

2. I
MIGLI
ORIE
CHE
NZA
1309


BIBLIOTECA FAENTINA

BIBLIOTECA FAENTINA

BIBLIOTECA FAENTINA

# MEMORIE STORICHE

DI

# FAENZA

RACCOLTE DA

GIAN MARCELLO VALGIMIGLI

BIBLIOTECA FAENTINA

Lino, armis, templis claretque Faventia vasis.

Centum Ital. Urb. descriptio

## VOL. VI.

MDCCCLVIII.

Ex Dono
Joan. Marcelli Valgimigli
Huiusce Biblioth. Praefecti

Historia quoquo modo scripta delectat.

Plinius V. ep. 8.



Col savio intendimento di provvedere alla scaduta ecclesiastica disciplina Bonifacio arcivescovo di Ravenna convocava un provinciale concilio, che li 8 luglio 1286 s'accolse in Forlì nel tempio sacro a S. Mercuriale. Ora di questo sinodo facendo ricordo il Rossi, usciva a dire, come infra i suffraganei al medesimo convenuti v'ebbe Ugolinus Faventinus; laonde il Fonducci preso di giusta maraviglia pel dono, che alla chiesa nostra faceva il ravennate istorico, di quel pastore, mentre tuttor vivea Viviano, toglieva ad osservare, che non trovandosi alcuno tra i nostri Vescovi in tali tempi con nome di Ugolino, perciò riputava essere questo un mero inganno del Rossi, perchè usandosi anticamente notare nelle scritture publiche i nomi proprii con la prima lettera solamente, a ragione giudicava ch'egli abbia inteso l'V per Ugolino in vece di Viviano. Nè certo è concesso divisare altra congettura da questa in fuori, conforme sopra tutto ne persuade il Mansi, il quale tolti avendo dal Rossi gli atti di quel sinodo, ove in fine de' medesimi evvi scritto: Lectae et publicatae fuerunt praedictae constitutiones, statuta et ordinamenta in choro superiori sancti Mercuriali (il Mansi legge Mercurii) Forolivienss, et ordinatae et confirmatae per suprascriptos venerabiles, dominum archiepiscopum et suffraganeos ejus, scilicet dominum S. episcopum Imolensem, dominum G. Dei gratia episcopum Faventinum, dominum G. Dei gratia episcopum Forolivienses etc. sub anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo sexto, Indictione decimaquarta, die octava mensis Julii, interpreta la prima delle accennate sigle ad indicare Simbaldum (se pure non è errore tipografico) quando rettamente hassi a dire Vinibaldum, e riguardo all'V non cela il dubbio dovessi in quella riconoscere piuttosto un V, forte V. Ugolinum; solo intorno alla terza l'apposizione al vero, dichiarandola a significare Rainaldum. Non altrimenti adunque è mestieri far ragione essere intravenuto al Rossi, e ben motivo potessi ciò a fidanza asserire, ove si considerи venir per esso appellato Vifredus il preside d'Imo-

la, nel qual evvero caduto non sarebbe quel diligente storico, nè nel medesimo tratto avrebbe coll'Ughelli il Ghirardacci e il Paolovani, ser i nomi degli anzidetti vescovi colle semplici iniziali non si fossero registrati. E qualora fosse a comprovarsi che Viviano viveva tuttavia a' giorni del mentovato sinodo solo v'avesse la testimoniale dell'ordinazione al presbiterato, a cui un cotal Ventura della pieve d'Ottavo, rettore di s. Cassiano, veniva da esso nostro vescovo promosso li 8 giugno del presente anno, somministrerebbe ella a tutto il meno un fondato argomento a dubitare che in così breve spazio di tempo fossesi non pur eletto, ma, ciò che vieppiù è ad ammirarsi, consecrato ejandio un nuovo pastore (*). Se non che un atto di rinnovellata investitura del castello di Pedrignano fatta dal capitolo nostro a' 12 luglio di quest'anno ci rende appieno sicuri, come veramente a Viviano bastava tuttora la vita, avvegnachè in quella carta che Anno a nativitate Domini 1286 Indict. 14 die 12 mensis Julii. Cum nobilis Dominus Comes Bonifacius fil. qd. nobilis militis Domini Guazzetti Comitis de Castrocario accessisset coram ven. viro Domino Dignorio Preposito et Capitulo favent. scilicet Domino Alborisio Camerario dicti Capituli et Aulivevio presbiteris, Orlandino et Donato diaconis, Aldevoto, Alberto et Jacobo subdiaconis simul cum dicto Domino Preposito congregatis ante presentiam ven. patris Domini Viviani Dei gratia Episcopi favent. et petisset ipsi Domino Preposito et Capitulo sibi per novam concessionem denuo concedi et

---

(*) In Dei nomine amen, comincia il detto atto, di cui non tornerà inutile recare il seg. brano, che togliamo dall'originale stesso, comechè intero ci sia serbato dal Mittarelli Monum. Fav. col. 516, anno a nativitate ejusdem millesimo ducentesimo octuagesimo sexto ... Indict. XIIII. Noverint universi presentem paginam inspecturi quod ven. pater dnus. Vivianus dei gratia Episcopus favent. die sabati VIII mensis junii in generali quatuor temporum in capella episcopatus favent. generalem fecit et tenuit ordinationem, in qua quidem ordinavit dnum. Venturam rectorem ecclesie sancti Cassiani plebatus octavi favent. dioc. diligenter examinatum per dnum. Rolandinum Canonicum favent. ex commissione sibi facta a prefato Dno. Episcopo repertum idoneum et sufficientem ad ordinem presbiteratus in legendo et cantando etc.

locari ab ipso Domino Preposito et Capitulo Castrum Pedrignani totum et integrum etc. (*).

Se appresso l'esser noi usciti del 1270 fatta non abbiamo alcuna benchè lieve menzione del pio concittadino nostro fr. Lorenzo, eremita camaldolese e fondatore del monistero di s. Maglorio, tuttor fiorente per una religiosa famiglia di sacre vergini esse pure seguaci dell'istituto di Romualdo, diasene carico al difetto, in che ci troviamo, di più estese memorie al medesimo spettanti oltre alle recate nell'anzidetto anno. Sebbene sulle geste di Lorenzo non molto si allarghi il Magnani, non pertanto, malgrado dell'ignoranza di lui intorno a ciò che per noi fu narrato dell'acceso zelo del nostro eremita specialmente inverso la propagazione del suo sodalizio, ne favella in guisa bastevole a satisfare al genio di pie e credule donnicciuole: e ben a qualsivoglia mezzano scrittore tornava lieve il venirci ritraendo codesto fervoroso solitario siccome dotato di tutte quelle cristiane e religiose virtù, che formar deggiono il corredo di colui, il quale esce del secolo per operare vieppiù agevolmente la propria santificazione. Che in oltre rispetto all'affermarsi dal patrio biografo che se qualch'uno de' Faentini ritrovavasi angustiato dalle tribolazioni di spirito, o mosso da Dio a procurare la sua salute, stimava sua gran ventura il poter ragionare con questo sant'uomo, e così tra loro diceano: Portiamoci alla cella di F. Lorenzo: dove andati non poi indi si partivano se non consolati, e bene ammaestrati nella via del Signore. Tal essere l'opinione, che da ognuno aveasi della santità di fr. Lorenzo, gli è desso un fatto, cui riputar non possiamo qual novello parto della feconda fantasia del Magnani; ma poichè del medesimo non veggiamo tenersene conto dagli Annalisti camaldolesi, il lor silenzio ci stimola assai a dubitarne, avvegnachè non ci sia d'uopo farci punto di violenza per persuaderci di tutto il merito di quella nominanza. Se non che per le addotte ragioni trapassando di toccare di quant'altro

---

(*) Veggasi il Tonducci pag. 324, ove in luogo di Orlandino giudichiamo aversi a leggere Rolandino. Assegna lo Strocchi la data de' 22 luglio a quella carta; e l'errore di lui certo deriva dal trovarsi colla stessa per trascorso di stampa annunciata, sebbene poi in essa abbiavi il dì 12, conforme eziandio può vedersi presso il Mittarelli Monum. Favent. col. 516.

vien recato della vita di S. Lorenzo, si come di gente non registrate presso veruno critico scrittore, meglio toglieremo a dire dell'anno della morte di lui, intorno al quale di gran lunga pur troppo s'oppone al vero il nostro Magnani, tendochè a detta di esso visse D. Lorenzo vita contemplativa e penitente al maggior segno, finchè pieno di meriti in concetto di Beato passò al Signore nel 1270. Primamente per confessione degli stessi Annalisti camaldolesi explovatus non est annus monachi Laurentii obitus, della quale non pria de' 4 maggio 1291 hassene testimonio incontrastabile in un atto notarile, in cui vicovolasi locus olim fratris Laurentii Daventiae; e quantunque da questo documento trar non si possa ragione a negare essere il zelante solitario partito del mondo nel 1270, si bene a non doversi differire la morte del medesimo oltre al 1291, tuttavolta non mancano pure prove per averlo a riconoscere vivente ejandio negli anni susseguenti al 1270, perocchè un passo appresso da una carta dell'archivio di Pontebuono veniamo ragguagliati, come Gerardo priore generale della camaldolese congregazione visitavit Daventiae Cellam Fr. Laurentii Eremitae et Sociorum, donde argumentar si vuole, che il concittadino nostro non per anche ingressus erat viam universae carnis, e proseguì altresì nel 1280 a respirare aura vitale, conforme ritraesi dal Cantinelli cronista contemporaneo, allorchè ci narra aver Nevolone chiusi suoi giorni apud cellam fratris Laurentii: laonde fa mestieri statuire il tempo della morte di Lorenzo infra il 1280 ed il 1291. Ma siccome nella fede degli Annalisti camaldolesi in vivis erat Laurentius anno 1284, quo die XIV maji recepit visitationem Gerardi priores, ex regesto III ejusdem praesidis, quindi s'avvisano i medesimi ch'egli per avventura trapassato nell'anno 1286, in cui a' 10 luglio il prenominato Gerardo commetteva a Perenzio il reggimento di quel piccolo monistero, alla qual opinione aderisce ejandio il Cattani. Col glorioso titolo di beato onorasi egli da molti la memoria di costui piissimo nostro concittadino, e ne hassi a credere al Magnani, in una stanza presso la sagrestia del vicin monistero di S. Giovanni Battista del camaldolese istituto aveavi l'effigie dello stesso coll'epigrafe: Beatus Laurentius Daventinus Ordinis Camaldulensis; mentre il Grilli ancora ci assicura che Lorenzo vien posto da alcuni nel Catalogo de' Beati, mosso forse dalla testimonianza del Marchesi, da cui gli è tributato il seg. elogio: B. Laurentius Daventinus inter Ca-

maldulenses monasticam cucullam gessit absolutissimae virtutis laude. Nulladimeno in qualunque sentenza andar si voglia sul merito di tale titolo, e' deesi co' precitati Annalisti affermare senza tema d'inganno che extra aleam positum est ipsum vitam piam duxisse et benemeruisse de congregatione Camaldulensi, cui plura loca in variis regionibus adjecit a se fundata, sed inter haec principem locum tenet monasterium Faventinum sancti Maglorii, quod ante exitum hujus seculi sanctimonialium haud incelebre domicilium erasit.

Ora gli sbandeggiati Manfredi mal comportando la nuova ragione del civile reggimento, da cui ben s'avvisavano non esser per seguirne loro alcun prode, giusta eziandio presagir facevano le istanze più volte pe' medesimi indarno fatte al conte della Romagna, affine di venir rimessi in patria, ristrettisi con Maghinardo Pagano, comechè caldo ghibellino, a' 15 agosto movevano con eletta compagnia di cavalieri e fanti alla volta d'Imola, conforme gli accordi precedentemente fermati coi Nordigli, i principali e più potenti cittadini, a disegno di cacciarne i ministri della s. Sede. Ma il successo di quell'impresa non rispose all'aspettativa; poichè il Marescalco del preside della provincia trovandosi allora in essa città e porgendosi il popolo di lei soprammodo avverso a qualsivoglia straniera occupazione, si fe' loro incontro con tale apparato di forze da costringerli ad una presta ritirata; onde caduto a costoro vano l'animoso cimento, si vennero il giorno stesso recando a Faenza, ove ebbero poco liete accoglienze. Tuttavia non si sconfortarono eglino per cosiffatti accidenti; e sembra anzi che da questi pigliassero ardire a divisare nuove prove, incamminandosi poscia verso Forlì, in cui tenevano segrete pratiche cogli Orgogliosi, si avvennero in un corpo di milizie del reggitore della provincia, delle quali parecchi uomini uccisero e molti misero in fuga, togliendo loro i cavalli; se non che appressatisi alla città malgrado del favore degli amici, cui quivi aveano, fu a' medesimi disdetto por piede in quella atteso il grosso presidio, ond'era guardata (*).

---

(*) Mentre i Manfredi co' loro complici trovavansi esuli dal natio suolo, dimorando Alberico con Francesco nel castello di Oriolo, Ugolino a Sosenana presso Maghinardo Pagani, alcuni a Montevecchio, altri nel

Nè andò gran fatto che gli amici de' Manfredi raccoltisi in arme presso il castello di Sosenana, di colà recavansi sopra quello di Rontana, cui occupato col sottoposto monte, presero a munire a lor talento contro i

---

toscano terreno, ad intendimento forse di procacciare a sè validi soccorsi per rimettersi in patria, tornarono a concordia co' fuorusciti Accarisi e loro aderenti; ed a vie meglio render salda e durevole la rinfrescata amistà volle Alberico stringerla con vincoli di sangue mercè degli sponsali del figlio Ugolino con Patrizia di Guido Accarisi da Giozzano e di Lieta sorella di Maghinardo Pagano, la quale non guari dappoi era dallo stesso impalmata a' 24 novembre, della prole de' quali coniugi parleremo altrove. Se non che circa all'anno di codesto maritaggio nella Cronaca del Cantinelli designato il 1287, e dietro lei parimenti dal Tonducci e dal Federici, tranne il Righi che al 1285 lo alloga, e' si vuol avvertire contenersi errore nel medesimo, forse per colpa di chi toglieva a riordinare lo scomposto scritto dell'allegato cronista, dal quale è detto, come eodem anno Ugolinus Bozola filius fratris Alberici de Manfredis desponsavit et duxit uxorem D. Patriciam filiam D. Guidonis de Glanzano de Acharixiis die Dominico XXIV mensis novembris indictione XV; poichè quantunque la addotta indizione spetti veramente al 1287, ella però trovasi in aperto contrasto col giorno di domenica assegnato al vigesimo quarto del novembre, nel qual dì cadde l'anno precedente; sul che qualora mancasse ogni altra prova, quella al certo basterebbe fornitaci dal Cantinelli medesimo, ove toccando di fatti pertinenti al 1286 scrive ch'essi avvennero die Sabbati XVI intrante novembri, e quindi non avravvi per avventura, a cui dopo tal documento sembri apporci noi al vero, se riconoscendo un paracronismo nel 1287, ne deduciamo l'origine dall'imperizia dell'amanuense, che impropriamente collocava codeste nozze sotto il predetto anno e da lui poscia o meglio da altri correggevasi l'indizione, acciocchè scomparisse ogni dissonanza fra le note cronologiche. A far palese in fine la nobiltà della consorte d'Ugolino ricorderemo, com'ella pure aggiugner si dee al novero delle illustri cavalleresse dell'ordine de' Gaudenti, conforme ce ne rende accorti il Federici; se pure non è un'erronea congettura di esso storico, il quale altresì registra Ugolino trà ca=

severi divieti del conte della Romagna: indi unitisi costoro alle genti di Maghinardo Pagano movevano per a Faenza il sedicesimo del novembre, nel qual giorno riuscì a' medesimi lieve l'entrare in essa, donde cacciati i pontificii ministri con morte d'alcuni militi si vennero nel dì stesso incamminando verso Forlì, di cui pure ben tosto impadronironsi non rattenuti dai ripari e da altrettali opere di fortificazioni erette nel borgo di Schiavonia. Sottratte in questa guisa Faenza e Forlì al dominio della chiesa, a Maghinardo fu dagli occupatori commesso il reggimento della pretura d'ambe le città, avvegnachè però della forlivese pochi dì lo tenesse, mentre Pietro di Stefano, proconsolo romano, giugneva fra noi novello rettore della provincia (*).

Non pria il conte della Romagna ebbe fra mani le redini del governo di essa che giusta si accade a prudente e vigile preside ogni sua cura fu volta a dover ricomporre in quiete le ribelli e tumultuanti città dell'affidatagli provincia; il perchè consigliavasi egli convocare in Imola un parlamento, invitandovi gli oratori di ciascuna, a disegno di sottoporle all'imposizione d'un tributo per procacciarsi le vie, onde assoldar gente non pur a guardia delle stesse, sì a contenerle eziandio nell'obbedienza inverso la romana chiesa. Ma i Polentani, che haveano il governo di Ravenna, et il Malatesta, ch'era Podestà di Rimino vedendo, che l'instanza, oltre l'esser d'aggravio insolito alle Città, mirava ancora ad un fine pernicioso ad essi, se li opposero alla scoperta: di che forte sdegnato il preside fe' incontanente carcerare i cotestoro sindaci ed ambasciatori, le cui città indi danna a dover essere a maniera delle altre suggette alle medesime im=

---

valieri gaudenti, senzachè se ne abbia alcuna prova certa: e a dubitarne basta a giudicio nostro il non rinvenirlo giammai appellato col titolo di frate.

(*) Cantinelli Chron. col. 277, il quale uscendo dal racconto delle due occupate città, ci fa sapere, come hiis ita currentibus supervenit alius comes novus in provincia Romandiole, videlicet D. Petrus Stephani proconsul romanus. Non sembra adunque doversi credere al Tonducci, ed a quanti altri il seguirono, che non più presto dell'aprile del vegnente anno fu surrogato al Durante il predetto Pietro nel governo della Romagna.

poste, e a tre dì rimette in libertà i prigioni, loro ingiugnendo a difendersi ed a pagare infrattanto il richiesto balzello. Nè perciò venne fornito il comandamento dell'orgoglioso maestrato, contro del quale rivolta l'accusa ed avuto in luogo di nemico, si prese a chiamarlo co' spregevoli nomi di tracotante e tiranno, donde rancori e minacce soprattutto al ravignano popolo, cotalchè esso preside pubblicava adiratissimo una grida, per cui era a chicchessia lecito impunemente offendere ed anche uccidere non pure qualunque cittadino, sì il pretore stesso, secondochè ci testimonia il Rossi, scrivendo: Petrus, pronunciato edicto, Praetorem, Senatum et Commune Ravennae, omnesq. privatim et publice Ravennates iniuria affici et occidi impune ab omnibus posse declaravit (*).

---

(*) Il ravignano storico, da cui pel primo ci è tramandata memoria delle sopra narrate cose, le alloga all'uscita del novembre del vegnente anno; però che ei reca, come il preside della provincia Polentanorum oratores, procuratoremq. Reipubl. Ravennatis, se inspectante, apprehendi, et in carcerem tertio kal. Decembr. una cum Manente Archipresbitero Plebis S. Archangeli, Vicario Ariminensis Episcopi, Ioannino Praeposito Ecclesiae Ariminensis, Blanco templi S. Manentis et Rodulpho S. Paterniani Ariminensis, aeditimis, Reipub. Ariminensis Legatis, contrudi mandat etc. Noi però reputiamo non apporci al vero, riferendole per contrario allo scorcio dell'anno precedente; e i fatti, che siamo per raccontare, faranno chiara la ragionevolezza di nostra sentenza, quantunque dal Ghirardacci, dal Tonducci, dal Bonoli, dall'Alberghetti e da qualchedun altro non siasi a ciò posto mente.

Tra le molte chiese della città nostra evvene una sacra all'evang. Marco, che a distinguerla dalla parrocchia dal medesimo santo intitolata chiamavasi s. Marco di porta Montanara. Comechè all'intutto ignota a' patrii storici, d'essa però ci vien fornita contezza primamente da un atto pubblico delli 11 maggio 1286, mercè di cui dominus Iacobus de caminijs canonicus favent. pro se et vice et nomine ecclesie s. Marchi de porta montanaria concessit et locavit ad affictum Andriolo filio qd. Zanioli Rutamani de cella unam peciam terre positam in cella; indi dalle schede dell'Azzurini, ove nel 1290 si ricorda che Lote.

Dale era egli oggidì lo stato della romagnuola contrada, nè aveavi cagione a vipromettessi che i popoli di essa fossero per comporsi così tosto ad un quieto vivere. Usati a reggere le città loro al proprio talento, lungi i presidi dall'intromettessi nel governo delle civili bisogne se non richiesti, seguì che a breve andare cominciò a divenir a' medesimi increscievole ed odioso il pontificale reggimento, avendo Pietro tolto ad arrogarsi maggior copia di potere, che a lui si avvenisse, e giovarsene il più dispoticamente, mentre per lo diamj rectores Provinciae, giusta fa riflettere il Chiaramonti, praeter fidelitatis juramentum, et si opus fuisset militem ex formulis et forsan censum non se gubernationi rerum civilium non vocati immiscebant. Si turbae aliquae exortae essent, quibus sedandis civilis potestas impar esset, tum ad Comitis et rectoris auctoritatem confugiebatur, ipsiusque opem suam accersitus praestabat. Ed intanto per ciò che alla città nostra si pertiene, non soffriva il rigido conte della Romagna ch'ella più a lungo si reggesse in balia d'una mano di ribelli; laonde proscritti i Manfredi e gli Accarisi co' loro fautori ed aderenti, mandando questi a confine al di là delle toscane alpi, quelli in Modena, veniva a Maghinardo sostituito il bresciano Rebaldo Brusati, che la commessagli magistratura reggeva per tutto l'anno 1287, in cui a' 21, 23 e 24 del gennaio havvi ben trentacinque istrumenti di quitanze fatte in Ravenna ed in Forlì da certi officiali della chiesa, mercè de' quali atti ciascun d'essi protesta essere stato da Zanolino d'Andrea di Zanello fino Baco del faentino municipio interamente redintegrato de' danni sofferti de mense novembris proxime preteri-

---

vius episcopus faventie confirmavit licentiam olim concessam d. Jacobo de Caminiccia canonico favent. rectori ecclesie s. Marchi de porta montanaria permutandum unum casamentum dicte ecclesie s. Marchi in aliam domum. Poscia a' 12 luglio 1452 di nuovo trovasi memoria di questa chiesa, della quale due anni appresso impariamo che li 5 luglio era rettore e governatore un cotal Jacopo de' Cristofori ossia degli Accarisi, come ce ne istruisce un rogito de' 21 dicembre 1482: Vir honestus et religiosus sacerdos d. Jacobus qd. ser Ypoliti de nobilibus de Achariziis. Dopo le quali notizie niun'altra viveniamo intorno a codesta chiesa.

riti occasione adventus Manfredorum ad civitatem faventie, come istrutti siamo dagli originali di essi esistenti tra le pergamene della nostra pubblica biblioteca (*).

---

(*) Non vide al certo il Mittarelli quella lunga serie d'atti notarili, sebbene ne' suoi Monum. favent. col. 516 non pretermettesse farne menzione. Solo lascia desiderare ch'ei mostrata avesse alquanta più perizia nell'abaco, allorquando appresso averci detto, come ciascun di quegli officiali con peculiare istrumento fece fine e quitanza al sindico del nostro comune, ed averne noverati ben ventiquattro, non meglio che a venti vuole aggiugnessero que' rogiti. Gli è però incontrastabile ascendere i medesimi al numero di trentacinque, giusta abbiam potuto appurare sui loro originali, da cui inoltre apprendiamo andar errato il Mittarelli, facendo egli di Martino Pietro due persone e tralasciando un Beltenue di Uricelia, mentre a compiere il numero de' venticinque, i quali contengonsi nel primo rotolo e ad essi si accenna in questo luogo, convien avvertire che Oddino di Mirapese ha due atti, uno cioè di Faventia de' 21 gennaio, di Forlì l'altro de' 24 di detto mese, tutti del notaio Francesco di Calandrino, non già di Diotisalvi e d'Ugolino di Maglorio, secondochè vuolsi dal Mittarelli. Se trentacinque adunque sono quegl'istrumenti, dieci ancora ne mancheranno a compimento di tal numero, sembra a noi interrogarci il lettore. Così è per lo appunto, nè a caso tanti ne ricordammo: essi son fatti tutti in Faventia a' 21 gennaio, come i precedenti a codesto giorno spettanti, apud locum fratrum minorum in capitulo ipsius loci, e dal prenominato notaio. Di questi pure esistenti nel secondo rotolo, evvi ricordo presso il Mittarelli; ma e' fa d'uopo credere esser egli solito a favellare per bocca altrui, sendochè il medesimo gli alloga al 1276 non altrimenti che adoperato aveva l'ab. Ferri nell'indice da lui compilato delle carte, che furono dell'archivio Appuriniano; poichè, qualora le avesse avute fra mani, avrebbevi chiaramente scorte le note cronologiche: Anno Millesimo CC. LXXXVII die vigesimo primo mensis Jan. Indict. XV, e quindi sarebbesi rimaso dal notare che gli atti notarili posti da lui nel 1287 spettano per avventura ad annum 1276 e che tunc pro XV substituenda indictio IV. Dicemmo in fine che il Brusati corresse la pretura nostra per tutto l'anno, e di vero una carta originale de' 15 dicembre ci attesta ch'ei proseguiva

Lo stato turbolento della provincia addomandando adunque nerbo di presidii a ricondurvi la perduta tranquillità ed a cessare da esso lei fomento a novelli tumulti, non intralasciava il reggitore della medesima farsi prode di tutti quegli argomenti avuti per acconci a ragranellar danaro; ond'è che a' sbandeggiati nostri concittadini ed a que' di Forlì richiedea egli ben cinque mila fiorini d'oro, da sborsarsi al tesoriere della romana chiesa, siccome unica via, per la quale era loro concesso redimersi dallo esilio. Pronti pagarono essi i forlivesi, cioè a dire gli Orgogliosi e gli Ordelaffi ed eziandio i conti di Castrocaro, la porzione, che ai medesimi si perteneva, e conseguirono di rimpatriare: nè cotento di ciò il reggitor provinciale comandava dappoi a quelli che a dar avessero altresì malleveria per una nuova somma di mille ravignane lire oltre all'imposizione d'una grossa taglia; ma indarno, chè nelle più risolute guise ricusarono sostenere cotale gravezza, conforme adoperato avevano i faentini rispetto alla pecuniaria (*).

---

tuttavia in quella carica. Nè ci avvisiamo aver noi ad uscire di questa nota senza ricordare, come pel Mittarelli Monum. Favent. col. 517 si cita una carta, cui dice serbarsi nel nostro archivio capitolare, risguardante una pace, che tra Malatesta da Verucchio, Giovanni di Zamberto Malatesti, Giovanni e Malatestino figliuoli di Malatesta da una parte, e frate Alberico col figlio di lui Ugolino e Francesco de' Manfredi dall'altra fatta venne in Rimini a' 21 febbraio del presente anno de omnibus et singulis iniuriis, odiis, malevolentiis, offensionibus et angariis quoquomodo factis et illatis inter eos et eorum sequaces et amicos hinc inde realiter et personaliter dicto vel facto etc. Altrettanto vien narrato eziandio dall'Azzurini Chron. col. 323: e converrà ben affermare che codesta pace si facesse per mezzo di procuratori, dacchè trovandosi oggidì i Manfredi a confini in Modena, riesce malagevole il persuadersi che i medesimi ardito avessero uscire di quella città per condursi sì lontano con rischio di soggiacere a nuova e più rigida pena. Oltrechè è pur forza correggere l'indizione, in essa carta attribuita al 1287, dir vogliamo la decimaquinta, spettando ella all'anno precedente.

(*) Cantinelli Chron. col. 278.

BIBLIOTECA FAENTINA

Comechè la renuenza de' Manfredi e degli Accarisj rispetto allo sborso della prescritta somma privati li avesse del beneficio di riedere a' domestici focolari, nondimeno malgrado del divieto loro fatto dal rettore della provincia a' 18 maggio ad una con Maghinardo Pagano vi rientravano, siccome ce ne toglie ogni dubbio la grave testimonianza del Cantinelli, da cui è scritto che die Dominico XVII (sic) mensis maji reversi sunt Manfredi et Acharixii et Maghinardus Paganus de Sosenana ad civitatem Faventie cum magno gaudio contra precepta et mandata D. comitis Romaniole (*).

Ma le minacce ed i violenti modi adoperati del preside della provincia anzichè incutere timore al Malatesti lo fecero animoso a procacciarsi le vie, onde di tutta forza venirvisi opponendo; e perchè troppo ben comprendeva, come in cosiffatte bisogne si addimandi concordia d'animi, e come dalle presenti nimistà d'alcuni de' principali cittadini derivava la potenza e il maggior nerbo al reggimento, cui miravasi abbattere, quindi mentre prendeva ad incitare i popoli a partirsi dell'obbedienza verso la chiesa, al che fare rinveniva presti i forlivesi e con esso loro i faentini eziandio, dava opera in pari tempo a dover rappatumare in Forlì gli Orgogliosi coi Calboli e questi pure coi conti di Castrocaro, siccome fatto gli venia con lieto successo, nè punto altrimenti conseguiva dippoi fermar concordia altresì co' nostri Manfredi ed i conti di Cunio. Intento pertanto il rettore della Romagna a spegnere codessi popolari moti di ribellione infliggeva egli novelle pene alle tumultuanti città, ma ciò che ad incarnare il proposito suo

---

(*) Nel presente anno il dì 17 maggio cadeva in sabbato, il perchè ci è avviso doversi necessariamente in quel numero riconoscere un'omissione d'una cifra, giusta ne persuade eziandio il riflettere che in niun modo, ove pure nol disdicessero le circostanze de' fatti, puossi cotesto ritorno statuire al vegnente anno, siccome quello che essendo bisestile non permise cader in esso mese veruna domenica nel giorno 17, sì bene nel 16. E chi tuttavia dubitasse di tale vero, non ci mancano documenti a rendernelo appieno capace, chè in buon dato ce ne somministra il Cantinelli stesso, tra' quali basti il rammentare, come nel 1288 egli entra in un fatto, cui dice avvenuto die jovis XIII mensis maji.

vie meglio tornavagli in concio, si era desso la sconfitta data al Malatesti, poichè mentre partito questi da Forlì faceva a' 14 giugno ritorno alla sua Rimini con settanta cavalli, non guari lungi da Cervia venne assalito dal figliuolo del conte della provincia con un ragionevole corpo d'uomini d'armi, i quali messi in fuga que' militi ne menavano prigioni buon numero e con loro lo stesso Giovanni Malatesti fratel cugino del capitano, che condotti furono a Cesena. In questo mezzo le città ribellanti strette dalla forza degli avvenimenti intraprendevano col rettore della Romagna trattative d'accordi, disposte a rimanere sotto la pontificale dominazione salvi gli antichi loro diritti e privilegi; laonde fu convenuto che i riminesi sborsar avessero lo sborso di ben quattro mila lire per lo riscatto del Malatesti e degli altri prigionieri, ed i forlivesi coi faentini dar dovessero mallevaria per la somma di otto mila fiorini d'oro da farsene pronto deposito, cui ciascun popolo con quattro mila eseguiva; quello in Venezia, questo a Firenze, fino a che pel nuovo pontefice venisse poi ratificata codesta convenzione (*).

---

(*) Circa le tendenze delle antidette città a sottrarsi dall'ecclesiastico dominio non si tacerà egli il Cantinelli, quantunque però riguardo all'anno, in cui dal medesimo si allogano i narrati avvenimenti, non abbiavi punto di convenienza con quello assegnato loro dalla comune degli storici; perciocchè mentre questi li vengono riferendo al 1284, quegli protraeli ben fino al 1287, nè senza ragione, conforme hassene convincente prova nelle cagioni delle nimistà, che divisi infra loro tenevano gli animi delle sopra ricordate famiglie, sulle quali siamo da esso cronisti ragguagliati; come *facta fuit societas et compositio inter Commune Forlivii et Commune Faventie, et tunc D. Malatesta venit Forlivium, illique fecit pacem inter Argoglosios et Calbrienses de morte Aldrovandini de Argoglosiis; postmodum ivit Faventiam, et fecit pacem inter comites de Cunio et Manfredos occasione mortis Manfredi de Manfredis et Albergussi ejus filii, eo quia filia dicti Manfredi erat uxor Alberici filii comitis Rainaldini de Cunio*, la quale nominavasi Beatrice, e di cui testè facemmo ricordo; laonde non accade che ce ne andiamo in più parole per chiarire, come codesta discordia non nascesse fra' conti di Cunio ed i Manfredi pria del maggio 1285, men-

Del nostro vescovo Viviano narra lo Strocchi ch'egli compì suo mortal corso nel dì 7 agosto di quest'anno, conducendone la testimonianza del Cantinelli; e nulla al certo v'ha di più vero, poichè esso cronista lascia

---

tre intorno a quella degli Orgogliosi coi Calboli essa pure originava soltanto sullo scorcio del marzo dell'antidetto anno, rendochè al vecare del Cantinelli M. CC. LXXXV die VII exeunte martio, in quo die fuit Pascha Resurrectionis D. N. J. C., occisus fuit gladio Aldrovandinus de Orgogliosis de Forlivio, quem occiderunt illi de Calbolis, del qual omicidio lasciava ejandio memoria il Griffoni, raccontando che nel 1285 Aldobrandus de Orgoglosis de Forlivio mortuus fuit ab illis de Calbulo de Forlivio in die Paschatis Resurrectionis. Non più presto dunque del 25 marzo 1285, nel qual giorno cadde veramente la solennità dei pasquali alleluia, era gittato il pomo della discordia tra codeste due forlivesi famiglie. E vorremo noi non pertanto opporre l'autorevole testimonianza d'un sincrono scrittore a quelle di storici più recenti, quali sono un Chiaramonti, un Bonoli, un Donducci, un Righi, chè l'uno sulla fede dell'altro ci vengono narrando fatti nelle stagioni, a cui meglio nel loro giudicio avvisarono appartenersi, sfornite d'ogni maniera prove, onde comportar tale procedimento? Al Cantinelli perciò ci talenta aderire, nè vale a ritrarcene lo scorgere che l'anonimo compilatore degli Annali di Forlì toccando delle predette politiche vicende, così entra nelle medesime: MCCLXXXIV facta fuit pacis et compositio inter Commune Forlivii et Commune Faventiae etc., perchè oltre al doverci in noi il rispetto esigere cotesta nota cronologica un'altrui giunta, osserviamo, com'ei, ripetendo al solito le parole stesse del nostro cronista, vicevoli la rotta ricevuta dai cavalieri del Malatesti quale avvenimento seguito die XIV mensis Junii anni MCCLXXXVII. Ma il trattato e l'alleanza additatici nel 1284 son eglino fatti, i quali si strettamente collegansi a quello della mentovata disconfitta da non potersi di veruna guisa l'un dall'altro disgiungere con un intervallo di tre anni. Non usciremo in fine di questa nota senz'avvertire esser narrato dal Donducci (e poscia dal Righi) che conoscendo il Malatesti non avervi altra via per mantenersi nel Primato delle Città che l'unione, il medesimo quindi nel 1287 procurò una confederazione con l'altre Città ancora, massime Faenza, Forlì ec., della quale pure ervi memoria presso il Marchesi; don-

va memoria, come nell'anno M. CC. LXXXVII indictione XV die jovis VII mensis augusti obiit D. Vivianus episcopus Faventinus, qui, a dir prosegue il nominato scrittore, benchè nol ricordi lo Strocchi, habebat de frumento veteri duo millia corbes, et de illo nolebat vendere, donec valeret corbis frumenti XX solidos Bononienses (*). L'ingorda avarizia adunque di questo prelato non tenevasi sazia ritrarne il non tenue prezzo di uno scudo romano e baiocchi quaranta per ogni corba, ma ne agognava un maggiore!!

Valichi appena undici giorni, da che il vescovo nostro Viviano era stato dal divin giudice chiamato di questa terra a rendergli ragione villicationis suae, il patrio capitolo a concordia d'animi davagli un successore nella persona di Lottieri della Tosa, nobile fiorentino ed arcidiacono della chiesa del natio suolo, spintovi dalle istanze di Maghinardo da Sosenana, sì come ce ne fa consapevoli il Cantinelli, da cui pure veniamo avvisati che tale elezione fu fatta nel monistero di s. Pietro in Sala presso il castello di Laderchio nella diocesi d'Imola, e ciò perchè trovavasi allora la città nostra sottoposta ad ecclesiastico interdetto. Avuta contezza Lottieri della conferitagli dignità, gli parve di dover sollecito allestirsi per accederne al possesso; laonde il dì 30 settembre accompagnato da numerosa e spettabile comitiva de' più ragguardevoli sacerdoti ed illustri cavalieri suoi concittadini appressavasi alle mura di Faenza, soffermandosi nel suburbano monastero di s. Perpetua (oggidì convento de' Minori Osservanti riformati) ov'ebbe cortese e splendida ospitalità, donde il dì vegnente partitosi si conduceva a Ravenna a ricevervi la rafferma di sua elezione, cui conseguì da Andrea arcidiacono di Forlì, canonico della ravennate metropolitana e vicario dell'arcivescovo della stessa, il quale lungi dalla sua chiesa trovavasi in Francia a sostenervi la cospicua carica di nunzio apostolico. Dopo ciò recatosi a Faenza li 2 ottobre, quivi prese il possesso della commessagli chiesa, e poscia nel dì 20 dicembre, sabbato

---

De aperto si pare che dal patrio storico rinvenutosi ricordo di codesta lega in due diversi anni, nè avvisatosi egli dell'identità di quella, ce la ritrasse ripetutamente siccome soggetto di due fatti distinti.

(*) Chron. col. 279. L'Ughelli reca che Viviano fato functus est 1285: nè più oltre poteva egli protrargli la vita, poichè nell'anno vegnente ci annunziava in Ugolino il successore del medesimo.

de' quattro tempi, ricevette in Faenza l'episcopale consecrazione, dalla qual città due giorni appresso fe' ritorno alla sua sede (*).

---

(*) E qui pure l'ufficio nostro ci chiama a mettere in mostra alcuni nuovi abbagli presi dallo Strocchi intorno a quanto or ora detto abbiamo di Lottieri. In quella però che non operemo accagionarlo di manifesto errore, se da lui appellasi codesto prelato figliuolo di Orlando, ignorando noi a quale autorità venga fidata una tal asserzione, non rimarremci dal far avvertito che il Zuccolo, l'Ughelli, il Cavacchini, il Toretti e il Cavina in Odoaldo ci additano il genitore di Lottieri, mentre il solo Ughelli negli arcivescovi di Ravenna lo nomina figliuolo di Oldrado e di Odaldo il Borghini, del cui Odaldo rinvienesi menzione presso Gio. Villani e più largamente nelle Delizie degli eruditi Toscani, com'è a vedersi tom. VII pag. 269, 270, 284, tom. XI pag. 127, 211 e tom. XII pag. 266, quantunque non vogliamo asconder che nella citata opera al tom. XI pag. 91 evvi ejandio ricordo di Orlando della Rosa cavaliere, vivente nel 1311; nondimeno sembra potersi prendere argomento di non averlo a reputare padre di Lottieri in ragione del tempo, in cui se ne fa memoria, siccome d'un uomo, il quale esercitavasi tuttavia nelle armi e quindi di non avanzata età. Errava bensì il patrio biografo e certamente in digrosso, allorquando toglieva a narrarci, come tosto che Lottieri seppe della dignità conferitagli, mosse il dì ultimo di settembre alla volta di Faenza scortato da gran numero di Chierici, e nobile Milizia Fiorentina. Giunto in Faenza ospitò presso i Monaci di S. Perpetua (dir si avea i Canonici regolari di s. Marco di Mantova) recandosi il giorno appresso in Ravenna a ricevere la conferma di sua elezione dall'Arcidiacono di Forlì Vicario di suo fratello Bonifacio Arcivescovo di quella Metropolitana. Primamente il nostro buon canonico scambia il dì dell'arrivo di Lottieri presso Faenza con quello della dipartita di lui da Firenze, e in chiari termini lo accenna il Cantinelli pel medesimo citato, dacchè ei scrive: Die martis ultima mensis septembris ejusdem anni (1287) venit D. Lotterius electus Faventiam et cum eo maxima societas majorum clericorum de Florentia et nobilium militum ejusdem terre, et ipse D. electus hospitatus fuit ea die

Trapassando all'anno 1288 innanzi d'entrare ne' civili avvenimenti ad esso spettanti, ci occorre far noto, come la pretura nostra venne nel primo semestre corretta da Gerardo Tornaquinci, del quale ci è por-

---

apud locum S. Perpetue, et postea die martis (leggi mercurii) sequentis equitavit Ravennam ad capiendam confirmationem sue electionis et confirmatus fuit per D. Andream archidiaconum Liviensem et cardinalem (idest canonicum) Ravenne, vicarium D. fratris Bonifacii archiepiscopi Ravennatis. A' 30 settembre adunque giugneva Lottieri presso Faenza; oltre di che a tener lungi dal lettore qualsivoglia equivoco ed a parlare ad un'ora colla debita aggiustatezza metteva pur bene aggiungere de' cavalieri a quel corteggio anzichè della milizia quasi a guardia d'esso prelato. E che diremo poi circa al forlivese arcidiacono chiamato fratello del ravignano arcivescovo, quando le allegate parole del cronista aperto ce lo dimostrano vicario d'un presule, che nome si avea di frate, siccome colui, il quale ad un religioso istituto apparteneva, dir vogliamo a quello de' predicatori? Così ancora dilungavasi lo Strocchi dal vero, recando che a' 20 dicembre consacrato Lottieri Vescovo in Ravenna, dopo due giorni fece l'ingresso in questa Cattedrale, poichè pria della consecrazione ei pigliava il possesso di sua chiesa, secondo la fede del Cantinelli, da cui è detto che conseguita la rafferma in Ravenna, venit Faventiam die secundo intrantis octobris et ascendit ad majorem ecclesiam episcopalem S. Petri, ubi erant omnes clerici et fratres minores et predicatores, et accepit possessionem episcopatus Faventie, e poco stando prosegue: Die XX mensis decembris suprascriptus D. Lotterius episcopus Faventie recepit consecrationem in civitate Ravenne, et rediit Faventiam die XXII dicti mensis; intorno al qual nostro vescovo quantunque in un diploma di privilegi concessi da Andrea Mozzi pastore della fiorentina chiesa li 23 aprile 1287 a Ruggieri pievano di Empoli, conforme è a vedersi appo il Lami Eccl. Florent. Monum. tom: IV pag. 114 trovisi soscritto dopo il proposto di quel capitolo: Ego Loterius de la Tosa Archipresbyter Florentinus, e poscia: Ego Tebaldus de Guidalottis Archipresbyter, nessuno al certo sarà per persuadersi che ad un tempo v'avessero nel medesimo capitolo due canonici arcipreti, e perciò ci è avviso accogliersi errore di stampa nella voce Archipresbyter riguardo a Lottieri trascor-

ta contega da un atto consigliare de' 12 febbraio, donde si apprende che Consilium generale commu-nis Faventie fecit dnus. Iacius iudex et assessor et vicarius dni. Gerardi de Dornagucinis potestatis Faventie ad intendimento che per l'avvenire nullus de civitate Faventie vel districtu possit appellare a condem-natione que fiet occasione alicuius maleficij etc. (*).

Or mentre Onorio con magnanimità d'animo veniva divisando grandi cose in pro e a decoro della cattolica chiesa, morte lo coglieva a' 3 d'aprile dell'anno precedente appresso un breve pontificato di due anni ed un giorno. Ognun sa, come Gregorio X con sua costituzione delli 7 luglio 1274, inserita negli at-ti dell'ecumenico concilio di Lione a cessare i danni, che da una tarda elezione de' papi sovente origi-navano, statuito avea doversi accogliere i comij de' cardinali nel luogo, ove il defunto pontefice colla

---

so in luogo di Archidiaconus, tanto più concordi essendo elleno le testimonianze, che nel medesimo ci additano un arcidiacono, da non dovervene punto stare in forse, e la precedenza, che vorgesi otte-ner egli sopra Rebaldo nella iscrizione, porge altresì un ragionevole argomento a riconoscere in esso una maggioranza di dignità, mentre il trovarlo soscritto tosto dopo il proposto dimostra, come contro l'avviso dello Strocchi l'arcidiaconato teneva dietro alla prepositura, non la precedeva, e come altresì errarono il Cavina e lo Scaletta, appellando Lottieri arcidiacono del nostro capitolo. In fine circa all'intervallo, onde Faenza era in quest'anno munita, non havvene cenno appo verun altro storico, se togli il Cantinelli, da cui veniamo assicurati che la elezione di Lottieri facta fuit die lu-ne XVIII mensis augusti apud monasterium S. Petri in Vala de Cadevolo in dioecesi Imolensi, pro eo quo civitas Faventie et ejus dioecesis erat suppositia ecclesiastico interdicto. Quale si fosse ella la colpa, che al-la città nostra pastori tal pena, non è aperto; nè sappiamo divisarne altra, se non a cagione dell'aver i Manfredi coll'aiuto de' loro amici, giusta nel precedente anno narrammo, cacciati da quella i mini-stri pontificii, uccidendone eziandio alcuni.

(*) Come da carta originale citata anche pel Mittarelli Monum. Favent. col. 817.

curia abitato avesse; laonde da Onorio tenuta essendosi sempremai sua residenza presso s. Sabina sull'Aventino, colà perciò radunarsi fu d'uopo ai padri dell'ecclesiastico senato. Ma siccome intravvenne che a cagione dell'infermiccia salute d'alcun cardinale e dell'insalubrità di quel colle ben sei o sette di essi lasciarono quivi la vita, gli altri uscirono presti del conclave, differendosi l'elezione a miglior tempo; solo il cardinal vescovo di Palestrina colà si rimase, il quale eo in loco perstitit incolumis, secondochè scrive un biografo d'Onorio, quia ad depellendam aeris gravitatem plures ignes toto palatio excitari jussit, ardente licet medio aestu, ut si qua aeris inesset labes, flammis purgaretur. Fatto ritorno i cardinali a s. Sabina, allorchè primiera volgeva la stagione, finalmente dopo un intervegno d'oltre a dieci lune il di vigesimo secondo febbraio elessero pontefice Girolamo d'Ascoli (già ministro generale de' frati minori, quell'impavido cioè che non partendosi del conclave seppe sì accortamente guardarsi dalla pericolosa infezione dell'aere) il quale per sentimento di gratitudine inverso il suo benefattore Niccolò III, da cui era stato insignito dell'ostro romano, volle dal nome di lui appellarsi, onde Niccolò IV si disse.

In questo mezzo di tempo fermatasi pace infra Cesena e Ravenna, allorchè le due città venivano dettando capitoli di alleanza, il reggitore della provincia, al quale meglio che la tregua andava al sangue la discordia, prese a studiarsi di guastarne gli accordi, onde era per suscitarsi cagione di popolari tumulti, sempreché la prudenza del novello pontefice accorsa non fosse a reprimere. La bilancia del nocivo ministro, rimovendolo da quella carica, cui omai eragli reso indegno di sostenere, e della quale usciva egli perciò alli 7 aprile, eletto a succedergli l'orvietano Ermanno Monaldeschi, che entrato la provincia su primordi del maggio, a' 9 d'esso mese accolse in Forlì una dieta generale delle città al suo governo affidate, nella quale, aboliti gli ordinamenti del predecessore, fe' palesi i mandati del pontefice spettanti alla conservazione della pubblica tranquillità ed i poteri per medesimo conferitigli; nè di più è concesso sapere intorno a quel congresso, quantunque venga scritto dal Sansovino sapersi solo che i Bolognesi, al ripetir del Ghirardacci, fecero per mezzo de' loro Ambasciatori pregare il Conte a non permettere, che gli esuli di Bologna fossero ricettati nell'altre Città di

Romagna, poichè, malgrado della testimonianza altresì del patrio Annalista, a chiunque ben ragguardi nel precitato storico il racconto di codesta legazione si parrà affatto volersi ella allogare ad un tempo posteriore al forlivese congresso. E vaglia il vero: narrasi dal Chiaradacci che nel luglio di quest'anno si elessero gli anziani ed i savi, i quali tra l'altre cose ordinarono che nella Provincia di Romagna si mandassero Ambasciatori per trattare sopra le seditioni et le discordie degli amici, che si dovessero levar via et ridurre detti amici all'antico amore et pacifico stato; et vollero che questi Ambasciatori si eleggessero a volontà degli Anziani et Consoli, pur che fossero buoni et fedeli et non soggetti. Questi dovevano trattare questa pace col Conte della Romagna et con li confederati, et con essi operar di modo, che niun bandito o ribello del Comune di Bologna per la parte de' Lambertazzi non potessero stare, nè habitare nella Provincia di Romagna, nè di Medicina. Da Forlì intanto conducevasi il Monaldeschi a Faenza il terzodecimo dell'antidetto mese, ove accolto venne con molte onoranze e dimostrazioni di giubilo, forse eccitate dalla speranza d'un più equo e prosperevole governo (*).

---

(*) Eodem anno (1288) die mercurii VII intrante mense aprilis D. Petrus Stephani comes provincie Romaniole recessit, pro eo quod alius comes electus fuit per D. papam, così abbiamo dal Cantinelli, il quale poscia a dir prosegue: Eodem anno venit in provinciam Romandiole D. Armannus de Monaldeschis de Urbevetere comes Romaniole pro S. R. E. et intravit provinciam die secunda intrante maio, et die jovis XIII dicti mensis venit Faventiam, ubi maximum recepit honorem. Item fecit dictus comes parlamentum generale in civitate Forlivii die Dominica nona mensis maji. Ecco adunque il Donducci, lasciando memoria che Armanno (chiamato da lui sulle orme d'altri storici dal cognome Monaldense) pervenuto in provincia convocò l'adunanza delle Città in Faenza, nel qual fatto mostra aver preferita l'autorità del Chiaramonti a quella del Rossi, poichè il cesenate istorico ci dà ad intendere, come il novello conte in Provinciam ingressus Faventiam adijt, ibique conventu totius Provinciae indicto et habito exposuit Summi Pontificis mandata ad Provinciae quietem salutaria. E ben ci ammiriamo osa-

Un altro Giacomo, così prende ad avvertirci lo Strocchi, viene pure annoverato fra i Vescovi di Faenza dall'Ughelli nell'anno 1287, ed il Rossi nella sua Storia asserisce che il detto Giacomo nell'anno 1288 fece scomunicare i Forlivesi interdicendo loro tutti i Sacramenti, eccetto il Battesimo ai bambini e la Penitenza ai moribondi. Se non che riflettendo egli non potersi in alcuna guisa rivocare in dubbio, come uscito di vita Viviano li 7 agosto del 1287 a' 18 d'esso mese Lottieri della Tosa fu eletto pastore di nostra chiesa, riconosce un manifesto errore nelle parole de' prenominati storici, mentre ci assicura che di codesto anacronismo se ne fa la correzione dal Tonducci all'anno 1288. Ma sia detto con buona pace del medesimo, a noi però è forza andarcene in opposto sentire, talchè non ci peritiamo affermare venir il Tonducci accrescendo gli altrui spropositi invece di correggerli. E di fatto seguito dal Vecchiazzani scrive il ravignano istorico che nel 1288 cum Foroliviani vexare adhuc Ravennatis Ecclesiae oppida ac jurisdictionem pergerent, ab Corrado Priore Praefecto coenobii D. Mariae extra portas Faventiae in ipso D. Mariae templo, extinctis candelis, pulsatoque sacro aere campano iussu Jacobi

---

re questi senza il suffragio d'alcun documento dipartirsi dal Rossi, da cui è detto che il novello preside della Romagna sui primordi del suo governo recossi Forlivium, ubi omnis Provinciae conventu habito, Nicolai Pontificis mandata exponit, ad tuendam huius quietem Provinciae admodum salutaria: Aggiugne ancora il Tonducci che col Monaldeschi fu dal pontefice inviato nella romagnuola provincia per trattarvi le materie spirituali Bartolomeo Vescovo di Grossetto; e di vero avvegnachè dal Cantinelli non si faccia menzione di codesto presule, mentre ci annunzia la venuta di Ermanno, a' giorni della partenza però del medesimo riferisce, come con esso lui usciva altresì di governo D. frater Bartholomeus episcopus Grossetanus, qui fuerat legatus Apostolicae sedis; e ciò stesso ripeteva il ravignano istorico, forse perchè le poche geste di quello non consentirono che se ne serbasse vieppiù estesa notizia, conforme addiviene della pretura nostra sostenuta nel secondo semestre del presente anno da Ostasio Polentano di Ravenna, che qui perciò ci è parso aver a porgere.

BIBLIOTECA FAENTI

Episcopi Faventini designati, sacrorum omnium, extra baptisma parvulorum et morientium poenitentiam, exceptis Non. Jul. reddunturs (1). Ora chiunque non sia del tutto digiuno dell'ecclesiastica faentina storia, come di leggeri s'avvisera non potersi punto conciliare l'anno 1288 coll'esistenza d'un Jacopo eletto di nostra chiesa (chè non altrimenti importa la voce designati), così, se ha fior di senno, piglierà ad investigare ove si celi l'errore, cioè se nell'anno ovvero nel vescovo, poichè nell'uno o nell'altro è giocoforza che si accolga. Teneva egli adunque questa via il correttore del Rossi? Certo che no: ei senza il minimo dubbio avea per sicurissimo l'anno, e quindi fermo in tal suo giudizio nulla più gli restava se non sostituire Lottieri a Jacopo; nè v'ebbe finqui chi non facesse buon viso al proposto cangiamento nella persona del vescovo. Ma ne ci accade aver noi altamente ad ammirarci che l'Ughelli nel 1288 (non già nel 1287 giusta scrive lo Strocchi) apponesse aver inserito un nuovo Jacopo nella serie de' nostri presuli, tosto aggiugne che il successore del medesimo inauguratus fuit Faventiae die vigesima mensis decembris 1287; non minor maraviglia prendiamo scorgendo, come altresì il Mittarelli in sentenza del Donducci non siasi rimaso dal narrarci negli Annali camaldolesi che Conradus prior sanctae Mariae foris portam Faventinae urbis excommunicationis vinculo ligavit hoc anno (1288 nonis julii), jussu Lotharii de la Dosa episcopi Faventini, civis Foro-livienses, qui carceri addixerant aliquot homines castri Auvioli, quod erat sub jurisdictione temporali archiepiscopi Ravennatis, et sub spirituali episcopi Faventini (2), e ciò stesso riferiva poscia ne' suoi Monumenti Faentini (3), ove rimetteva il leggitore al 1258; ma a qual disegno ei veniva di tal maniera adoperando? solo perchè colà fatta avea menzione d'un'altra scomunica al recare di lui fulminata per comandamento del vescovo Jacopo Petrella da Cesena abbate di s. Maria foris portam contro i forlivesi pro injuriis illa-

(1) Pag. 470

(2) Dom. V pag. 177.

(3) Col. 518

tis ecclesiae Faventinae, e queste non erano per lo appunto le medesime da esso ritrattesi nel 1288, donde ci argomentiamo che il poco accorto monaco riguardasse cotal interdetto siccome soggetto di due distinti avvenimenti, quando all'incontro non è che d'un solo. E vagliaci il vero. Dell'interdetto spettante al 1288 traeva contezza il Mittarelli dall'archivio arcivescovile di Ravenna, secondo egli stesso ci palesa, dell'altro toglievala dal Rossi; nulla di meno per ciò che al ricordato archivio spetta, ci convien pur metterlo in chiaro, a cessare da sè l'improba e lunga fatica di scovrire le pergamene relative alla faentina istoria si tenne pago il più delle volte di consultarne soltanto l'indice, trascrivendo colle parole di quello il contenuto loro, per lo che segue poi non citarsi in molte delle carte pel medesimo pubblicate se non il solo anno, giusta s'incontra nella mentovata del 1288. Noi però, conforme avvertito abbiamo al detto anno 1288, non avendo spetternesso osservare quella carta, vi trovammo notato essersi pronunciata codesta sentenza di scomunica Anno millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo die Dominico VII intrante Julio in ecclesia monasterii S. Mariae Foris portam Faventie per dominum Corradum priorem dicti monasterii a ciò delegato da Jacopo eletto di Faenza. E qui primamente è da considerarsi che circa alle note cronologiche di codest'atto ne va lungi ogni dubbio sull'autenticità loro, sendochè il dì settimo luglio del 1288 cadde a punto in domenica, dove e converso nel 1288 correva il mercoldì; mentre riguardo al priore del predetto monistero non ci mancano documenti, i quali facciano certa fede, come Corrado dal 1255 al 1261 continuò a reggere quella carica. Che se poscia il Mittarelli, rinnovellando l'interdetto contro i fortlivesi nel 1288, nell'elenco degli abbati e de' priori d'esso nostro monastero ci addita tra quest'ultimi un Corrado nel 1289, da niun'altra autorità certamente era mosso, se non dal semplice ricordo, ch'ei trovava farsi del medesimo nell'anno precedente, laonde di lunga mano s'apponeva al vero, giusta ce ne porge sicurtà una carta originale del suddetto anno 1289, da cui si ritrae esserne allora priore un cotal Mancia; nè tra gli altri sei monaci, onde componevasi quella religiosa famiglia, havvene alcuno di nome Corrado. La proposta correzione adunque del Tonducci non meritava ella venir accolta con tanta bonarietà, e ben c'incresce non vederla nè pur rigettata dallo Strocchi.

Giunto il 1289 veniva la faentina pretura commessa pel primo semestre al conte Alessandro da Romena, essendo il capitanato del popolo conferito a Guglielmo conte di Castrocaro, giusta ne fa fede altresì un compromesso fatto li 11 marzo da Amadio di Jacopo da Civiliano procuratore del conte palatino Manfredo Guidi e da Vinciguerra sindico del municipio nostro in magnificum virum D. Guillielmum comitem de Castrocario capitaneum populi civitatis Faventie tamquam in arbitrum etc. a cagione d'una controversia insorta circa al diritto sul molino di porta ravignana, il qual arbitro die vigesima octava mensis martii (non undecima conforme al recare del Mittarelli) presentibus testibus d. frate Alberico de Manfredis etc. sentenziò a favore del comune, obbligandolo a pagare al predetto conte Manfredo mille libras ravenn. parvorum; onde ben novecento lire sono tuttavia da aggiungersi alla somma addita taci pel Donducci e pel Righi, chè tante ne doveva l'atto originale di quel lodo. Ed in tanto perveniva il giugno al suo fine, senzachè verun fatto ci si presenti degno di peculiare menzione, mentre quella non vuolsi omettere, che a Maghinardo Pagano si riferisce già salutato nostro pretore per lo secondo semestre ad una col bolognese Ugo Mezzovillani eletto capitano del popolo (*).

Esuli da Rimini i Malatesti, donde cacciati li avea il favor ghibellino, indarno venivasi egli il conte della provincia sforzando a procacciare loro il ritorno alla patria terra, a cui il pertinace odio de' costoro nemici teneva chiuso l'adito. Doleva grandemente al pontefice siffatto politico scompiglio, e veggendo che a toglierlo non bastavano le cure e l'autorità del suo presidej si consigliò avvegli quindi a dare un successore in quella malagevole magistratura, e vi ne eleggeva Stefano Colonna, nobile romano, e nelle spirituali bisogne il vicentino prevosto Pietro Saraceni, i quali nel dicembre ponevano il piede nel suolo di Romagna, da cui il Monaldeschi evasi uscito fin dall'agosto, alla venuta cioè

---

(*) Dacchè ci è intravvenuto far menzione di frate Alberico, reputiamo non dover pretermettere di annunciare, come per testimonianza del Sedevici fu egli in quest'anno Priore e Provinciale de' suoi Cavalieri.

di Ricciardo da Alatri vicario del novello conte (1). Questi pervenuto in Rimini a' 12 dell'antidetto mese di dicembre e di colà a Cesena, ove soggiornavasi dieci giorni, li 27 del medesimo entrava la città di Forlì accolto con dimostrazioni di onore e giubilo, nella quale due dì appresso tenne un generale parlamento di tutte le terre della provincia, in cui il Colonna, siccome quegli che di non volgare eloquenza era fornito, avendo fatte leggere le lettere del pontefice, ond'esso addomandava a' soggetti popoli fedeltà e riverenza, e concedeva al suo ministro ampli potevi su tutto che a lui sembrato fosse opportuno a farsi in pro della provincia, specialmente sul conto dell'imporre taglie, non v'ebbe ambasciatore, il quale a nome della sua città non si offerisse volonteroso e presto ad obbedire al supremo governo, raffermando con solennità di giuramento le promesse (2).

---

(1) Recita il Ghirardacci vol. II pag. 74 che sul principio di quest'anno ad Romano Monaldense succedette nel reggimento della Romagna Stefano Colonna; ne' altra autorità s'avea egli, onde allogare a tal tempo la elezione d'un nuovo rettore di nostra provincia tranne quella da lui riconosciuta nel Donducci, il quale entrando nel racconto delle civili vicende spettanti al 1289 reca, come successe in esso anno nel governo temporale della Romagna Stefano Colonna. A ben considerare, però le parole del patrio storico sembra a noi non essere punto determinata l'ora, che dal nostro buon Annalista con tanta confidenza assegnasi al conferimento della magistratura predetta; ed a vie meglio persuadersi della necessità d'averlo a protrarre per poco ad otto lune giovi il porgere ascolto al Cantinelli, che su questo proposito lasciavaci la seg. memoria: De mense augusti venit in provinciam Romaniole D. Ziraudus de Alatro vicarius D. Stephani de Columpna electi in comitem provincie Romaniole, et D. Hermannus de Monaldeschis recessit, mentre del pari non pria dell'agosto ricordano gli antichi Annali di Forlì ed il Rossi l'elezione del Colonna.

(2) Intorno all'arrivo di Stefano nella provincia nostra, come togli a consultare il Cantinelli, gli antichi Annali di Forlì, il Rossi ed il Chiaramonti, tu vi trovi discrepanza riguardo al mese; perocchè

Innanzi a' giorni di quel mirabile e straordinario avvenimento, il quale fu, quanto altro mai, testimonianza luminosissima dell'estensione e ardimento dello spirito umano, div vogliamo della stampa, con

---

dove il solo Cantinelli assegna a quello il dicembre, gli altri e converso al settembre lo riferiscono. Nondimeno all'autorità del patrio cronista sembra dovessi aderire, chè a così adoperare ne stimola ejandio alcuna circostanza, cui di prossimo verremo chiarendo: intanto prendiamo ad esporre ciò che dai reali legati storici si reca circa all'arrivo del novello preside, e per procedere con ordine cronologico favelleremo dall'anonimo compilatore degli Annali di Forlì, dal quale ricordatosi, come nel 1289 Dominus Stephanus Comes Romandiolae venit ad ejus Provinciam, et primitus intravit Civitatem Arimini senza punto toccare del mese, in cui seguiva codest'ingresso, a dir si continua: Eodem Millesimo 1291 die Martis XXVII Septembris praelibatus Dominus Comes ad Civitatem Forlivii se transtulit, ubi honorifice receptus fuit, Et die XXIX dicti mensis ibidem Forlivii suum fecit Parlamentum etc. conforme, seguito dal Chiaramonti riferiva il ravignano storico nè' seg. termini: Forlivium Columna profectus, Quinto Kal. Octobris ex totius Provinciae indixit Conventum. E qui importa dapprima mettere in considerazione che la nota dell'anno 1291 si è desia una capricciosa giunta (fatta forse per lo editore) come vien concesso inforno dal giorno di martedì assegnato al vigesimo settimo settembre, mentre per lo contrario era in quell'anno il giovedì; e quantunque ogni cronologica disconvenienza dileguisi, qualora sulle orme del Zolfi al 1291 si sostituisca il 1289, in cui senza dubbio il 27 del settembre cadde in martedì, tuttavia non è dato aggiugnere al vero; perciocchè novello ostacolo s'incontra nell'avvertenza che ambo i mesi di settembre e dicembre vanno di pari passo nell'ordine de' giorni ai medesimi spettanti, div vogliamo che nel caso nostro il martedì è proprio de' 27 dell'uno e dell'altro, donde poi l'incertezza a quale di essi debbasi divisatamente allogare l'arrivo del preside nella provincia. Ora appresso avverti il Cantinelli narrato che anno MCCLXXXIX indictione secunda die XII intrante decembri D. Stephanus de Columpna Romanorum proconsul comes provincie Romaniole venit ad dictam provinciam, et intravit civitatem Arimini, prosegue il suo rac-

latina e ben appropriata espressione detta dal Morcelli Ars nova libraria codicibus benignissimo invento multiplicandis, è noto, come pel solo mezzo di mercenari calligrafi, copisti od amanuensi, che appellar

---

conto scrivendo: MCCXC indictione III die martis XXVII mensis decembris D. Stephanus comes Romandiole venit ad civitatem Forlivii, ubi honorifice est receptus, et die jovis XXIX decembris ibidem suum fecit parlamentum, ubi fuerunt ambaxiatores de Bononia et de qualibet terra provincie memorate etc. Difatti come può concedersi che il presule di Grosseto si rimanesse tuttavia nella provincia a' 22 settembre, quando gli è incontrastabile ch'ei se ne usciva all'entrar in essa del vicentino vescovo? E pure che quegli nell'enunciato giorno sostenesse ancora il carico di legato apostolico non ci consente punto dubitarne un atto d'assoluzione di scomunica, il quale serbasi nell'arcivescovile archivio di Ravenna, e di cui ci vien tramandata contezza dal Fantuzzi Monum. Raven. tom. V pag. 173 in codesta guisa: An. 1289 Sept. 22. N. 6459 Cesenae. D. Frater Bartolomeus Episc. Grossetanus in Romania Legatus in spiritualibus absolvit D. Bernardinum Priorem Celle Volane ab excommunicatione ipsi illata a D. Michele q. ep. Comaclen. La è questa pertanto a giudicio nostro una circostanza, donde ritraesi un documento meglio che bastevole a persuadere che la venuta del novello conte della Romagna vuolsi di buona ragione col Cantinelli differire al dicembre: nè si pigli stimolo a maraviglia, se dal precitato cronista si stabilisce l'arrivo del Colonna in Forlì nel 1290, chè in esso anno convien riconoscere l'uso di cominciarlo, secondo il costume di alcuni dal vigesimo quinto dicembre, sette giorni vale a dire prima di noi. Del vescovo di Grosseto abbiamo inoltre una lettera in forma di breve data in Cesena a' 30 dell'agosto, e conservataci dal Tondini tra le sue schede, colla quale à procacciare pietoso soccorso ai nostri frati minori, che di maniera versavano in egestate bonorum temporalium quod in libris et aliis ornamentis ecclesiasticis, tunicis et aliis necessariis sibi nequeant providere, nisi elemosinis et auxilio Christi fidelium adiuventur, vien caldamente esortando ciascuno a porgersi largo di elemosine inverso que' mendici cenobiti, al cui effetto concede un'indulgenza di cento giorni a chiunque di vero

ne talenti, si conseguiva diffondere le scientifiche e letterarie produzioni; nel che al certo soprammodo benemeriti si resero i monaci, poichè quella mano, che testè stringeva la vanga per dissodare ampie lande di sterile e duro terreno, ora scorgi dar di piglio alla penna per ricopiare codici ed altrettali utili scritture; onde alla loro pazziente e laboriosa industria debitori andiamo dell'esserci conservate tante e sì dotte opere degli antichi, le quali senza di essa sarebbero purtroppo irreparabilmente perite. Se non che tornando agli amanuensi, di costoro tra i più valenti si apprende dal Sarti avervene in Bologna nella seconda metà del tredicesimo secolo un buon numero, e ciò per la ragione che nella medesima ob studiosorum affluxum permagnus librorum mercatus fiebat: Sed, a dir prosegue quell' erudito scrittore, exscribendis libris non solum viri, sed foeminae etiam vacabant, ut mirum non sit, mendosa saepius exemplaria in publicum emissa; e di tali calligrafe ben tre ne rammenta, tra cui una nostra concittadina ancora, giusta quegli ritrae ex Memorialibus Communis Bononiae, ove nel presente anno trovasi registrato che Domina Uliana filia d. Benvenuti de Faventia promisit d. Alberto d. Odofredi scribere eidem totum testum Voluminis scilicet Authent. Institut. et tres libros Codicis pretio XXV lib. bonon. E siccome in oltre il mentovato Sarti ci attesta che erant celebres scriptores Bononienses prae ceteris aliarum gentium, cotalchè i codici loro per eleganza e chiarezza calligrafica avanzavano di gran lunga que' medesimi, che ci venivano di Parigi, vuolsi quindi da un tal encomio togliere argomento a far ragione della non vulgare perizia, di cui fornita esser dovea la nostra Uliana (*).

---

cuore pentito e confessato visiti la chiesa loro, ai quali ad aumento del beneficio permette che de usuris, rapinis et aliis legatis in pios usus indistincte relictis usque ad centum libras Ravennat. recipere valeant, giusta la memoria altresì lasciataci di codesta concessione dall' Azzurini nella sua cronaca col. 323.

(*) Sarti De claris Archig. Bonon. Professoribus tom. I p. I. pag. 186 e seg.

di maniera che nel 1289 entrati siamo col ricordo del pretore e capitano del popolo, non punto altrimenti adoperare ci accade nel vegnente 1290, e quindi pigliaremo a vidire, come il bolognese Simone Lambertini e Maghinardo da Sorenana a sopreneve intrapprendevano pei primi sei mesi dell'anno, quegli il civile reggimento della città nostra, questi il comando della milizia, mentre intanto a' 5 del gennaio giungeva in Faenza il conte della Romagna, ove ricevette festose ed onorifiche accoglienze, partendo li 9 d'esso mese alla volta d'Imola, donde poi recavasi a Ravenna (*).

Breve tempo soffermatosi Stefano nella città di sua sede, conducevasi a Rimini, ove a lungo gli fu d'uopo intrattenersi a cagione di recare a concordia Malatesta ed i suoi aderenti con quel municipio, sì come con felice successo finalmente gli riuscì conseguire, accattando da questo al fuoruscito Malatesta il ritorno alla patria insieme con quanti n'erano con esso lui sbandeggiati, quantunque non guari dappoi lo mandasse a confine presso Roncofreddo, castello di pertinenza del medesimo. Ma non cardò gran fatto che la pubblica quiete venisse di bel nuovo turbata in sulla sera del dì 26 aprile, in cui avvenutisi alcuni della famiglia del riminese pretore, Orso di Napoleone Orsini, in alcuni di quella del maresciallo del conte della provincia, insorse fra loro sì calda contesa, che a breve andare venne in un conflitto, cui a vendere viepiù fiero e sanguinoso cooperò prin-

---

(*) Die jovis quinto intrante januario, secondochè ci fa sapere il Cantinelli, D. comes (Stephanus Columna) venit ad civitatem Faventie, ubi honor maximus ipsi fuit factus. Die vero lune nona dicti mensis januarii predictus D. comes venit ad civitatem Imole, ubi similiter fuit receptus honorifice. Postea ivit Ravennam etc. Se pertanto cotesto presidente pervenuto fosse in Forlì sullo scorcio del settembre, conforme il sentimento di taluni, div converrebbe, che pur ben tre lune avesse egli quivi protratto il suo soggiorno, giacchè nessuno può contendere essersi egli di colà recato a Faenza se non sul primordi del 1290; ma di siffatta lunga dimora non v'ha cenno, e ben a ragione, non avendo ella avuto luogo.

cipalmente il presso ordine dato dal podestà di chiamare il popolo all'armi mercè del suono di campana, onde la persona stessa di Stefano venne a grave rischio, perchè una moltitudine d'armati sotto la condotta del capitano Martino Cataldo, combattendo questi e scagliando qua e colà grosse pietre, avviavansi verso il palagio, dove esso conte abitava, quasi sopra di lui tutto sfogare volessero il furore, che gli accendeva, mentre gli amici di Malatesta riducevansi in luoghi spaziosi e ben acconci al menar le mani, affin di vie meglio difendersi dagli avversari, nella qual pugna v'ebbero di molti feriti fra gli uomini come fra' cavalli; e se per buona ventura un cotal Montagna de' Parcitadi, uno de' principali cittadini, ottenuto non avesse per mezzo della molta sua autorità sul popolo farlo cessare dall'intrapresa battaglia, e' sarebbesi per fermo impadronito del palagio del Colonna ed avrebbelo forse eguagliato al suolo, in quella che Malatesta co' suoi amici mercè d'una postierla apertosi il varco ad entrare in città, contro l'aspettazione d'ognuno accorreva pronto ed animoso a soccorso del rettore della Romagna, fugando in un subito i combattenti e sfacendone non pochi prigioni, cui ad esso conte poscia consegnava. Nel numero di costoro v'ebbe ejandio quel Martino testè mentovato, il quale vinto dalla violenza di lunghi e squisiti tormenti confessato avendo la congiura da lui insieme col rettore ed altri molti ordita contro il Colonna, di sottrarre cioè la città alla signoria del medesimo col torre a lui, a sua famiglia ed a' ministri la vita, venn'egli dannato al capestro, ed i complici mandati a confini a Cremona, ad Anagni, all'Aquila ed altrove. Indi a' 23 del giugno esso conte a punire i commessi malefizii pronunciava sentenza, per la quale Rimini veniva da quel giorno fatta priva d'ogni maniera onori, dignità, privilegi, giurisdizione di contado, prefettura ed altrettali prerogative, affidando il civile reggimento di lei ad Andrea della Montagna, nobile e savio personaggio (*).

---

(*) Cantinelli Chron. col. 281. Annales Forolivienses presso il Muratori Rer. Ital. Scriptt. tom. XXII col. 186. Rossi pag. 476. Chiaramonti pag. 364. Ghirardacci p. I pag. 291. Nè qui fia inutile ricevere dal va-

Giungeva intanto il luglio, col qual mese avendo suo principio il secondo semestre dell'anno, nuovo civile reggitore sottentrava quindi al Lambertini, che compiuto il tempo prefisso al suo governo usci=

---

vignano istorico alcuna breve contezza sull'uso e sulla forma delle posterle cotanto comune a que=sti giorni, nei quali cum civium multae essent, plurimumq. possent in Flaminiae civitatibus, factio=nes, consueverunt in urbis moenibus occultas et quasi caecas portas minores, posterulas, tamquam po=sticulas vocatas, levi opere lapidibus et cemento obstructas, facere: per eas; si forte maiores praeci=puaeq. urbis portae occuparentur, reiectis facile lateribus, apertas, amicos subsidio introducebant, nella guisa appunto, che adoperato si sarà in Rimini per farvi nascostamente entrare Malatesta. E poi senza dubbio falso che il supplizio dato al Cataldo eccitasse timore tale ne' complici da porli tutti in fuga, conforme scrive il Muzzi, alcuni fino a Cremona, altri per opposta parte nel reame di Napoli ad Anagni ec. Ma dove il moderno bolognese Annalista fatta si fosse coscienza di ridire coll'usata fedel=tà checchè vien narrato pel Ghirardacci, affè riferito ci avrebbe che non lo spavento, sì per contrario una civile condanna cacciava que' congiurati dal patrio nido, assegnando loro una stanza in quel=le lontane contrade, giusta non può punto recarsi in forse sulla fede principalmente del cronista nostro, dal quale siamo ragguagliati che missi sunt ad confinia multi, qui erant sectatores et fautores dicti populi, aliqui ad civitatem Cremone etc.

Aggiugne in oltre il Muzzi che appresso i riminesi tumulti Guido da Polenta con quei di Bagnaca=vallo, ritrovandosi in discordia coi Faentini pel mantenimento delle sponde del Lamone dove met=te foce nella marina Ravignana, s'accordarono in questo modo: che dal territorio di Faenza alle paludi, l'una e l'altra riva che riguarda Faenza e Bagnacavallo fosse de' Ravennati, ed eglino avessero cura di conservare la detta riva sicura e spaziosa; ed i Bagnacavallesi dovessero forti=ficare la sponda, che verso loro guardava. E qui novellamente il felsineo Annalista si diparte da quanto reca lo storico suo concittadino, dal quale viene scritto, come Guido da Polenta, con

va di pretore, div vogliamo Benedetto di Pietro Manetti romano, mentre era eletto capitano del popolo Cello da Spoleto, entrambi a sostenere queste cariche chiamati dal municipio nostro per satisfare alle istanze del preside della provincia (*).

Condottosi a 6 novembre il Colonna in Ravenna, affine di ricongiorvi i dissidenti cittadini, nè soffrendo che la rocca di quella città avesse per lo innanzi a restarsi in balia de' Polentani, richiesene la restituzione ad Ostasio, ch'era allora pretore, e al fratello di lui Lamberto, perchè gli padro-

---

quei di Bagnacavallo ritrovandosi in disparere per causa delle rive della foce del fiume Lamone; finalmente s'accordarono in questo modo; che dal territorio di Faenza alle Paludi ec. Dal Ghirardacci adunque non si tocca punto di veruna controversia co' faentini, nè far lo poteva egli, avendo il medesimo a giudicio nostro tolto dal Rossi il racconto di codesta convenzione, di cui havvi altresì memoria presso il Malpeli, che sulle orme del ravignano istorico erroneamente la vien allogando nell'agosto, mentre e converso al marzo vuolsi ella senza tema d'inganno riferire. Ma gli è altresì modo da ammirarsi che il Malpeli non giungesse ad avvisarsi del predetto paracronismo, poichè allo stesso non si rimase ignoto l'atto di quell'accordo conservatoci per lo Fantuzzi Monum. Ravenn. tom. VI pag. 118, il quale così comincia: Anno Domini Millesimo ducentesimo nonagesimo die tertiodecimo Intrante (leggi intrante) Martio Ind. tertia Arimini in Palatio Communis etc.

(*) Sulle posse del Donducci, dal cognome Mavetti vien pel figlio appellato codesto nostro pretore; nulladimeno vuolsi attribuirgli quello di Manetti, secondochè ne rimola l'autorità del Cantinelli, da cui è nominato D. Benedictus D. Petri Maniti de Urbe; quantunque però adelomandi giustifica che di siffatto scambio diasi carico alla stampa meglio che al patrio istorico, il quale invero non ignorava il legittimo cognome di quel podestà, siccome n'entra mallevadore l'autografo della storia di lui, ove chiaramente sta scritto: Benedetto di Pietro Manetti Romano.

doversi il possesso di essa a' ministri pontificii, anzichè a qualsivoglia altra privata persona. Ma costo=
ro resi audaci dal prospero successo de' trascorsi civili sconvolgimenti, di cui mercè della soverchia
indulgenza del Monaldeschi n'erano andati del tutto impuniti, si porsero fermi in sul niego di re=
stituirla; per la qual ripulsa paventando eglino da poi essere per ricevere alcun' onta dal preside, ap=
pigliaronsi al temerario partito di far venire celatamente in Ravenna buon numero di cavalieri
e fanti dei loro amici, con cui porsi all'uopo sulle difese contro qualsiasi violenza del conte. Giun=
to un tal soccorso, senza più attendere, nella notte, che mette all'undecimo del novembre, leva=
no d'improvviso a rumore la città, menando in quell'ammutinamento prigione il rettore medesimo del=
la provincia e con esso il figliuolo di lui Giovanni, il genero, ch'era marescalco, o, come oggidì chiame=
rebbesi, maresciallo, Pietro Palombara, Guido Pileo, Pietro Frangipane, Pietro da Segia giudice ossia giu=
reconsulto, Angelo da Segni medico, e gli altri tutti di sua famiglia con molti cavalieri e militi, e tolti
loro armi e cavalli, che ben a cento aggiugnevano, vennero posti in carcere sotto la più stretta custodia (*)
Attentato sì iniquo fu seme, che partorì nella contrada nostra nuovi e gravi tumulti, siccome avven=
ne dapprima in Faenza; poichè a pena il dì vegnente (sabbato 11 novembre) nella medesima corse
il grido della prigionia del Colonna, la sera di quel giorno i Manfredi ratto uscivano della città con
alquanti dei loro aderenti; ma breve pezza ne restarono lungi, facendovi ritorno con ragionevole quan=
tità d'armati, talchè all'arrivo di quelle inaspettate forze non riputandosi ivi troppo sicuri gli Acca=
risi, i Zambrasi, i Rogati ed i figliuoli del conte Bernardino di Cunio fuggirono dal patrio suolo, restan=
do esso nella signoria de' Manfredi, che tosto presero a reggerlo a lor pieno talento ed a sbandeggiar=

---

(*) Cantinelli Chron. col. 282. Chron. Parmense, Griffoni Mem. hist. Bonon. ed Annales Foroliv. presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. IX col. 820, tom. XVIII col. 129 e tom. XXII col. 157. Rossi pag. 477. Vippani pag. 153. Chiaramonti pag. 366. Ghirardacci p. I pag. 291. Bonoli Stor. di Forlì vol. I pag. 289. Fonducci pag. 328. Muppi Annali di Bologna tom. II pag. 210.

ne quali per mala ventura erano a' medesimi in uggia; mentre a maggior guardia della nata terra non intralasciavano munire il più acconciamente il borgo Durbecco soprattutto di profonde fosse e di robusti steccati (1).

Ed intanto i faentini fuorusciti, i quali innanzi ad ogni altra cosa aveano l'animo a dover il più presto possibile vivedere i domestici lari, ad incarnare codesto disegno dievonsi con Maghinardo da Susinana a raccorre uomini d'arme, nè tornò loro malagevole adunarne in poco d'ora sì grosso numero da vigliardo meglio che acconcio, onde gittarsi all'impresa di rimettersi mercè di tali forze in patria, siccome eseguivano il dì 23 novembre, appressandosi alla città, mentre l'annunzio del vicino arrivo di costoro tanto spavento eccitava in cuor de' Manfredi e dei seguaci loro che senza punto attendervi affrettatamente se ne ivano di buon mattino lungi da Faenza, al cui governo, venuta a mano de' ghibellini, prestossi tutore il nominato Maghinardo e Lamberto di Guido da Polenta (2).

---

(1) Cantinelli Chron. col. 282. Annales Forolivienses presso il Muratori Rer. Ital. Scriptt. tom. XXII col. 157. Rossi pag. 478. Donducci pag. 329, a detto del quale cacciato avendo i Manfredi dalla pretura il Manetti, v'introdussero Bernardino Polentano, che vi trovavasi per ciò nominato in tal officio in una sentenza a favore delle Monache della Malta li 18 Novembre. La dispersione di non poche carte già pertinenti all'archivio Apostolini fa sì che questa pure a' giorni nostri manchi; laonde ci vien disdetto appurare quanto del novello podestà ricorda il patrio storico.

(2) Se piena fede meritassero in questo luogo le parole del Donducci, oltre più a lungo di quello che sia si per noi narrato, avrebbero i Manfredi tenuto il dominio di Faenza, perocchè riportando egli quanto intorno a tale avvenimento recavasi dal Cantinelli, legge: Die Sabbati de mense Septembris rumor intonuit Faventiae, quod Dominus Stefanus Comes Provinciae captus erat Favennae, ipso vero Manfredi cum pluribus eorum amicis exierunt de Faventia, et die lunae tunc proxime sequenti cum eo=

Codesti nostri pubblici reggitori, raunate sul cader dell'anno le genti loro in Faenza ad una con Guido da Polenta, con Malatesta e Malatestino podestà di Cesena, i quali seco condussero quelle di Ravenna,

---

rum exfortio redierunt Faventiam, et Acarisij, et filij Comitis Bernardini de Cunio, et Zambrassij, et Rogati aufugerunt de ipsa Civitate, et Manfredi remanserunt in Dominio, et fecerunt fieri foveas, et steccata Burgo Portae Pontis. Demum die 25 Novembris dicti extrinseci Faventiae, et Maghinardus de Sosenana cum maxima comitiva venerunt Faven. in hora Tertiarum, et ipsa die de mane Manfredi recesserunt cum eorum sequacibus, et facti sunt Rectores Faventiae D. Maghinardus, et Lambertus D. Guidonis de Polenta. Se non che nell'indicazione del settembre fa mestieri riconoscere una mera giunta del nostro storico, scritto avendo senza più il cronista: Dicto vero die sabbati dum rumor insonuit in civitate Faventie etc., e quindi siccome non può suspicarsi di veruna omissione nell'esemplare conservatoci dal Mittarelli, così male a proposito si riferiscono al settembre i ricordati tumulti, mentre il brano prodotto dal Tonducci null'altro si è desso se non la continuazione della storia degli avvenimenti civili, che tennero dietro alla cattura del preside della provincia, la quale non vien punto consentito darsi a credere che per avventura accadesse più presto del novembre; sendochè non pria del giorno sesto di questo mese conducevasi il Colonna a Ravenna, giusta ce ne assicura il Cantinelli, ove entra a dire: Anno M.CC.LXXXX indict. III die lune VI novembris D. Stephanus de Columpna comes provincie Romaniole cum maxenata sua equitavit ad civitatem Ravenne etc. Nè si avvisi taluno essere a suspicarsi che in luogo di septembris sia per errore trascorso novembris, poichè il dì sesto settembre del presente anno cadeva in mercoldì. Racconta in fine il Tonducci che al pretore chiamato pe' Manfredi fu surrogato Lamberto Polentano ed eletto Cap. del popolo Maghinardo; e benchè altrettanto si ripeta pel Righi, dubitiamo tuttavia della verità. Di fatto ignorar non poteva esso nostro istorico, come in quel frammento del Cantinelli dal medesimo recato detto avea il cronista che impadronitisi i ghibellini di Faenza, facti sunt rectores civitatis D. Maghinardus de Sosenana et Lambertus D. Guidonis de Polenta, sen-

di Rimini, di Cesena, congiunte alle cervieſi, forlimpopoleſi e bertinoreſi, ed un cotal Dorolino da Abete, che altre molte ne capitanava, avviavonſi a' 20 dicembre con queſto non comunale eſſarato di forze alla volta di Forlì, affin d'occupare quella città, ſiccome conſeguivono senza incontrar punto di reſiſtenza, entrando in eſſa quaſi ad un'ora per le due porte di s. Biagio e di s. Pietro, cioè a ſettentrione ed a ponente, nè inferendo ad alcuno de' cittadini la più leggera offeſa o danno. Ruſſanovitſi di Forlì, preposero al governo della città Ugolino ſoprannomato Cignatta nell'ufficio di pretore e Guido da Polenta in quella di capitano del popolo; onde al legato apoſtolico, che allora ivi dimorava, a ſchivare qualſivoglia viſchio fu forza allontanarſi tantoſto di colà co' ſuoi giudici, mentre il dì vegnente per tempiſſimo moſſe Maghinardo colle genti da sè condotte, div vogliano de' faentini e dei foreſi, contro al caſtello di Baccagnano, ch'era di pertinenza di Francesco Manfredi, e ne n'accinſe di tratto all'eſpugnazione, a vie meglio riuſcire nella quale fece l'accorto capitano erigere vicin del medeſimo una picciola rocca, ove poſe guardie, che ne impedirono l'uſcita agli aſſediati inſieme con un mangano da gittar pietre entro al coſtoro caſtello, al cui intendimento fece eſſendio muovere al di là dell'oppoſta ſponda dell'Amone un'altra rocca, fornendola d'un ragionevole preſidio, onde non andò gran fatto che l'aſſediato Baccagnano dovette arrendersi alle genti di Maghinardo (*).

---

za punto deſignare la qualità della carica a coteſtoro conferita, conformemente oſſervava altresì il Roſſi, laſciando memoria che nella predetta occaſione urbis Faventiae Praefecturam inierer Maghinardus et Lambertus Polentanus, Guidi filius, laonde dal Ghirardacci con niun altro nome chiamati sono se non con quello di Prefetti della città.

(*) Die mercurii XX menſis decembris domini Maghinardus et Laurentius rectores civitatis Faventie cum maximo guarnimento congregati in ipsa civitate Faventie, et D. Guido de Polenta cum illis de Cavenna ..... dicta die mercurii in manes prevunt omnes predicti cum eorum guarnimentis et armis juxta civitatem Forlivii, a latere de subtus ipsius terris intrantes quaſi una hora ipsam civitatem, et aliqui ex

Venuto frattanto il nuovo anno, Maghinardo e Lamberto da Polenta, che fin dallo scorcio del precedente novembre vedemmo essere stati preposti al civile reggimento della città nostra, eletto questo alla carica di pretore,

---

eis portam S. Blasii, et aliqui per portam S. Petri, non inferendo aliquam offensam et damnum alicui persone de ipsa civitate Forlivii, assumentes dominium civitatis ipsius, facientes eligi in potestatem ipsius Civitatis Ugolinum, qui dicitur Cignatta, et D. Guidonem de Polenta in capitaneum populi Forlivii. Così il Cantinelli, mentre a detta del nostro Annalista non si furono costoro a pena accostati alle mura di Forlì, che vennero intromessi all'amichevole in Città dal popolo accorso ad incontrarli e disposto a rimettere le pubbliche cose nel primiero stato: e forse l'opinione del Righi non merita essere del tutto ripudiata, comechè di tal fatto non abbiavi autorità di storici principalmente contemporanei, ond'ella venga confortata, sì bene quella del Bonoli, da cui l'occupazione di sua patria si ascrive a tradimento di certi malcontenti, i quali aprirono a coloro le porte della città, ciò che da nessuno fu detto giammai, e dal Rossi pure abbiamo che Forlivium portis S. Blasii et S. Petri repente ingressi, neque damno, neque vi ulla cuiquam illata, eius dominatum civitatis occuparunt, la cui pretura al recar del Tonducci affidata venne al riminese Ugolino Parcitado, conforme troviamo scritto presso il Chiaramonti: nulladimeno dal soprannome attribuitogli pel Cantinelli vien esso altresì appellato dall'anonimo forlivese Annalista, che chiamalo Ugulinum, alias Cignatu (forse dir volle Cignatum) ed Ugolino, alias Cignatta è pur detto dal Marchesi, e drittamente, poichè codest'Ugolino della nobile famiglia de' Parcitadi di Rimini era soprannomato Cignatta. In due spropositi inoltre (l'uno maggior dell'altro) ci accade dover mostrare, pria d'uscir di questa nota, essere caduto il Righi, narrandoci vol. II pag. 77, come dopo la presa del Castello di Baccagnano Mainardo fè costruire alla destra del fiume Lamone un ben munito Castello, che fu dato in guardia a numeroso presidio. Il quale vogliono alcuni che sia Brisighella, ove ancor si veggono le reliquie di una Rocca sovrastante ad essa Terra. Riguardo a ciò scrive il Cantinelli che Maghinardo item fecit edificari unum aliud castrum ex altera parte fluminis Alamonis, ibique posuit custodes ad hoc, ut illi qui erant

quello all'ufficio di capitano del popolo, ambedue per sei lune, il primo del gennaio 1291 entravano alla nuova confevita loro magistratura, conforme ce ne accerta il Cantinelli, donde forse coglieva cagione il Donducci di additarci codesti due personaggi chiamati a tali cariche fin da quando gli Arcavisi conseguirono vendersi signori della patria terra.

Niccolò, a cui grandemente doleva scorgere la provincia nostra fatta segno a tanti mali, desiderava apprestarvi pronto ed efficace rimedio, soggiornando in Orvieto, con lettera de' 22 dicembre dello scor-

---

in Baccagnano, non exirent extra: durava adunque tuttavia l'assedio, quando venne eretto codesto castello, il quale poi benchè non si manifesti dal cronista, se alla destra o alla sinistra sponda del fiume venisse innalzato, non pertanto, ove pure s'ignorasse giacer Baccagnano alla destra, volendosi in esso riconoscere i primordii di Brisighella, ogni fedel cristiano non verrà punto ad avvisarsi che alla sinistra debbesi necessariamente locare. Nè dir soffraga col sighi che ancor si veggono le reliquie di una Rocca, quasichè congetturar si possa essere dessa gli avanzi di quella edificata da Maghinardo, quando a persuadersi del contrario, ignorandosi pure esser ella opera de' veneziani, che la eressero molto tempo dappoi, basterebbe soltanto una semplice occhiata. Che da questa rocca involse toglieser suoi principii la fondazione di Brisighella si è egli un avviso d'alcuni, degno non sappiamo di quanta fede, e forse dell'autorità stessa di quello, che, al recar del Valeti, addita codesta terra già esistente fin dal 1223, giusta la memoria porta da un ms. di annotazioni d'un cotal Zambottini di Dovizi, delle quali oggidì lamentasi la perdita. Il Cantinelli in fine chiude il racconto di quest'assedio, significandoci, come il castello di Baccagnano venuto in balia di Maghinardo factum fuit, tem' indicare il giorno, in custodiam comitis Romaniole; onde a giudicio del Donducci questa consegna fu fatta nell'anno 1291, trovandosi Nova il Pettore in prigione, e forse anche la resa non seguì prima, la quale in qualsiasi giorno avvenisse, dassi col Chiaramonti e col Bonoli a portare che la cessione di Baccagnano fosse fatta al nuovo preside della Romagna, allorchè egli la prese a correggere, cioè sullo scorcio del gennaio.

Colonna

so anno creava rettore di essa Ildebrandino (da alcuni detto anche Bandino) figliuolo del conte Guido da Romena, vescovo d'Arezzo, uomo, a concorde consenso degli storici, di grandi meriti, e degno perciò di sì cospicua dignità; encomio, tributatogli dallo stesso pontefice nella mentovata lettera, ove, giusta la versione del Muzzi, dic'egli: Circa l'esercizio delle virtù, col quale dirigi assiduamente le azioni tue, così perseveri costante che presso noi e presso tutti crebbe il presentimento della tua lode e de' tuoi meriti grandi. Degnamente pertanto nell'operare e governare difficili cose riguardiamo noi alla persona tua, e ti affidiamo con fede l'ufficio di reggere le cose nostre e della Chiesa Romana, ritenendo fermamente che opererai sollecitamente, virilmente, e con utilità, fedeltà e prudenza quanto noi commettiamo alla solerzia tua. Per la via di Castrocaro a' 22 del gennaio giunse Ildebrandino col legato apostolico Pietro Saraceni in Forlì, donde il giorno vegnente recossi alla città nostra, in cui fu ricevuto con tali e tante dimostrazioni di pubbliche onoranze che l'ingresso del medesimo parve un trionfo (*).

BIBLIOTECA FAENTINA

---

(*) Recita il Muratori Annali d'Italia an. 1291 che il vescovo Ildebrandino, eletto Conte della Romagna, nel Mese d'Agosto venne a Castrocaro, e poscia a Faenza; e l'errore di protrarre sì a lungo l'arrivo di codesto novello preside nella commessagli provincia ascrivere vuolsi al forlivese Annalista, da cui è scritto che quegli accessit Castrum Carium die Dominico mensis Augusti. Item die Lunae idem Dominus Comes se transtulit ad Civitatem Forlivii etc. quantunque non guari dappoi il medesimo ci assicura ch'esso conte trovavasi in Forlì die Iovis prima Martii, nella qual data non v'ha certo ragione a sospettar punto di abbaglio. Ora delle quattro domeniche, contate quest'anno dall'agosto, chi saprebbe ridire quale di esse si fosse quella, a cui deesi qui accennare, quando pure non s'ignorasse che la prima cadde nel dì quinto? Alla domenica 21 gennaio pertanto fa mestieri allogare l'ingresso d'Ildebrandino in Castrocaro, poichè dove presso il Cantinelli avvenga pure di leggere, come questi die Lune XXII februarii venit ad civitatem Forlivii, e poscia die vero martis statim sequenti venit ad civitatem Faventie (laonde era

Din dall'istante, in cui Ildebrandino pose piè nella provincia nostra, avea egli per lettera a nome del pontefice ingiunto al ravignano municipio e ad Ostasio e Lamberto da Polenta che tolti gl'indugi dovessero rimettere in libertà il prigione Colonna coi colleghi di lui e sborsare in oltre ben tre mila fiorini d'oro a rintegrazione de' danni cagionati loro. E comechè i Polentani non si prorgessero sulle prime troppo acconci a fornire siffatto comandamento, tuttavia cotanto adoperossi il prudente presidente intorno a questa bisogna cogli ambasciatori di Firenze, che a cagion d'onore accompagnato forse lo aveano, e coi riminesi, cesenati, forlivesi, faentini e bolognesi che, appresso aver egli decretato di condonare ai ravignani insieme co' due fratelli ogni commessa ingiuria e malefizio nei testè trascorsi cittadini tumulti, non però lo sborso dell'antidetta pecuniaria multa, sempreché tratto avessero del carcere Stefano e i famigliari del medesimo, accettasi l'equa proposta, vennero questi li 24 gennaio condotti in Faenza e consegnati ad Ildebrandino, il quale tantosto adempiva quanto per esso lui erasi promesso. Ricovrata in tal modo il Colonna la primiera libertà, la sera stessa di quel giorno seguito da sua famiglia partiva della città nostra, recandosi al castello di Oriolo, donde a Cassocaro, ove soffermatosi fino al dì 30 uscivasi dai confini della provincia (*).

---

detto dal Righi che il medesimo entrò in Faenza il giorno 23 di Febbrajo) nulladimeno nel febbraio è da avvisarsi un errore, vuoi dell'amanuense, vuoi del tipografo, corso in luogo di gennaio, nel cui mese per lo appunto il dì 22 portienesi al lunedì, mentre all'incontro riguardo a febbraio esso cade in giovedì.

(*) Toccato il Cantinelli dell'arrivo d'Ildebrandino in Faenza, si continua a narrarci, come dicti vero diebus omnibus et singulis proteritis predictus D. comes una cum ambaxiatoribus et sapientibus virij de Arimino, Cesene, Forlivio, Faventie et cum ambaxiatoribus de Bononia et de Florentia in maximo tractatu concordie erant persistentes, ita quod die mercurii XXIV januarii (ecco dunque un documento confermativo di quanto fu per noi detto nella nota precedente) D. Stephanus de Columpna, qui quondam fuerat comes Romaniole et captus in civitate Faventie, ductus fuit ipse et filius ejus et alii, qui secum capti fuerant, ad civitatem Faventie, et predictus Ostasius de Polenta, qui eos tenebat, ipsos consignavit in forciam predicti

Ad imitanza del suo predecessore innanzi di por mano all'affidatagli magistratura convocava Ildebrandino il dì primo del marzo una dieta o parlamento in Forlì, al quale convennero gli ambasciatori ed

---

D. comitis Ildebrandini de Romena comitis provincie Romaniole (in campis prope Faventiam, ch'è il luogo additatoci pel Rossi) et in civitate Faventie tulit sententiam liberationis et relaxationis eorum, et facta fuerunt instrumenta finis et remissionis omnium injuriarum et damnorum, sicut de jure melius fieri potuit. Ora in sentenza del precitato ravignano istorico, a cui tenevano dietro dappoi il Chiaramonti, il Ghirardacci, il Bonoli, il Tonducci, l'Alberghetti, il Muzzi ed altri, raunò esso conte un parlamento in Forlì, a cui convennero gli antidetti oratori, ed in cui quegli decrevit, Rempubl. Ravennatem, ac Polentanos omnium iniuriarum absolvere, dum Stephanum, ac suos e custodia liberos dimitterent, et tria florenorum millia, quae ablata fuerant expedirent. Hoc decretum per litteras Forlivii XI kal Febr. anno supra millesimum ducentesimum nonagesimo primo datas, significavit, eo addito, ut Faventiam adducerentur Stephanus, captiviq. omnes, ibiq. Hostasius eos ac Lambertus in manum Ildebrandino traderent. Non pertanto dalle parole del cronista nostro sembra a noi aversi ben altrimenti ad argomentare; ed il Muratori, che nella narrazione di questi fatti prese a guida l'anonimo forlivese Annalista, da cui vengonci ritratti per poco coi termini stessi del Cantinelli, reca che chiamati in Faenza ad un Parlamento gli Ambasciatori di Rimini, Cesena ec. si trattò della liberazione del suddetto Stefano, il quale fu rilasciato dai Polentani ec.; onde non ci peritiamo di affermare non essersi il Righi punto dilungato dal vero, scrivendo che Ildebrandino, a detta del Cantinelli, tenne in Faenza un parlamento, al quale convennero i magistrati dei diversi luoghi, e gli ambasciatori della Fiorentina Repubblica, e della Città di Bologna, ed in cui ingiunse risolutamente ai Ravennati e a Polentani di mettere tosto in libertà Stefano ec. E poichè tra' testimoni della consegna di Stefano eravi al dir del Rossi il nostro vescovo Lottieri, ricorda quindi il Mittarelli Monum. Favent. col. 519 che questi con alquanti altri spettabili personaggi intervenne congressui habito ab Ildebrandino episcopo Aretino comite Romandiolae in campis prope Faventiam,

i sindici di tutte le città della Romagna, ed in cui fece egli conte le facoltà del pontefice concessegli e con esso loro le istruzioni dal medesimo a lui date pel buon governo della provincia, a cui municipii fu imposto pagare ogni anno la somma di ben venti mila fiorini d'oro per lo stipendio delle milizie e degli ufficiali, com'anche per altrettali bisogne (*).

---

il quale certamente non seguì a' 21 febbraio, secondochè dassi a credere lo Trocchi, si bene li 24 gennaio; da cui inoltre ritraesi in Ildebrandino un ambasciatore di pace, avvegnachè un pubblico reggitore, costà inviato dal pontefice a disegno di conseguire la liberazione del Colonna. Che il preside della provincia nostra in fine si conducesse in Imola, non havvene a coscienza nostra cenno alcuno nella storia, se non quella delli 8 luglio; e nondimeno l'Alberghetti fidato, giusta abbiamo cagione di congetturare, alla sola testimonianza del Chiaradacci parvegli dovesi ad intendere che qui si segnò la liberazione di Colonna co' suoi compagni, qui..... si obbligarono i Polentani di pagare 3000 fiorini d'oro in risarcimento dei danni recati a Colonna, col quale, per attestato del Rossi, il figliuolo di lui e gli altri ostaggi tabulis publicis, eodem, quo liberi e custodia dimissi sunt, die, manu Jacobi Benincasae filii, notarii Faventini, confecti, testati sunt satisfactum sibi fuisse ab Hostasio et Lamberto Polentanis.

(*) A ventisei mila fiorini d'oro si fa pel Cantinelli ascendere l'annuo tributo da pagarsi al conte della Romagna dalle città ad essa suggette; a noi tuttavolta meglio talenta aderire all'autorità del Rossi, con cui si accordano il Chiaramonti, il Bonoli ed altri, i quali a soli venti mila ci avvertiscono ammontare quella somma, che è appunto conforme a quella indicataci per lo anonimo forlivese Annalista. Vuolsi ancora dal ravignano istorico, seguito pel Chiaramonti, pel Bonoli, pel Donducci, pel Righi, che decretasse Ildebrandino in quel parlamento esser del tutto vietato alle città della provincia imporre per lo avanti veruna maniera di collette, tributi ed altrettali gravezze, acciò, giusta la sentenza del Bonoli, privi di denaro non potessero assoldar genti e fare delle sollevazioni, in Ecclesiasticos rectores, soggiugne il Chiaramonti, ut faciebant. Il non rinvenirsi però di siffatto statuto alcun cen-

Ricordammo altrove, come nel 1258 la chiesa di s. Prospero, posta nel territorio nostro, rimasta essendo priva di religiosi, che quivi i divini uffizj celebrassero, venn'ella coll'annesso monistero o canonica donata da Jacopo vescovo a Guido abbate di s. Gio. Batista d'Acereta. Ma poichè le cagioni stesse, onde stretti erano i canonici regolari di s. Agostino ad abbandonare quel sacro luogo, non consentivano altresì a' seguaci del camaldolese istituto guardarnelo con pacifico possesso, dir vogliamo le frequenti invasioni prodotte dalle guerre, consigliaronsi quindi porlo sotto la protezione di Guizinengo, figliuolo del magnifico cav. Filippo da Barberino di Firenze e nipote del vescovo nostro Lottieri, siccome adoperavano il dì 28 febbraio, dandoglielo in commenda coll'annua ricognizione di lire venticinque di bol. piccoli da pagarsi all'abbate pro tempore di Acereta (*).

---

no presso il Cantinelli ed il forlivese Annalista forte ci commuove a dover dubitare della verità; e vie maggiormente poi riguardo al divieto, a detta del Tonducci, da esso conte in quel congresso fatto circa all'elezione de' pretori, il quale spogliando i municipii di questo antico loro privilegio a sè solo ne arrogava il dritto. Nulla di ciò havvi appo gli storici per noi soliti a consultarsi, laonde ci argomentiamo esser ella una pretta congettura fondata sopra un avvenimento particolare che trovandosi Ildebrandino in Cesena, quando Malatestino era in sull'uscire della pretura, tentò proibire ad essa città di procedere all'elezione del successore, obbligandola invece a riceverlo da lui. Ma se il giudicio nostro non erra, pare a noi che conseguenza tale si allontani alquanto dai principii d'una sana logica.

(*) Sancti Prosperi monasterium, lasciavano scritto gli Annalisti camaldolesi tom. V pag. 39, anno M. CC. XCI die ultima februarii ab abate Aceretano datum fuit in commendam et sub protectione nobilis et potentis equitis Philippi de Barberino Florentini, nepotis ex sorore Lotherii de la Tosa episcopi Faventini, ut ipsum tueretur ab insultibus, quibus eo tempore ipsius bona ecclesiastica obnoxia erant, cum annua recognitione facienda abbatibus Aceretanis librarum viginti-quinque Bononiensium

Se la sagra della chiesa di s. Maglorio, celebrata nel 1270, gli è un avvenimento, donde a noi deriva-va contezza intorno ad un romitorio di monaci camaldolesi presso alla stessa fondato dalla pietà del concittadino nostro fr. Lorenzo, religioso di quella congregazione, così ventun' anni dappoi novelli monumenti ci rendevano avvisati dell'esistenza d'un sacro ritiro di divote verginelle eretto allato a quel venerando albergo di santità e penitenza. Sì, all'ombra d'un medesimo tetto vivevano a questi giorni nella città nostra in separato domicilio claustrali persone d'ambo i sessi consacrate al divino servigio ed alla propria santificazione. Nè a taluno paia strano o men che onesto un costume, il quale introdotto nella monastica disciplina dal gran patriarca di Norcia sull'esempio della orientale contrada già da lunghi secoli fioriva ad incremento di cristiane e generose virtù: Duplex, ce ne ammaestra il dotto Mabillon, in unoquoque Parthenone conventus erat, Monachorum scilicet ac Puellarum: hae ab illis regebantur pro more: id quod Patres Concilii Hispalensis Actione 2 statuerunt (*). Ora pertanto è a sapersi, come di codesta religiosa famiglia di doppia comunità, giusta la vulgare appellazione di tali monisteri, entraci mallevadore un atto di donazione de' 4 maggio 1291, da un cotal frate Benve-

---

parvorum. Indi pag. 193 ricordano di nuovo, come nel detto anno essa chiesa oblata fuit protectioni Guizinengi nepotis Lotharii de Tosa Florentini episcopi Faventini, et ita in commendam devenit. E qui ognuno scorgerà avervi un'aperta contraddizione nella persona del commendatario, chè dove pria accennasi nel cav. Filippo da Barberino, poscia si addita in Guizinengo, appellati ambedue nipoti del nostro presule: e pure essi Annalisti confessano aver ciò appreso dal Tonducci, il quale in chiari termini pag. 45 e 330 reca che la mentovata chiesa fù data in protettione, e difesa a Guizinengo figlio del Cavalier Filippo da Barberino nipote ex sorore di Monsig. Lotario della Tosa nostro Vescovo; onde nelle parole de' citati Annalisti ci avvisiamo avervi una tipografica omissione, cioè Guizinengi filii da preporsi alle altre nobilis et potentis equitis Philippi, etc. le quali leggonsi a pag. 39, siccome testè riportato abbiamo.

(*) Praef. in Saec. secundum in Acta Sanctorum Ord. S. Benedicti num. 32.

nuto Curtrano (forse terziario francescano) della parrocchia di s. Maria di Guidone, detta poscia s. Biagio, fatta a Michele priore della Cella di fr. Lorenzo della metà d'una pezza di terreno, affinchè in quel sacro luogo venga accolta la sua figliuola Elena a servir Dio insieme colle altre monache. Frater Benvenutus Curtranus de capella s. Marie Guidonis, si legge nel mentovato rogito, pro se et suis heredibus promisit et convenit fratri Gerardo de ordine cameldolensium qui nunc moratur faventie apud locum olim fratris Laurentii predicti ordinis stipullanti et recipienti vice et nomine fratris Michaelis priori dicti loci et ejus successorum in predicto loco videlicet medietatem unius petie terre posite in finino territorio favent. et plebatu sancti Andree quam dictus frater Benvenutus eidem fratri Michaeli dedit et tradidit stipullanti vice et nomine dicti loci pro filia sua Helena quam induxit et misit in dicto loco causa serviendi Deo cum aliis sororibus predicti loci (*). Laonde appresso l'autorevole testimonio dell'allegato documento siamo di fermo credere non potersi da chicchessia punto dubitare che al presente non abitassero sacre vergini nel luogo stesso santificato dalla dimora di fervorosi solitari. Se non che ad accrescere pregio alla patria storia tornerebbe assai in concio l'esser fatto palese l'anno altresì, in cui codesto nostro eremo apriva in sè un ricetto a caste spose del Nazareno. Egli è indubitato, come dalle parole cum aliis sororibus predicti loci si accenni ad un'esistenza di monache anteriore al giorno, in che Elena aggiugnevasi al lor consorzio; perlocchè consentito non essendo per manco di memorie statuirne il tempo certo, null'altro ci rimane se non venirlo indagando colla scorta di critiche congetture, che trar si vogliono dalla visita fatta per Gerardo priore generale della camaldolese congregazione alla Cella di frate Lorenzo, negli atti della quale nè pur un cenno incontrandosi

---

(*) Grilli Origine delle Monache Camald. di S. Maglorio in Faenza pag. 9. Annales Camald. tom. V pag. 192. Cattani Notizie stor. del Monast. di S. Maglorio pag. XXVI. L'originale di codesto pregevolissimo documento serbasi tuttora nell'archivio delle monache di s. Maglorio, donde abbiamo tolto il riportato brano.

di monache ivi abitanti, toglie da ciò il Grilli argomento ad avvisarsi che presso quel romitorio non avessero allora le medesime per anche presa stanza; giacchè, ove il fatto altrimenti procedesse, taciuto non avrebbe di loro nella guisa che adoperato avea circa altre case di vergini claustrali. Tra gli anni adunque 1275 e 1291 vuolsi locare l'ingresso di pie femmine appo la Cella del benemerito nostro concittadino, e per avventura non si dilungherà guari dal vero chi lo determini poc'oltre al 1280, chiamatevi dal zelante fr. Lorenzo sull'esempio del monistero di s. Maria di Prodano nel riminese territorio, dallo stesso pure fondato, conforme per noi fu altrove detto, nel quale fin dal 1283 accoglievansi monaci e religiose.

Anzichè uscisse in luce il pregevole opuscolo del camaldolese Grilli sull'origine delle nostre Monache di s. Maglorio, ch'è quanto dire fino al 1742, fu comune sentimento doversi ella riferire agli anni 1317, chè al Fortunio antico storico della monastica congregazione nata nelle solitudini di Camaldoli tennero religiosamente dietro quanti dappoi a favellare tolsero di quelle sacre vergini. A Bonaventura eletto priore generale nel 1315 si ascrive la gloria della fondazione del chiostro per codeste novelle figliuole di Romualdo; però che a detta del nominato Fortunio is secundo anno (universi ordinis praefecturae) Coenobium sacrarum Virginum S. Maglorii Faventiae condidit; e più esplicitamente ancora tocca egli poscia del tempo spettante all'antidetta erezione, scrivendo: Aedificata est venerabilis Domus anno 1317 in Urbe Faventiae in loco, qui dicebatur Cella Fr. Laurentii. Illic erat humile habitaculum cum Oratorio Sancto Christi Confessori Maglorio dicato. Ei praeerat Michael Monachus Prior, a quo de omnibus rebus facto inventario, institutae sunt illic religiosae foeminae; quibus Bonaventura Generalis habitum Camaldulensem tradidit (*). Ma noi vedemmo testè, come per l'autorità degli addotti documenti venga all'intutto smentita l'opinione dello storico camaldolese, quando le parole del medesimo interpretar si vogliano nello stretto senso denotante la prima istituzione d'esse monache, conforme mostra additarsi in quell'habitum Camaldulensem tradi-

(*) Historiarum Camald. p. I lib. II cap. LVI.

dit; tolta la qual circostanza, di buon grado ci accostiamo al sentire del Grilli, aversi cioè nell'istituzione ritrattaci dal Fortunio a riconoscere l'accrescimento del numero delle Religiose, o più tosto l'estensione anche con qualche simetria del già stabilito Monistero, giusta ne tira altresì ad argumentare la compera d'un orto situato vicin di quel romitorio fatta da Michele priore nel 1294 (1). E siccome in oltre per testimonianza del precitato Grilli innanzi al 1317 quelle pie vergini quasi niuno o non molto diritto avevano su l'intera fabbrica, mobili e poderi del sagro Eremitaggio, bensì lo serbava il Priore di questo, e i suoi successori, quindi opina egli che essendone fatta libera cessione nell'anno secondo del Generale Bonaventura alle Religiose colà dimoranti, si possa con ragione non isprezzevole asserire essere stato in somigliante guisa fondato il loro Monistero nell'anno 1317 (2).

E se l'Azzurini, il Tonducci ed il Righi, per toccare soltanto de' patrii storici, caddero nell'errore di assegnare il 1317 all'origine delle monache di s. Maglorio, nulla però ne dissero de' colleghi di fr. Lorenzo, talchè a chiunque non si rimane oscura la precedente esistenza loro in esso luogo, siffatto silenzio darà per lo fermo che abbandonato dapprima l'avessero. Non così però procede la bisogna, se mo=

---

(1) L'atto originale di quella compera esiste per anche presso le nostre monache di s. Maglorio, da cui si ritrae, come a' 5 aprile dell'accennato anno Bochacinus et Ugo fratres et filij d. fratris Gercij de Bochaciis de faven. iure proprio imperpetuum dederunt vendiderunt et tradiderunt dopno fratri Michaeli priori loci sancti Maglorij de faven. qui dicitur locus fratris Laurentij unum ortum vel broilum seu spacium terre unius tornat. et unius pertice positum in Ganga in cap. s. Antonij iuxta canale communis etc.

(2) Pag. 14 e 15. Verba Fortunii, notano altresì su questo proposito i camaldolesi Annalisti tom. V pag. 303, potius de monasterio ad perfectionem redacto explicari debent, vel forte Bonaventura sanctimonialibus locum, ecclesiam et monasterium sancti Maglorii donavit, quae prius pertinebant immediate ad eremum Camaldulensem.

strar ci vorremmo gli gonji da aggiugner intera fede all'imaginoso Magnani, che al recar di lui il fomentovato Bonaventura sugg'vesso quel giciolo monastero d'uomini, del quale era priore un tal vomito per nome Michele, e vepe ivi un monastero l'anno 1317 di monache dello stesso istituto (*). Queste, ter sono sciocche congetture del gatio biografo, il quale concepir non sapendo l'esistenza di sacri chio-

---

(*) Vite de' SS. e BB. di Faenza pag. 26. Nè punto soccorra al Magnani che a documento del suo dire si alleghino da lui nelle note marginali un Aug. Flor. (Augustinus Florentinus, hoc est Fortunius, ex patria sic vocatus) et alii cum Gajo, che rispetto a quello storico camaldolese vedemmo non farsi pel medesimo il minimo motto sul preteso allontanamento de' monaci, mentre riguardo al Gajo nelle sue Vite de' SS. e BB. Camaldolesi dell'ord. Faenza del compendio alfabetico delle cose più notabili narra soltanto, come quasi ne' medesimi tempi, cioè d'intorno all'anno 1317 ebbe principio nella Città di Faenza il Monastero delle Donne di S. Maglorio, essendo Priore dell'Eremo (di Camaldoli) e Generale Bonaventura .... nè prima venne a morte esso Padre Generale che in quello avesse dato l'abito ad alcune Nobili fanciulle della Città. Quel che poi si vechi dagl'innominati, cliv nol possiamo: tuttavia ci è avviso nulla dagli stessi aggiungersi a quanto ci vien tramandato dalla storia non già dalla privata fantasia d'uno scrittore. Nè dicasi l'opinion del Magnani essere confortata ezjandio dall'autorità de' camaldolesi Annalisti, additandoci questi tom. V pag. 16 il monistero di S. Maglorio vivorum sexus, postea sanctimonialium domicilium; poichè aperta contraddizione s'accoglierebbe nelle parole loro, quando poco stante nel 1269 ci asjicurano pag. 110 che le monache fuvici post annis una cum monachis institutae fuere in quel sacro recesso, e più tardi pag. 261 ci entrano mallevadori, come nel medesimo existebant monachi et moniales distinctis habitationibus; laonde a giudicio nostro intendere strettamente non si vuole accennarsi quivi ad una dimora successiva a quella de' monaci, si bene per lo contrario ad un passaggio di questa alle monache senza punto escludere ad un' ora l'esistente benchè breve d'una duplice famiglia.

stri, custodi di duplice famiglia, per siffatta guisa con un supposto allontanamento de' monaci faceva palese l'ignoranza sua intorno ad un'antica ecclesiastica disciplina; ed a persuadersi dello errore preso dal Magnani, qualora altra sicura prova non v'avesse, quella al certo abbondevolmente basterebbe, cui ci somministrano i camaldolesi annali, allorchè c'istruiscono non doversi dire eo anno (1317) Bonaventuram loco motis monachis de cetero decrevisse, ut ibi residerent sanctimoniales, non tam monachi, quam moniales in instrumentis annorum sequentium nominantur (1); onde fidato a questo vero ben a ragione affermare poteva il Cattani che col sollevarsi in isplendore il ceto delle Monache in S. Maglorio e coll'ampliarsene il loro numero, non fu tosto (nel 1317) annientato quello de' monaci, nel qual tempo non cessò ogni autorità e comando de' medesimi sopra quel chiostro. E difatto per conto della negata permanenza de' monaci in esso romitorio ne' giorni susseguenti alla visita di Bonaventura n'abbiamo un documento incontrastabile nel successore di fr. Michele, che si fu un cotal Iacopo intervenuto al capitolo generale dell'ordine suo accoltosi nel monistero di s. Zenone di Lucca li 27 maggio 1319, negli atti del quale trovasi ricordato nel modo che segue: Iacobus sancti Maglorii Faventie prior (2). Sul cadere del 1325 proseguiva tuttavia Iacopo nell'anzidetta carica, secondochè ce lo testimo-

---

(1) Tom. V pag. 192. Tale si è dessa l'opinione di quegli eruditi compilatori; nisi, riflettono poscia, illud affirmare velimus sub Bonaventura perfectam fuisse monasterii aedificationem, et exinde locum specialiter designatum fuisse pro sacris virginibus.

(2) Vedi Annales Camald. tom. VI Append. col. 270. Intorno a fr. Michele non ci è venuto fatto rinvenire memoria autentica, che oltrepassi l'anno 1304, siccome ce la fornisce un atto originale de' 24 novembre, mercè di cui Thomaxius qd. Uxerij de Arpinellis de Blanchanigo qui modo moratur faventie in cap. s. habrae per se et suos heredes ac successores iure proprio imperpetuum pure libere simpliciter ac irrevocabiliter inter vivos dedit tradidit et donavit dopno Michaeli priori loci Sancti Maglorij de faven. ubi dicitur cella qd. fratris Laurentij pro se et dicto loco et eius successoribus in dicto loco per-

nia un atto di compera d'una pezza di terreno fatta dal medesimo li 4 dicembre di quell'anno di pertinenza delle nostre suore clarisse, il cui sindico ser Andrea di maestro Pace da Faenza in perpetuum dedit vendidit et tradidit domno fr. Iacobo priori loci de la Cella ordinis camald. per se ementi et recipienti vice et nomine dicti loci unam peciolam terre ortive continentem in se duas perticas positam in cap. s. Antonij iuxta iura dicti loci etc. (1). Nè pria del 1338 sembra egli aversi argomento certo a dover persuadersi che il monistero di s. Maglorio accogliesse soltanto sacre vergini dopo l'abbandono fattone dai monaci; perciocchè ne' generali comizj convocati il 1 maggio d'esso anno nel monastero nostro de' ss. Ippolito e Lorenzo venne in sentenza degli Annalisti camaldolesi decretato che monasteria sanctimonialium ab urbibus remota (tra' quali monasterium cellae s. Maglorii de Faventia) vel intra urbium ambitum deducantur, vel suppressis monialibus ad monachorum usus deveniant, vel transferantur moniales ad alia ditiora sacrarum virginum domicilia (2). Nulla di meno al recare del Grilli nel 1338 quelle monache erano tuttora rette da un loro confratello, poichè ci assicura, come in detto anno essendovi Priore D. Mauro talmente era cresciuto il Monistero, che alla stipulazione degl'istromenti non poche Monache in qualità di discrete v'intervennero, e riporta un brano d'una carta, in cui ben quindici se ne noverano (3). Oltremodo poi

---

mansuris videl. unam peciam terre vineate continentem in se tres tornat. quinque perticas quinque pedes et novem uncias positam in fundo pigne territorio favent. et plebatu sancti petri faventini etc.

(1) Grilli pag. 16. Annal. Camald. tom. V pag. 330. L'originale di quest'atto serbasi nell'archivio di s. Maglorio, donde tratto abbiamo l'addotto frammento.

(2) Tom. V. pag. 365. Siffatto decreto venne poi abolito in altra dieta nove anni dopo: a suo luogo faremo palese la torta interpretazione data al medesimo dagli Annalisti camaldolesi.

(3) Pag. 16. Die quinto mensis setembris, legge l'originale di quella carta, convocatis et congrega=

importava che la lodevole accuratezza del menzionato scrittore nel tramandarci una parte di quel rogito ci avesse in oltre resi accorti, se nel medesimo chiudevasi alcun ricordo di Mauro, affinchè in caso affermativo, conforme per buona ventura si verifica, dato ci fosse mercè d'un documento cotanto interessante a piena fidanza sostenere, come eziandio dopo il predetto capitolo proseguivano nondimeno i monaci ad avere stanza nel monistero di s. Maglorio, sendochè quella generale dieta è anteriore di tre mesi e cinque giorni all'atto trasmessoci pel Grilli. Ed ove in esso pure non si trovasse motto di Mauro, non saremmo perciò per acconciarci nell'animo che in niun conto tenere si debba la testimonianza del camaldolese scrittore, da cui a giudicio nostro non ci sarebbe stata certamente lasciata memoria di codesto successore di Iacopo, semprechè del medesimo avuta non avesse sicura contezza portagli forse da altre carte anteriori di tempo alle preallegate. Ma com'è indubita-

---

tis ad capitulum in Ecclesia ad sonum campanelle ut moris est de mandato reverendi viri dopni Mauri prioris monasterij s. Malgorij (sic) de lacella fratris Laurentij de favent. ordinis camaldulensis infrascriptis sororibus eiusdem monasterij in qua congregatione fuerunt ultra quam due partes nemine discrepante silicet soror Madalena, soror Agnesia, soror Pacifica, soror Iacoba, soror Francisca, soror Iohanna, soror Benigna, soror Phylipa, soror Bartolomea, soror Zicilia, soror Christina, soror Simona, soror Constantia, soror Malgarita, soror Ysabeta, dictus dopnus Maurus una cum dictis sororibus. Et de licentia et auctoritate reverendi viri dopni fratris Andree Abbatis monasterij sanctorum Laurentij et Ypoliti de faventia ordinis camaldulensis presentis volentis et consentientis etc. dictus dopnus Maurus una cum dictis sororibus dederunt tradiderunt et permutaverunt reverendo viro dopno Benedicto nunc vicario monasterij seu loci de Rumitis s. Iohannis Batiste de faventia ordinis camaldulensis unam petiam terre ortive quam esse dixerunt quinque perticas et octo pedes positam in civit. favent. iuxta viam plubicam (sic) ab uno latere dictos heremitos ab alio latere et dictum monasterium ab alio etc. ricevendo in permuta una pezza di terra arativa di otto tornature cinque pertiche ed altrettanti piedi posta nella villa di Solarolo.

to aver il monistevo di s. Maglorio proseguito almeno fino al 1338 ad appartenever al novero di quelli, che doppii erano chiamati, così vestaj oscuro il tempo, nel quale cessando ivi abitaver i monaci, divenne stanza di sole sacre vergini (1).

Ora favellando egli il Muratori dei Monasterj delle Monache, ricorda, come anticamente vi furono de' Monasterj doppj, cioè un Monastero di Monaci fabbricato in vicinanza d'un altro di Monache, abitando nulladimeno gli uomini separati dalle donne, e senza che entrasser nel chiostro contiguo alcun d'essi. A me non è mai capitato Documento, che provi esser passato in Italia questo pericoloso sito. Dico pericoloso, perchè gli uomini e le donne de' vecchj secoli erano lavorati della medesima carne, che què de' nostri tempi; e perciò la tanta vicinanza produceva degli scandali (2). Noi ci protestiamo ai pieno

---

(1) Dal b. Rodolfo, quarto priore di Camaldoli, quelli riconoscer l'istituzione delle Monache dell'ordine camaldolese, seguita nel 1086, fondandone egli il primo monastero di s. Pietro di Luco in Mugello nel toscano suolo, e prescrivendo alle monache la vita medesima degli eremiti, modificata giusta la condizione del femminile sesso. Per ciò poi ch'è all'abito, usano esser una tonaca ed uno scapolare di saia o scoto bianco, che legano insieme con una cintura dello stesso colore; portano in coro una larga cocolla, parimenti bianca, invece della quale le converse usano una specie di cocolla senza maniche, e coprono il capo con un velo bianco, sopra il quale le monache coristre ne pongono un altro nero.

(2) Sopra le Antich. ital. Dissert. LXVI. Anche il Moroni nel suo Dizion. stor. eccl. v. Monaca non pretermette far menzione della consuetudine, per esso lui appellata perniciosa, la quale lungo tempo vi fu in oriente, de' monasteri doppi, cioè de' monasteri di monaci e monache, costrutti gli uni vicini agli altri, abuso sorgente di varii inconvenienti e facile occasione per far deviare dal retto sentiero le persone consacrate a Dio. Dal dannevole uso fu in vigore fin dal VI secolo, e non ostante le leggi degl' imperatori e canoni de' concilii continuò a diffondersi e sì mantenne .... Essendo passati i secoli a-

persuasi degli sconci, de' quali non di rado era funesta sorgente l'uso di cotali duplici famiglie abitanti sotto un medesimo tetto, avvegnachè a guardia dell'onestà segregate da buone mura, giusta l'espres=

---

postolici, ne' quali i cristiani ottimi e ingenui fedeli senz'ombra di scandalo trattavano e conversavano con donne, ed estinta l'antica pietà ed intiepidito il fervore, Giustiniano I giudicò necessario proibire la vicinanza pericolosa de' monasteri delle monache con quelli de' monaci. Rinnovati poi tali disordini, gli estirpò in gran parte il concilio Niceno II. Indi all'art. Monastero soggiugne su quest'argomento: Il concilio di Agde nel 506 statuì che i monasteri delle donzelle fossero lontani da quelli degli uomini per evitare inconvenienti. Perniciosa si riconobbe la consuetudine de' monasteri doppi... benchè in diversa e separata clausura. E già il Tomassini Vetus et nova Eccl. Discipl. p. I lib. III cap. XVI num. 10. istrutti ci avea, come il su mentovato imperatore vetuit ne ulla in posterum essent utriusque sexus Coenobia et ubique abjunxit Monachos a Monialibus, proibizione riportata eziandio al cap. XLVI num. 10. Se non che scendendo a toccare di codesti monasteri esistenti in Italia, notano gli Annalisti camaldolesi tom. I. Append. col. 412 che displicuit et displicet haec communicatio virorum et feminarum multis, inter quos Muratorio; verum universalis erat ea consuetudo... Copiam hujus rei faciebant in bullis suis Romani pontifices, e di fatto Alessandro III in un suo privilegio de' 14 gennaio 1175, concesso alle monache di S. Giustina di Lucca, mostra aperto non disapprovare punto cotal uso: Liceat vobis, dice loro, Viros et Mulieres liberas et absolutas, que sui compotes se Monasterio vestro reddere voluerint, ad conversionem recipere et in Monasterio vestro sine contradictione qualibet retinere. E pure dal Muratori non era ignorato questo breve, che il medesimo reca per intero Antiq. ital. medii aevi Dissert. LXVI, formola, la quale per confessione di lui trovasi sovente usurpata dai pontefici in simili bolle o privilegi. Come adunque non riconobbe egli in codesto pontificio diploma uno di que' documenti, cui duolsi non essergli giammai venuto fatto aver per le mani, mercè de' quali accertarsi che anche in Italia allignò la consuetudine de' monasteri di duplice famiglia? Hoc et episcopi permittebant (nel paese cioè, che appennin parte

sione del padre dell'italiana antichità; non così però siamo pressi a credere non avervi documenti, da' quali si attesti nella guisa la più autorevole ed indubitata trovarsi codesta consuetudine di an=

---

e il mar circonda e l'alpe) a dir proseguono i nostri Annalisti, e ne adducono prove non meno autorevoli ed autentiche della precedente, che noi per amore di brevità reputiamo dover ommettere paghi conchiudere con essi: Quare non est hujusmodi consuetudo tamquam abusus notanda, eadem ratione, qua non improbatur, quod homines laici, qui religiosam disciplinam non profitentur, eisdem inserviant, domusque monasteriis contiguas inhabitent. Resa per tal guisa incontrastabile l'esistenza de' monasteri doppi eziandio nella nostra penisola, i predetti Annalisti prendono poco stando a dimostrare, come distinctis habitationibus a monialibus convixisse monachos et conversos ejusdem monasterii suadent non solum honestas, sed vetera insuper monumenta. Gli è vero però che tra questi havvene alcuno, da' quali sembra ritrarsi intra eadem septa promiscue monachos et sanctimoniales in uno eodemque monasterio habitasse, donde venne che a rimuovere lo scandalo e le male voci furono stretti i pontefici ed i vescovi, principalmente que' di Padova, ad assegnare distinte abitazioni agli uomini e alle donne, sul che ci narra la storia aver i monaci e le monache di s. Maria della Distomba di Padova supplicato nel 1256 il vescovo Jacopo a voler degnarsi separare gli uni dalle altre, e ciò propter honestatem religionis, quoniam et monachi per se in uno monasterio, et moniales per se in alio honestius morabuntur sine aliqua suspicione; la qual istanza ridotta a volgare favella eraci pel Brunacci tramandata, come è a vedersi presso il Biancolini Notizie stor. delle Chiese di Verona lib. II pag. 524, nè andò guari, e le giuste brame di quella religiosa famiglia furono fatte piene con approvazione di Alessandro IV espressa in un breve de' 23 gennaio 1259, nel qual anno seguì pure la separazione de' monaci e delle monache del monistero di s. Benedetto di Padova, a cui nel 1330 tenne dietro l'altra di s. Maria di Porcilia nella padovana diocesi, nell'atto della quale giudichiamo degne di speciale ricordo le seg. parole: Cum monasterium sancte

tica monastica disciplina allignata ejandio nella nostra italica contrada, sul qual proposito osserva a dire il Brunacci: Presso noi erano Monasteri, ove le Religiose vivevano insieme co' Religiosi.

---

Marie de Porcilia sit duplex seu in eo vicissim et communiter et non separatim habitent masculi cum feminis monialibus et monachabus, quod est contra formam juris tam canonici quam civilis, quod ipsi viri a mulieribus et e converso mulieres a viris in totum penitus separentur etc. Duriora, entrano qui sentitamente a dire i prodotti Annalisti camaldolesi tom. I Append. col. 420, quidem sunt verba chartae hujus, conservataci pure dal Brunacci nel solito materno sermone, quae tamen non tam stricte sunt accipienda, proinde ac sub eodem tecto, iisdemque mansionibus indiscriminatim degerent viri et mulieres. Si enim chartas ceteras, quae penes nos extant, consulimus, fateri cogimur habitationes monachorum separatas fuisse ab habitationibus monialium. E di vero non punto altrimenti hassi a giudicare da alquante carte spettanti all'antidetto monistero di Porcilia, incominciando dal 1233 fino al 1406, dalle quali si pare aver noi abitato ter monache, e solo da una del 1284 appariamo che nel medesimo aveanvi stanza ejandio i monaci, poichè essa annunziavi fatta Padue in ecclesia s. Marie de Porcilia a latere fratrum; esisteva adunque divisione di clausura, e quindi al sentir nostro l'espressione non separatim debbesi intendere a denotare che in esso monastero quella era tale da poter troppo lievemente dar accesso dall'uno all'altro chiostro, e per avventura non dissimili sconci presso aveano a radicare nel monistero di s. Benedetto della stessa città, sendochè nella sentenza di separazione i giudici jactantes in Domino corda et corpora et opera, oculisque paterne compassionis affectis super statu miserabili dictae domus et scandalo, quod non solum in clerum et populum civitatis Paduane diffunditur, verum per universam quasi provinciam propagatur.... causa videlicet scandalum cleri et populi Paduani et dispersio divulgata, loco, quasi fratrum et sororum vicinitas et conjunctio propter diaboli insidias et multa et varia pericula, quae ex tali vicinitate emergunt, docente Hieronymo: Non potest toto corde habi-

Questo è un arcano per gl'Italiani; massimamente poichè 'l Muratori, che sopra tutt'altri potea saperne, si dichiarò: Non m'è noto se presso gl'Italiani si sieno veduti mai Monasteri doppi ec. Per noi è certo che molti ne furono anche in Italia: come sul Padovano S. Agnese, S. Margarita di Polverara, e S. Margarita d'Agna ebbero Monaci e Monache. S. Giacomo di Pontecorbo, S. Giacomo e S. Zaccaria di Monselice ebbero Monaci e Monache. Ispida e Zemola ebbero Monaci e Monache. S. Marco di Porcilia ebbe Monaci e Monache (1). E molto pria del padovano scrittore l'eruditissimo Mabillon recati aveva alquanti esempli di monasteri doppi, a' quali aggiunger si vogliono non pochi altri additatici qua e colà nelle storie (2). Nè è punto ad ammirarsi che in buon dato trovinsi di cosiffatte

---

tare cum Deo, qui feminarum accessibus copulatur, quia femina conscientiam secum pariter habitantis esurit, cum etiam multiplici viris eloquio cohabitatio et commixtio detestetur, perciò concorditer pronuntiaverunt, voluerunt, statuerunt et ordinaverunt, quod fratrum conventus a sororum conventu et collegio penitus separetur, et ipsos conventus etiam ab invicem separant etc., tuttavia non usciremo di questa nota senza giovarci della savia riflessione degli Annalisti camaldolesi che cioè etiamsi demonstraretur aliquem irrepsisse abusum in uno vel altero duplici monasterio, universalis profecto non erat hujusmodi abusus.

(1) Le addotte parole del Brunacci tolte abbiamo dal Biancolini per esso riportate nelle sue Notiz. stor. delle Chiese di Verona lib. II pag. 523, ove si scorge essere trascorso errore nella voce Marco in luogo di Maria.

(2) Annal. Ord. S. Benedicti tom. I pag. 185 e 279 e tom. II pag. 50, e Praef. in Saec. secundum in Acta Sanct. Ord. S. Benedicti num. 32. Calmet Comment. sopra la Regola di S. Benedetto tom. II pag. 164. Annales camald. tom. I Append. col. 346 e 412, tom. III pag. 53, tom. V pag. 76 e 157. Biancolini Notiz. stor. delle Chiese di Verona lib. II pag. 609 e 632 e lib. III pag. 24. 37. 69. 139 e 257. Garampi Mem. eccl. della B. Chiara di Rimini pag. 399. S. Antonino Chron. p. III tit. XXIIII cap. XI §. IIII. Tiraboschi Mem. stor. Mode-

case religiose in questa parte d'Europa, quando non s'ignori che l'uso delle stesse appo noi introdotto da Benedetto, non pure i figliuoli di lui con que' di Gomualdo e cogli Umiliati l'accolsero in più d'un luogo, ſi ancora i Canonici regolari di s. Marco di Mantova, e talvolta dal seguito non ſi rimasero perfino i francescani (*).

---

nesi tom. III pag. 204 e 206, e De Humiliat. Hist. tom. I pag. 313. Calogerà Nuova Raccolta ec. tom. XXXVI pag. 35. Zaccaria Series Epiſc. Forocornel. tom. I pag. 226, il quale c'istruisce, come il monistero di s. Eustachio dell'ordine camaldolese posto in un sobborgo della vicina Imola era di duplice comunità.

(*) Dell'esistenza di monasteri doppi presso i Canonici di s. Marco di Mantova porgono testimonianze il Biancolini Notiz. stor. sovraccitate lib. II pag. 522 e 633, e lib. III pag. 262, gli Annalisti camaldolesi tom. IV pag. 167 ed il Tiraboschi Mem. stor. Moden. tom. III pag. 216 e tom. IV pag. 17; mentre per grande è a quelli degli agostiniani, il Biancolini lib. III pag. 70 nel rivarci il convento di s. Maria Maddalena di Verona siccome stanza di Frati e Suore di Santo Agostino reputa tali religiosi dell'Ordine di s. Marco di Mantova, quali seguaci della regola d'esso santo dottore, perchè repugnante a persuadersi che la consuetudine d'un sacro recinto fatto domicilio di doppia comunità trovato avesse giammai liete accoglienze presso i frati, che agostiniani propriamente si chiamano, nè per avventura male si appone il veronese istorico; perocchè quantunque la chiesa di s. Maria della Carità d'Imola si appartenesse all'agostiniano istituto, la circostanza nondimeno dell'avervi presso di essa un chiostro, albergo di religiose persone d'ambo i sessi, ci stimola a riconoscerle della famiglia de' predetti canonici regolari di s. Marco, anzichè di s. Agostino. Di codesta chiesa pertanto ci vien porta contezza dal Manzoni Epiſc. Cornel. Hist. pag. 178, narrandoci egli, come nel 1227 il vescovo Mainardino gittava la prima pietra fondamentale della stessa prope urbis moenia, annuo constituto censu unius libræ thuris cathedrali in festo sancti Cassiani persolvendae a regularibus et monialibus apud eam invecti,

Tralasciando pertanto di favellare più innanzi d'un soggetto d'antica monastica disciplina, di cui assai fiate (ci è pur forza manifestarlo) inteso abbiamo farsi le maggiori maraviglie, come di cosa che pel poco valichi i confini stessi del probabile, da taluni ancora, i quali si reputano biblioteche ambulanti, torniamo il discorso alle civili vicende, ricordando tale essere l'opinione di prudenza e destrezza, cui d'Ildebrandino s'aveva egli il pontefice, che a' 28 maggio alla carica di reggitore della romagnuola provincia l'altra aggiugnea di legato apostolico, o div vogliamo di vicario nelle spirituali biso-

---

regulam sancti Augustini professionibus, e di vero nell'atto spettante all'edificazione della prenominata chiesa protestava quel vescovo di ciò fare, ut esset canonica regularis secundum regulam beati Augustini et haberet Dabeat Priorem et esset sub Priore, et fratres et sorores ipsius loci et ecclesiae debeant Priori praestare obedientiam secundum dictam regulam, et per Priorem debeant corrigi fratres et sorores ipsius loci etc. Finalmente non unico, vari bensì sono gli esempli di conventi doppi presso l'ordine del Serafino d'Assisi, del qual genere a testimonianza del Gonzati (la Basilica di S. Antonio di Pad. illustrata vol. 1 pag. 7) si fu quello dell'Arcella, abitando in esso fin dal 1229 co' frati le suore di s. Chiara ancora. L'Arcella, giusta l'istruzione fornitaci dall'Archivio stor. ital. Nuova serie tom. IV p. II pag. 170, è un santuario posto nel suburbio di Padova, dove era un convento, fondato, dicesi, da S. Francesco, e dove il taumaturgo Santo Antonio s'addormì nel Signore. Non era punto infrequente il trovarsi nel medio evo de' conventi doppii, dove, sebbene separati, vivessero maschi e femine sotto al tetto medesimo, usanza da sembrarci strana a noi, e che in secoli più corrotti fu proscritta dalla Chiesa. Dale era quello dell'Arcella, e Santo Antonio lo predilegeva, lo visitava col suo amico Beato Luca Belludi, e nella comunità delle suore vi era la sua diletta discepola, Beata Elena Enselmini. Anche a' giorni nostri il convento delle clarisse di Napoli in certa guisa rende imagine di codesti monisteri, perchè oltre a quelle sacre vergini vien esso abitato da una famiglia di minori osservanti della riforma, che ne sono i direttori spirituali ed i cappellani. Veggasi il Cornaro Eccles. Venet. tom. I pag. 196 e tom. IX pag. 34.

gner della medesima, cotalchè giusta la frase del cronista l'aretino presule utrumque gladium habuit spirituale et temporale (1).

Soprammodo sollecito Ildebrandino di comporre a pace la Romagna, li 8 luglio conducevasi egli ad Imola nel provvido intendimento di rappattumare infra loro i Nordigli e gli Alidosi, questi allora fuorusciti, quegli no signori della patria terra; ma gli fu forza di colà partirsi senza che le paterne sue cure sortito avessero alcun buon successo, quantunque però non guari dappoi e cioè a' 12 del vegnente mese fu a Forlì fermata legale concordia tra Alidosio Alidosi ad una col fratello di lui Litto e il sindico del municipio imolese, per lo che alli 8 settembre Ildebrandino faceva ritorno in Imola per rimettere in essa secondo le giurate convenzioni di quella pace gli Alidosi e gli amici loro, siccome a' 21 dell'antidetto mese vi rientrarono con universale esultanza. Ma ser dopo non lievi difficoltà era riuscito in fine al zelante preside procacciare codesta riconciliazione, accolta con tanto plauso da ogni ordine di cittadini, l'accorgimento di lui addomandavalo che a tener lungi per l'avvenire qual sivoglia fomento o pretesto a novelli tumulti e contese giovato si fosse della malleveria d'alquanti Italichi da prendersi d'infra i principali d'ambe le pacificate parti, e così vicevutine otto da ciascheduna, alli 10 ottobre mandavali a confine in Forlì (2).

---

(1) Vedi presso il Fantuzzi Monum. Raven. tom. IV pag. 407 il breve, con cui Niccolò conferiva ad Ildebrandino codesta novella cavica.

(2) Secondo la lezione della cronaca del Cantinelli la pace tra gli Alidosi ed i Nordigli sarebb'ella seguita in Forlimpopoli, però che ivi si reca, come die XII mensis augusti in civitate Forumpopilii facta fuit concordia et pax inter Alidoxium et Litum fratrem eius ex una parte, et sindicum Communis et hominum intrinsecorum civitatis Imolae ex altera: il forlivese Annalista all'incontro ci afferma ch'esa fu fatta in Civitate Forlivii in Palatio populi. E di vero, partito da Imola Ildebrandino nel luglio, se n'andò difilato a Forlì giusta la testimonianza medesima del cronista nostro,

Il dì vegnente Ildebrandino togliendosi da Imola, avviavasi alla volta di Faenza, onde al grido dello appressarsi del medesimo destato essendosi ne' cittadini il timore che seco pure adducesse i Manfredi con animo di rimetterli nel natio suolo, corsero tutti di tratto ad impugnare le armi, e già allestivansi a dovergli con ogni guisa resistenza contendere l'entrata, allorchè quegli reso accorto degli ostili apparecchi de' nostri, senza punto far sembiante di adontarsene continuossi al suo cammino, sin a pervenire presso le mura della città, ove declinando dalla parte, che guarda al meriggio, per la via di Ponte d'Arco (oggidì del mulino di Batticucolo) incolume recavasi a Forlì. Ora a conferma di quanto siam finqui venuti narrando ascoltisi il Cantinelli, dal quale abbiamo che die XI mensis octubris dictus D. comes separavit se de civitate Imole veniens versus Faventiam; illi vero, qui erant tunc in Faventia, timentes, ne idem comes reduceret secum Manfredos, omnes quotquot erant in civitate Faventie, se posuerunt ad arma et equos, ita quod dictus D. comes, cum fuit prope ipsam civitatem Faventie nolens ingredi ipsam civitatem, de foris percexit, et per subtus pontem Arci gradiens cum militia sua venit Forlivium, conforme racconta altresì l'anonimo forlivese Annalista.

Mercè del suffragio pertanto di sì grave testimonianza nessuno per avventura vorrà dubitare della ve-

---

da cui è detto che quegli finalmente separavit se de civitate (Forocornelii), pro eo quod non potuit facere ipsam concordiam, et venit Forlivium, donde non v'ha memoria che ne uscisse giammai per condursi a Forlimpopoli a trattarvi di quella pace, la quale al recare eziandio del Chiaramonti e del Bonoli veniva fermata in Forlì, del che aveaci dapprima lasciato ricordo il ravignano storico, scrivendo: Ildebrandinus pacandae Provinciae studiosus, quamquam cum esset Fori Cornelii, pacem inter eos cives conciliare non potuit, tamen profectus deinde Forlivium, ibi haud ita diu post, in populi Praetorio, cum Reipubl. Foro-Cornelianae Syndico et civibus, qui ea in urbe erant, Alidosium et Litum Alidosios fratres, ita conciliavit, ut ingenti populi totius plausu, Alidosius civitati restitutus, ipso Ildebrandino reducente, excipere-tur.

vità riguardo alla cagione, la quale eccitava i cittadini nostri alla mentovata malaccorta impresa: e pure sempre chè tu non disdegni aggiugner fede alle parole del Zighi, e' ti si fa di riputarla ben diversa da quella, che ti fu per noi divisata. Apprendeva egli dal Tonducci che Ildebrandino nella dieta accolta in Forlì il primo giorno di marzo del presente anno prohibì affatto alle Communità l'elettione de' Pretori, volendo che li ricevessero dalla Chiesa, e che in oltre levò le facoltà d'impor collette e qual si voglia altro aggravio senza licenza del Papa; quali duoi ultimi punti pungendo su 'l vivo le Città, come duoi più efficaci e rilevanti modi di toglierli la libertà, nè essendo communemente admessi, nè accettati, si disciolse il Parlamento senza alcuna conclusione, appellandosi gl'Oratori al Pontefice per la pretesa lesione de' privileggi, usi e consuetudini, e non admettendo quello le appellationi, come fondate sopra abusi e corrutelle, e quindi appresso aver narrato, giusta dettavagli la propria fantasia che quanti intervennero a quel congresso furono tenuti di soscrivere sì fatti decreti, si continua al favoloso racconto, come cotestoro si consigliarono peraltro di tenere occulto ai concittadini loro ciò che aveano operato in manifesto pregiudizio delle antiche consuetudini, privilegi e franchigie delle Città sì per non inimicarsi la Romana Corte, e per non destare mali umori nel popolo contro il novello Rettore della Provincia, e contro sè medesimi. Ma non andò guari che subodorarono i popoli l'esito di quel Parlamento, e de' primi furono i Faentini, che aizzati, siccome afferma il Tonducci, dai maggiorenti, e in ispezie da Maghinardo Pagano, e da Lamberto della Polenta, che erano i Rettori della Città, si levarono a rumore sì fattamente che introdotte alcune squadre di cavalleria e fanteria, deliberarono di farsi all'incontro dell'Ildebrandino, che era per ritornare da Imola, ove avea composti i dissidj civili degli Alidosj e de' Nordilii. Era il giorno 11 di Ottobre, e le sedizio-se milizie capitanate dal Pagano percorrevano la strada che da Faenza conduce in Imola con intendimento di contendere all'Ildebrandino l'entrare la Città. Per quanto si attiene alla ritrattaci provocazione, non è a negarsi favellarsene al certo pel Tonducci, senza però palesarne la cagione, cui non poteva in veruna guisa ascrivere a quel ridevole sentore imaginato dal nostro buon An-

nalista; ma che ben si pare aversi ella meglio a dedurre dall'assoluto dominio degli ecclesiastici, divenuto oggimai oltremodo increscioso soprattutto ai magnati, che per sè soli lo veniano agognando, nel che mostra il patrio storico di aderire alquanto al Bonoli, sebben questi accagioni di siffatto popolare tumulto la voce a bello studio sparsa da Maghinardo e Lamberto che il conte della provincia nel suo ritorno da Imola seco conduceva li Manfredi ed altri fuorusciti allo scopo di riammetterli in Faenza, quando era a desiderarsi che quegli attenuto si fosse piuttosto al Rossi ed al Chiaramonti, i quali circa a codesto fatto non discordano punto dal Cantinelli anche nelle circostanze le meno rilevanti.

Ma, a dir prosegue il Tonducci, dubitando i Faentini di rigoroso castigo, condussero loro Podestà Lamberto e Maghinardo Capitano del popolo per 6 mesi con stipendio di 100 lire il mese, famiglia, utensilij, cavalli conforme al solito. Per queste cose Ildebrandino citò tutti i delinquenti e colpevoli, assegnandoli competente termine a difendersi dai sudetti delitti, benche per se stessi notorij; particolarmente i Polentani per haver mandato cavalli e fanti in favore de Faentini contro gl'ordini generali della Provincia, anzi contro l'istessa di lui persona. Primamente lo storico nostro non si porge a bastanza fedele nel venir ritraendoci quanto il medesimo toglieva dal Rossi, sebbene non ne faccia motto: e perchè a chiarire un tal vero per guisa da rimuovere ogni più lieve ombra di dubbio non v'ha argomento, il qual meglio torni in concio da quello in fuori di riportare le parole del ravignano scrittore; e però s'ascolti checchè da lui su questo proposito era scritto: Ravennates hoc eodem anno mense Novembri, peditum militumque, nam ita tunc temporis loquebantur, magnam manum Faventiam miserunt: quod quoniam contra edicta sua Ildebrandinus factum dicebat, IX kal. Decembr. mandavit dici diem Praetori, Senatuiq. Ravennati, quo apud illum causam dicerent, seq. excusarent, vadesq. adducerent idoneos, de eo quod ivissent, misissentq. Faventiam armatos pedites atq. equites: Quo autem id consilio Ravennates fecerint, incertum, nisi forte id quidquam ad causam investigandam facere videatur, quod Lambertus Polentanus, mense, qui est insequutus, Defensor civitatis Faventiae et eius agri, creatur, coactoq. iussu Albertutii Ramisini militis, socii et Vicarii sui, Faventino Senatu, sexcentarum librarum stipendio, familiaq. et equis, qui adhiberi de more consueverant, decretis, in futuros posterioris an=

anni sex menses, Daventinus Praetor, ab eius urbis Senatu designatus est: cum eodem Senatusconsulto, in idem temporis spatium, Maghinardus e Sosenana, Praefectus populo esset renunciatus, hac adiecta lege, ut ne cuiquam eorum, de maleficiis, quae biduo ante quam magistratum inituri essent, perpetrarentur, iudicium aut quaestionem exercere fas esset. Che poi i ravennati e i nostri non ebbero per inteso quel minaccioso invito, conforme dietro il Donducci ci fa sapere il patrio Annalista, gli è desso un fatto non privo di molta probabilità, anche perchè in sentenza del Chiaramonti costoro spreverunt in ius vocati comminationem; ma che all'incontro afforzandosi eglino viepiù di genti e di armi davano mostra di volere ostinatamente durare nella sedizione, e affrancarsi all'intutto dall'attuale reggimento, sono questi i soliti parti della feconda fantasia del Righi, degni soltanto aversi in quel conto, che possono ripromettersi le favolose ciance de' romanzieri. Per ciò poi che è alla sopra ricordata elezione del pretore e capitano nostro, d'essa non abbiamo verun altro documento, come si esca da quello portoci dalla testimonianza del Rossi e del Chiaramonti; se non che entrambi male s'appongono circa alla persona del podestà, giusta di prossimo dimostraremo, mentre al presente ci accade rammentare soltanto che presso il Cantinelli non avendovi cenno sul pretore, da cui venne retta la città nostra nel secondo semestre, sembra potersi fidatamente argomentare essere stato in quella magistratura raffermato Lamberto, secondochè non è a dubitarsi essere intravvenuto rispetto a Maghinardo, proseguendo egli tuttavia nell'ufficio di capitano a' 27 ottobre, nel qual giorno, al recare del prenominato cronista, accepit castrum Pelegrinum quod erat in valle Alamonis comitatus Daventie, et illud tenebat pro communi Daventie; postea vero fecit illud destrui, et muros et domos omnes dirui, ita quod nullus habitaret in eo: laonde intorno a questi nostri pubblici reggitori il Mittarelli altresì non si peritava affermare ch'essi regimen tenuerunt per totum annum.

Dalla contumacia de' ravignani in fine vuolsi dal Donducci che il preside della Romagna si togliesse cagione d'inviar lettere ai Bolognesi raccommandandoli la diffesa d'Imola, acciò in questi movimenti non fosse occupata da alcun Tiranno, per quanto scrive il Gherardaccio, domandan-

doli insieme soccorso contro i ribelli per difesa delle Città fedeli, siccome religiosamente vien riferendo il Sigoni. E qui pure amor del vero ci tira a dover mettere in mostra il grossolano abbaglio, in che incappava il nostro storico, tralasciando riflettere che le milizie destinate a fornire il richiesto soccorso aveano da essere allestite pel dì 9 luglio!!! Che il fatto veramente proceda così, eccoci alle prove. Venuto a Bologna gli Ambasciatori del Conte di Romagna, sono ellino parole del Ghirardacci, a domandare aiuto, et favore al Senato di cavalli, come di pedoni, per difendere le Città della Romagna amiche, et a danno degli nemici. Domandò anco, che Bolognesi volessero pigliar la cura di guardare, et custodire la Città d'Imola; li quali accettando questo carico subito fecero bandire per la Città di Bologna, che ciascuno dovesse apparecchiarsi d'armi, et cavalli per tutto il dì 9 di Luglio, conforme esso storico ci testimonia ritrarsi dal Lib. Provis. segnato lettera F, senza poi farci noto, se quella spedizione seguisse, perchè mancano le memorie. Non est ita, non est ita, multum fallevis, udiamo bruscamente venirci talun rispigliando con quel detto d'Agostino, e se tuttavia pur dubiti del tuo errore, va e richiedine il Gianni, da cui apprenderai, come i Bolognesi che ne' segreti pratticavano per avventura desiderii e speranze di civili mutazioni, non si aderivano alle istanze dell'Aldebrandino (dir poteva dell'Aldebrandino, giacchè questo è nome proprio, non cognome); benchè per non iscoprire d'un tratto l'animo loro, inviavano subitamente alla volta d'Imola un groppo d'armati con segreta commissione al condottiero: nè ti fia duro concepir attribuir questo avvenimento ad un parto di audace fantasia, perchè esso Annalista ne lo conforta dell'autorità d'uno storico, dir vogliamo del Ghirardacci. Contro al Sigoni non pertanto si ritorca il rimprovero, cui qualcuno s'avvisasse potersi gittare a noi sul viso, non essendo nè nuovo nè raro ch'ei sulla semplice altrui fede sovente alleghi gli scrittori per guisa da trarre eziandio i più accorti nell'inganno di credere essersi quegli dal medesimo veramente consultati, conforme avviene in questo luogo, ove a lui bastava rinvenire presso il Sanuto registrato il nome di quel bolognese istorico per giovarsi poi dell'autorità di esso, onde coprire le menzogne suggeritegli dalla propria imprudenza.

Egni condotti dalla serie delle civili vicende alla fine dell'anno, ci è mestieri far passaggio al nuo-

vo, in cui continuandoci alla narrazione di esse, a noi si pertiene ricordare, dapprima, come all'entrare del gennaio 1292, eletto per sei mesi, imprendeva Ganieri da Calboli a sostenere la pretura nostra, mentre per altrettanto spazio di tempo era Mainardo raffermato nell'ufficio di capitano, secondochè ce ne ragguaglia il Cantinelli, donde si pare l'errore di quelli, che in Lamberto da Polenta additano il faentino podestà nel primo semestre di quest'anno.

Dimorava egli tuttora in Forlì il preside della provincia, ed ogni suo studio posto ad indurre que' cittadini allo sborso dell'annuo tributo o sia taglia, che loro si apparteneva, tornava vano, vendochè ambo i consigli, cioè a dire quello del popolo e il generale, perristevano saldi sul niego. Nulla d'intentato lasciavano essi frattanto gli Orgogliosi, mercè dell'autorità propria e del favore de' loro aderenti, affin di recare i pertinaci concittadini a miglior divisamento; ma indarno, chè i Calbolesi fiancheggiati da numerosi amici, e quel che più monta, dalla maggior parte del popolo contraddicevano di forza alla richiesta pecuniaria imposizione, pel qual arrogante procedere sopramodo irritato Ildebrandino, a tener in dovere i sediziosi e costringerli una volta colla violenza a fornire la negata taglia, mandò a sommossa degli Orgogliosi non pur per le milizie proprie, sì per altre genti ancora, soprattutto di Predosio, di Dovadola e Balbona, e per quanti ovunque gli si protestavano amici e fedeli, non cessando il medesimo in questo mezzo di tempo uscire in gravi minacce contro i pubblici magistrati ed il minuto popolo, e segnatamente dichiararsi risoluto di dannare al bando i Calboli ed ogni lor complice, qualora più lunga pezza durassero protervi in quel rifiuto. E già prime a giugnere delle ausiliarie soldatesche chiamate ad ingrossare le pontificie si furono desse quelle di Predosio, che in numero di ben trecento uomini avanti allo schiarir del giorno terzo di febbraio ponevano piede entro Forlì, alla cui inopinata vista i ribelli a' comandamenti del preside sopraggiunti furono da tale paura che nel dì stesso del costoro arrivo sollecili spedirono lettere e messi ai faentini, pregandoli di pronto soccorso; mentre levatisi i forlivesi a rumore, temendo Ildebrandino non fosse per incoglierli alcun sinistro, fe' incontanente a guardia della propria persona vagunare quanti si avea soldati e stipendiavi presso il pubblico palagio, ov'ei abitava; di che ad attendere il soccorso

degli amici e ad allontanarsi ad un'ora dalle pontificie milizie si consigliavano i Calbolesi doversi accogliere nella via di Schiavonia, non molto lungi dalla porta della città, a cui i faentini, giusta l'espressione del cronista, a maniera di leoni venivansi appressando con ben dugento cavalieri e gran quantità di fanti capitanati dal lor pretore Zanieri e da Maghinardo, i quali aggiuntisi ai Calbolesi senz'ostacolo recaronsi verso la piazza, donde in breve fecero retrocedere le genti del preside, con cui trovavansi i conti Aghinolfo ed Alessandro da Zomena, fratelli d'Ildebrandino, i conti Appolino da Mangone, Guglielmo e Pietro di Castrocaro, frate Alberico Manfredi e molti altri nobili e possenti personaggi, oltre a quattrocento cavalieri, i quali tutti altresì volti in fuga presero eglino la via del borgo Cotogno, ricoverando alcuni a Bertinoro, altri a Cesena, dove pure rifugiavasi il preside stesso, mentre in quel fatto cadde estinto il bolognese Zanieri da Abaisio arciprete di Solustra nella diocesi d'Imola con alquanti di non lieve conto, e tra' prigioni annoverossi il conte Aghinolfo testè mentovato, che col figliuolo Alberto venne condotto a Faenza (*).

BIBLIOTECA FAENTINA

---

(*) Tal è desso il racconto, che dal Cantinelli ci venia tramandato, quale ci siamo fatto coscienza ritrarre al lettore, e di cui non havvi cenno presso l'anonimo forlivese Annalista. E tuttavia mentre mostra non doversi punto recar in forse essersi pel Tonducci consultato il patrio cronista, il medesimo amava meglio accostarsi all'autorità di più recenti e non sempre veritieri scrittori, i quali del testè narrato avvenimento non s'ebbero che una scarsa e confusa notizia. Del che ce ne somministra indubitata riprova il Zossi (da cui non si dipartirono d'un iota gli storici romagnuoli, che vennero da poi) lasciando scritto, come del 1292 Polentani, Ravennatesq. et Cervienses, Maghinardus item a Sosenana, ac Faventini, eorumq. foederati, magno comparato exercitu, Forlivium, ubi Ildebrandinus erat Provinciae Rector, Non. Iunii, cum adhuc Pontificium solium vacaret, se conferunt, Rectorem circumveniunt, et urbe tandem eiiciunt. Ipse perpaucis comitatus, aufugit Caesenam: ex suis, pars Castrocarum, alii Dovadulam, pleriq. Britonorium, alii alio abiere: nè più largamente ne dice egli il Tonducci, giusta l'esempio del Ghirardacci, del

I prosperi successi finqui sortiti da Maghinardo rendevanlo ogni dì più ardimentoso a venirsi tratto tratto accingendo a nuove imprese, conforme ai 14 marzo a far toglieva a danno di Montefiore, castello

---

Chiaramonti e del Bonoli, tranne lo scambio del nome del figliuolo d'Aghinolfo in quello di Uberto, che taluno ancora appella Lamberto. Solo il Righi sempre vago vestire i fatti di capricciose circostanze, si studia darci ad intendere che i forlivesi in vece di apparecchiarsi a tener fronte all'arme de' ribelli, aprirono loro le porte all'insaputa e al dispetto del conte, e ne conduce la testimonianza del Cantinelli per guisa da farci veramente certi averlo egli in questo luogo consultato; laonde eccoti novello ed irrefragabile documento della niuna famigliarità di lui col latino sermone. E vagliaci il vero: recita il precitato nostro cronista che levatisi i forlivesi a tumulto e fattosi dal pauroso preside raccogliere le sue soldatesche presso il palagio, ubi idem Dominus continue morabatur, intravvenne che illi de Calbulo cum eorum amicis eques et pedes reduxerunt se in contrata, que vulgo dicitur Sclavania, illucque expectaverunt, donec illi de Faventia tamquam leones intrantes ipsam civitatem Forlivii equitaverunt euntes versus plateam civitatis ejusdem etc. Ancora nello stesso mese di febbraio, in cui seguivano codesti civili commovimenti, le città di Ravenna, Faenza e Forlì fermavano infra loro alleanza, a disegno forse di rendersi vie meglio acconce alla difesa, ove dal bisogno fosse richiesta, creandone capitano generale il conte Bandino di Modigliana, testè eletto da' forlivesi a correggere la pretura loro, conforme di tutto ciò ci ragguaglia il Cantinelli; dal quale in oltre poichè è scritto, come Maghinardo predetto die jovis XIII mensis martii duxit comitem Aghinulfum et Albertum ejus filium captos extrahens ipsos de civitate Faventie et posuit eos in castro seu turri de Calamello sub fida et bona custodia, da ciò piglia argomento il Tonducci a far veduto non potersi col Chiaramonti riferire a' 5 giugno l'accennata forlivese sedizione, e certo a buon dritto; se non che però primo a meritar rimprovero di tale paracronismo si è egli l'anonimo compilatore degli Annali di Cesena, il quale forse fecesi pietra d'inciampo al ravignano e al cesenate istorico. Del cui tumulto favellando il compilatore della Cronaca di Parma, lasciava memoria, come nel 1292 Dominus Comes Romagnae expulsus fuit de civitate

di pertinenza d'un cotal Brunoro da Campalmonte, contro cui avviatosi colle sue genti, in poco d'ora l'ebbe ad una colla rocca espugnato e preso. Dopo il che, li 27 del predetto mese con ragionevole numero di milizie recavasi Maghinardo di bel patto a Forlì, donde soccorso di non pochi uomini d'arme mosse alla volta di Meldola, del qual castello pure gli riuscì lievemente impadronirsi; perlocchè a vie meglio mantenersi nella possession del medesimo non pretermise con ogni studio munirlo di tutto, che ad una lunga e gagliarda difesa si potesse accadere (*).

Anche agl'imolesi cominciava tornar tedioso e grave il reggimento della chiesa, cotalchè il vigesimonono del mese ribellatisi ed imbrandite le armi si innanzi procedevano in quel popolare tumulto da cacciarne lo stesso pretore, non ha guari, dato a' medesimi pel preside della provincia nella persona di Nore da Castello, a cui que' cittadini surrogarono Bernardino figliuolo di Bernardino che fu de' conti di Cunio. Del qual malefizio poi furono in breve proscioli gl'imolesi mercè d'una certa somma di danaro pagata al nominato Nore e della restituzione delle robe ritolteli in quell'ammutinamento, donde per avventura venne che dai ghibellini delle altre tre vicine città, div vogliamo di Ravenna, Faenza e Forlì, preso da codesto fatto vie maggior animo e raccolti alle loro insegne que' novelli amici, non si peritarono muovere a' 16 dell'aprile con tutte le genti alla volta della stessa Cesena, ove proseguiva a

---

Forlivii, et capti fuerunt quidam ejus frater et quidam ejus nepos die III intrante Februario.

(*) Cantinelli Chron. col. 289. Nè le menate vittorie fornivano a' nostri ghibellini dolce cagione di così lieti presagi, che non venissero amareggiati da veruna ombra di timore d'aver un giorno a combattere contro numerosi e possenti nemici affin di conservare l'odierno loro stato, ed è quindi che ad intendimento di procacciarsene le opportune forze, per quanto i tempi il soffrivano, le città di Ravenna, Faenza e Forlì raffermavano la recente stretta alleanza, obbligandosi ciascuna a comuni spese nelle più solenni e legali guise ad una vicissevole aita, secondochè ce ne fa sicuri il precitato nostro cronista.

dimorare Ildebrandino, a disegno di sottrarla all'ecclesiastico dominio, e pervenuti vicin del ponte, che mette alla città, quivi schieraronsi in ordinanza di battaglia: ma le milizie del preside non avendo avuto ardire fuori e mostrare il viso a' nemici, nè i cesenati fan cenno alcuno di favore inverso ad ad essi, dopo un vano attendere d'alquante ore si tolsero di colà, ritornando a Forlì (*).

Nè a lungo si rimase egli dappoi Maghinardo inoperoso, chè ai 30 del predetto mese d'aprile, guidando seco le faentine milizie e addirizzatosi verso il monte, si pone a campo al castello di s. Cassiano in val d'Amone, il quale era del conte Alessandro da Romena, siccome di colui, che avuto avealo in dote dalla consorte Caterina, figliuola d'Ugolino che fu de' Fantolini, e messovi indi l'assedio, comechè lo venisse incessantemente danneggiando con grosse pietre per entro gittatevi da più d'un mangano, tuttavia, perchè forte munito e presidiato (abitandovi in esso al dir del cronista ben dugento persone tra uomini, donne e fanciulli) non vennegli fatto recar quel castello in sua balia, se non valichi cinque giorni di vigorosi assalti, allora soltanto cioè che tagliatasi dall'accorto condottiero ogni comunicazione, cominciarono gli abitatori del medesimo a patir difetto d'acqua, che attesa l'ingrata postura di quello stretti e ravano procacciarsi al di fuori; laonde ridotti a tale estremo s'arrendero quegli animosi castellani, giurando, come volle il vincitore, obbedienza e fedeltà al municipio di Faenza. Sommessione siffatta però non valse loro a rinvenire cotanto di generosità nel cuor inflessibile di Maghinardo, che, rimanendosi quest'ultimo dalla rovina del reo castello, perdonasse a que' malavventurati la disavventura di aver taminghi ad andar

---

(*) Avvegnachè sembri non si avesse dall'imolese storico a tacere il narrato tumulto seguito nella patria di lui, pure egli avvien che non ce n'abbia tramandato verun ricordo malgrado della memoria, cui il medesimo non potè ignorare esservi porta pel Donducci, e degna di tutta fede, perchè confortata dall'autorevole testimonianza del Cantinelli, mercè della quale ci è dato inoltre smentire la lunga permanenza delle ghibelline genti presso Cesena, dal patrio Annalista protratta ad alquanti di, assicurandoci quegli che eodem die, in cui evansi esse colà condotte, redierunt Forlivium.

in cerca d'un novello tetto; poichè come pria gli fu alle mani, tolse a disfarlo fin dalle fondamenta, facendone quasi a scherno lapides projici inferius de monte, sulla cui sommità esso si ergeva (1).

Frattanto ossia che desideroso Maghinardo consolidare alla patria sua e alla parte ghibellina di Romagna que' vantaggi, che dalla sedizione e dalle armi aveano fino allora conseguiti, si consigliasse valersi dell'opera del prigioniero conte da Romena per trattar di pace con maggiore speranza di prospero successo tra il preside della provincia e le collegate città di Ravenna, Faenza e Forlì, ossia che e converso Aghinolfo medesimo ne facesse spontanea profferta a disegno forse di venirsi procacciando più facili vie ad uscire una volta dallo squallore d'un carcere, noi dal cronista nostro abbiamo soltanto che a' 9 maggio recavasi il predetto Maghinardo con alquante milizie alla rocca di Calamello (la quale sur un monte sorgeva nelle circostanze del testè atterrato Castello di s. Cassiano) donde tratto Aghinolfo, lui ed il figliuolo affidava della libertà, semprechè gli obbligasse sua fede ad usar pratiche col fratello Ildebrandino affin d'indurlo a dover comporsi in amichevole concordia colle tre prenominate città nello spazio di venti giorni, da aver fine col quarto di giugno, scorsi i quali senza buon successo, tenuto ei fosse a far ritorno al primiero carcere, pena la perdita del figliuolo Alberto e degli altri due, Guido cioè e Ruggero, dati per istatichi a malleveria dell'assunto incarico, oltre a quella ancora della non modica somma di ben tre mila fiorini d'oro, già depositati in Firenze. Checchè ne avvenisse poscia non è detto dal Cantinelli; nulladimeno drittamente scrive il Tonducci che spirò il termine della tregua stabilita perfino a' 4 del giugno, nè si fece alcun frutto, giusta ce ne rendono accorti le vegnenti civili vicende; onde non sò, prosegue il nostro storico, se il Co. Aghinolfo ritornasse a costituirsi prigione. Noi opiniamo pel no: e quando pure ci apponessimo al vero, nessuno però sarà per contenderci ch'ei dovette rimanervi breve pezza, trovandosi il medesimo all'uscir del precitato mese in Castrocaro (2).

---

(1) Cantinelli Chron. col. 289.

(2) Cantinelli Chron. col. 290

Anche di bel nuovo le tre alleate romagnuole città, congiunte insieme le genti loro e fattone generale esercito, il quindecimo di giugno lo vennero avviando per a Cesena, il quale pervenuto nel bertinorese territorio e segnatamente in un cotal luogo dinominato Beveno, quivi soffermavasi alquanto a dar il guasto alle vigne, agli arbori e alle biade, acciò, in vendetta del Donducci, quel popolo per sfuggire i danni, dai quali il fattore era impotente a difendervi, si voltasse al partito degl'altri, donde il dì appresso levatosi da campo se ne giva a porlo sulla sinistra sponda del fiume, che bagna le mura di Cesena, dir vogliamo il Savio, ove giusta gli accordi prestabiliti convenne Malatesta di Rimini col figliuolo Malatestino, con cui fermato di un solenne trattato di pace, fu quegli eletto pretore di Cesena, questi di Bertinoro, tostochè esse due terre venissero in signoria della lega; riconciliazione, che, a testimonianza del Cantinelli, facta fuit ad hoc, ut D. Malatesta reduceret D. Rodulfinum de Calisidio et amicos et regnacos ejus in Cesena et in Bertenovio, e ciò alla non saputa d'Ildebrandino; mentre nel giorno stesso, ch'era il decimo ottavo dell'antidetto mese, il conte Bandino di Modigliana veniva costituito capitano generale delle città tutte aderenti alla lega. Dopo il che tolsesi di colà quelle milizie, tornarono con segni di peculiare gioia al patrio suolo (*).

---

(*) A' 9 giugno alloga il Donducci lo incamminarsi delle ghibelline milizie alla volta di Cesena; nulladimeno e' non gli si vuol dar fede, protraendosi dal Cantinelli ai 18, die Dominico XV mensis junii: e di vero in giorno di domenica cadeva egli appunto in quest'anno il quindecimo di esso mese. Oltrechè scrive il precitato nostro cronista, come die vero martis tunc proxime sequenti levaverunt campum, et ierunt Cesenam, ponentes exercitum supra ripam fluminis Sapii, cioè a' 17, ed il Rossi esce a dire su questo proposito che i ghibellini Caesenae Ildebrandinum, captis prope flumen Sapim XV kal. Jul. locatis, obsident; mentre poco stando prosegue il patrio storico a narrare altresì che s'era in tanto trasferito a Cesena Malatesta da Rimino con Malatestino suo figliolo, mostrandosi mediatore tra il fattore, e la lega contraria, ma occultamente, però è opinione fosse già convenuto con gl'altri vi-

Non erano a Cesena valichi cinque giorni dal ritorno delle milizie nostre da Cesena, quando a' 23 del giugno tutte movevano contro il castello di Fontana, fatto allora asilo d'alquanti fuorusciti guelfi, tra' quali rimane memoria di frate Albevico Manfredi e del figliuolo di lui Ugolino Brugnola. Giunte sul terre-

---

belli, e che più tosto co 'l terrore l'inducesse ad acconsentire all'accordo con qual si sia condizione. La somma dei capitolati fù, che Ildebrandino vilasciasse Cesena in mano al Malatesta istesso, quale vi rimanesse Pretore, e Malatestino in Bertinoro; che Pandolfino di Calesidio (dir aveasi Godolfino da Calesidio, conforme il medesimo nomavalo due anni innanzi) con altri fuorusciti di Cesena, e Bertinoro rimpatriassero; il che fù effequito li 28 Giugno, benche contro volontà del Co. e del Cavaliere Bonifacio Ordelaffo fuoruscito Ghelfo di Ravenna. Ciò fatto, l'istesso giorno fù eletto Capitano Generale della Lega, o pure de ribelli in luogo di Maghinardo, il Conte Guidino dei Conti Guidi di Modigliana ec. Ma di grazia, in quale guisa poteva egli mai intromettersi il Malatesta mediatore infra il preside della provincia ed i ribellanti ghibellini, se ci fa certi il Cantinelli che quel trattato, fattosi a' 18, non già dieci giorni più tardi, il cui scopo si era la concordia da fermarsi tra gli alleati nemici della chiesa ed un potente guelfo, compivasi sine conscientia et voluntate D. Ildebrandini de Romena episcopi Arretini comitis Provincie, qui tunc erat in civitate Cesene, et D. patris Bonifacii archiepiscopi Ravennatis, qui adversabantur predictis civitatibus et societati predicte? Di qui adunque tra l'altre cose avrà appreso il lettore a conoscere quel fuoruscito cavaliere di Ravenna testè additatoci dal Fonducci, della cui molta confidenza in oltre ci ammiriamo nel ritrarci in Maghinardo il capitano generale della lega; carica, la quale non fu dal medesimo giammai sostenuta, nè v'ha a coscienza nostra storico, che gliela attribuisca, dacchè riguardo al predetto trattato toglievasi egli forse cagione a descriverecelo colle addotte circostanze dal rinvenirsi presso il Zazzi, seguito dal Chiaramonti, che cum Malatesta Malatestinus q. eius filius Cesenam venissent, Ildebrandinus, Cesenate, Bertinoriaq. Malatestino Practica mandata, postridie abiit, conforme era stato dapprima scritto dal compilatore degli Annali di Cesena.

na, ove sorge la chiesicciuola sacra a s. Leonardo non molto lungi da esso castello, facevansi loro avanti alcuni messi degli abitatori di quello, supplicando i condottieri a non inferir ai medesimi veruna guisa offese o danni, perchè presti a voler pace ed a sottoporsi all'intutto ai comandamenti del municipio e podestà di Faenza, della quale spontanea sommessione seguivano tantosto l'esempio i castellani ejandio di Quarneto e di Bognano, proprietà di Francesco Manfredi e tenuti dal conte Alessandro da Romena. Da ambe le parti convenutosi fossia nel trattato della resa, fu concesso a' Manfredi ed agli amici loro di uscire tranquillamente dai predetti castelli, le cui fortificazioni d'ogni maniera vennero non guari di poi atterrate, mentre il prenominato Francesco per mezzo di procuratori giurò intera obbedienza al faentino comune, porgendo legale malleveria di restarsi in Rimini, siccome in luogo per lo dianzi assegnatogli a confine dal patrio municipio, e di pagare le consuete collette ed altrettali balzelli, giusta non ricusarono indi adoperare non pochi altri fuorusciti aderenti e partigiani del medesimo (*).

---

(*) Pel Tonducci vien codesta spedizione allogata al vigesimonono giugno, nè poteva egli di ciò aversi verun autorevole documento, quando tu ti dilunghi dalla congettura, onde'era spinto, mercè della data de' 28 d'esso mese erroneamente attribuita al trattato or ora fattosi col Malatesta, per lo che prendeva a ragguagliarci, come il dì seguente Maghinardo Pagano ritornato a Faenza andò con le milizie della Città contro il Castello di Fontana, cagione per cui il patrio Annalista per manco d'intendimento assegnava il giorno 28 alla partenza delle nostre genti verso il mentovato castello. Ma checchè se ne dica, ella dee stabilirsi alli 23, entrandocene mallevadore un testimone di veduta, quale si è desso il Cantinelli, da cui abbiamo che die Lune XXIII mensis junii in mane Commune Faventie fecit exercitum generalem contra castrum Fontane. Piacqui ancora raccontarsi dal precitato cronista che Franciscus de Manfredis per suos legitimos procuratores venit ad mandata Communis et potestatis Faventie, et dedit fidejussores optimos de stando ad confinia sibi data per ipsum Commune apud Arimynum, et de solvendis collectis et aliis factionibus eis imponendis per Commune predictum; laonde giudichi

In quella che il zelante e pio pontefice Niccolò IV, commosso nell'anima per le molte e deplorabili calamità, a cui erano fatti segno i cristiani della siria contrada, intendeva con ogni studio alla spedizione di nuova crociata, mercè della quale affrancare il più presto possibile que' miseri dal tirannico giogo, onde colà venivano oppressi, morte rapivalo all'umana famiglia il dì quarto dell'aprile. Ch'egli favoreggiasse i ghibellini, giusta vorrebbe darci ad intendere il Villani, non v'ha chi persuader se nè possa, ove tolgasi a riandare le geste di lui. Tale dovette Niccolò parere ai Guelfi (coi quali sentiva il precitato cronista) riflette giudiziosamente il Muratori, perchè non fulminò tutto dì scomuniche ed interdetti contro ai Ghibellini, come avea fatto qualche suo predecessore. Certamente non apparisce dalle azioni sue questa parzialità verso d'essi Ghibellini, contraria alla professione della Corte Pontificia d'allora. Ma veniamo al proposito nostro.

Tuttavia vacante restavasi ella la cattedra di Pietro, biasimevole cagione di ciò la maledetta discordia per fini politici e private passioni insignoritasi degli animi de' pochi cardinali raccoltisi a dover fornire il cattolico gregge di novello pastore, donde il difetto dei necessari soccorsi al preside della provincia nostra e con essi la niuna speranza altresì d'essere quandochessia per conseguirne, affin di rintuzzare la ghibellina baldanza e ritornare i sediziosi al dovere, i quali appunto da codesto stato di cose pigliavano vie maggior animo a dar

---

il lettore qual fede possa accattarsi il Tonducci (religiosamente seguito dal Righi) mentre scrive che i guelfi nostri vedendo non poter competere colla parte avversa, accommodandosi alla necessità de tempi, vennero all'obedienza del Comune di Faenza, promisero con buone sigurtà di stare ai confini, sin che fossero perfettamente pacificati con gl'Accarisi, et altri dell'istessa fattione. Ricordammo testè, come sullo scorcio del giugno trovavavasi il conte Aghinolfo in Castrocaro; ora pertanto, acciocchè veruno abbia a dubitare della verità di nostre parole, ci sembra darcisi innanzi opportuna occasione a pienamente persuaderlo mercè della grave testimonianza del Cantinelli, il quale ci assicura che die sabbati XXVIII mensis junii Commune Forlivii fecit exercitum supra Castrocarium, in quo castro erat comes Aghinulfus de Romena.

opera a disfarsi degli abborriti ecclesiastici ministri. Astretto pertanto Oddobrandino da siffatte angustie, ne' rimanendogli omai altro luogo, tranne Castrocaro e Dovadola, ove più presto rifuggirsi che dominare, si consigliò aversi di bel patto a rivolgere per aiuto ai bolognesi, mentre a conseguirlo per avventura il meglio agevolmente ne accompagnava l'inchiesta colla profferta della custodia e tutela d'Imola e Medicina, conforme s'istruisce un atto pubblico de' 26 giugno, conservatoci pel Ghirardacci, pel Chiaramonti e per l'Orlandi, dal quale si ritrae che a fare l'anzidetta concessione era Oddobrandino spinto da questo che excepta Civitate Cesenae, quasi omnes Civitates Provinciae Romandiolae et Communia terrarum ipsius, scilicet Civitas Imolae, Faventiae, Forlivii, Ravennae, Cervariae, Forlimpopuli et quaedam aliae terrae praedictae Provinciae et hominum earundem in rebellione ipsius Rectoris et Sanctae Romanae Ecclesiae persistunt et sibi non obediunt; immo potius ipsum persequuntur: laonde considerando esso prefato la costante e fedele devozione del Bolognese popolo inverso l'apostolica sedes, e l'insufficienza propria a difendere e sottrarre dalle mani de' ribelli le prenominate città, quindi discreto viro Aymelghino Landucii Notario Sindico Populi et Communis Bononiae recipienti nomine et vice dicti Populi et Communis Bonon. ipsi Populo et Communi committit custodiam Civitatis Imolae cum suo districtu, et terrae Medicinae ac pertinentiarum earundem, concedens pariter eidem Populo et Communi praedictis licentiam et facultatem ordinandi et disponendi de praedictis terris et earum pertinentiis secundum quod ipsi Populo et Communi melius et utilius visum fuerit pro custodia et defensione ac bono statu terrarum et pertinentiarum hujusmodi et etiam pro honore ac bono statu Ecclesiae Romanae memoratae Provinciae necnon Populi et Communis Bononiae praedictorum. Et ut possint vice ipsius D. Comitis eligere et ponere Potestarias, sive Rectores de civibus Bonon. in ipsis terris, ne rebelles Ecclesiae possint easdem habere, nec tenere, sed ut facilius reducantur et conserventur ad obedientiam ipsius Ecclesiae et dicti Comitis et Rectoris. Mercè della qual facoltà fu dal generale consiglio di Bologna eletto pretore d'Imola per sei mesi, da cominciare col gennaio prossimo venente, il suo concittadino Guglielmo di Guidochevio Zalfucci, che diedero sicurtà di cinque mila lire di havere a governare la detta Città a ho-

nove del Commune di Bologna, et di perseguitare a sua forza li banditi Bolognesi. Anche alla terra di Medicina per testimonianza dello stesso Ghirardacci venne dato un Pretore, un Giudice e due Notari. Appresso il testè addotto documento ognuno si avviserà di leggeri dello errore proferito dal Tonducci, e sulle poste di lui dall'Alberghetti, allorquando quegli ci narra aver Ildebrandino promesso a' bolognesi il dominio d'Imola e Medicina, subordinato però alla Chiesa, pur che la ricuperassero; intorno al che il precitato Ghirardacci lasciava scritto, come i Bolognesi entrarono in Imola, et nel Palazzo del Comune di detta Città presentarono l'Istromento fatto a Bernardino di Cunio Pretore d'Imola, et agli Antiani et Sapienti di detta Città, il quale letto, il Sindico di Bologna insieme con Giovanni Beccadelli, Dosio di Guglielmo Dosij, Gerardo Dalimani et Dugliolo Orefice Antiani, con le solite cerimonie ne presero il possesso; laonde in quella che il Tonducci si vien dolendo ignorare il modo, col quale potè Imola cadere in balia de Bolognesi senza alcun apparato d'arme, bastando mandarli (sic) il Podestà con un Notaro a pigliarne il possesso, il precitato imolese storico non giugne a comprendere la possibilità d'un tale avvenimento, che a vero dire tiene egli alquanto dello strano, quantunque nondimeno sembri a noi non aversene punto a dubitare; sì come di quello, il cui racconto è fidato all'autorità d'un atto pubblico.

Ma se mercè della guardia de' bolognesi erasi alla città d'Imola per guisa provveduto da non doversi temere che alcuna nemica occupazione o popolare tumulto sorgesse a turbare la pubblica quiete, tale però non era desso lo stato di Cesena, esposta alle invasioni degli ardimentosi ghibellini; di che reso istrutto Ildebrandino dal grave e continuo rischio, in cui egli versava, a studiarsi di venirlo affrettatamente schivando, tramutatosi da quella mal sicura città il dì 30 giugno, si condusse a Dovadola, mentre il municipio di Bologna con generoso animo inteso ad affrancare per lo innanzi il preside della provincia da qualsivoglia molestia, che la ghibellina fazione potesse cagionargli, spediva a' 4 luglio alquanti suoi ambasciatori in Forlì, ove venuti nel cospetto del generale consiglio, esortarono con preghiere quel popolo a volersi una volta rimanere dall'infestare il conte della

Romagna ed eziandio le terre alla signoria del medesimo soggette (1).

Nè andava guari, e novella ambasceria veniva da' bolognesi inviata presso di noi ancora a dar opera di ridurre a concordia col preside la città nostra ed ogni altra aderente alla lega, proponendogliene que' nunzj le vie in un compromesso da farsi dai romagnuoli ghibellini nel comune di Bologna intorno alle controversie, fomentate dalla nimistà loro con Ildebrandino. Questa proposta, fatta in pubblico parlamento, a cui convennero Malatesta da Rimini cogli ambasciatori di detta città, Guido da Polenta coi ravignani, Rodolfino da Calesidio coi cesenati, Bernardino da Polenta coi cerviesi e con essi quelli di Forlì ancora, non venn' ella però tosto accettata, sia perchè cotessoro sforniti erano delle facoltà a ciò, o più veramente perchè parve nulla dover eglino di per sè deliberare riguardo a sì rilevante bisogna senza averne dapprima esplorato l'animo de' loro concittadini, siccome dai bolognesi fu di buona voglia a' medesimi concesso adoperare, ai quali in brieve ciascun municipio faceva palese la propria ritrosia sull'acconciarsi alla mentovata proposta; di che valichi pochi giorni nuovi messi giungevano a noi da Bologna collo stesso mandato de' precedenti, imponendo questi a Basacomare de' Basacomari nostro pretore (2), ai conti di Cunio, a Guido di Raule da

---

(1) Cantinelli Chron. col. 291. Annales Foroliv. presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XXII col. 160. Ghirardacci p. I pag. 299. Rossi pag. 483. Chiaramonti pag. 377.

(2) Tra gli spettabili personaggi, da' quali venne finqui retta la pretura nostra, non ultimo luogo al certo vuolsi assegnare al Basacomari, testè eletto a quell'orrevole magistratura pel secondo semestre del presente anno, mentre Maghinardo veniva tuttavia raffermato nell'ufficio di capitano. Bolognese di patria e figliuolo d'Alberto od Albertuccio, che nomar si voglia, cospicua e potente famiglia (cui, giusta notava il Sarti, vulgus hominum minime pudibundum, et erant eorum temporum mores, Basacomarum agnomen imposuit, neque difficile est ejus agnominis originem intelligere a coloro cioè, che all'intutto digiuni non sono delle origini de' cognomi, nati talora da qualche vizio o disonesta azione) fu maestro in leggi di non vulgar nominanza ed oltremodo sperto nel maneggio delle civili bisogne. Sostenne la pretura di più città, il che addi-

Cesena ed a Maghinardo da Sorenana, i quali soleano arrogarsi la Bolognese cittadinanza, di procaccia-
re mercè dell'autorità loro d'indurre pur una volta il faentino municipio a compromettersi in quel
di Bologna; ma come pel dianzi così ora di bel fatto rispondeva esso cogli altri che non sarebbe per fare ciò
giammai, laonde a que' nunzi fu forza ritornarsene al patrio suolo col dolore di veder fallito ogni loro
ufficio per la riconciliazione de' romagnuoli ghibellini col presidente della chiesa (*).
Se non che forte temendosi poscia dai faentini che irritati i bolognesi per quel pertinace rifiuto, argomento di
disdetta inverso i medesimi, fossero a breve andare per muovere coll'armi contro la città loro a disegno
di occuparla e restituirla quindi al conte della Romagna, volsero l'animo a doverla fortemente munire,

---

mostra, come nel medesimo alla scienza del diritto quella ejiandio si venisse accoppiando delle armi,
perciocchè, entra qui ad avvertire l'erudito scrittore della storia del bolognese archiginnasio, tum prae-
tores non modo jurisdicundi officio, sed militari etiam imperio praeficiebantur, ove non v'avesse il capi-
tano del popolo, avvegnachè talvolta ad una con questo il podestà ancora toglieva a guidare le cittadine
milizie. È menzione del Saracomari presso il Savioli Annali Bol. vol. III p. 1 pag. 423 e 433 e vol. III
p. II. pag. 433 e 452 Monum. num. DCCLXIII e DCCLXX, il Savi De cl. Archig. Bonon. Prof. tom. I p. 1
pag. 218 ed il Fantuzzi Notiz. degli scritt. Bolognesi tom. I pag. 378.

(*) Cantinelli Chron. col. 292. Annales Forolivi. presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XXII col. 181 Ghirar-
dacci p. I pag. 299. Rossi pag. 483. Chiaramonti pag. 377, a detta del quale la ripugnanza de' ghibellini di
condiscendere alle proposte d'un compromesso ne' bolognesi originava da gelosia che con arte
siffatta mirassero sempre al dominio della provincia, come altre volte tentato aveano, destramente giovan-
dosi delle passe discordie, onde erano lacerate le romagnuole terre; sentenza, a cui volontieroso si adagia
il Sanduzzi, il che però non siamo per far noi, e molto meno rispetto a quella del patrio Annalista, se-
condo il quale i bolognesi inviando codeste ambascierie a' nostri, non disdegnavano de ferire alla fama di
preminenza, che i faentini s'erano acquistata con illustri fatti sugli altri popoli convicini.

ove n'avesse mestieri; e perciò l'ultimo giorno dell'agosto col suono della pubblica campana faceva Maghinardo chiamare all'opera de' necessari lavori di fortificazione non pur i cittadini, sì ben i foresi ancora, imprendendoli dal cavarne le fosse, ed in quelli indefessamente dì e notte continuandosi, fino a che non furono del tutto condotti al divisato termine. Nel qual giorno rassegnando spontaneo il bolognese Basacomari la pretura, se ne usciva d'una città, in cui da una cotal legge di prudenza non eragli consentito più a lungo restarsi (*).

---

(*) Benchè il Zighi, stretto dalla poca sua dimestichezza colla lingua delle dodici tavole a dover giovarsi di scrittori, che le opere loro dettarono nell'italico idioma, sovente mostri aver quasi in niun conto l'autorità del Tonducci (presto ognora ad anteporla a quella del Zuccolo, quando specialmente sia ad adoperarsi il contrario) non pertanto tratto tratto gli è giuocoforza farsene prode, chè il precitato cronista non tutte ci tramanda le civili vicende spettanti a Faenza, o le corre sì fattamente da lasciarne non più che oscuri cenni. Narratoci adunque il Zighi, come dopo il novello rifiuto de' faentini all'antidetta proposta, e la determinazione loro a quegli oratori manifestata che cioè il Baciacomare sarebbe quanto prima accomiatato per non dar a Bolognesi sospetto di sorta, quegli fu pochi giorni appresso licenziato, sulle poste del patrio storico aggiugne: Procedimento avventato e ad una potente Città ingiurioso veramente fu questo; e per tale tenendolo i Faentini medesimi presentivano conseguentemente il grave risentimento che i Bolognesi ne vorrebbero cavare, onde si volse incontanente a fortificare la città. Da codesta mal consigliata cacciata del podestà, in sentenza del Tonducci e del Zighi, pigliava adunque origine il timor de' nostri circa ad una presta ed inevitabile vendetta de' bolognesi contro sè medesimi. Qualora ci fosse permesso avvisarci aver il patrio storico avuto fra mani il codice del Griffoni Mem. hist. Jerum Bonon., solo nel trascorso secolo pubblicato pel Muratori, affè non dubiteremmo affermare essersi da lui in quello attinta cosiffatta baia, non avendovi a coscienza nostra verun altro scrittore, il quale dietro a questo ci rechi la peregrina notizia che Dominus Basacomatre de Basacomatribus Potestas Civitatis Faventiae pro Communi Bononiae fuit expulsus

Nè i soli abitatori della città e del contado nostro presero a travagliarsi in quelle opere di difesa, sì vi concorsero ancora, secondochè addomandava il comun interesse degli alleati, l'intera milizia di Forlì e le genti del distretto, alle quali tenevano dietro i pretori Malatestino colle cesenati, Ostasio da Polenta colle ravignane, Bernardino da Polenta colle cerviesi, Giovanni Malatesti, soprannomato il zoppo ed anche lo sciancato, colle riminesi, quelle di Bertinoro, di Castrocaro, di Bagnacavallo ed il conte Bandino da Modigliana, capitano generale della lega, colle sue e di altre terre, cotalchè nel breve spazio d'una settimana furono cavate le fosse ed elevati que' ripari con altrettali munizioni, che si ebbero per acconce a guardarsi da un' invasione, della qual celerità nessuno vorrà prendere punto maraviglia, ove guardi al grande numero degli operai, sendochè a testificanza del Cantinelli si accolse oggidì nella nostra Faenza tale copia di combattenti da formare un poderosissimo esercito di ben mila cavalieri e trenta mila fanti, onde non aveavi chi ricordasse essersene qui giammai scorto un eguale, e noi stessi peneremmo a crederlo, se l'autorità d'un

---

de Faventia per Cives Faventinos et per Maghinardum de Sosenana etc. giusta il precitato Griffoni. Ed a far chiara ad un tempo la poca fede, onde talvolta è degno codesto bolognese cronista, prosegue egli a dire: Tunc Bononienses perdiderunt dominium Civitatis Faventiae, favola, che non ha mestieri d'un lungo apparato di ragioni per confutarla, tanto ne tien ella il viso scoperto. La vera cagione pertanto di quel timore si è quale siam noi testè venuti divisando colla scorta del Cantinelli e di altri riputati storici; mentre per conto del pretore recita esso nostro cronista che il giorno medesimo, in cui Maghinardo in sull'ora di nona chiamava il popolo ai sopraccennati lavori, D. Baxacomatre cum sua familia separavit se de civitate Faventie et ipso regimine; nelle quali parole non sappiamo scorgere il più lieve indizio d'una violenta cacciata, nè alcuno lo rinverrà forse in quella eziandio dell'anonimo compilatore degli Annali di Forlì, ove nota: eo die idem Potestas (Faventiae) se absentavit a dicto Officio, e del Rossi, quando ricorda che Faventini veriti, ne urbem Bononienses invaderent, et Ildebrandino traderent, pridie Kal. Septemb. eam munire aggressi sunt.... eodemq. die Basacomatra Praetor magistratu abdicavit.

testimone di veduta non ce n'entrasse mallevadrice (*).

A togliere che la città nostra si rimanesse alcun tempo priva del suo reggitore, fu savio consiglio de=

---

(*) In civitate Faventie, lasciava memoria il Cantinelli, non fuit tam maximum guarnimentum militum et peditum armatorum per totum tempus, quo viventes ipso tempore recordarentur; fuerunt enim ibi mille milites et ultra, et triginta mille pedites, conforme era narrato eziandio dal compilatore degli Annali di Forlì, dal Chiaramonti e dal Tonducci: e nulladimeno per quel maledetto vizio della menzogna sì altamente radicato nel sighi, al recare di lui il Cantinelli ed il Tonducci ci rappresentano cotanta moltitudine di milizie oggidì riunite in Faenza da aggiugnere al numero di ben trentadue mila combattenti. Anzi assai di più: oh certo che sì; ricercane il Malpeli, e ti dirà con franco viso che niun Esercito era stato mai più numeroso in questi tempi, asserendo il Muratori, che fosse composto di settanta mila Pedoni, oltre la Cavalleria di varj Paesi. Ma tu ne dubiti forse, non è egli vero? Ebbene ascolta l'italiano Annalista: Si trovarono oggidì in Faenza circa trenta mila pedoni oltre la cavalleria di varj paesi. Udisti? Proseguiamo innanzi: dicemmo or ora che mentre le genti de' nostri ghibellini trovavansi nello scorso giugno presso le mura di Cesena, al riminese Malatesta fu commessa la pretura di quella città, e l'altra di Bertinoro al figliuolo di lui Malatestino; nè parlammo a caso, che ad asserir ciò confortavaci l'autorità non sospetta del Cantinelli, il quale ci vien ragguagliando, come nell'antidetta occasione D. Malatesta de Arimino factus fuit potestas Cesene, et Malatestinus ejus filius factus fuit potestas Bretenorii: lezione, su cui a giudicio nostro non può cader ombra d'errore. Che se pertanto vediamo al presente additarsi dal citato cronista in Malatestino il podestà di Cesena, ove pel medesimo si ricorda tra' pretori convenuti oggidì in Faenza colle genti loro D. Malatestinus potestas Cesene cum militia et populo de Cesena, e rispetto a Bertinoro non fa egli menzione di verun podestà, dir si conviene che Malatesta non accettasse o pochi giorni ritenesse la cesenate pretura, e che essa venisse perciò al figliuolo di lui conferita. Ad andarsene nel qual sentimento mostra spronarne alquanto il det=

gli anziani del popolo sobbarcarsi essi medesimi al governo di lei tosto appresso la partita del traversomari, fino a che ne fosse rifornita, sì come non guari dappoi intravvenne, vendone eletto pretore per sei lune Bernardino di Guido da Polenta, il quale agli 8 settembre prendeva a condurre la commessagli magistratura.

Ora i Bolognesi, entra qui a dire il Muzzi, che forse non avevan genti bastanti per vittuppare i Faentini, ma che serbavano prudenza per non mostrarsi pauvosi (e per avventura aveano in corpo una buona dose di spavento) nè mossero lagno di tali ostili apparati, nè fecero pur vista d'avvenne avuta notizia: vè bel modo di far di necessità virtù! Se non che nel generoso intendimento di trattar pace infra il bolognese popolo e i cittadini nostri cogli altri collegati di fazione, i fiorentini, dai quali nelle recenti fortificazioni scorgevasi un'onta oltraggiosa a quella recata, inviavano in questo mezzo a Bologna il loro podestà Jenkin di Berthold Orsini con alcuni ambasciatovi, ove non tutti trovatili disposti a giovarsi degli amichevoli proffersi uffici, giacchè i più protestando niun'inimicizia aver eglino co' ghibellini, porgevansi schivi d'accattar qualsivoglia cagione di piato coi medesimi, partitosi di colà il fiorentino pretore venne a' 13 settembre a Faenza, e quivi fe' chiamare Malatesta di Rimini, Guido da Polenta di Ravenna, Godolfino da Calcifilio di Cesena e Lamberto da Polenta pretore di Forlì, siccome personaggi i più potenti della lega, ma questi, ricusando recarsi nel cospetto dell'Orsini, da cui proponevasi per primo e principal fondamento d'ogni trattato lo spianare le fosse e demolire le teste innalzate fortificazioni, risposero al medesimo che in veruna guisa varrebbero giammai per compiere tal cosa, onde alquanto corrucciati uscironsi pure mediatori il dì vegnente dalla città nostra senza aver servito alcun buon successo del loro zelo per la comune concordia (*).

---

to degli altri meno antichi storici che cioè Malatestino conseguisse nel giugno ambe le pretuve di Cesena e di Bertinoro.

(*) Cantinelli Chron. col. 293. Annales Forolivi. presso il Muratori rer. Ital. Script. tom. XXII col. 163. Qualora al Rossi meglio che al Ghirardacci attenuto si fosse il Sanduzzi, e' non ci racconterebbe che due casi della

Qual ne fosse ella la cagione, che a noi resta tuttor oscura, ai 17 del settembre colle milizie del comune nostro ed alcuni cavalieri recavasi Maghinardo al castello di Fontana, nel quale poste animose e fidate guardie, lo presero a munire, cingendolo di robusto giuoco, o vogliam dire recinto di mura, e d'una torre; conforme ce ne ragguaglia il Cantinelli, da cui in oltre si nota che il mentovato capitano *fecit portari calcem pro ipsa turri facienda et construenda de civitate Faventie*.

A nuova spedizione accingevasi egli Maghinardo ad una col conte Bernardino da Cunio, movendo nel gennaio del 1293 colle genti di Faenza e non pochi de' loro amici alla volta della rocca di Montemaggiore nell'imolese contado, la quale era tenuta pel conte Alessandro da Romena, e di cui in breve lievemente se ne impadronì, cacciandone il presidio, che dentro vi stava (*).

---

lega si trovavano in Faenza, quando vi giunsero i fiorentini ambasciatori, sì ben per contrario che questi condottisi in essa città *eo accersunt Guidonem Bolentanum* cogli altri sopranominati; ma che da coloro, giusta ci assicura il cronista nostro, *responsum fuit, quod nullo modo volebant* spianare *foveas, nec destruere stecatum, nec fortalitias, quas fecerant in civitate Faventie*.

(*) *Anno Domini* M·CC·LXXXXIII *indictione* VI *die Lune tertio kalendas januarii de nocte D. Maghinardus Paganus de Fosenana et Bernardinus comes de Cunio cum aliquibus ex militibus et popularibus de Faventia et eorum fidelibus equitaverunt ad castrum Monti-majoris* etc. Così il Cantinelli. Or qui chiunque ben vagguardi al giorno assegnato a codesta militare impresa, e s'avviserà essere desso il trigesimo del dicembre anzichè il gennaio per noi attribuitole: ma vuolsi riflettere che non in lunedì, sì bene in mercoldì cadeva egli il penultimo del dicembre 1293. Dipoichè nella mentovata spedizione mettendo mano l'anonimo compilatore de' forlivesi Annali lasciava scritto che *Anno Domini* MCCLXXXXIII *die prima Januarii Dominus Maghinardus de Fosenana et Bernardinus Comes de Cunio cum aliquibus ex militaribus et popularibus de Faventia equitaverunt ad Castrum Monti-majoris* etc. ci è parso averla fidatamente a riferire al gennaio senza punto determinarne il giorno, non potendosi esso scorgere in quello addita-

Giunto il marzo senza verun avvenimento degno d'essere tramandato alla memoria de' posteri e con esso mese il termine della pretura di Bernardino da Polenta, era a costui sostituito in quella carica pel seguente semestre Giovanni figliuolo di Malatesta da Rimini, proseguendo Maghinardo a sostenere il capitanato del popolo, nel qual ufficio conseguiva egli novella riferma all'entrar del settembre, mentre i nostri eleggevano loro pretore pel consueto spazio di sei lune il nobile fiorentino Rosso d'Enrico della Rosa.

Non ha gran fatto, venne per noi chiarito, come tra' regolari istituti seguaci della consuetudine di acco-

---

toci dall'antidetto Annalista, atteso che il gennaio del presente anno ebbe cominciamento col giovedì, donde si apprende che non più presto detti e faceva sua comparsa il primo lunedì del medesimo. Anche il Bonducci ossia che ne ignorasse il giorno o non riputasse opportuno indicarlo, solo si stringeva a toccare di questa spedizione siccome avvenuta nel 1293; quantunque chi avesse per iscorta la testimonianza degli stessi dovrebbe a credere doversi la stessa allogare a' primordi dell'agosto, perciocchè ei tosto sapere, come Maghinardo nel tornarsene colle genti da quella impresa, essendo li 7 Agosto, compì da Ugolino d'Augugano tutte le ragioni, che questi avea sopra a terreni e casamenti, i quali si estendevano dal Ponte di San Cassiano fino alla sommità dell'Alpi. Qui pure il patrio Annalista non si perita, secondochè di frequente suol adoperare senza uno scrupolo al mondo, chiamare in soccorso l'immaginazione, e perciò non è ad ammirarsi s'egli acconcia i fatti a talento di quella. Che condotta compiva di Maghinardo si compiesse, mentr'ei se ne tornava da Montemaggiore, vuolsi ancora attendere lo storico, da cui ciò si asserisca, e solo pel Bonducci vien narrato, come il nostro capitano impadronitosi di quella rocca, alli 7 Agosto compì da Ugolino d'Augugano tutte le raggioni, che havea dal Ponte di S. Cassiano fino alla sommità dell'Alpi; perlochè siccome viepiù agevole lo argomentare aver il Sighi fatta menzione di detto acquisto dietro al citato storico, così è dato accorgersi essere null'altro che una capricciosa giunta di lui la circostanza del ritorno, con cui egli lo accompagna.

glieve ne' loro sacri recinti religiose persone d'ambo i sessi quello ejaudio vuolsi accontare dei canonici di s. Marco di Mantova, avveguachè ordinato giusta la regola del vescovo d'Ippona, e di questo vero ci entrano mallevadori non pochi documenti, tra' quali havvene alcuni, da cui veniamo istrutti che il monistero o canonica di s. Perpetua pertenevasi ella pure al novero di quelle, in che abitavano monache e frati, e di tale disciplina non ci conviene punto dubitarne una carta delli 18 settembre del presente anno, che tolta dall'originale qui vechiamo a conferma di nostre parole: In christi nomine amen. Anno domini millesimo ducentesimo nonagesimo tertio indict. sexta. Die veneris octavodecimo mensis sept. In capitulo religionis s. perpetue de faventia. Pateat omnibus evidenter presentes literas inspecturis et huius instrumenti publici formam quod donnus Wido prior s. Dome de vicentia et donnus Mavinus suppior s. trinitatis de mutina olim visitatores ordinis s. marci de mantua sub anni domini Millesimo ducentesimo nonagesimo secundo ex auctoritate eorum officii eis concessa per capitulum generale dicti ordinis absolverunt et absolutam denunciaverunt sororem Bartholomeam de francolis de faventia quondam sororem sive dedicatam loci predicti s. perpetue ordinis s. marci predicti ab omni nexu et vinculo excommunicationis quo tenebatur et erat innodata occasione exitus quem fecit de dicto loco et ordine s. perpetue fugiendo et separando se a dicto loco et occasione inobedientie per eam facte domino priori dicti loci et dominis visitatoribus dicti ordinis iniuncta eidem pena salutari dicendi psalteria et ieiunii salutaris et eidem sorori bartholomee plenam licentiam concesserunt eligendi et invenienti sibi alignem salutarem locum regularis observantie ubi converset et vivat in domino castam et regulatem vitam observet usque ad terminum sex mensium tunc venturum et comiserunt michi fr. Gregorio priori loci s. perpetue supradicte ut literas dictas absolutionis facte et licentie sigillis dictorum visitatorum roboratas eidem sorori bartholomee et ad eius utilitatem conscriberem et concederem et facerem ei dare. que omnia secundum quod superscriptum est scripsi cum sigillis predictis. Item quod post predictam absolutionem dicta soror bartholomea dixit et asseruit quod ipsa elegit et nunc eligit locum monasterii beate marie sarii portam de ordine s. crucis fontis avellane et beati benedicti ubi se convertit et deo dedicare intendit et abbati eiusdem monasterii et suis maioribus obedientiam observare sicut alie converse dicti loci. et sic eam recognos-

se dicti visitatores mihi fr. Gregorio infrascripto asseruerunt. Et ego dictus fr. Gregorius prior loci predicti s. perpetue predicta testificor asero et ea sic per ordinem scripsi vera esse et ad maiorem firmitatem me subscripsi et tanquam notarius publicus signum mee manus apposui sub presentia testium fide dignorum et comitis Saxino qd. Matheoli not. faventino ut hiis literis et instrumento se subscriberet debeat ad predictorum memoriam et perpetuam firmitatem etc. Ego Gregorius filius qd. domini frugerii de civitate verona imp. auct. notarius hec rogatus scripsi et fideliter publicavi. Et ego Sasinus qd. Mathioli d. Laurentii judicis imp. auct. notarius predicte testificacioni asercioni et scripture predicte dicti d. religiosi et reverendi viri d. fratris Gregorii prioris dicti loci s. Perpetue presens fui et eius rogatu et comissione ad predictorum memoriam et perpetuam firmitatem me subscripsi et signum mee manus apposui. Interessantissimo documento gli è al certo questo, mercè di cui additati ci vengono ad un tratto due nuovi monisteri di duplice famiglia presso di noi esistenti, del secondo de' quali sarebbesi per aventura perduta irreparabilmente ogni memoria, ove conservata non ci fosse dall'addotta carta; per lo che a buon diritto poteasi affermare dal Bonfedi che non deerant huic Monasterio sacrae virgines, quae ibi vitam castam degerent, famularenturque Monachis, quemadmodum fere ubique in Italia, et praecipue apud nos pluribus in coenobiis in more tunc positum erat, ideoque illud inter duplicia, ut vocantur, monasteria connumerandum reputamus (*).

E qui togliendo a dire alcun che intorno a codeste Converse del monistero di s. Maria fovis portam, non sono elleno a scambiarsi con quelle, che contraddistinte da siffatta denominazione vivevano ne' chiostri, divise però in due ordini o classi, dette sacre le une, laiche le altre, quelle così nomate dal sacro velo, che prendeano, queste dal modesto e religioso abito, sotto cui facevano soltanto professione di castità. Le Converse, delle quali or favelliamo, erano, secondochè ammaestrano i camaldolesi An-

---

(*) Havvi pure una carta originale de' 6 luglio 1310, nella quale ricordasi Sovor Biatrixia in s. Perpetua de faventia, e negli Annali camaldolesi tom. IV pag. 187 trovansi noverati alcuni monisteri doppii dell'ordine di s. Marco di Mantova, tra cui quello ejiandio sanctae Perpetuae de faventia.

nalisti, monache benedittine, quarum domicilia monasteria Conversarum absolute nuncupabantur, vel quae, ut putamus, omnes prima origine eorum locorum in virginitatis statu ad Deum se non dedicaverant, ad ipsum convertentes se in sua viduitate, vel quia provectiores aetate Dei servitio se addixerant, eodem modo, quo monachi adulti monasteria ingredientes, etsi sacerdotio initiati, Conversi, appellabantur (*). Sia adunque che l'appellazione di Converse derivasse a queste nostre figliuole del patriarca di Norcia dal consacrarsi, ch'elle facevano, per voti di religione al divino servigio in avanzata età, o meglio perchè a procacciar si recavano tra l'amica ombra del chiostro uno sposo celeste appresso la perdita del terreno, affè poco monta; a noi basti l'aver sortita la lieta ventura d'annunciare a' lettori ciò che a cagione d'ingrata natura di tempi venne dai patrii storici ignorato.

Ora trapassando a toccare delle civili vicende pertinenti al 1294, e' ci si fa di riferire in prima, come alle calende del marzo la patria pretura veniva commessa a Niccolò Malavolti da Siena, fermo Maghinardo nell'ufficio, che da buona pezza reggeva con approvazione universale.

Sull'entrar di quest'anno, ove uscì di vita Guido della Polenta, scrive il Righi, fu speranza che i rumo=

---

(*) Tom. 1 Append. col. 426. Ceterum Conversarum nomen, avvertono in oltre i precitati Annalisti, minime accipiendum est, prout communiter hodie usurpatur, ad designandas feminas ex mala ad bonam frugem conversas, et locis piis institutis ad hujus generis feminarum receptacula assignatas. Anche una carta de' 15 novembre 1304 ci fa sapere, come il priore dell'eremo di s. Croce di Fonte Avellana ad una colla religiosa sua famiglia ratificava quanto dai monaci di s. Maria foris portam erasi fatto super probatione conversationis Dominici Balzani et d. Beatricie de Faventia facte dudum professe nel costoro monastero; ed un'altra dei 22 dicembre 1305 ci ragguaglia della controversia, che verteva tra il monistero suddetto e dominam Beatrixiam uxorem qd. Dominici Balzani, cui affermava la parte contraria esse conversam dicti monasterij et eam optulisse eidem monasterio se et sua etc., donde a giudicio nostro novella prova si ritrae sull'esistenza delle monache di quello.

vi della Provincia avessero a cessare. Intorno a che il Cantinelli asserisce che a rimettere in quiete le Città tumultuanti si assembrò in Faenza un generale Consiglio, che ebbe in mira principalmente di sciogliere i contumaci dalle pene incorse per le passate sedizioni, e per conseguente Giacomo Pintuli Notaro del Comune stipulò insieme ad altri Notavi somigliante trattato di perdono e di riconciliazione. Questa composizione ebbe effetto tra il Rettore della Provincia e le Città, popoli, e i maggiorenti della Romagna; mediante gli autorevoli uffizii di Lotario Vescovo Faentino. Prendendo ora ad esame le addotte parole del patrio Annalista, ci occorre mettere in considerazione, come circa alla morte di Guido da Polenta (che così ha ad appellarsi dal nome d'un castello, posto ne' dintorni di Bertinoro, del quale investito il prefato Guido, venne che da esso usurpasse suo cognome la cospicua famiglia de' Polentani) nota il Fonducci esser seguita nel fine dell'anno precedente, conformemente più tardi ripeteva lo Strocchi: nulladimeno ai primordi del medesimo volle ella allogarsi col Cantinelli, facendovi esso vicuri che de mense januarii obiit D. Guido filius de Polenta, quantunque al ravignano il porre non fosse consentito allargarsi più là dell'anno, onde recita che nel 1293 obiit Guido Polentanus, cognomento Vetus, quae vox Cincennatum Italica lingua exprimit. Che poi in quest'anno s'imprendesse una volta a trattar di concordia tra il preside della provincia e le città della stessa gli è un fatto, sulla verità del quale non v'ha punto cagione di stravenire in forse; come ancora ci avvisiamo che le prime pratiche movessero da Ildebrandino, consigliategli dal timore di perdere affatto ogni dominio nella romagnuola contrada ove principalmente che per poco gliene restava vi ombreggiava; nè per avventura l'aretino prelato ebbe a ciò mestieri di stimolo negli uffici del passore di nostra chiesa, giusta l'encomio tributatogli da taluno. In qualsivoglia sentenza però ne piaccia andare, gli è incontrastabile che l'oggetto del nostro consiglio non fu quale in parte ce lo vien ritraendo il Ghirardacci, raccolto a detta di lui a rimettere in quiete le città tumultuanti, siccome di prossimo chiariremo. Intanto per conto di questa riconciliazione il Cantinelli si astringe a ragguagliarci senza più che a' 26 del maggio in civitate Bovilivii facta sunt instrumenta pacis et concordie inter D. Ildebrandinum comitem Romaniole ex una parte et Faventinos et Bovilienses et alios dominos civitatum provincie Romaniole; perlocchè sulle orme del

Ghirardacci scrivendo il moderno bolognese Annalista che divisatosi dal conte della Romagna un generale parlamento nella Città d'Imola intimò i Bolognesi, che vi mandarono i loro ambasciatori.... Quivi di molte cose si ragionò, e fu bandita la pace fra il suddetto Conte e gl'inimici suoi di Romagna, portiamo avervi scambio di luogo in Imola trascorsa per Forlì, chè di niuna dieta raunatasi oggidì in quella havvi motto nelle storie (*).

Trovandosi oggidì Ildebrandino in Tossignano, allorchè insorta discordia tra' suoi aderenti ed i nemici di lui, minacciava questa di riuscire ad aperto tumulto, mandò egli richiedendo Maghinardo, chè nel soprastante rischio non disdegnasse essergli cortese di opportuno soccorso, alle quali istanze senza frappor tempo in mezzo acconsentiva di grado il prode e generoso capitano, movendo questi a' 29 maggio

---

(*) Nell'Indice di alcune Pergamene della Cancelleria del Commune di Ravenna presso il Fantuzzi Monum. Raven. tom. III pag. 315 abbiamo che il dì 31 marzo del presente anno Nob. Vir Bernardinus D. Guidonis q. D. Lamberti de Polenta, Ponte Guilielmi Pontis et alii constituerunt Sapientem Virum D. Albertinum de Berardenghis Iudicem Rav. Procuratorem ad petendum a D. Ildebrandino Episcopo Aretino Romandiolae Rectore absolutionem a censuris contra illos latis. Actum in Castro Mondaini etc. Dal quale atto, se mal non discerniamo, come siam resi accorti che fin dal marzo aveva alcun de' ghibellini posta mano a trattative di pace col preside della provincia, non potendosi a giudicio nostro opinare che cotestoro richiesto lo avessero di quell'assoluzione, senz'essersi dapprima mostri disposti a venir col medesimo a concordia, non altrimenti ci è recata una prova a persuadere il lettore che avendovi a queste stagioni due Guidi nella Polentana famiglia, vuolsi il summentovato distinguere dall'altro partito del mondo fin dall'entrare del trascorso anno, poichè questi, soprannomato Zizio, era figliuolo d'Alberico, quegli di Lamberto, conforme a mo' d'esempio fra le molte ce n'entra mallevadrice una carta de' 31 agosto 1292, in cui si ricordano D. Guido q. D. Alberici de Polenta et D. Guido q. D. Lamberti de Polenta.

con buona mano di milizie alla volta di quel castello, tuttochè il giorno declinasse a sera, ove in sull'ora di terza del dì vegnente pervenuto il medesimo, mentre quivi dalle contese eravi fatto passo alle armi, non pria fra' combattenti andò voce del costui arrivo che tolti si dalla pugna, dieronsi alcuni a subita fuga, altri rimasero prigioni, e per cotal guisa tornò il castello in piena e pacifica signoria del conte di nostra provincia, a verbavla nella quale postevi Maghinardo un ragionevole presidio di cavalieri e fanti, ed indi venne col resto di sue genti a Faenza, inviandosi intanto da Ildebrandino a confine molti di que' sediziosi castellani (*).

---

(*) In sentenza del Tonducci, seguito giusta l'usato religiosamente dal Righi, non ebbe egli Maghinardo punto mestieri d'inchiesta per accorrere pronto al soccorso d'Ildebrandino, sì all'incontro per mostrarsi hora tanto più amorevole verso il rettore della provincia, quanto per l'innanzi li era stato contrario, havendo inteso, ch'egli era stato scacciato da alcuni malcontenti da Bassignano, v'andò colle milizie di Faenza, e con alcune di Forlì ancora, aveasi ad aggiugnere. Di cotesta cacciata del preside non v'ha motto presso il Cantinelli, bensì del soggiorno di lui in quel castello e del timore della propria persona per le teste esposte cagioni; onde poi intravveniva conforme la testimonianza del cronista nostro che die sabbati XXIX mensis madii in vero ad petitionem et mandatum D. comitis Romaniole equitavit D. Maghinardus capitaneus civitatis Faventie cum militibus ipsius civitatis et militibus de Forlivio, et cum bona quantitate peditum proborum virorum ad castrum Bauxignani, in cui esso conte proseguì a rimanersi fino ai 9 del vegnente giugno, nel qual giorno, ci avverte di nuovo il Cantinelli, idem Maghinardus cum militibus de Faventia equitavit ad Bauxignanum, et reliquit D. comitem Romaniole, qui separavit se de inde et venit ad Mutilianam. Su questo fatto noi confidevamo rinvenire alcuna più estesa e circostanziata notizia nelle Memorie storiche di Bassignano del Benacci; ma non appena togliemmo a scorrerle, ammirati al maggior segno ci addammo essersi la speranza nostra convertita in una mera lusinga, non avendovi in quelle nè pur un cenno intorno al medesimo, quantunque al compilatore di esse, dove ignota fosse rimasta la cronaca del Cantinelli, pare a noi che non così avesse almeno ad accadergli rispetto alla storia del

Ma gli è venuto il tempo di liberar la promessa or ora per noi fatta circa al rendere aperto l'oggetto del consiglio nostro per lo dianzi accennatoci dal buon Righi, e quindi pressi ad obbedire all'avviso d'un poeta: Promissis stare memento, ci accade di venir narrando, come appresso alla pace fermatasi infra il reggitore della romagnuola provincia e le ribellanti terre della stessa conveniva togliere da loro ogni argomento di nimistà, dir vogliamo prosciogliere dalle ecclesiastiche censure, a cui dal pontificio preside state erano sottoposte ad esemplare gastigamento di lor sedizione; onde commesso avendo Ildebrandino siffatto incarico a Lotieri nostro vescovo ed a Tignoso proposto del patrio capitolo, seguì che, accoltosi il generale consiglio, l'undecimo di giugno recavasi nel cospetto di quel consesso l'antidetto Tignoso, a ciò deputato da Lotieri, ad una con Manente proposto di Rimini, giudice delegato del conte della Romagna, ove da questi vennero i faentini prosciolti da ogn'interdetto e scomunica, nelle persone di Niccolò da Zagonara e di Pietro Cantinelli, che quali sindici del municipio ricevendo tale assoluzione a nome della città e del contado ne fecero stipulare il relativo atto a ser Iacopo Vintoli e ad alquanti altri pubblici notai (*).

BIBLIOTECA FAENTINA

---

Tonducci, e che già pretermesso non avesse di consultarla.

(*) Non gravi al lettore ascoltare circa questo fatto quanto viene scritto da un testimone del medesimo: Die veneris XI mensis junii juxta formam literarum transmissarum per domnum comitem Romaniole (al recare del Rossi e del Chiaramonti date da Tossignano il dì 24 maggio) ad D. episcopum et prepositum Faventie, idem D. Prepositus ex commissis et concessis in dicta et etiam ex commissis sibi factis per D. episcopum Faventinum et D. Manente prepositum Ariminensem, qui est judex subdelegatus ejusdem comitis, fuerunt in palatio Communis Faventie, in quo congregati erant ad sonum campanarum Consilium Populi, Consilium generale, Consilium Antianorum, Consilium Credentie de XX Sapientibus, Consilium Credentie de XLVIII Sapientum (qui forse hassi a correggere la lezione così: consilium antianorum, consilium credentie et XX sapientum) et et massa populi civitatis Faventie, ibique facti sunt sindici generales totius Communis civitatis et districtus Faventie Nicolinus de Zagonada et ego Petrus Cantinelli (appellato quegli pel Tonducci Nicolò Salecchi mosso al sentir nostro dall'autorità del Chiaramonti, che lo chiama dal cognome Salocchius, mentre dal forli-

Nè mercè della composta pace scevra da tumulti civili vivevasi ella a lungo la provincia nostra, chè a 2 luglio rimpatriati gli Orgogliosi co' guelfi loro amici, non dimenticando forse questi le antiche nimicizie originate il più da stolte gare di preminenza nel patrio dominio, donde poi frequenti e mortali le contese fra le opposte fazioni) talchè fu d'uopo ai nostri spedire in Forlì numerose milizie a sedare certi popolari moti, pe' quali la pubblica quiete era messa a grave rischio, accadde che il dì 23 dell'agosto venuti eglino alle mani coi Calboleschi, molti d'ambe le parti caddero estinti nella mischia, fino a che inetti i ghibellini a sostenerla furono dalla città cacciati, mentre tra' discendenti della cospicua famiglia de' Calboli rimanevano prigioni un Nicoluccio di Sanieri ed i fratelli Fulchevio e Giovanni insieme col capitano Guido da Polenta e col figliuolo di lui Lamberto ed altri assai soprattutto de' ravignani. Se non che il dì appresso condottosi Maghinardo a Forlì nel commendevole intendimento di tornare a concordia quegl'irati cittadini prese per guisa ad adoperarsi colla sua prudenza ed autorità che in breve gli venne fatto non pur conseguire che quanti prigionieri s'avea, tutti rimessi fossero alla primiera libertà, sì ancora a lui stesso consegnati; pel qual ufficio cattivossi egli talmente gli animi di quel popolo da venirne eletto a sostenere il carico di capitano, finchè altri fosse a questo chiamato, siccome esercitò alcuni giorni, intanto che giunto il settembre era al medesimo commessa la pretura d'essa città, cui per sei mesi prendeva guida a correggere, quando uscendo della nostra il Malavolti veniva a lui surrogato quel Rosso della Tosa, che fin al cadere del precedente febbraio retta aveva codesta onorevole magistratura (*).

---

vese Annalista è detto Nicolaus de Saxornoli), et ibidem flexis genibus ad pedes predictorum dominorum facta fuit per eos generalis absolutio omnium et singulorum interdictorum et excommunicationum hactenus factorum et factarum per dictum D. comitem, vel per ipsius predecessores, vel aliquem eorum in provincia Romaniole quacumque ex causa. Et Jacobus Vinturli notarius de hiis fecit publicum instrumentum, et multi alii notarii de hoc rogati fuerunt.

(*) Scrive l'anonimo compilatore degli Annali di Cesena pubblicati pel Muratori Rer. Ital. Script. tom. XIV col. 1109 che Millesimo CCXCIV die XXIV Augusti Forlivii Calbulenses et Ordelaffi simul pacificaverunt, e

Che il narrato tumulto di Forlì fosse cagione di tali disturbi, che fecer partire Ildebrandino dalla Romagna, la è una privilegiata opinione del Muzi, la quale però mal si legge sulle gracce perchè priva d'autorità valevole ad accattarle veruna fede; onde di miglior senno avvebbe egli adoperato, scrivendo soltanto sulle orme del Ghirardacci essere avvenuta codesta partenza d'esso Preside, mentre erano in piedi que' disturbi, avvegnachè con poca coscienza adulterave il racconto per lui tolto dallo storico suo concittadino.

E qui pria di por mano nel successore d'Ildebrandino, è a dire, come appresso un intervegno di ben due anni, tre mesi ed un giorno, si ottenne protratto da una pertinace e scandalosa discordia de' provvocati elettori, finalmente a' 5 luglio fu consiglio del cielo che, contro la comune espettazione, tutti i suffragi convenissero nel levare all'apostolico seggio un estraneo al sacro collegio, Pietro di Morrone, uomo di apprissima vita, come ce lo descrive il Tosti, che vivchiuso in una angusta celletta tra le rupi dell'alto monte Maiella presso Sulmona, pareva non più cosa di questa terra; tanto si teneva segregato dagli uomini.... Giovanissimo ancora, fu preso da un grande amore di solitudine, e d'imitare gli antichi abita-

---

dopo di lui altrettanto venivano ripetendo il Tosti, il Ghirardacci, il Chiaramonti ed il Sanduccì, mentre dal Cantinelli seguito dal forlivese Annalista è narrato senza più che incepto tumore in civitate Forlivii expulsi fuerunt de ipsa civitate Calbulenses, et ex eis plurimi vulnerati: et hoc fuit die martis XXIII augusti; e poichè come gli Ordelaffi così gli Orgogliosi ancora erano nemici dei Calboli e fautori loro, non è quindi punto ad ammirarsi, se dai precitati storici soltanto quelli si vogliano contendere coi Calbolesi, mentre il Bonoli ed il Marchesi per contrario questi ci additano in cotale mischia; laonde sulle cotestoro orme reputato abbiamo nominare principalmente gli Orgogliosi, attesochè nel vial natio suolo sembra a noi averli ella a riconoscere la cagione de' seguiti tumulti, conforme di siffatti avvenimenti non porgesi povera la storia, ove tocchi di fuoriusciti rimessi in patria.

tori della Tebaide. Si vestì dapprima monaco di S. Benedetto; e poi venga conoscere gli uomini e le cose di questa bassa terra, si ritirasse sulla Maiella, e quivi si dette ad ogni maniera di penitenza. La santità della vita, la maraviglia che mettevano quelle singolari austerità, ed i miracoli, che si narravano da lui operati, gli trassero intorno molti, che lo volevano imitare: ed in poco tempo egli da povero eremita si trovò capo e fondatore di una Congregazione, che dal suo nome preso nel papato fu detta Celestina (*).

---

(*) Poichè al lettore non fia forse per tornar del tutto discaro l'udire dal precitato storico il racconto dell'annuncio di codesta suprema Dignità posto a quell'umile e penitente eremita, gli è quindi che noi togliamo a ritrargliele colle parole del medesimo. Era il santo eremita Pietro in su i settantadue anni; e forse presentiva vicino l'arrivar della morte, quando al cadere di un giorno di luglio giungevano in Sulmona i deputati del Conclave a recargli l'onore dell'infule pontificali. Erano essi l'Arcivescovo di Lione, il Vescovo di Orvieto, quello di Forlì e con loro due notai apostolici. Al romper del giorno si misero a salire il monte; e mentre per angusto sentieruolo molli di sudore e trafelati salivano, eccoti venir loro appresso e raggiungerli il Cardinale Pietro Colonna, che a farsi primo nunzio di sì lieta novella, era pur venuto prestamente da Perugia. E giunsero ad un piccolo recinto di un muricciuolo, in cui si apriva una povertà cella, e più oltre una celletta, che bipartiva una parete, e ne formava due anguste. Era coll'esterno muro una finestra, che non dava ingresso al capo del riguardante, poichè munita di gelosa inferriata, cui ponevasi il Santo ai suoi colloqui de' visitanti.

A questa si fecero i messi recatori di tanta novella: e videro nell'oscura celletta un uomo annoso, in ispido pelli e sconcertato alla lor vista. Aveva bianca ed irsuta la barba; scarne le gote, e tutta infralita la persona per lunghi digiuni, e nel giallor del volto due occhi neri, velati di pianto, dicevano delle dolcezze dell'anima innamorata di Dio. Ma in tanto squallore l'eremita e la cella spiravano un'aura di Paradiso. A questa vista senza far motto, presi i prelati da santa maraviglia reggirono il capo, e viventi si gittarono bocconi per terra; e lo stesso fece il rinchiuso eremita. Ruppe primo il silenzio l'Arcivesco-

In Perugia frattanto, ov'eransi accolto il conclave de' pochi cardinali, che allora aveanvi, stavasi da questi attendendo l'arrivo del nuovo eletto, cui a venirvi supplicato aveano per lettere; ma in luogo del pontefice giugneva un messo di lui con risposta, la quale recava: non poter muovere tanto di lontano; ito ai nevosi Appennini, non patire i calori estivi; vecchio, non bastargli le forze al viaggio; venissero piuttosto a lui. Essi, comechè a mal in cuore, dovettero eglino uscirsi di Perugia, conducendosi alla nascente città di Aquila, dove Pietro li aspettava per riceverne le pontificali insegne, cui la domenica 29 agosto prese dalle mani del card. Napoleone degli Orsini, e volle nomarsi Celestino V. Ora sembrando dicevole al novello pontefice rimuovere dal reggimento della Romagna l'aretino preside, sostituivagli Roberto di Lovray, il quale entrato la provincia a' 12 ottobre e pernottato nel castello di Mondaino, di là il dì appresso recavasi a Rimini, ove alquanto soffermatosi, siccome altresì faceva in Cesena e Forlì, ai 2 del novembre perveniva a Faenza magnificamente accolto, nella quale trattenuto essendosi ben sei giorni, vollero i nostri festeggiare il loro preside con pompose giostre e torneamenti, quando il dì precedente alla sua partenza verso Imola, che fu a' 7, sborsatigli per faentini due mila fiorini, da Pietro arcivescovo di Ortona con esso lui venuto nella romagnuola provincia

---

vo di Sione, ponendo a Pietro come fosse stato scelto a supremo Pontefice, e raffigurandogli la Chiesa quasi nave sbattuta da' marosi, ed aspettante lui le sciogliesse le vele ai venti, e le reggesse a buon cammino il timone. E così dicendo, svolgeva sotto gli occhi dello sbalordito eremita i suggellati papiri, recatori di tanto decreto.

Non sapeva del farsi il povero eremita oppresso dalla grandezza dell'ufficio, e dell'onore che gli volevano imporre. Risolse, tener l'animo fra due; volerne interrogare Dio nella preghiera: ora stesso per lui. E così dicendo, prendeva la stupenda scrittura; e ritraendosi, andolla a riporre in certo sito. Poi prostrato orò per sapere dei divini voleri: e indi a poco si appresentò ai messi, dicendo loro accettare il sommo Pontificato. Le quali parole non ebber finito, che quelli gli si gittarono ai piedi, e glie li baciarono, chiusi com'erano ancora ne' vellosi calzari.

a reggervi la carica di pontificio legato, fecelo assolvere da ogni censura ed altre tale ecclesiastica pena e da qualsivoglia privazione e giandio di onori e dignità, a cui i medesimi stati erano fin allora dannati (*).

---

(*) Sebbene, così l'Alberghetti sulle solite poste dell'italico Annalista, la maggior parte dei Decreti emanati da Celestino, Pontefice decrepito ed ingannato, fosse al dir di Jacopo della (sic) Voragine, che creato arcivescovo di Genova nel 1292 prese l'anno vegnente a scrivere la sua cronaca, non solo de plenitudine potestatis, ma assai più de plenitudine simplicitatis, tale però non fu il decreto con cui diede per successore ad Ildebrandino nella contea della Romagna l'illuminato Roberto di Cornay. Diffatti venuto questo bravo ministro in Romagna fu accolto da tutte le Città colle più grandi dimostrazioni di giubilo argomento della generale opinione che lo favoriva. Gettamente l'insolese storico chiama egli codesto nuovo reggitore della provincia nostra dal nome di Roberto di Cornay, conforme adoperava altresì il Dossi; poichè qualora su ciò se n'avesse per soggetta la testimonianza del Cantinelli, il quale vagguagliavaci, come D. papa Celestinus quintus elegit et fecit comitem provincie Romaniole D. Robertum de Cornay, un fresco documento ci sarebbe recato da una carta degli 11 novembre di quest'anno pubblicata pel Santuppi, ove leggesi che il sindaco municipale di Faenza presentandosi coram illustri Milite Domino Roberto de Cornayx Genevali Comite et Rectore totius Provincie Romaniole, protestò contro certe costituzioni per esso conte bandite; laonde ovvava dapprima il Rossi appellandolo Robertum Fernayum, e poscia dietro lui il Chiavamonti, il Ghivadacci, il Bonoli, il Fonducci, il Marchesi, il Righi ed il Muzzi. Dal precitato ravignano ispirico in oltre aggiungesi che Roberto veniva al governo della Romagna una cum Petro e Ruolano, Provinciae item Legato, cioè a dire vicario in spiritualibus: e certo due secoli innanzi al Rossi scritto avea il compilatore degli annali cesenati che il predetto conte conducevasi alla commessagli provincia cum Domino Petro de Ruolano Legato, ed altrettanto ripetevasi dal Chiavamonti, mentre il Fonducci per giunta additavaci la carica ancora, onde insignito era codesto ragguardevole personaggio, chiamandolo Pietro Ruolano Archidiacono di Bucchiano. Nel qual voce Ruolano pare a noi accennassi il natio luogo di Pietro, e per

Uscito di Faenza il conte, recossi alla vicina Imola, ove il dì decimo tenne un generale parlamento, avendo dapprima ingiunto alle città tutte della provincia d'inviarvi i loro ambasciatori per accettare le costitu-

---

chè da questo sogliono assai cognomi trarre loro origine, non oseremo quindi muovere ripiglio di sorta al patrio storico paghi d'avvertire doversi più dirittamente scorgere in Bucchiano la patria del nostro pontificio legato anzichè in Ruolano, avendovi presso il Malpeli pag. XXVI una carta de' 23 novembre del presente anno riguardante la nomina del podestà di Bagnacavallo, il consiglio della qual terra elegge in esso giorno Magnificum Virum Dominum Gulielmum de Buclano fratrem Ven. P. Domini Petri de Buclano Provincie Romandiole in spiritualibus Legati Potestatem, Dominum ac Rectorem. Ma comunque corra il fatto, a noi si accade di rammentare venir questi pel Cantinelli appellato D. Petrum archipresbyterum de Ortona Techiensis diocesis, donde apprendesi ch'egli era canonico arciprete del capitolo d'Ortona, città delle due Sicilie, nella provincia di Abruzzo citeriore, diocesi di Chieti, a cui è a tenersi aver voluto accennare il cronista colla voce Techiensis, erroneamente interpretata in vece di Teatinensis. Che poi Pietro decorato fosse della dignità di arciprete, non già d'arcidiacono, giusta l'avviso del Tonducci, gli è reso chiaro dalla preallegata carta delli 11 novembre, nella quale havvi: Coram vobis Reverendo Patre Domino P. Archipresbitero Sedis Apostolice Vicario seu Legato in Provincia Romaniole. In fine per quanto attiensi alle onorevoli accoglienze, che Roberto riceveva da' nostri concittadini, sebbene sia detto dal Tonducci ch'ei fu regalato di 2 m. fiorini d'oro, e cel ricanti eziandio il Righi, qui tuttavia c'è ammattonato, e le carote non s'attaccano, facendoci sapere il Cantinelli, come die martis secundo novembris D. comes (Robertus de Cornay) equitavit ad civitatem Faventie, ubi cum honore ac triumpho et magno hastiludio est receptus, et ibidem moram traxit usque ad diem Lune VI (leggi VIII) mensis novembris predicti. Item dicta die Lune venit Imolam. Et die Dominico precedenti VII dicti novembris dictus D. Robertus comes provincie Romaniole, receptis a Faventinis duobus millibus florenis, absolvit eos ab excommunicationibus et privationibus honoris et dignitatum per D. Petrum archipresbyterum de Ortona Techiensis diocesis apostolice sedis legatum, de quibus facta fuerunt plurima instrumenta. Lo sbor-

BIBLIOTECA FAENTINA

zioni e gli statuti, che in esso era per dar fuori riguardo al governo della medesima, le quali leggi di buon animo furono da quei messi accolte. Anne dai ravignani, che, avendole per lesive de' privilegi e loro immunità, il giorno appresso Guido d'Ubaldobrandino sindaco degli stessi ne faceva a nome pubblico solenne e legale protesta, trovandosi tra' testimoni di detto atto il pretore nostro Rosso della Rosa (*). Nè andava gran fatto che Celestino prendeva a dare le più luminose prove della sua assoluta incapacità nel governo della Chiesa, convincendo coloro che potessero ancora dubitarne, che le virtù negative di un eremita, l'astinenza, la penitenza, la non curanza del mondo e de' suoi interessi non sono qualità che si convengano al sovrano di uno stato, o anche al supremo direttore delle coscienze di tutta la Cristianità. E già in cuor dell'umile Vicario di Cristo, troppo ben conscio di sua insufficienza a sostenere il grave peso del pontificato, si venia allogando il pensiero di rinunciarvi, pervocchè nell'avidità di curiali abusanti del suo nome, nelle prepotenze di Carlo II re di Napoli sotto il suo manto celate scorgeasi da lui un pericolo dell'anima propria, bramò di bel nuovo la quiete e le consolazioni del chiostro abbandonato vivivo, ed avutone consiglio coi cardinali e sopratutto con chi era per recare dalla fronte di Celestino sulla sua la papale tiara, malgrado dei regii ostacoli, dopo cinque lune di pontificato, il decimoterzo dicembre, con esempio d'umiltà da ammirarsi da tutti, da imitarsi da pochi o da niuno, faceva il gran rifiuto, leggendo con ferma e chiara voce la scritta del medesimo nel concistoro, che a quest'effetto eransi da lui in tal giorno convocato:

---

so adunque dell'accennata somma non fu desso un presente spontaneo fatto da' faentini a quel presidente, siccome tirano a credere le parole del patrio storico, il quale della cronaca del Cantinelli non vide che pochi e spesso guasti frammenti; onde appresso la pubblicazione di quella sarà sempre per incogliere biasimo a quanti sulle poste del Donducci verrà vituperando altrui siffatta favola.

(*) Cantinelli Chron. col. 297. Dantuzzi Monum. Faven. tom. III pag. 160. Rossi pag. 485. Chiaramonti pag. 382.

Io Celestino mosso per legittime ragioni, vale a dire per causa di umiltà, di perfetta vita e di prefe-
razione di coscienza, per fievolezza del corpo, difetto di scienza, tristizia del popolo, ed a ricuperare
la pace e le consolazioni dell'antico vivere, con tutto l'animo e liberamente mi dimetto dal Pontificato, ed
espressamente fo rinuncia del seggio, della dignità, del peso e dell'onore, dando da quest'istante piena
e libera facoltà alla congregazione de' Cardinali di scegliere e provvedere, ma solo per via canonica,
di un Pastore alla universale Chiesa. Compiuto questo memorando atto, spogliavasi Celestino delle pon-
tificali insegne, e ripresa l'usata eremitica veste, volava alla sospirata sua solitudine, lieto d'esser-
si tolto alle travagliose cure di Marta per poter ritrarne con Maria a' piedi di Cristo nella pace della
contemplazione.

Salchi dieci giorni dalla rinuncia di Celestino, si vinchiusero i cardinali in conclave nel regio castello
di Napoli, ove quegli trovavasi allora colla corte, nè a lungo quivi si trattennero, sendochè il dì vegnen-
te, venerdì 24 dicembre, a concordia di voti venne creato al maggior seggio Benedetto Gaetani
di Anagni, cardinal prete del titolo di s. Martino, personaggio di somma sagacità e perizia nelle
leggi canoniche e civili. Egli vecchio nella romana corte sapeva cosa fosse un Pontefice; conosceva
i tempi, e non ignorava come sanguinosamente sodessero le cure sotto la porpora. Piegò il
collo al peso che i cieli gl'imponevano, e tolse il nome di Bonifazio, ottavo Papa a portarlo. Da
Napoli recatosi Bonifazio a Roma, quivi a' 23 gennaio 1295 nella vaticana basilica venne unto
e consagrato vescovo e pontefice (*).

---

(*) Codesta cerimonia è pel Cantinelli riferita al giorno da noi sopraccennato, asserendoci egli:
D. papa Bonifacius VIII fuit coronatus in urbe romana die XXIII mensis januarii anno Domini
M.CC.LXXXXV indictione VIII. Nondimeno, mentre evvi chi la vien allogando al dì decimosesto,
dal Dossi le si assegna il dì quinto, domenica. Ma via detto con buona pace del bonifaciano biogra-
fo: il volerci dar ad intendere che il dì quinto gennaio del 1295 cadde in domenica le son cose

Dall'esaltazione di Bonifacio all'apostolica cattedra originava il richiamo d'alcuni ministri della s. Sede dal governo pel predecessore ai medesimi affidato, tra' quali noverasi Roberto conte della provincia nostra, a cui veniva surrogato Pietro di Monreale con piena autorità ne' temporali e spirituali negozi, mentre la non comunale destrezza del pretor nostro Rosso della Rosa nel maneggio delle civili bisogne procacciavagli la stabile ferma in quella carica magistratura per un nuovo semestre da aver principio col giorno primo del maggio, non altrimenti che avveniva a Meglinardo Pagano rispetto all'altra del capitanato.

Non pria del 1384 ci vien pei nostri storici porta contezza delle Monache cisterciensi secondo la regola di s. Benedetto, intorno alle quali ci ragguagliava il Dolfi, come da un rogito dei 9 marzo dell'antidetto anno si rilevasse che cinque pie donne vivevano in qualità di Oblate o piuttosto Devotarie dell'Ordine Cisterciense in una privata casa nella parrocchia di s. Petronio. E di vero la più lontana memoria, che delle medesime si conserva nell'archivio loro, pertiene alla appunto a' 9 marzo del 1384, nel cui giorno Providus vir ser Bartholomeus qd. Richardini de Faxignano comitatus Imole habitator civitatis Faventie in cap. s. Petronii et d. Andrea filia qd. Montis de Monte de Imola ipsius ser Bartolomey uxor de consensu et voluntate dicti sui mariti .... iure proprio et imperpetuum dederunt vendiderunt et tradiderunt ven. d. Sorori Mathie filie qd. Juliani de Santagatis de Faven. Abbatisse monasterii et loci sororum et monialium s. Bernardi de burgo porte Imolensis de faventia la metà d'una casa posta nel popolo di s. Petronio, nel qual atto di vendita non ricordandosi nè il numero delle monache nè lo stato loro di oblate (e tali certamente essere non potevano, perchè governate da un'abbadessa) a pieno si manifesta l'errore del Dolfi. Se non che per

---

da far ridere le galline, e con poca fatica anche le rivendugliole saprebbero insegnare a sua paternità che in mercoledì correva il giorno 5. del precitato mese. E poichè è costume de' novelli pontefici inviar lettere encicliche di loro innalzamento tosto dopo la coronazione, quindi l'autorità del cronista nostro vien dalle medesime confortata, avendo quelle di Bonifacio la data dei 24 gennaio: Dat. Laterani IX Kal. febr. pontif. nostri anno 1.

poco un secolo innanzi avean elleno stanza presso di noi, conforme ce ne accerta Martoccio di Giovanni nel suo testamento originale delli 4 aprile 1295, in cui lascia sororibus s. Bernardi de burgo porte ymolensis de faven. tres libras bonon. parv., mentre delle stesse in oltre era fatta menzione nelle tavole testamentarie d'Imeldina de' Medici, spettanti a' 29 luglio del 1365, ove questa pia ed illustre concittadina legava Monasterio s. Bernardi de porta Imolese ceram causa illuminandi corpus domini nostri Jesu Christi: per lo che è forza aggiugnere col Donducci rimanersi all'intutto oscura la prima origine di codeste sacre vergini, le quali, non avendovi per anche nella città nostra i monaci di loro congregazione, venivano quindi rette dall'abbate di s. Maria in Strada della bolognese diocesi. In fine la parrocchia di s. Eutrosio ed il borgo di porta imolese sono circostanze, che chiaro dimostrano giacere quel piccolo chiostro ne' dintorni dell'odierno portico dell'ospedale (*).

---

(*) Coteste monache in processo di tempo si dissero in volgar voce di s. Lucia, allorquando cioè sull'uscita del 1426 dal primiero loro domicilio si trasferirono ad abitare un luogo vicin di porta Montanara, nel quale aveavi una chiesicciuola sacra alla vergine siracusana, secondochè a detto anno ci occorrerà accennare, bastando per ora il riferire che l'istituto di Cisterci sendosi oltremodo propagato mercè della santità e dottrina dell'abbate di Chiaravalle s. Bernardo, venne perciò che questi se ne riguardasse siccome uno de' fondatori, e da molti di que' religiosi si prendesse poscia perfino il nome, dal quale ejandio appellate furono le prime figliuole di tale monastico ordine, comechè l'istituzione loro attribuita a Bernardo spetenga veramente a Stefano abbate di Cisterci: onde non è ad ammirarsi, qualora dalle nostre del pari veggiamo sorgersi siffatta dinominazione e rendersi in oltre a Bernardo non altrimenti che il culto proprio d'un fondatore. Dopo le quali cose entrando noi a toccare dell'abito di esse sacre vergini, componevasi questo d'una veste ossia tonaca bianca stretta a' lombi da un cinto nero, del qual colore era altresì lo scapolare, che alle medesime scendeva dagli omeri.

Uscito della provincia nostra il conte di Covnay per cedere il posto al governo di Monreale, entravavala questi il dì decimo dell'aprile, giugnendo per la via di Toscana al castello di Dossignano, donde a' 14 vocatosi in Imola, quivi ebbe a sè Maghinardo, al quale impose ch'egli senza punto frapor indugio a vesse a rassegnare nelle mani di lui l'ufficio di capitano, conforme adempiva, e vivenuto a Faenza vi tivavasi per alquanti dì nella canonica del patrio capitolo, vergognando forse mostrarsi in pubblico tosto dopo la privazione d'una carica, cui da buon tempo con assai sua lode veggeva (*).

---

(*) Cantinelli Chron. col. 297 e seg. Annal. Forolivi. presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XXII col. 164 Denaci Mem. stor. di Dossignano pag. 41. Rossi pag. 487. Ghirardacci p. 1 pag. 325 Chiaramonti pag. 384 Scrive il Bonoli nella sua Storia di Forlì che creato pontefice Bonifacio VIII, questi costituì a nuovo rettore e vicario per lo spirituale e a conte nel temporale Pietro arcivescovo, dal Ghirardacci appellato Ricciardo fiorentino, da altri Monreale, perchè di detto luogo arcivescovo. Di è fatto che dal bolognese istorico ci si rappresenti nell'antidetto Ricciardo un preside della provincia nostra. Appresso aver egli narrato, come su' primordi del 1295 venne il conte della Romagna Pietro Arcivescovo a Dossignano, giunto col racconto delle civili vicende allo scorcio dell'anno ricorda che in questi tempi ritrovavasi nella Romagna un Ricciardo fiorentino Canonico della diocesi Movinense, che già era stato da Celestino Pontefice mandato a pigliare il possesso della Città, et luoghi, che Guido da Montefeltro teneva; et il medesimo fa cesse a Urbino, et a Pesaro, havendo egli autorità dal detto Pontefice di rimettere banditi, di castigare gli disubbidienti ec. Indi a dir prosegue: Ricciardo havendo nel pontificato di Bonifacio passati i termini de' comandamenti del Pontefice, a sciolta briglia assolse la Città di Forlì, et di Cesena da tutte le offese, e da tutti i misfatti commessi, et da ogni temerità, che havessero in quella Provincia in vari luoghi usata. Il che inteso da Bonifacio Papa, tosto lo spogliò d'ogni dignità et honore, et lo privò del numero de' famigliari della sua Corte; et tutte le assolutioni, ch'egli fatto havesse, le dichiarò vane et di niun valore. A giudicio nostro pertanto nelle allegate parole del Ghirardacci non è a scorgersi additato in Ric

sulle poste del predecessore a' 24 dell'antidetto mese tenne il novello conte della Romagna una dieta generale in Imola, alla quale convennero ben sette vescovi della provincia e gli ambasciatori delle città di essa con altri assai nobili personaggi. In quel convento giusta l'uso fattasi lettura delle facoltà al pontificio ministro concesse ed i decreti spettanti al governo di questa nostra contrada, fu ad unanimità di suffragi statuito che verrasse in piena balia di Pietro il venir non pur assoldando quante milizie vuoi a cavallo vuoi a piè meglio a lui piacesse, ed ancora determinarne il loro stipendio e circa a questo la pecuniaria imposta da contribuirsi da ciascuna città della provincia. Laonde fornitosi il preside d'una guarnigione di trecento cavalieri e cento fanti, venne che Faenza fosse sottoposta all'annua colletta di ravignane lire 4200 (ognuna delle quali rispondeva al valore d'uno scudo e baiocchi quaranta di moneta romana) da pagarsene 1400 ogni quadrimestre, facendoci sapere il cronista nostro, come *D. comes accepit trecentum equites et centum pedites, et imposuit Communi Faventie talliam ipsorum, videlicet quibuslibet quattuor mensibus mille quatuor centum libras ravennates* (*).

---

ciardo un rettore della Romagna, si bene un pontificio legato, spedito da Bonifacio anzichè da Celestino, conforme a noi sembra non lasciarne ombra di dubbio una memoria tratta dal vaticano archivio e trasmessaci pel Fantuzzi, la quale ci rende accorti che *An. 1295 Ricardo de Ferent. committitur reformatio pacis in Romaniola*; mentre dell'abuso fattosi da Ricciardo delle concessegli facoltà nella soverchia indulgenza inverso i delinquenti tocca altresì collo storico di Cesena il Zolli, e dal precitato vaticano archivio siamo in oltre istrutti che *An. 1295 revocantur processus a Ricciardo de Ferentino editi in Romaniola*.

(*) Al recare dell'imolese storico codesto parlamento fu accolto *nel Mese di Giugno*, ed il rettore di leggeri gli presterà piena fede, scorgendo che a testimonio ne allega gli Annali di Forlì, il Ghirardacci ed il Tonducci. Ma e' si convien dire che l'Alberghetti avesse le travegole agli occhi, mentre consultava quegli storici, dai quali è scritto a lettere di cameva locanda che la predetta assemblea vanna=

Da Imola partendosi dipoi Pietro in sul declinare del giorno a sera delli 8 maggio conducevasi a Faenza, accoltovi con molta festa, ove ad onorarne l'arrivo del medesimo convenuti erano alquanti de' principali della provincia, infra i quali rimane tuttavia ricordo del conte Bandino di Modigliana, del conte Manfredo, figliuolo che fu di Guido Novello, di Dalchevio e Francesco da Calbolo. Se non che a tre di i conti di Cunio Ranieri, Bandejato e Bernardino chiesto avendo non senza qualche istanza al presidente della Romagna che si riempissero le fosse di Faenza e con esse s'atterrassero le fortezze e qualsivoglia altra munizione, a disegno forse di troncare ai ghibellini l'ardire di gittarsi per lo innanzi a tumulti, dimanda siffatta aggreggiò sovrammodo Maghinardo Pagano ed i costui amici, talchè tra gli aderenti di ambe le parti suscitaronsi acerbe contese, le quali minacciando di voler sovvertere ad una civile pugna con grave detrimento de' cittadini, l'accorto presule di Monreale a chiudere la via ad ogni fomite di sedizione, dacchè non era a ripromettersi verun buon successo nello studio di recar a pace i troppo accaneggiati villani, il giorno appresso mandava fuori una grida che i principali seguaci di ciascuna fazione dovessero a lor talento andar a confinare dieci miglia lungi dalla città, e quivi restarsi fino a che non ne fossero richiamati: ed in quel di medesimo obbedienti al precetto del pontificio ministro ritiravansi Maghinardo al suo castello di Benclaro in val d'Amone, vicino all'odierna chiesa di s. Adriano, i conti Bandino e Manfredo a Modigliana e quelli di Cunio a Lugo ed a Russignano (*).

---

vasi nell'aprile. E dacchè a sostegno di questo grosso bugione si conduce tra l'altre l'autorità degli antichi fastiveli annali, d'essa soltanto ci basti il giovarci per dar una mentita a quell'accuratissimo scrittore: Die Dominico XXIV mensis Aprilis, leggono i medesimi, Dominus Comes (Petrus) fecit Generale Parlamentum Imolam (sic), avendoci innanzi ad ogni altro ciò spesso narrato il Cantinelli, e con più riverenza alla grammatica.

(*) E' detto dal Sanduccio che il conte della Romagna da Imola recandosi a Faenza, condussevesco i Manfredi et altri Guelfi esuli; tuttavia il non rinvenir noi su ciò il minimo motto appo il Cantinelli

Allontanatisi per tal guisa da Faenza que' molesti perturbatori, il dì 15 raunavasi il generale consiglio del popolo, in cui venne eletto capitano di esso il conte della Romagna per un anno da cominciare dall'ora medesima dell'elezione, con mensuale stipendio di lire cento di bolognini piccoli, vale a dire scudi quattordici di moneta pontificia, il cui ufficio non potendo quegli di per sè reggere, creò quindi suo vicario un cotal Napoleone da Rieti, uomo chiaro per probità e valor militare. Dopo il che in sul vespro dello stesso giorno s'accolse di bel nuovo il municipale consiglio, ove dal podestà della Tosa propostasi l'elezione del successore di lui era a viva voce salutato il predetto conte della provincia e statuito che al reggimento di quella magistratura avesse a por mano all'entrare del vegnente settembre e in essa durare per lo spazio d'un anno con provisione di bolognesi lire cento al mese (*).

---

nè verun altro storico o cronista, tranne il Chiaramonti e il Righi, c'induce a suspicare della verità di questo fatto. Oltre che nominando poscia esso Tonducci gli aderenti a ciascuna fazione mandati a confine, tra quei della guelfa non tocca punto de' Manfredi, i quali peniamo a persuaderci che affatto rimasti si fossero dal partecipare in quelle risse co' ghibellini, dove allora si trovassero in patria.

(*) A far veduto con quanta confidenza si potè per noi venir ritraendo al lettore codesta duplice collazione di civile carica riguardo al preside di Monreale, non conosciamo documenti, in cui s'accolga più sicura testimonianza da quella che ne vien porta dal Cantinelli, scrittore a questi giorni vivente; e perciò si ascolti checchè in proposito di ciò lasciava egli scritto: Anno M·CC·LXXXXV indictione VIII·XV mensis maji in mane factum fuit consilium generale populi civitatis Faventie in palatio populi, in quo consilio electus fuit capitaneus populi eiusdem civitatis D. Petrus archiepiscopus Montis-regalis comes provincie Romaniole per unum annum, incipiendo ab ea hora in antea, qua dicta electio facta fuit, cum salario centum librarum Bononiensium parvorum pro quolibet mense, fecitque suum vicarium per unum annum Napolionem de Reate probum militem et

Indi il vegnente giorno, ch'era il decimo settimo del maggio, nella maggior piazza tenne il conte della Romagna un parlamento, in cui i giudici ossiano giureconsulti Ugolino de' Medici e Teoderico da Salutare furono creati sindaci e procuratori del faentino municipio, perchè a nome di esso giurassero nelle più legali guise fedeltà ed obbedienza alla s. Sede, siccome i medesimi in quella solenne raunanza adempirono, nella quale tosto dopo un tal atto il pontificio ministro bandir fece le leggi e costituzioni sue spettanti al reggimento della stessa; mentre a concordia d'animi venne a lui concessa piena facoltà di trattare della pace e civile riforma di Faenza, ond'è che tantosto volse il pensiero alla pubblica tranquillità, a cui prov-

Federico

---

potentem. Indi a dir continua che nel medesimo giorno post nonam in eodem palatio D. Rossus de la Tosa potestas Faventie fecit congregari consilium generale communis civitatis eiusdem, in quo proposuit de novo potestate eligendo, et reformatus fuit in eodem consilio et electus ad vocem supradictus D. comes Romaniole potestas civitatis Faventie per unum annum, incipiendo in kalendis septembris proxime venturi, deinde ad unum annum cum salario centum librarum Bononiensium pro quolibet mense. Ora dopo un' autorità di tal sorta chi vorrà andar capace di quel, che ce ne dice il Tonducci (malgrado della cieca fede aggiustatagli pel Righi), mentre recita che radunato il Conseglio Generale, ed accenna ad un parlamento accolto presso noi da Pietro due giorni più tardi, fu eletto Capitano del Popolo per un' anno intiero Napoleone da Rieti, che era Vicario del medemo Rettore, et indi ancora fu nominato Podestà in luogo di Rosso della Tosa, dovendo però entrar in officio solamente nel prossimo Decembre, quantunque al patrio storico non potè restarsi oscuro aver il Rossi scritto che Senatu Faventiae coacto, eius Praefectus civitatis, Petrus Archiepiscopus Provinciae Rector, in annum, centum librarum in singulos menses stipendio, creatus est, nella cui carica, siccome fatto aveva intorno al capitanato, deputava un vicegerente, il quale sempreché stato fosse il prenominato reatino, l'errore del Tonducci diverrebbe un po' più leggero: ma la faccenda va altrimenti, giusta in breve sarà chiarito.

vedere efficacemente a malleveria d'una durevole conservazione di lei ingiunse a ciascuna parte di consegnargli alquanti statichi d'infra i più nobili, e sì ai 27 del presente mese riceveva egli dalla ghibellina un figliuolo di Guido di Jaule de' Zambrasj ed uno del conte Alberico di Cunio, i quali mandava a Cesena; mentre la guelfa dava al medesimo tre figli de' fratelli Janieri, Bandezato e Bernardino conti di Cunio ed altrettanti de' congiunti Francesco, frate Alberico ed Ugolino Buzzuola de' Manfredi, che inviati vennero a Castrocaro (*).

Seguiti questi accordi, il dì ultimo maggio il rettore della Romagna fe' comandamento a frate Alberico e Francesco de' Manfredi e con esso loro a Janieri e Bernardino conti di Cunio ed a Maghinardo Pagano di appressarsi a Faenza; laonde tranne Maghinardo, che non oltrepassò la chiesa di s. Appollinare, gli altri inoltraronsi fin entro il borgo d'Urbecco, parte cioè vicin di s. Antonino, parte si ristette nel

---

(*) Facendoci sapere il Cantinelli che al novero degli ostaggi ricevuti dal preside di nostra provincia dobbiamo aggiugnere unum filium Francisci de Manfredis, unum Ugolini Buzole et unum fratris Alberici de Manfredis, nè avendovi contezza d'altro figliuolo di frate Alberico dall'antidetto Ugolino in fuori, mostra che questi sia ad aversi per uno degli statichi: ciò non pertanto in quella guisa che erroneamente si è finqui reputato aver avuto Ugolino un solo figliuolo chiamato Francesco, e più noto sotto il nomignolo di Sicchino (mentre non può rivocarsi in forse essere di lui nato eziandio un Tommaso, che dal paterno soprannome si disse Buzzuola) nella stessa per avventura vuolsi far ragione dei discendenti di frate Alberico, avvegnachè a noi non ne sia pervenuta memoria; e quindi qualunque egli si fosse il figlio d'Ugolino dato oggidì per istatico, esso oltrepassar non poteva la picciola età di sette anni. Tal era ella l'opinione nostra, quando pubblicatasi dippoi pel Litta la genealogia della famiglia Manfredi osserviamo che favellando egli d'Ugolino di frate Alberico non dubita affermare che tra gli ostaggi guelfi consegnati al presule di Monreale furonvi il detto Ugolino ed un costui figliuolo, cioè a dire Sicchino.

lo spedale di s. Giovanni Battista, vale a dire nell'odierna commenda; perlocchè il giorno susseguente con costoro ed eziandio con Guido di Raule de' Zambrasi e con Taddeo Accarisi recossi il presule di Monreale al castello di Oriolo, luogo riputato il meglio acconcio d'ogni altro per trattare con sicurezza della pace infra codesti antichi e mortali nemici (1).

Quivi adunque il primo del giugno mercè delle provvide sollecitudini del preside della Romagna composti furono a concordia i prenominati Accarisi e Manfredi, e con questi Maghinardo ancora coi conti di Cunio, co' Zambrasi e coi Rogati, la quale poi al vespro d'esso giorno sulla pubblica piazza alla presenza del predetto rettore, di Lottieri nostro vescovo e di molto popolo venne solennemente raffermata con esultanza di tutti i buoni (2).

---

(1) Cantinelli Chron. col. 299, da cui sendo narrato, come Maghinardo da Sosenana venne prope civitatem Faventie, videlicet apud ecclesiam s. Apollinaris, rimane oscuro a quale chiesa divisi egli accennare: tuttavia noi siamo di credere volersi dal cronista additare quella de' monaci vallombrosani detta s. Apollinare di ponte d'arco e posta sulla destra sponda dell'Amone a rincontro dell'odierno mulino in volgar voce appellato di Batticuccolo.

(2) Recatosi dal Cantinelli che die mercurii primo mensis junii il conte della provincia coi prenominati guelfi e ghibellini si condusse al castello di Oriolo, avendo seco altresì Guido di Raule Zambrasi e Taddeo Accarisi, soggiugne: Item dicta die ultima maji dictus D. Comes Romaniole precepit DD. Frederico et Dadeo de Acharixiis et Rauli de Zambraxiis, ut irent ad confinia haud longe quam quatuor millia a civitate Faventie; quod ipsi fecerunt, tolto ogni indugio, conforme ci avverte il compilatore degli Annali di Forlì: perlocchè torna alquanto malagevole conciliare questa pronta obbedienza coll'andata di Taddeo il dì vegnente al castello di Oriolo. Ma siccome dagli allegati forlivesi Annali a codesto bando si assegna il giorno primo del giugno, ci è quindi avviso che le parole ultima maji sieno desse una giunta dell'editore, immemore del dì spettante ai fatti or or narrati. Dal che pigliamo argomento ad andarcene nella

E sebbene nel maggio 1287 a' conforti di Malatesta di Rimini, secondochè fu per noi narrato, il conte Alberico di Bernardino da Cunio marito di Beatrice figliuola di quel Manfredo Manfredi due anni innanzi ucciso col figlio suo Alberghetto per atroce tradimento del consanguineo frate Alberico fossesi composto a pace cogli autori di quegli empi omicidii, questa nondimeno veniva a' 2 giugno rinnovellata nel suburbano convento delle Clarisse nel cospetto del rettore della provincia, intervenendo a tale atto, oltre il conte e il cavaliere gaudente or ricordati, Francesco ed Ugolino Manfredi, dopo il quale ciascun di loro condussesi di nuovo al luogo già assegnatogli a confine, mentre nello stesso giorno rimpatriavano quanti del minuto popolo trovavansi da buon tempo esuli, ed alli 5 uscendo di Faenza il presule di Monreale recavasi a Forlì, da cui poscia a' 21 luglio con assenso eziandio del pretore, capitano ed anziani nostri richiamati dal bando gli altri tutti, che fin allora sostenuta aveano quella pena, rientravano esultanti la patria terra.

Rimessi in Faenza i guelfi e i ghibellini, queglino non si tennero paghi del prudente e discreto procedimento del pontificio ministro, dandogli mala voce di accostarsi all'avversa fazione, perchè a detta loro se le mostrava di soverchio benigno, giusta argomentavano dalla licenza concessa al conte Guido

---

sentenza essersi quel bando intimato tosto appresso all'atto della pace compostasi in Oriolo, non già in Ravenna, giusta si persuade darci ad intendere il Muzzi, sconciamente sformando il senso de' concetti del Ghirardacci, da cui è detto che Pietro partendosi da Faenza, passò a Ravenna ad un luogo dell'Arcivescovo di quella Città; e certo il castello di Oriolo era di pertinenza d'esso metropolitano, quantunque però a vero dire il bolognese istorico di miglior senno adoperato avrebbe, qualora seguendo pienamente le orme del Rossi, dal quale a giudicio nostro eragli dato apprendere siffatto avvenimento, avesse nell'italica favella lasciato scritto, come il mentovato reggitore della romagnuola provincia contulit se ad Archiepiscopatus Ravennatis opidum Aureolum.

da Montefeltro, quell'acerrimo nemico de' guelfi e da lunga pezza proscritto dalla chiesa, di poter tornare a suo talento nella provincia, restituendo al medesimo i beni dalla s. Sede per lo innanzi confiscatigli; e perciò a pochi dì dal cotestoro ritorno, div vogliamo ai 2 d'agosto a disegno di disfarsi una volta degli odiati ghibellini fecero essi ad arte andar voce nella plebe, la quale annunciava prossimo un improvviso arrivo de' fuorusciti, e perchè questa più di leggeri si diffondesse per la città e si accattasse fede, dicevansi molti a percorrerla, alto gridando: ecco i fuoriusciti, ecco i fuoriusciti, quando i conti di Anio ed i Manfredi, cogli amici loro dato a quella voce di piglio alle armi, quanti infra essi v'avea cavalieri e fanti, tutti in poco d'ora si raccolsero vicin del maggior tempio e nella piazza, del che avuta contezza Maghinardo, Zambrasi e gli Accarisi non furon tardi ad armarsi, recandosi alla piazza ed occupandone il lato, che guarda al mezzodì, si distesero fin a mezzo di essa cioè al così detto pietrone. Statesi quivi alquanto le due schiere per venir ad alcun atto di ostilità, e solo guatandosi bieche ed uscendo tratto tratto in accenti di scambievole odio e dispregio, fu dal capitano del popolo saviamente ordinato che l'una e l'altra si togliesse di colà; ond'e ritrattesi elleno, ciascuna si venne afforzando con serragli, ostieno sbarre o steccati, acciocchè nessuna parte fosse sprovvedutamente assalita dall'avversaria, quando la guelfa ridottasi presso porta ravegnana (la quale tuttora sorgeva nelle circostanze di s. Clemente) la occupava, cacciandone il presidio ch'eravi a guardia; perlocchè Maghinardo a vendere, per quanto gli veniva concesso, inefficace quell'attentato inviava tantosto il notaio Amoresino suo procuratore ad offerire a Napoleone capitano del popolo l'aiuto proprio e degli amici a difesa e conservazione della città nel pontificale dominio (*).

---

(*) Comechè l'atto di questa nobile profferta siaci quasi intero conservato dal Mittarelli, ci è pure non pertanto dicevole l'addurlo noi pure, trascrivendolo da una copia legale condotta sul medesimo originale e concessita ne' reg. termini: In christi nomine Amen. Anno incarnationis ejusdem Millesimo ducentesimo nonagesimo quinto Indict. octava die secundo Mensis Augusti. Magnificus et potens vir Maghinardus paganus de fasenana fecit constituit et ordinavit Amoresinum not. gd. Amorisi ibidem

Accettatasi dal capitano la generosa profferta di Maghinardo, nel vegnente giorno avviavasi questi con grosso numero di ghibelline milizie alla volta dell'occupata porta (all'intorno della quale avevano i

---

presentem et mandatum sponte suscipientem suum procuratorem actorem defensorem et nuncium specialem ad comparendum et presentandum se vice et nomine ipsius Maghinardi et pro omnibus ejus complicibus sequacibus et amicis ac etiam gestorio nomine predictorum et pro eis coram nobili Viro Domino Napoleone de Reate Capitaneo Comitis faventie pro Domino Comite Romandiole et dictam Civitatem faventie manutenere et defendere juxta posse eorum ad devotionem et fidelitatem sancte matris ecclesie contra Manfredos scilicet Ugolinum Buzzolam et Franciscum et Comites de Cunio scilicet Raynerium, Bandezatum et Bernardinum et Herrigittum de Rogatis et eorum sequaces et complices. Qui portam Ravignanam Civitatis faventie jam occuparunt et abstulerunt et stecatam dicte Civitatis in magna quantitate jam destruxerunt et de foveis dicte Civitatis jam splanaverunt et guarnimenta hominum armatorum equitum et peditum cum banderiis et penonibus induxerunt in magna quantitate in Civitate faventie. Et quod dictus Maghinardus et sui complices et amici parati sunt facere in predictis et circa predicta pro Sancta Romana ecclesia et in servitio Sancte Romane ecclesie quidquid vult et placet dicto domino Capitaneo quia paratus est dictus Maghinardus et omnes sui amici sibi in omnibus obedire et ad recipiendam et acceptandam responsionem quam sibi procuratori faciet dictus dominus Capitaneus super predictis et generaliter ad omnia alia et singula facienda et exercenda que per verum et legitimum procuratorem et nuncium fieri possunt et que in predictis et circa predicta expedierint et fuerint opportuna. Promittens se ratum et gratum habiturum quidquid per dictum suum procuratorem et nuncium dictum et factum fuit sive gestum in predictis et quolibet predictorum ut in sua propria fecisset persona sub obligatione bonorum suorum. Actum in Civitate faventie sub porticu domus qd. Nicolay Asproni presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Jacobo Nanni Asproni, Martino Salti, Mathiolo Faxadelli, Vianucio de Fugnano not. Thoma-

guelfi abbattute in gran parte le fortificazioni a disegno di procacciare con ciò un più libero accesso nella città non pure alle genti loro, ma soprattutto ai bolognesi, che con un esercito di ottocento caval=

---

xio sivirolo et Johanne panxii de ymola et aliis pluribus.

Ego Ghalleranus Bonassii de florentia imper. auctoritate judex et notarius pub. predicta omnia coram me acta rogatus publice scripsi.

Il ricordo per noi testè fatto del pietrone, che s'ergeva nel mezzo della nostra piazza avrà forse alcun poco solleticato la curiosità di qualche lettore di conoscere che fosse desso ed a qual uso servisse, e perciò colla scorta del Peroni Genealogia ms. della Famiglia Manfredi gli verremo adempiendo il desio. Era il Pedrone, dic'egli, un rozzo sasso, col quale chi con decreto del Giudice cedeva alli beni posseduti, ed era fallito, era costretto a battere le proprie natiche su quello alla presenza del popolo: donde poi invalse il provverbio: Dar del culo in sul petrone o in sul lastrone. E toccando il predetto genealogista di Carlo II Manfredi narra ch'egli si fè sollecito nel 1469 a levare dalla Piazza maggiore della Città il monumento d'ignominia per li decotti, cioè a dire il Pedrone: nè della verità di questo fatto, avvegnachè non confortato da alcuna storica testimonianza, sembra a noi aversi egli prudentemente a suspicare punto, non avendovi a coscienza nostra più lontana memoria del pietrone, la quale oltrepassi il 1450, conforme ce ne entrano mallevadori tre rogiti dei 19 e 20 giugno e delli 10 dicembre, in cui leggesi: Actum faventie in platea juxta pedronem, ed Actum faventie in medio platee juxta petronem. Che tal pietrone in fine fosse ivi oggidì eretto per l'uso divisatoci dal Peroni non ci peritiamo a crederlo, dacchè rinveniamo presso il Garampi Mem. eccl. della B. Chiara di Rimini pag. 56, come questa mossa da fervente carità (e fu circa a' presenti giorni) andò a la piazza del Comuno, et montata sopra una gran pietra, comenzò chiamare ec., ove riguardo alla gran pietra c'istruisce quell'eruditissimo presule di Montefiascone che ne' riminesi Statuti alla rubrica de cessione bonorum si prescrive la forma, con cui solennemente i debitori doveano cedere i loro beni,

li giugnevano nel dì medesimo in Imola, seguiti da ben sette mila fanti, i quali già in quell'ora trovavansi a castel s. Pietro, e con gagliardo impeto dandola addosso all'oste guelfa e valorosamente combattendola, in breve vennegli fatto impadronirsi del serraglio innalzato presso il ponticello della porta, donde si spinsero all'altro di s. Clemente, ove quella fu sbaragliata e messa in fuga, in cui cadde estinto un Manfredo de' Marzanesi ossia da Marzano, mentre molti per le ricevute ferite perirono poco stando e ben cinquanta rimasero soffocati nelle acque del vicino canale, e di quei, che campavono la vita, parte fuggì verso il castello di Cunio, parte verso Ravenna. Per tal maniera, mercè della cacciata de' Manfredi da Faenza, a' quali falliva il crudo attentato diretto alla rovina dell'avversa fazione, rimasta la città in signoria dei ghibellini, questi con quella magnanimità, onde profferti si erano a mantenerla nell'ecclesiastico dominio, al pontefice incontanente la renderano nella persona del capitano del popolo, conforme ne fa fede il seg. atto pubblico: In nomine domini Amen. Anno a nativitate eiusdem M. CC. nonagesimo quinto indict. octava tempore domini Bonifacii pape VIII et die mercurii tercio mensis Augusti. Cum hoc esset quod Hugolinus et Franciscus de Manfredis, Raynerius, Bandezatus et Bernardinus de Cunio et Herrigittus de Rogatis cum eorum amicis et complicibus tam de Civitate et districtu faventie quam eciam de multis et variis locis provincie Romandiole occupassent portam Ravignanam portam Civitatis faventie et eiecissent custodes domini Comitis Romandiole qui dictam portam custodiebant et circa dictam portam se asserralglassent et guarnimenta magna fecissent et ibidem congregabant et destruxerant stechata bellifredos et alia munimenta dicte Civitatis et destruere conabantur causa occupandi Civitatem faventie et subtrahendi eam de fidelitate et devocione sancte matris

---

e vi si fa menzione di una gran pietra ch'era nella piazza del Comune: Iudex etc. faciat (debitorem) expoliari in Intervalla, et cum sit expoliatus duci faciat cum sono tubarum ante ipsum creditorem ad lapidem magnum, qui est in Campo Communis juxta Palatium; et ibi in ipso lapide ter ponat se ad sedendum cum ano nudo, dicendo: cedo bonis, cedo bonis, cedo bonis; postea relaxetur et ejus cessio admittatur etc.

Ecclesie Romane et domini Comitis Romandiole. Et nobiles viri Maghinardus paganus de Sussinana, dominus Guido Paulis, Taddeus et Guido de Glauzano de Acharixiis cum eorum amicis et sequacibus ivissent de licencia voluntate et mandato domini Neapoleonis vicarii domini Comitis Capitanei Civitatis faventie ad recuperandam dictam portam et dictam Civitatem quam predicti Hugolinus, Franciscus de Manfredis, Raynerius, Bandezatus et Bernardinus de Cunio et Herrigittus de Rogatis et predicti eorum sequaces occupaverant et invaserant et occupare et invadere conabantur et ipsam recuperassent fugatis predictis qui jam invaserant incontinenti dictus Maghinardus de Sussinana et Taddeus de Accarixiis cum pluribus aliis suis amicis et sequacibus venerunt ad pallacium communis faventie et presentaverunt se nomine suo et suorum sequacium et amicorum coram ipso domino Neapoleone et resignaverunt ei portam et Civitatem faventie recuperatam et quod de dicta porta et tota alia Civitate faventie faceret quidquid vellet pro honore sancte Romane ecclesie et domini Comitis Romandiole et suo et offerendo se et suos sequaces et amicos paratos ad omnia ipsius mandata et ad omnem honorem devocionem et fidelitatem sancte Romane ecclesie et domini Comitis Romandiole et rogaverunt omnes notarios qui ibi essent quod de predictis facerent publicum instrumentum. Que omnia dictus dominus Neapoleonus gratanter recepit et grata et rata habuit nomine Romane ecclesie et domini Comitis Romandiole et suo. Actum faventie in Curtili pallaccii communis dicte Civitatis presentibus testibus domino Leonardo de campania stipendiario domini Comitis Romandiole, dominis Bartholomeo et Novo judicibus de faventia, domino Amizo de Gebellinis, Perucio de Andriano, Guillelmo de Mongardino, Frederico Fighirardi de faventia, Frederico Nicolay de Zeate et aliis multis testibus

Et ego Nicola Rodulfi de Mevania imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus scripsi et publicavi (*).

---

(*) Da copia legale tolto abbiamo quest'atto, anzichè appagarci del frammento riportato dal Tonducci,

Appressavasi intanto il settembre, ed il preside della provincia, eletto, secondochè narrammo, podestà di Faenza, non potendo reggere di persona quel carico, vi deputava quindi suo vicario Anselmo da s. Lorenzo di Campania, il quale nel dì primo dell'antidetto mese uscito della cesenate pretura pigliava a condurre la faentina.

E qui tornando al generoso atto de' nostri ghibellini, riflette il Tonducci, com'esso havrebbe giovato assai al conte della Romagna appresso Bonifacio, s'egli havesse havuto orecchio più inclinato a tal nome, ma l'havea tanto avverso, ch'ogni loro attione, ancorchè buona e favorevole, era interpretata in sinistro; che però per veder veramente, se il male proveniva dal rettore, rimosse Monreale dalla carica, e mandò Gulielmo Durante altre volte stato in reggimento di questa Provincia (ed ora eletto per giunta a quello della Marca d'Ancona) e che intanto era fatto Vescovo Mimiatense, ossia di Mande in Linguadocca, onde pervenuto essendo egli in Rimini a 6 ottobre, il giorno stesso dipartivasi dalla romagnuola contrada il presule di Monreale (*).

Al recare del padre dell'italiana antichità furono una volta rinomati anche gl'Inchiusi, la vita austera de' quali si tirava dietro l'ammirazione d'ognuno. Imperciocchè dopo il terzo secolo della Chiesa cominciarono a vedersi uomini di tal pietà, che si confinavano nel recinto d'una Cella, dove, senza uscirne giammai, menavano il resto della vita, superando coloro, che si chiamavano Anacoreti..... Truovansi ancora Vergini e Donne, che chiuse in qualche Cella seguitarono questa pericolo-

---

o trascriverlo dall'esemplare trasmessoci pel Mittarelli.

(*) All'opinione del nostro storico si aderisce altresì il cesenate; però che ei ci ravvisa, come erat Pontifex Ghibellinis prorsus infensus, ut necessario victoria Maghinardi adversus Guelphos Faventiae, eorumq. inde eiectio supra modum eius animum pupugerit, isq. eventus et restitutio Ghibellinorum Caesenae ac Arimini, et alibi insimulantibus Malatestijs et reliquis Guelphis suspectum Comitem penes Pontificem reddiderunt, ne in Ghibellinos propenderet.

sa maniera di santità (*). Esempli di rinchiuse od incarcerate, che così nomavansi quelle pie femmine, non mancavano oggidì nell'italica contrada, e forse in numero da avanzare l'opinione stessa

---

(*) Ciò che avvenisse, a dir prosegue il Muratori, ad una di queste Verginelle rinchiuse nel secolo XV di Cristo (perchè vivo a quel tempo duvò tal costume, giusta l'opinion mia, avea egli a scrivere) lo racconta Antonio Arfesano Lib. 1 Cap. 9 del suo Poema da me pubblicato nel Tomo XIV Rer. Ital. Script. Sia detto però con buona pace dell'eruditissimo scrittore, la comparazione punto non regge, chè l'artigiano poeta non favella in veruna maniera di quelle pie femmine, le quali eccitate da intemperante spirito di austerità e solitudine rinserravansi tra le pareti d'angusta cella, nomate quindi Cellane, Incarcerate o Rinchiuse, sì bene all'incontro delle malagevolezze, che purtroppo si attraversano ad una stretta custodia delle fanciulle da marito, giusta il noto proverbio:

Uscio non v'ha sì riparato e chiuso,
Che tener possa il gatto e il drudo escluso.

È bassa senza più scorrere la rubrica del precitato capitolo per avvisarsi di cotesto vero, sendochè in esso il poeta reprehendit Jemenses, qui patiantur eorum filias nubiles ex funestis pro libito loqui cum Juvenibus, ed a vie meglio giustificare il suo rimprovero apprestò aver caldamente esortati gl'incauti genitori a porre molta cura nella guardia delle figliuole loro, perciocchè

Tanta est vis calidae, tantusque libidinis ardor,
Ut nihil intactum linquat acutus Amor.
Non deest callidita, non deest audacia Amanti:
Nulla impossibili res sibi, nulla gravis:
Nullum discrimen considerat atque pericli:
Non etiam mortis diva pericla timet,

imprende a narrare il caso, a cui accenna il Muratori, d'un giovine cioè, il quale preso di for-

del Muratori, da cui vuolsi che le più esistessero fuori de' confini della nostra penisola. Di siffatte solitarie pertanto certo una v'avea eziandio presso di noi nel 1295, conforme ce lo testimonia l'atto d'ultima volontà d'una cotal madonna Stella, figliuola di Guidolo d'Alberto e vedova di Farolfino, la quale noi reputiamo abitante nel popolo di s. Severo. In quel testamento adunque a' 13 dell'ottobre di quest'anno infra diversi pii legati se ne novera uno, per cui la predetta testatrice lascia Sorori quæ moratur ad Cellam Portæ Zavignanæ tres sol. bon. (tre soldi di bolognini, vale a dire baiocchi ventuno di moneta romana). Ora in sentenza del Borsieri nella mentovata Cella si addita il monistero di s. Maglorio detto la Cella di frate Lorenzo, mentre ad andarsene egli in codesto avviso vien sopra ogni altra ragione mosso dalla località di quello, perchè eretto nelle circostanze d'essa porta; nulladimeno l'illustre patologo di Kenefield s'inganna a partito: e vaglia il vero: sebbene col medesimo non sia consentito contendere, com'esso sacro chiostro sorgeva sì fattamente vicin dell'antidetta porta (giusta ritraesi dalla sicura autorità del Cantinelli, ov'ei ci narra che dum comites de Cunio et Manfredi sui primordi dell'agosto di questo presente anno .... congregati essent ultra pontixellum portæ Zavegnanæ de S. Clemente, destruxerunt etc.) da potersi non senza buon dritto appellare la Cella di porta ravignana; tale dinominazione però non s'incontra nella storia aver quello giammai sortita, donde un'aperta prova dell'erronea

---

te amore d'una fanciulla cotanto avvenente, che a confessione del poeta putaretur posse movere senem, seppe venir adoperando tali accorgimenti per averla quando che fosse in sua balia che dopo non lungo andare, come purtroppo suol non di rado accadere, mercè della via additatagli dall'amata, onde con esso lei potersi trovare a suo piacere, entrò

..... Nympha gaudente cubile,
Et cepit Veneris gaudia magna suae.

Ora v'avrà egli giammai alcuno, il quale per avventura sia presto a riguardare codesta giovinetta non altrimenti che una delle zinchiuse d'oggigiorno? Noi affè peniamo a persuadercene.

congettura del Borrini, quando per giunta chiunque abbia pur di senno assai non sarà per acconciarsi nell'animo che in quel sovoni senza veruna compagnia di nomeri accennasi voglia ad una religiosa famiglia, sì per contrario ad una particolare femmina, la quale a maniera delle odierne rinchiuse solitaria vivesi in una povera cella ne' dintorni della prenominata porta. Buon numero di cotali celle vien ricordando il Zaramyi siccome esistenti nel riminese contado, sendochè queste volevano il più sorgere lungi dalle cittadine mura, intorno alle quali penitenti persone d'ambo i sessi quantunque il primo cenno porto all'erudito raccoglitore delle Memorie eccl. appartenenti alla storia e al culto della B. Chiara di Rimini non preceda il 1280, nondimeno l'origine loro riferir si vuole allo scorcio del passato secolo 13 a' primordi del presente, in cui da una conciliare costituzione è prescritto che moneat quilibet sacerdos Inclusum, si habeat in parochia sua, ne mulierculam aliquam recipiat in hospitio de nocte, al qual comandamento quell'altro ancora non meno importante si aggiungeva non guari dappoi da un sinodo diocesano che cioè mulier induta non recipiat de nocte in domo sua masculum, ospitalità sempremai sospetta e talor pericolosa, giusta l'esempio lasciatoci dal Sacchetti nella sua novella centesima prima. E di fatto Francesco Pastore dell'eugubina chiesa in un sinodo accolto nel febbraio 1303, appresso aver nel medesimo vigorosamente vietato a codesti cellani o rinchiusi qualsivoglia guisa convivio mulierum, item statuimus et ordinamus, dic'egli intorno alle solitarie, quod mulieres et sorores in carceribus commorantes vel cellis, in ipsis carceribus seu cellis nullum ostium habeant aut fenestram, per quod vel quam persona aliqua ingredi valeat vel exire, nisi forte esset alicujus carcer vel cella habens claustrum muratum altitudine x pedum ad communem sedem manus, in quo claustro nullum ostium reperiatur. Et si quod ostium in ipsis carceribus sive claustris reperiretur, claudi debeat infra xv dies a publicatione presentis constitutionis, nisi forte esset aliqua infirma, quae pro sua infirmitate evidenti, socia vel servitrice indigeat, quae tunc possint condecens ostium habere pro ingressu et exitu servitutis praedictae. Contrarium facientes ex nunc pro tunc excommunicationis vinculo innodamus. Dalli si erano desser le condizioni, colle quali quell'accorto e zelante prelato porgevasi acconcio a tollerare nel

la sua diocesi codeste rinchiuse, onde dalle medesime è concesso avvisarsi che non del tutto immune da sconci andava egli siffatto genere di rigido e solitario vivere (*).

Ora pertanto, come sembra indubitato avervi avute in ogni età persone, le quali abborrendo le torbene e frali consolazioni, dipartirsi dalla comunanza degli uomini e deporre soltanto conducere una vita accettevole a Dio, si rinserravano in qualche oscura cella, così per un testimone infallibile della storia ageveto si vende che sopratutto nel secolo XIII e XIV questo amore alla solitudine si diffuse in mirabil guisa non pure infra il sesso, chè ha nome di forte, sì ben tra il debole ancora, e le provincie del Piceno e dell'Umbria allata alla nostra somministrano un maggior numero di tali penitenti recessi. Se non che gli è tempo che tornando a noi non trapassiamo di ricordare, come tranne la così detta nuova rinchiusa ne' dintorni di porta ravignana ed un'altra dalla stessa madonna Stella additataci in una cotal nuova eremita di s. Agnese: Item sorori heremite sancte Angnetis (sic) III sol. bon., non ci vien recata contezza a coscienza nostra d'alcuna di codeste cellane od incarcerate presso di noi esistente. Ben altrimenti però avviene sul conto degli uomini, poichè non un solo o pochi ma in ragionevole copia sembra trovarsi di tali eremiti nella città e nel contado nostro, detti altrove con più comune vocabolo rinchiusi, de' quali oltre al cenno portoci pel Mittarelli in un testamento de' 5 aprile 1280, ove cuilibet eremite civitatis faventie è lasciata un'elemosina di cinque soldi di ravignani, ed in quello porcia della prenominata Stella che altrettanti soldi di bolognini lascia Heremito de per solino silicet donadeo, da altre carte evavamo ispirtti dell'esistenza di questi eremiti, di cui havvi memoria fin dai 5 maggio 1267 mercè d'un atto d'ultima volontà, ricordandosi in esso singuli heremite et heremitarii habitantes civitatem faventi. et districtum, ed a' 26 agosto del medesimo anno cuilibet heremito et heremite civit. et burg. faventi. vien lasciata da Pietro di Roberto una tunica a XX sol., indi una delli 27 ottobre 1292 ci fa sapere che aveavi fr. bencarus heremita de porta ravignana, mentre Mar-

---

(*) Vedi il Sarti De Episc. Eugub. pag. 180 ed il Garampi Mem. eccl. della B. Chiara di Rimini pag. 100.

toccio del fu Giovanni a' 4 aprile del 1295 legava per testamento cuique hevemite civitatis et burgorum fav. etiam circumstanti ipsi civitati et etiam illi de versolino quinque sol. bon. pavv., e li 16 ottobre del 1302 Andreuccio de' Medici lasciava cuilibet hevemite comoranti intus civitat. faven. quinque sol. bon. pavv.

Un'imagine, avvegnachè languida, di cosiffatti evemiti ci si offre anche oggidì in colovo, i quali lungi da ogni osservanza di regolare istituto, scalzo il piè e vestiti d'un abito di penitenza, con che meglio venirsi accattando opinione di devoti ed aspersi presso il volgo, abitano luoghi solitari, il più delle volte in guardia d'una sacra celletta, dedicata al culto di Nostra Donna o di qualche santo, che in quella contrada sia in voce di maraviglioso operator di portenti, affinchè più spesse ed abbondevoli sieno le oblazioni dei facili campagnuoli, e così a spese di questi venga loro dischiusa la via di menar vita grassa e beata; onde a ragione bramavasi dal Savi che codesti modevni evemiti come pel vestito differiscono dalla comune degli uomini, così distinguessero eziandio per bontà di costumi. E qui pria di chiudere il favellar nostro intorno all'argomento, che abbiam per le mani, ci avvisiamo non essere per tornare all'intutto disacconcio ed ingrato al lettore, se per noi si toglie a ritrargli il vero, con cui gl'inchiusi solevano mettersi alla clausura d'una cella, il quale però o non era ovunque osservato o non bastò lunga pezza, conformer le storie ne commuovono a credere: ma checchè ne sia, noi lo descriveremo colle parole, onde un certo Angelo di Spembergo interrogato rispondeva, quod intrepuit quando Monteclavius intravit in cellam, quæ dicitur modo cella Montisclavii, presentes Abbates S. Marie foris portas. Qui abbas dixit Monteclavio: Fili ex quo te vis separare pro solo Deo vivo et vero, necesse est ut tu dimittas omnibus in terra delinquentibus, et veniam petas ab omnibus tuis debitoribus et sic eris liber. Et ipse respondit libenter. Et abbas cepit eum per manus et misit eum in cellam, dans sibi osculum et pacem cum turre et aqua sancta, et sic eum ibi dimisit. Postea dixit testis, quod sepe sepius ivit ad ipsum, et portavit ei de pane et vino et cocavia pro amore Dei. Dall'archivio del monistero nostro di S. Maria foris portam estraeva il Savi la carta di questo processo istituito a richiesta dell'

abbate del medesimo, poichè allato alla cella di Montechiaro essendosi dal successore di lui, nomato Giovanni, eretta una chiesa sacra alla vergine e martire Sabina, sorse l'antidetto abbate allegando in giudicio pretese di diritto su quella cella, donde venne che alquanti testimoni fossero in essa causa indotti, nella quale fra gli altri Guidone di Fisco attestava, quod vidit Monteclarium facere cellam in loco, qui dicitur cella Montisclarii, et eam ab eo hedificare sine ulla briga, et unum pozale pro puteo ibi portavit cum suis bubus. Et postea mortuo Monteclario dixit quod vidit Ioannem, qui modo est, hedificare apud predictum locum ecclesiam, que dicitur S. Sabine (*).

---

(*) De S. Sabinae ecclesia, dice il Sarti, nihil reperire licuit apud Fonduccium in historia Faventina, aut in synodis Faventinis Card. Fossetti, ubi pleraeque omnis civitatis et dioecesis ecclesiae recensentur; di che si tien pago avvertire soltanto, come dal nome del fondatore di quella cella prese a dinominarsi la circostante villa, ed il notaio stesso, che stipulò l'atto pubblico per noi ricordato, appellasi Bonaventura filius Nassoli de Cella Montisclarii, la qual carta sendo alquanto mutila, ci asconde l'anno, a cui pertiene; per lo che avvisa il Sarti potersi reputare scritta intorno alla metà del presente secolo, e per avventura con maggior probabile congettura del Mittarelli, da cui si riferisce circa al 1228. Che fino dal 1296 la predetta villa si chiamasse della Cella ce ne rende sicuri una carta degli 11 maggio d'esso anno, nella quale si ricorda, come un cotal Andriolo di Zaniolo di Jutimanno della Cella piglia ad affitto unam peciam terre popositam in cella, mentre riguardo alla chiesa di s. Sabina dessa si è quella sacra oggidì a s. Giovanni decollato e detta tuttavia della Cella, alla quale in progresso di tempo dovette essere la medesima unita, sendoci da un rogito delli 3 aprile 1448 tramandata memoria della chiesa sanctorum Savine et Iohannis degolati de lacella, e forse da breve pezza era seguita codesta unione, perocchè in un altro de' 16 gennaio 1420 trovasi menzionata ecclesia s. Sabine de lacella,

Se non che tornando col discorso, donde partimmo, cioè a dire al nuovo reggitore della Romagna, gli è a ricordare, come giunto Guglielmo in Cesena il vigesimoterzo giorno d'ottobre, a' 27 raunava quivi un parlamento generale, a cui convennero i messi di tutte le città e dei nobili della provincia, e nel quale fu decretato che a suo piacere potesse in proprio servigio e guardia assoldare a comuni spese ben trecento cavalieri. Indi recatosi egli a Bertinoro, a Forlì ed a Castrocaro, di colà, atteso i pontificii mandati, che si avea di comporre a concordia le dissidenti fazioni, mosso dalla speranza, onde i nostri lo venivano confortando, di riuscire dove le sollecitudini dell'ufficio suo intendevano, il primo dicembre dirigeva lettera al podestà, al capitano, agli anziani e al consiglio di Faenza, nella quale comandava loro mandargli in Castrocaro il dì ottavo dell'antidetto mese sei probe ed oneste persone, tenere del comun bene e fornite di piena facoltà a trattare con esso della rappacificazione infra le parti guelfa e ghibellina, giusta si ritrae dalla mentovata lettera, che è del seg. tenore.

Guillelmus miseratione divina episcopus mimatensis provinchiarum marchie Anchonitane et Romaniole Civitatis quoque Bononie ac Civitatis Brictenorij in spiritualibus et temporalibus rector nobilibus et prudentibus viris potestati capitaneo anzianis consilio et Communi Civitatis faventie salutem in domino iesu christo. inter sollecitudines ex iniuncti nobis officij debito umeris nostris impositas illa quidem esse debet precipue provinchiam nobis comissam pacatam tenere et dissidentes ad invicem ad concordiam revocare. Sane inimico homine inter vos et vicinos zizaniam super seminante illas inovatione urgente oportuit etiam vestram egredi et extra illam usque hodie comorari ex quo sicut asseritur sunt personarum et rerum dampna plurima subrecuta. cupientes igitur circa reformationem status terre vestre sedula diligentia intendere propterea cum prelatis et religiosis terre vestre super hiis contulimus

---

già parrocchia fino dal 1334, nel qual anno ci vien annunziato D. Petrus rector s. Sabine de cella Montisclarii.

deinde cum Capitaneo vestro et alijs sapientibus vestris et tertio cum aliis viris prudentibus per vos missis tractatum super hiis habuimus diligentem quarto etiam religiosum et prudentem virum fratrem Angelum, de ordine fratrum predicatorum felicis status terre vestre fideliximum zelatorem ad vos duximus traxmittendum quibus omnibus patenter duximus et per eos vobis exposui fecimus qualiter reformationem status civitatis vestre ardenter desideramus et ad illam tractandam strenuo opere ansiamur et tam ab illis quam a vobis per eos responsiones recepimus a votis nostris minime discrepantes. volentes igitur in nomine salvatoris votum nostrum ipso duce producere ad effectum mandamus vobis sub pena mille marcharum argenti et sub excomunicationis in personas vestras et interdicti in civitatem penis quas omnes vos incurere decernimus si facere cessaveritis quod mandamus quatenus VI bonos viros pacificos dei et justitie ac communis et status vestre civitatis zelatores ad nos octava die huius mensis decembris mittere procuretis cum quibus super bono et pacifico statu civitatis vestre et et super concordia cum inimicis vestris extrinsecis facienda tractare efficaciter valeamus scituri quod simile mandatum dictis extrinsecis vicinis vestris duximus faciendum et quoniam propter confines per vos illis assignatos aliter convenire non possent ecce noveritis quod eis omnibus licentiam concessimus conveniendi in certo loco ad premissa ordinamenta non obstantibus ipsis confinibus ad quos tunc servandis ipsos teneri nolimus usque ad duodecimum diem presentis decembris inclusive et si forte aliqui ex confinatis tractatores mitterentur pendentibus ipsis tractatibus ad observantiam dictorum confinium decernimus non teneri precipientes vobis sub premissis penis quod occasione confinium non observatorum nullam presumatis facere novitatem contra eos scituri quod presentes litteras registrari fecimus ad cautelam. data apud Castrum Carum die primo decembris VIII indictionis pont. domini Bonifatij pape VIII anno primo (*).

---

(*) Lasciamo alla credulità del patrio Annalista il ritrarre altrui sulle orme del Tonducci in un cotal frate Angelo de' predicatori il messo del preside della provincia, dal quale veniva in=

Obbedirono i faentini al comandamento del presule di Mande, e giunto il dì posto a quell'importante trattato erano eglino in Castrocaro i procuratori a ciò prescelti; ma indarno, chè Guglielmo cangiato animo faceva loro sapere aver ad altro giorno differita codesta bisogna, nel quale quattro di essi soltanto avessero a recarsi, ov'ei allora si trovasse, mentre poco stante dalla terra di Castrocaro avviavasi alla volta d'Imola, deviando dalla retta e più comoda strada per mettersi invece a certe altre alquanto scoscese e disagiate, sì egli abborriva dall'aspetto de' ghibellini. Fin dall'undecimo di dicembre trattenevasi tuttavia in Imola il preside della provincia, quando i deputati nostri furono a lui, nè perciò ottennero l'onore d'un colloquio, sendo loro imposto di dover tre soli comparire nel luogo, in che quegli sarebbe per soggiornare il dì settimo del vegnente gennaio. Se non che uscito dipoi a' 16 dicembre da Imola, per la via di Ravenna faceva ritorno a Rimini, dove dimorando per anche nell'ora, in cui al faentino municipio si accadeva inviargli i richiesti procuratori, questo si consigliò aversi all'intutto a rimanere dal fornire il precetto del conte della Romagna, dal quale a ragione tenevasi come beffato per lo procedimento da esso lui seguito; oltrechè per giunta grandissima ell'era la malagevolezza di rinvenire chi accettasse l'incarico di condursi a menare tal negozio in una città, signoreggiata dai più ardenti e capitali nemici di Faenza, cioè da' guelfi, la quale al recare del Chiaramonti fumabat adhuc occisorum sanguine et tot suorum mortibus funesta se in tyrannidem incidisse moerebat fin dal passato dicembre, in cui per lo spazio di tre giorni fu fatta miseranda strage di ghibellini; e quindi a schivare le pene contro lo stesso dal preside minacciate, qualora negletto avesse obbedire, ebbe per lo meglio appellare al pontefice, il che adempiva col richiamo, cui qui ne piace produrre.

---

ingiunto al Podestà, al Capitano del Popolo e al Comune nostro sotto gravissime pene di spedire a quello sei persone per trattare con esso lui della composizione de' guelfi e ghibellini. Dalla lettera, che noi riportiamo tolta dall'originale si giudichi della fede, ond'è degna siffatta asserzione.

In nomine domini Amen. Coram vobis honestis et fidedignis personis domino Bencevende archipresbitero plebis sancti proculi Vicario ven. patris domini Leoterij dei gratia episcopi faventini domino Aldrotto preposito sancti leonis canonico favent. domino Donato canonico favent. domino Prefuschio archipresbitero sancti stephani in tura domino Albertino presbitero domino Benno canonicis favent. et cappellanis ecclesie sancti petri dico et propono ego Mazzolus Guidonis Herici scindicus et procurator et nuntius et negotiorum gestor Capitanei Potestatis Ancianorum Priorum et Consulum Consiliariorum officialium et communis faventie et ambaxiatorum et sapientium missorum ad dominum Comitem Romaniole et singularium personarum dicti communis scindicario procuratorio et gestorio nomine predictorum quod ven. pater dominus Guillelmus miseratione divina episcopus mimattensis provinchiarum marchie Anconitane et Romaniole Civitatis quoque Bononiensis ac comitatus Bictonorij in spiritualibus et temporalibus rector in eo quod predictis quorum procurator scindicus et negotiorum gestor suus dedit suis litteris in mandatis in hunc modum = Guillelmus miseratione divina etc. come sopra a pag. 122 = et cum propter litterarum ipsarum formam missi fuerint apud Castrum Carum VI boni homines supra predictis iura defensiones et causas ipsius communis hostendendas proponendas et allegandas ipse dominus Comes statuit terminum illis iusta quem ubi esset ipse dictus Comes comparere deberent quatuor. Item quod apud ymolam comparaverunt quatuor ut mandatum fuit et ipse statuit terminum ut III boni viri super hiis tractaturi ad diem post ephifaniam comparere deberent coram ipso ubicumque esset ipse dominus Comes et nunc ipse dominus Comes est in civitate Arimini ad quem locum nullus de faventia potest haberi qui accedere velit ad dictam defensionem iura allegationes et causas communis dicendas proponendas et allegandas vel ad tractatum habendum aliquem cum ipso domino Comite vel cum predictis extrinsecis propter novitates et status dicte civitatis arimini de qua eiecti sunt et mortui in magna quantitate amici communis faventie et quia illi qui dominantur ibidem sunt capitales inimici communis et hominum faventie predictos potestatem et capitaneum anzianos et consules priores et consilium et commune fa-

ventie ambaxiatores et sapientes et singulares personas ipsius communis et me procuratorio et gestorio nomine predictorum contra deum et iustitiam et indebite gravavit et gravat infrascriptis de causis primo quia predicti extrinseci dicte civitatis de preterito anno et mense madij pacem fecerunt cum ipsis intrinsecis ad tractandum etiam voluntatis domini Petri dei gratia archiepiscopi montis realis Comitis dicte provinchie in quo compromiserunt cum ipsis intrinsecis et pro servando pacem dederunt obsides et magnas et fideiussorias cautiones dicto domino Comiti et obligaverunt etiam bona sua quidam ex eis silicet fr. Albericus, Ugolinus eius filius et Franciscus de Manfredis, Jaynerius, Bandizatus et Bernardinus de Cunio, Herigutius et Bernardinus de Rogatis pro se ipsis et eorum sequacibus et amicis de civitate predicta expressim et etiam fuit et conventum per predictos eorum compromisso facte pacis et etiam per dictum dominum Comitem declaratum quod quicumque rumperet dictam pacem esset omni honore dignitate et iure privatus et haberetur per inimicus et proditor et infamis ut hec omnia in instrumentis dictorum compromissi et pacis ipsi domino Comiti hostensis pro parte dicti communis plenius continetur et predicti et eorum sequaces dicte civitatis qui extrinseci sunt iniqua in corde proposito gestientes dei et iustitie contentores cum essent reducti in dictam civitatem et per paucos dies stetissent ibidem congregatis undique gardimentis et multitudine gentium armatorum subito cucurrerunt ad arma veniendo in plateam dicte civitatis et iam cum banderiis vexillis et armis clamando moriantur volendo dictos qui intrinseci sunt occidere et dictam civitatem invadere et de iurisdictione sacrosancte matris ecclesie subtraere occidendo homines et occupando portam dicte civitatis eiciendo de inde custodes ecclesie et deguastando stechatum dicte civitatis et foveas dicte civitatis explanando convocando bononienses et amicos tam de districtu faventie quam de aliis partibus dicte provinchie in maxima quantitate occidendo amicos predictorum intrinsecorum cum quibus fecerant pacem et rumpendo dictam pacem pro invadenda et deguastanda dictam terram sed per dei misericordiam Vicarius qui erat in dicta civitate pro domino archiepiscopo montis realis Capitaneus dicte terre cum predictis intrinsecis dictam civitatem defenderunt ut hec omnia sunt publica et manifesta et notoria tam rei evidentia quam etiam ex actis curie et que ipsi domino Comiti ho

stensa sunt et protestatur ut predictorum tantorum mallorum et scellerum patratores exigente iustitia per ipsius curiam punirentur quod huc usque factum non est sed propter que predicti extrinseci sunt excommunicati ex forma constitutionum ven. patris olim domini portuensis Ecclesie Romane legati et prefati domini archiepiscopi montis realis rectoris dicte provinchie sunt etiam perversi et infames proditores et omni dignitate et honore privati ita quod non sunt digni etiam inter homines habitare et nullus cogendus est cum eis conversari vel tractare vel tractatum habere. Item quia rumperunt pacem pacis auxilio eis dari non debet nam ex iniquitate eorum primum reportarunt. Item quia toties et toties pacem rumperunt quod eorum iniquitas propter multas et varias iterationes mallorum ad consuetudinem est deducta et nullus potest de eorum pace confidere. Item si filios obsides dederunt se et bona eorum et famam obligaverunt et amicos eorum tam de faventia quam aliunde magnis penarum obligationibus et predicta omnia tamquam canes abiecerunt spernendo carnem eorum famam et honores et bona et nullus in eis potest vel debet cogi confidere vel cum eis pacem vel tractatum seu reformationem habere nec ipsi petere possunt nam frustra canonis legis vel pacis implorat auxilium qui contra illa comisit id est illorum beneficium aliis dapnum est quia contra illa. Item quia viri predicti iniquitatis qui tanta et talia comiserunt et ita exiecepti puniri debent primo quia per pacis vel aliud auxilium honorentur ut dicit decretum. Item quia predicti extrinseci sunt exbanditi et rebelles communis faventie ita quod non debet cogi cum eis habere tractatum vel conversationem. Item quia in civitate faventie non invenirentur tales homines ut ipsis litteris continetur et quod homines huiusmodi tractatus atque pacis efficaciter faciendo subire vellent et commune faventie etiam de VI hominibus quatuor vel tres non confiderent in tanto negotio et etiam quia timent ne ipse dominus Comes destringeret eos ut alias iam fecit in dicta provinchia dominum Iacobinum Gardoli et dominum Rinibaldum de forlivio quem pro quodam laudo fecit tantum fame et distrintu coartari quod quasi ad mortem deductus est et ipse dominus Iacobinus quia iam spiritum emittebat oportuit ei dentes ferro per violentiam aperiri. Item quia

in manifestatione et gravamine cominatione et appositione penarum mandavit predictis fieri sili=
cet mille marcharum argenti excomunicationis et interdicti ex quibus nimia festinantia et volun=
tas hostenditur et non iustitia. Item quia si talibus et qui tanta et toties comiserunt et per preteri=
ta ipsa et ita noviter etiam exiecepti pacis et tranquilitatis comodum tribuatur iam ipsis et aliis in=
centivum et occasio tribuitur delinquendi quod esse non debet que omnia et multa alia iam etiam
ipsi domino Comiti relata sunt tam per religiosum virum fratrem Angellum ordinis fratrum pre=
dicatorum quam etiam per reverendum virum dominum prepositum faventie et per nobi=
les et sapientes viros dominum Neapolionem de Zeate Capitaneum civitatis faventie et domi=
nos Ugolinum de Medicis, Novum et Marchum iuris peritos de faventia, dominum Petrum Canti=
nellum de faventia et Bonalbergum notarium de faventia pro parte dicti comunis et per reve=
rendum virum dominum Bencevendem archipresbiterum sancti proculi Vicarium ven. patris
Leoterij episcopi faventini pluries et pluries etiam quia ipse dominus Comes est in dicta civitate Arimini
ad quam non est locus tutus predicto comuni faventie et ad quem locum nullus accederet pro ipso comune
nec locum alium tutum voluit assignare ad quem secure mitti possit pro ipsis comunis faventie negotiis
dicendis et componendis ut de dictis mandatis et preceptis desisteret et non fecit. Quare dicta precepta
et quolibet ipsorum dico ego nomine quo supra nulla esse et de iure non valere neque tenere cum
etiam factum sit contra iux (sic) et iustitiam et iuris ordine non servato in non convinctos et non
confexos nec contumaciter existentes non legitime monitos nec citatos et si in aliquo valerent quod
negatur sentiens predictos quorum procurator scindicus et negotiorum gestor sum et me ipsorum
nomine gravatum esse et gravari indebite et iniuste ex predictis de causis et ipsarum qualibet et
aliis hiis coherentibus et conexis et a dictis preceptis et gravaminibus et ipsorum quolibet et ab omni
alio processu facto cominato occasione dictorum preceptorum et gravaminum ad sanctiximum
patrem dominum Bonifatium papam VIII et ad sanctam Romanam Ecclesiam in hiis scriptis et
etiam viva voce appello et apostolos peto et iterum peto subponens predictos et singulos quorum

procurator scindicus et negotiorum gestor sum et me ipsum nomine predictorum in dicta protectu et defensione domini pape et sancte romane Ecclesie et protestans quod hac appellatione pendente nullam contra predictos vel ipsorum aliquem vel dictum comune vel ipsorum bona et me ipsum scindicum faciatis vel faciatis pevi aliquam novitatem in preiudicium huius appellationis. Has autem causas gravamina et quemlibet ipsorum alternative vel definitive propono non astringens me nomine quo supra nisi ad ea que subficiant ad dictam appellationem legitimandam et easdem et quemlibet ipsarum que subficiant ad dictam appellationem legitimam offero me nomine quo supra suo loco et tempore probaturum coram iudicem competentem. Hanc autem appellationem coram vobis religiosis et honestis publicis et fidedignis personis predictis interpono quia non possum coram dicto domino Comite securus accedere ad appellationem huiusmodi interponendam propter viarum discrimina et propter capitales inimicos homines comunis faventie qui sunt infra dictam civitatem Arimini et ibidem dominantur et protestor vobis nomine quo supra quod de dicta appellatione certum videre debeatis Dominum Comitem olim dictum. Interposita fuit dicta appellatio coram dictis viris in faventia in capitulo sancti petri maioris Ecclesie faventine sub anno domini Milleximo ducenteximo nonageximo sexto VIIII indictione tempore sanctissimi patris domini Bonifatii pape VIII mensis Januarii die VII intrante presentibus hiis testibus ad hec vocatis et rogatis silicet dominis Ugolino et Ubibellino iudicibus et Guidone Raynutii iudice, domino Bonfiglolo vicario protectoris civitatis faventie, domino Simone vicario Capitanei civitatis faventie, Peppo Dertii, Zacharia de Mutina, Guidone fratris Stoetti, Mathiolo Abbationis et aliis pluribus.

Ego Nicolaus Nicolay Bodonis de Ipeate imp. auct. Notarius hiis omnibus interfui rogatus a dicto scindico scripsi et publicavi et signum meum apposui consuetum (*).

---

(*) La buona ventura porto avenduci fra le mani l'originale di questo pregevole ed importante Documento, ci siamo consigliati quindi di produrlo per intero affin di riempiere le varie lacune, che s'incontra-

Dall'anonimo Annalista di Cesena abbiamo che a' 13 febbraio del presente anno Dominus Guido (ex comitibus Langoschiis) Episcopus Paviae venit Caesenam, missus a Bonifacio Summo Pontifice, et cassavit omnes restitutiones factas a Domino Riccardo de Devventino, amicis et sequacibus Comitis Guidonis Montis-feretri, tam singularibus personis, quam Communitatibus, e ciò stesso veniva navvando da poi il Chiaramonti e per avventura sulle stesse orme ripeteva più tardi il Donducci nostro. Nè di questo fatto osiamo noi punto dubitare, solo perchè non se ne rinviene cenno presso il Cantinelli, assicurandoci ejandio lo scrittore dell'Italia sacra che vix praefuerat occeperat Guido episcopus papiensis, cum Bonifacius Octavus eum legavit in Germaniam, tum et Bononiam deinde, ut Guelphorum, Gibellinorumque favorem conjungeret, mentre tra alcune memorie del vaticano archivio trasmessegli dal Fantuzzi leggesi in quest'anno ricordo d'un nuncio pontificio inviato in Romagna nella persona del predetto Guido. Teniamo bensì a persuaderci che la venuta d'esso Guido nella romagnuola provincia seguisse, poichè uscitosene Guglielmo evvi egli condotto nella marca anconitana (non potendosi recare in forse che non gvia de' 29 aprile partiva il medesimo da Rimini) qualora l'arrivo di lui in Cesena rimuovere non si voglia dal decimoterzo giorno del febbraio, in quella che ci annunzia il Cantinelli, come un mese appresso (13 marzo) moveva Magliavello con alquante cittadine milizie contro la rocca di Calamello, posta sulla vetta d'un alto monte nel faentino tenere, la quale dopo vigoroso assalto si arrese a patti, salve le persone, ch'eravi a guardia. Qual cagione spingesse a siffatta impresa quel prode e sagace capitano non lo accenna il cronista nostro; laonde noi ci diamo a credere volesse ella trarre dal disegno di togliere a' guelfi, da cui era quella tenuta, qualunque sorta di munizioni, per le quali in alcuna guisa potessero vendersi infesti alla parte avversa.

---

no nell'esemplare trasmandatoci pel Donducci, e correggere qua e colà la guasta lezione di quello per la sinistra interpretazione d'alquante voci

Azzo VII marchese di Ferrara essendo principe desioso di gloria nulla lasciava d'intentato che a procciar gli dovesse ovunque amici e fautori, tra' quali teneva principal luogo Obizzo della nobilissima famiglia de' Sanvitali di Parma, vescovo della patria. Ora avvenn' egli che sul cadere del luglio dello scorso anno traslato il presule della parmigiana chiesa a quella di Ravenna, anzichè questi si conducesse alla nuova sede, i Correggeschi ossia la parte ghibellina di Parma li 23 dell'agosto levavansi a rumore, dando voce, come il vescovo meditava recar la città in signoria dell'Estense; onde al medesimo fu forza fuggirsene di celato per sottrarsi al furor popolare, da cui eragli minacciata la vita, mentre gli aderenti di lui venivano poscia dal natio suolo sbanditi. Ma non avendosi tuttavia per sicuri i parmigiani, a rendersi perciò atti a resistere alle armi de' nemici, ove contr' essi ardissero muoverle, richiesero d'aiuto i bolognesi, nè loro fallì la dimanda, conseguito avendo dai medesimi ben dugento cavalieri e cinquecento fanti; poichè, se fama raccolse il vero, buccinavasi agognare Azzo il dominio di Parma, sperando egli con ciò spianarsi la via ad occupare più lievemente Bologna. All'inviato soccorso aggiunsero i bolognesi una lega, che co' parmigiani strinsero per opporsi agli sforzi dell'ambizioso marchese. Se non che andò breve pezza e si scoprì l'alleanza fermata fra que' due popoli contro Azzo; laonde questi fu presto a provvedere alla propria difesa, e sì avuti a sè in Argenta Maghinardo da Sosenana, Scarpetta degli Ordelaffi, Uguccione dalla Faggiuola, i fuorusciti Alidosi e Lambertazzi ed altri molti ghibellini di Ravenna, Rimini e Bertinoro, ebbe seco loro trattato di togliere Imola ai bolognesi (*).

---

(*) Chron. Parmense, Chron. Estense e Della Pugliola Cron di Bologna presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. IX col. 830 e 831, tom. XV col. 343 e tom. XVIII col. 299. Rambaldi Comment. in Dantis Comoed. Purgat. can. V. v. 64. Affò Storia di Parma tom. IV pag. 99 e Mem. di Alberto e di Obizzo Sanvitali Vescovi di Parma inserite nella Raccolta Ferrar. di Opusc. scient. e letter. tom. XV pag. 172 Muratori Antich. Estensi p. II pag. 51. Frizzi Mem. stor. di Ferrara vol. III pag. 220. E dacchè le civili vicende,

Malgrado dello studio posto a tener celati gli ostili disegni, cui l'Estense divisava incarnare in danno e vergogna de' Bolognesi venne che ne giungesse notizia al Durante, il quale a mezzo il marzo solecito ne fece avvertiti per lettera Guglielmo Lambertini e gli altri cittadini di Bologna deputati alla guerra, scrivendo loro: Significamus vobis, quod adversarii magnum parant et congregant de peditibus et equitibus guarnimentum, et sicut dicitur, celeriter erunt venturi ad faciendum in Provincia et specialiter in Imola novitatem; unde ovamus et solicitamus vos, quatenus paratam habeatis gentem vestram, cum qua custodiatis Civitatem ipsam antequam veniant, ita quod ea, quae

---

a dir delle quali l'ordine de' tempi ci ha condotti, portano seco menzione del novello passe-dato oggidì alla ravignana chiesa nella persona di Obizzo od Opizzone Fantitali, c'è passo quindi non dover noi pretermettere d'avvertire l'errore, in cui cadeva l'Amadesi, mentre togliendo a discoprire le gesta di codesto prelato, rimproverava l'anonimo Annalista di Cesena d'un grosso svarione, ch'egli giammai pronunciò, e cioè che a 24 gennaio 1295 nel castello di Oriolo sendosi dal clero di Faenza eletto arcivescovo un cotal Gamberto Malatesti, il quale giunto curò procacciarsi la necessaria apostolica fermezza, avvenne che da Bonifacio fu commesso il reggimento di quella metropolitana al vescovo di Mende Guglielmo Durante, qui rexit eam Archiepiscopatum annis octo et ultra, quando gli è indubitato che questi ricusò siffatta dignità, onde poi il pontefice elesse Opizzone, da cui veramente quella chiesa si resse per lo spazio di otto anni e due mesi. Ma si ascolti checchè ne dica su tal proposito il precitato Annalista. Scriv'egli adunque, come del 1295 in Castro Aureoli die XXIV Januarii electus fuit Dominus Gamberthus de Malatestis, qui a Domino Bonifacio Octavo confirmationem non potuit obtinere (e pure non si pervita l'Amadesi farci ravvisare dall'anonimo Cesenate D. Gambertum minime se confirmari postulasse a Bonifacio VIII). Sed Archiepiscopatum contulit Domino Guilielmo Durandi, qui acceptare noluit. Demum contulit Domino Opizoni, qui rexit eam annis octo et ultra et male. Or va, o lettore, affidati alle altrui citazioni, e spesso t'empirai il capo di molte favole.

credunt, tractant et conantur facere, nullo modo perficiant. Nec expectetis super hoc Nuntium, sed quam cito aliquid audiveritis de adventu ipsorum, potenter et plene omnia, quae expedierint, faciatis, e così adoperarono, inviando incontanente a guardia d'Imola un esercito di quattro mila fanti e buon numero di cavalleria. Giunto intanto il dì primo aprile, ed in esso raccoltisi nella città nostra colle sue genti Pietro Abbate (figliuolo naturale, secondochè dicesi, di Rinaldo e quindi zio d'Azzo), Gallasso conte di Montefeltro con quelle di Cesena e di Forlì, le milizie de' collegati Aretini e quattrocento fanti mandati dai conti di Modigliana partirono eglino alla volta d'Imola insieme con Anselmo pretore, Napoleone capitano del popolo e Maghinardo, i quali seco conducevano le faentine soldatesche e le altre dei dintorni. Ma come il ghibellino esercito pervenne al fiume Santerno, che scorre a breve distanza da Imola, lo trovò sì grosso per le recenti piogge da ripromettersi invano guadarlo senza gravissimo rischio di perdervi la vita. In questo mezzo avutosi da' bolognesi avviso dell'arrivo del nemico, escono frettolosi dalle mura e traggono all'opposta sponda ad intendimento di contendergli colla forza il passaggio, ove calate le acque tentasse di accingervisi: nulladimeno non pria quelle presero alcun poco a scemarsi che impaziente Maghinardo venir alle mani cogli avversari comandò a tutta la cavalleria che ristrettasi in grosso et folto squadrone entrasse nel fiume, acciocchè le acque quasi trattenute o piuttosto sostenute dalla moltitudine de' cavalli, più gonfiassero in alto, più scemassero al basso, e per tal guisa rendessero ai fanti meno disagevole il guado. Alla sottile perspicacia dell'intrepido capitano non fallì lo sperato successo, che la bolognese oste soprappresa da strano stupore e sgomento gittossi di tratto alla fuga inverso le cittadine mura, quantunque entro esse poi non rinvenisse quello scampo, che vi cercava; poichè il nemico inseguendola fu sì ardito e veloce da raggiugnere in brieve la stessa e con lei alla rinfusa entrare la città, onde molti caddero prigioni e assai più feriti ed estinti, non si però da prestar fede al Frizzi e all'Alberghetti, che degli uccisi ben quattro mila ne numerano. Indi sulla piazza, come in luogo meglio acconcio al combattere, si disposero i guelfi di resistere e contrastare al ghibellino urto, ma avvisa-

tisi non potevo troppo a lungo sostenere, rifugiaronsi nel pubblico palagio, ove pure non venne loro consentito vestarvi gran fatto, perchè dagli avversari appiccatosi a quello il fuoco, dovettero eglino vendersi a Maghinardo, cotalchè l'intero numero dei prigionieri avanzò i due mila. Venuta Imola a mano de' ghibellini, presero questi a munirla ed a richiamarvi quanti dei loro amici cogli Alidosi trovavansi esuli, eleggendo pretore Azza da Castello, nobile e potente personaggio (*).

---

(*) Cantinelli Chron. col. 302 e seg. Chron. Parmense, Chron. Estense della Pugliola Cron. di Bologna presso il Muratori Ser. Ital. Script. tom. IX col. 834, tom. XV col. 343, tom. XVIII col. 299. Ganibaldi Comment. in Dantis Comoed. Purg. can. V. v. 64. Gio. Villani Istor. fiorent. lib. VIII cap. XVI. Rossi pag. 491. Sigani Hist. di Bologna pag. 156. Chiaramonti pag. 393. Ghirardacci p. I pag. 334. Bonoli Stor. di Forlì vol. I pag. 305. Pipi Mem. stor. di Ferrara vol. III pag. 221. Alberghetti Stor. d'Imola p. I pag. 194. Ragioni ben diverse da quelle, che noi siam venuti divisando al lettore, assegna il Sighi ai gravi disegni dell'Estense. Questi, che a detto del medesimo era in gravi controversie co' Bolognesi per ragione del Castello di Bagano, della cui usurpazione l'incaricavano, si offerì ai Faentini per valido sostegno nelle angustie, in che, secondo l'avviso di lui, versavano .... obbligandosi Azzo di ajutare i Ghibellini di Romagna a levare la Città d'Imola dalle mani de' Bolognesi sì veramente che essi ajutassero lui ad assicurarsi nella Signoria del Castello di Bagano. Anche qui nuove bubbole, originate dal non aver attinto il nostro buon Annalista all'intendimento del Sanduzzi, dal quale è narrato senza più trovarsi oggidì Azzo in contesa coi Bolognesi per causa del Castello di Bagano, della cui usurpazione non si doveva ora punto toccare affin di non cadere in un provvedimento, sendo certo che quel castello non veniva occupato dall'Estense innanzi all'aprile, e quindi fornir non poteva per anche argomento di piato. Oltrechè, ove troppo duro non fosse il terreno per piantarvi cavoli, vorrebbe il Sighi darci ad intendere che Napoleone da Sieti, quantunque già stato Capitano del popolo sotto il reggimento del Monteveale, era tuttavia rimasto amicissimo del Pagano, e perciò proseguiva a dimorare in Faenza privo dell'antica carica. Dove

Cotesta disconfitta toccata da' bolognesi destò sì gran timore della persona di Maghinardo ne' conti di Sassatello e di Cunio che i medesimi punto non dubitarono abbandonare i loro castelli; onde non furon tardi gli aderenti del prenominato capitano a dar alle fiamme quello di Sassatello, mentre il comune nostro atterrar faceva l'altro di Cunio (*).

Il richiamo de' nostri ghibellini testè fatto al pontefice e la contumacia loro circa al non inviare al preside della provincia i richiesti ambasciatori, accesa aveano nel medesimo grande ira, la quale nuovo alimento veniva ora pigliando dall'occupazione d'Imola e dagli eccessi ivi commessi, ond'è che pieno di focoso sdegno il vigesimo dell'aprile bandiva pene severissime contro i faentini, forlivesi e cesenati, siccome sedizjosi, perturbatori della pubblica quiete e ribelli alla romana chiesa, laonde costoro rinnovellarono le appellazioni al successore di Pietro, e facendo ragione con quest'atto sospendere l'effetto delle censure, proseguirono senza ritegno le intraprese ostilità a detrimento degli odiati guelfi. L'appellazione de' nostri era ella concepita nei seguenti termini.

In christi nomine Amen. Anno annativitate eiusdem Millesimo ducentesimo nonagesimo sexto indict. nona die quarto mensis Madii. Tempore domini Bonifacij pape octavi pontificatus eiusdem anno secundo. Coram vobis honestis viris providis et discretis et fidedignis personis dominis Bencivenne archipresbite-

---

ro Zighi, quanta compassione ne desta! sempre in discordia col buon senso. Ve' tirannia di destino: dice il Tonducci, e lo intenderebbero anche le lavandaie, che la militia faentina era guidata da Anselmo da S. Lorenzo e Napoleone da Siete Capitano (che soliti servire nel tempo del Monreale, hora, benchè rimosso quello dall'officio, erano restati amicissimi di Maghinardo, e conservati nelle cariche ad instanza di lui). Possono egli desiderarsi concetti più chiari? certo che no; ma a qual prode, se il cieco trova tenebre anche in mezzo al sole?

(*) Comechè ben altre due volte distrutto il castello di Cunio, si vedesse nel 1147 e 1257 rialzarsi dalle portate rovine, ora però cadeva per non risorgere più mai.

ro plebis sancti proculi Vicario ven. patris domini Lotherij dei gratia episcopi faventini fratre Sulli=
mano de bonon. lectore fratrum minorum de favent. fratre Antonio de ymola eiusdem ordinis,
fratre Gracia de favent. et fratre Ugone de plano meleti ordinis et conventus heremitarum de fa=
vent. et domino Auliverio canonico favent. dico et propono ego Bartholinus Guidonis de cunio not.
de favent. syndicus procurator actor et negotiorum gestor domini Anselmi de sancto Laurentio de
campania potestatis, domini Neapulionis de Zeate capitanei, ancianorum, consciliorum et officia=
lium communis et populli favent. syndicario procuratorio actorio et gestorio nomine ipsius com=
munis et populli, potestatis et capitanei, ancianorum, consciliorum et officialium dicti commu=
nis et populli favent. et maxime infrascriptarum specialium personarum videlicet domini Ansel=
mi de sancto Laurencio de campania potestatis, domini Neapulionis de Zeate capitanei, domini
Magynardi pagani de suscinana, domini Guidonis Zaulis de Zambraxiis de favent. Zaulis eius fratris,
Federici, Thadei et Maxij de Acharixiis, domini Guidonis de Glauzano, Petri eius filij, Guiglielmi et Petru=
cij fratrum de andriano, Bernardini qd. Cosparij, Pagani fratris bastardi dicti Magynardi, domini Hu=
golini de Medicis jud. domini Bartholomei qd. magistri Egidij jud. domini Ghibellini qd. dom. Feradi jud.
domini Guidonis Zaynucij jud. Bonfiglitti not. de Bonfiglolis, Andriucij de Medicis, Iacobi Tramontani,
domini Novi jurisperiti, Bonalbergij not. Karacini Palmiroli Karacij, Grognelli beccarij, Federici de
Figyrardis, Johannis Bonacossi, magistri Blanchy Castanelli et Micaelis Benencase ac aliorum homi=
num dicte civitatis favent. et districtus quod noviter ad audientiam meam et ipsorum quorum sum
syndicus procurator actor et negociorum gestor pervenit quod dominus Guiglielmus Durantus di=
vina miseracione episcopus Mimatensis provinciarum Marchie Anconitane ac Zomandiole
civitatis quoque Bononie comitatus Bretenorij et pertinenciarum earundem in spiritualibus et
temporalibus Zector pro sancta romana ecclesia generalis nuper ut dicitur scilicet de mense a=
prilis proxime preteriti contra predictos potestatem capitaneum ancianos consciliarios officiales
et singulares personas predictas et ipsum commune et populum et contra omnes personas ipsius

communis et populli varios et diversos processus fecit et multas et varias declaraciones pronunciationes et sententias et condempnaciones tam temporaliter quam spiritualiter protullit et fecit ut fertur declarando ut dicitur et fertur dictum commune potestatem capitaneum anciano[s] consiliarios officiales et singulares personas et contra alias personas dicti communis et populli incurrisse et fecisse contra constitucionem rectorum et legatorum romane ecclesie in dicta provincia et maxime ipsius domini Guiglielmi Duranti et domini Bernardi portuensis episcopi olim legati in provincia Romandiole et in varias et multas penas temporales et spirituales incurrisse per publicationes bonorum privaciones dignitatum honorum et jurisdictionum et excommunicationis et interdicti sentencias et pecuniarias et personales penas imponendo promulgando et declarando per se seu per suos officiales prout in dictis processibus plus vel minus sic vel aliter continetur plenius de quibus processibus declaracionibus promulgacionibus sentenciis condempnacionibus et privacionibus predicti quorum sum syndicus procurator actor et negociorum gestor nec ego pro eis copiam habere potuimus nec possimus. Que quidem omnia et singula per ipsum dominum comitem vel suos officiales facta dicta declarata pronunciata promulgata et sententiata dico nomine quo supra ipso jure nulla esse et de jure non valere neque tenere et sique vel signa sunt quod nego. Sencies me nomine quo supra et ipsos omnes et singulos et quemlibet eorum quorum sum syndicus procurator actor et negociorum gestor a dictis processibus et quibuscumque aliis quocumque quandocumque et qualicumque et quacumque de causa factis et faciendis illatis et inferendis cominatis et cominandis contra dictum commune potestatem capitaneum anciano[s] consiliarios et officiales tam potestatis et capitanei quam communis et suprascriptas singulares personas et contra quancumque aliam personam de dicto commune et populo gravatum gravari gravatos esse et gravari posse in hiis scriptis ad sanctissimum patrem dominum Bonifacium papam VIII. et ad sactam romanam ecclesiam appello et apostolos instanter peto et iterum peto et iterum cum instancia peto. Submitto me nomine quo supra et ipsos quorum sum syndicus

procurator actor et negociorum gestor protectioni deffensioni et jurisdictioni dicti summi pontificis et predicte sancte romane ecclesie protestans nil novi fievi debere per predictum dominum comitem vel eius officiales contra predictum commune potestatem capitaneum consilium consiliarios et singulares personas predictorum quorum sum syndicus procurator actor et negociorum gestor vel contra alias personas communis et populli dicte civitatis favent. vel eorum seu alicuius ipsorum bona et jura in preiudicium huius appellationis hac appellacione pendente. Cause autem gravaminum sunt iste videlicet quia processit dictus dominus comes in predictas et circa predicta et ad predicta sine cause cognitione et omni juris ordine ac sollempnitate obmissis et me et predictis quorum sum syndicus procurator actor et negociorum gestor non citatis non legittime monitis non convictis non confessis neque contumacibus existentibus nec eciam culpabilibus existentibus sed ex falsis causis in dictis declaracionibus promulgacionibus condempnacionibus sentenciis et privationibus in dicto processu inserts. Et quia in loco evidenter et notorie periculoso contra dictum commune et predictas personas predicta fecit et promulgavit et sentenciavit ad quem locum sine personarum periculo accedere non potuissent neque possunt hii quorum sum syndicus procurator actor et negociorum gestor videlicet ad civitatem Arimini notorie et manifeste capitalem inimicam civitatis et communis favent. et personarum dicti communis et maxime personarum de dicto commune et specialium personarum superius expressarum in qua civitate Arimini dominantur domini Mallatesta filii nepotes et consanguinei ipsorum qui sunt capitales inimici civitatis et communis favent. et personarum dicti communis et maxime predictarum superius expressarum quorum domini Mallateste filiorum nepotum et consanguineorum ipsorum tanta est potencia in predicta civitate Arimini quod dictus rector provincie non posset me et predictos quorum sum syndicus procurator actor et negociorum gestor eciam si vellet ipse dominus comes contra eorum potenciam Deffensare vel securum prebere conductum cum eciam non dimiserint propter reverenciam vel timorem sancte matris ecclesie et ipsius rectoris provincie quin vicinos eorum amicos predicti communis favent.e et specialium

personarum expulerint de dicta civitate Aremini occiderint et derobaverint et alia nefanda scelera comiserint contra eos prout notorium est tam finitimis quam remotis ita quod nulla potest tergiversacione cellari. Et quia predictus dominus provincie rector predicto communi favent. et alijs superius nominatis personis est justissima racione suspectus videlicet quia confederaverat se notorie et manifeste cum dominis Mallatesta filijs et nepotibus, domino Guidone de Polenta et filijs, Calbulensibus, comitibus Raynerio, Bernardino et Guidone cui (sic) dicitur Bandezatus de Cunio, Manfredis de favent. et aliis eorum complicibus sequacibus et amicis inimicis manifeste capitalibus illorum quorum sum syndicus procurator actor et negociorum gestor. Nimis favens eisdem et contrarius existens predicto communi favent. et aliis personis superius nominatis et amicis ipsorum contra deum et justiciam et honorem sancte matris ecclesie predicte et bonum et pacificum statum provincie Romandiole adherendo predictis dominis Mallateste filijs et nepotibus, domino Guidoni de Polenta et filijs, Calbulensibus, comitibus Raynerio, Bernardino et Guidoni cui dicitur Bandezatus de Cunio et Manfredis predictis de favent. et eorum complicibus et amicis adversando predicte civitati favent. et personis superius expressis et amicis ipsorum. Que civitas faventie et habitatores ipsius et predicti quorum sum syndicus procurator actor et negociorum gestor et amici eorum est et sunt devoti et fideles sanctissimi patris domini Bonifacij pape VIII et sancte matris ecclesie et in ipsa devocione persistunt et cunctis futuris temporibus persistere intendunt toto posse. Et quia suspectus est pro eo quod alias contra deum et justiciam processit indebite et injuste contra commune favent. et personas ipsius communis et eciam contra predictos quorum sum syndicus procurator actor et negociorum gestor et gravavit eosdem magis atque magis fonte iniquitatis quam zelo iusticie a quibus processibus iam extitit appellatus et tanquam suspectus ex legittimis causis extitit recusatus et nunc pendentibus appellacionibus et recusacionibus predictis interpositis a dicto domino comite precedenter non obmisit nec obmittit. Et quia non ex veris sed ex falsis causis processit et procedit tam contra dictum commune favent. quam contra predictas personas et diffamavit eosdem et continue

nititur diffamare, supponendo eciam tanquam notorium quod multi de superius nominatis quorum aliqui erant absentes pro legacione ad summum pontificem facta aliqui erant infirmi aliqui erant in civitate Tavent. aliqui ex aliis causis absentes fuerunt ad occupandam civitatem Ymole et alia committenda que in predictis processibus continentur et plures sunt alie cause gravaminum que suo loco et tempore probabuntur et coram judice competenti quas causas offero me suo loco et tempore probaturum et coram judice competenti et eadem alternative et successive proponendo non astringens me ad omnes predictas probandas sed ad eas vel eam tantum que sufficiant ad hanc appellacionem legitimandam. Et quia predictus dominus Guiglielmus rector ex predictis causis est mihi et predictis quorum eum syndicus procurator actor et negociorum gestor iusta vacionem suspectus et periculosum est et tristes volent sortiri eventus sub suspecto judice litigare ideo audienciam dicti domini Guiglielmi nomine quo supra recuso non recedendo ab aliis appellacionibus et recusacionibus pro parte dicti communis fuerunt per ancianorum consiliariorum et officialium dicti communis et dictarum specialium personarum interpositis sed eas pocius approbo et confirmo. Protestor denique coram vobis predictis discretis honestis et fidedignis personis quod ideo appellacionem et recusacionem predictas interponam coram vobis quia ego et illi quorum syndicus procurator actor et negociorum gestor dimemus et non possimus accedere coram dicto domino Guiglielmo absque manifesto periculo personarum propter notorios et manifestos capitales inimicos quos ego et ipsi habemus tam per itineva quam in civitate Arimini supradicta et propter feviciam violenciam et crudelitatem dicti domini Guiglielmi et ejus officialium qui sollitus est et sollicti sunt excandescere et minacem fervorem incutere contra illos qui ab eorum processibus sunt sollicti appellare. Et protestor eciam et vos cum instancia requivo quod ob reverenciam apostolice sedis notificetis domino Guiglielmo predicto predicta omnia et singula suprascripta ut in eis non possit ignorancian allegare et eius protestu contra predictos quorum eum syndicus procurator actor et negociorum gestor vel ipsorum aliquem vel contra bona et jura ipsorum seu alicuius eorum aut contra me nomine ipsorum aliquam quomodolibet facere novitatem.

Acta et interposita fuit dicta appellacio coram suprascriptis discretis honestis et fidedignis personis in choro maioris ecclesie sancti petri de faventia sub annis indictione mense et die supradictis presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis scilicet Stephano de Cremona qui consuevit morari apud Auriolum not. Dionisio not. domini episcopi favent. Sperandeo de Samuelibus not. de favent. presbitero Guidone et presbitero Zanne de Jugnano cappellanis dicte ecclesie sancti petri de favent. Nardo de Gamaxa nepote domini Tinosi prepositi favent. et pluribus aliis in dicto loco existentibus. Quas quidem appellacionem et recusacionem predictas et omnia et singula que continentur in eis dictus syndicus syndicario procuratorio actorio et gestorio nomine quo supra et domini Hugolinus de Medicis, Bartholomeus qd. magistri Egidij, Guido Raynucij judices, Bochacinus fratris Ghercij, dominus Guido de Glauxano, magister Blancus Cassanellus et Micael Benencase et quilibet eorum ipsorum proprio et privato nomine personaliter presentes dictis appellacionibus et recusacionibus ipsas et quamlibet earum incontinenti et coram dictis fidedignis personis et testibus suprascriptis ratificaverunt approbaverunt confirmaverunt et emologaverunt et eas firmas ratas confirmatas et approbatas in omnibus et per omnia esse voluerunt.

Ego Jacobus Barufaldi de favent. imper. auctoritate not. predictis omnibus personis interfui et predicta omnia et singula prout supra leguntur rogatus una cum Nichola Nicholaj de Zeate not. scripsi et publicavi (*).

---

(*) L'intendimento nostro nel riportare intero l'atto di quest'appellazione, tolto dal suo originale, si è stato quello di supplire anche qui alle lacune, che s'incontrano nell'esemplare tramandatoci dal patrio istorico, da cui solo avvegnachè si rechi, come alle ghibelline milizie mosse contro Imola altri 400 fanti s'aggiunsero, mandati dai Conti Bandino, Tigrino, Tancredo, Facio, Rugiero e Gualterio fratelli e figlioli del Co. Guido de' Conti Guidi di Mutiliana, ei certo non s'appone al vero, conforme n'entra mallevadore un atto di sentenza del preside della Romagna, per la quale a' 16.

Desiosi i ghibellini di venir assottigliando le forze della guelfa parte col privarla di quanto possedeva in terre o castelli, Maghinardo che dall'entrare del maggio era stato eletto capitano del popolo per

---

maggio di quest'anno i predetti conti vengono sbandeggiati da tutta la provincia, attesochè malgrado della multa di ben mille lire ravignane loro inflitta, qualora pretermesso avessero di presentarsi in Rimini nel perentorio termine di cinque giorni coram D. Thaddeo de Presbictis de Appio judice ad maleficia in provincia Romandiole ad se defendendum ab accusatione contra eos facta et data per Zanzolinum Ugolini de Faventia dicentem eos et quemlibet eorum, qualiter simul de mense aprilis proxime preteriti quadringentos pedites armatos de fidelibus eorum de terra Mutiliana (ivisse) in servitium Maghinardi de Sussinana et Galassi comitis Montisfeltri et eorum sequacium ecclesie romane rebellium, quando iverunt ad accipiendam et capiendam civitatem Imole contra honorem et magnificentiam dicte romane ecclesie et in detrimentum et opprobrium ipsius, derobbando, capiendo et occidendo homines ipsius civitatis Imole et prout in actis dicte Curie continetur et ipsis non comparentibus infra dictum tempus quinque dierum dictus D. Thaddeus judex pro tribunali sedens ad bancum pronuntiavit eos et quemlibet eorum ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc reos contumaces confessos convinctos juxta et secundum formam constitutionum curie generalis et contra eos procedendum esse pro excessibus et maleficiis datis in dicta accusatione per Zanzolinum predictum et possent omnes offendere eos et quemlibet eorum in personis et rebus sine pena, eo quod nullus de dicta provincia Romandiole eos ad domum receptet aut eis aut alicui eorum prestet opem auxilium vel favorem etc. secondochè vien dato apprendere dal Mittarelli Monum. Favent. col. 525; mentre riguardo al giorno, in cui i cittadini nostri furono dal presule di Mande sottoposti alle ecclesiastiche censure quali ribelli all'apostolica sede, alcune memorie estratte dal vaticano archivio presso il Fantuzzi Monum. Raven. tom. III pag. 339 c'istruiscono esser egli stato l'undecimo ed il vigesi-

lo spazio di ben quindici lune, avviavasi alli 11 del predetto mese con tutte le cittadine milizie alla volta di Baccagnano, castello di Francesco Manfredi, presso al quale a doverlo meglio lievemente espu=

---

mo dell'aprile, ed a quest'ultimo volersi riferire l'alleanza pel conte della provincia stretta coi Malatesti, con Guido da Polenta e con altri de' principali infra i guelfi, e con essa eziandio la cacciata de' faentini dalla città di Rimini. Per quanto è poi ai maleficii dai ghibellini commessi in Imola, de' quali nell'appellazione dei nostri si tocca alla ricisa, ce ne vien porto un cenno in una sentenza di Guglielmo stesso pronunciata li 26 aprile, ov'ei duolsi che in quell'occupazione siensi i ghibellini abbandonati a sì enormi eccessi, innumerabiles infantulos de sinibus matrum violenter ablatos, captivos per civitatem et loca varia abducendo, non parcentes pudori, humanitati, religioni vel aetati; sanctorum reliquiis, rebus, vasis et ornamentis sacris in tabernis et aliis inhonestis locis abutendo et illudendo in contemptum fidei christianae, inauditas rapinas, mulierum oppressiones, stupra, raptus, violentias, adulteria, variaque sacrilegia in ecclesiis et monasteriis, personis et rebus etc. Ed il Rossi pure discorrendo l'occupazione d'Imola, ci fa sicuri essere stati i ghibellini puniti di scomunica, quod urbem Forum Cornelii, quae Romanae Ecclesiae est, mense aprili, invasissent, occupassent, cives, stipendiarios, aliosq. Ecclesiae Romanae fideles, qui erant, rectoris iussu, in eius urbis praesidio, fugassent: quosdam occidissent, alios in custodiam tradidissent, pluribus eos contumeliis, molestiis affecissent: rapinas fecissent inauditas, furta, sacrilegia: salem occupassent Romanae Ecclesiae, urbem ipsam muniissent, adulteriis, stupris, raptu virginum et iam sacrarum non abstinuissent; nella quale ecclesiastica condanna trà faentini sono nominatamente ricordati Anselmo pretore, Napoleone capitano, Maghinardo, Guido di Raule ed il costui fratello Raule, Federico e Taddeo Accarisi, Pagano fratello naturale di Maghinardo, Ugolino ed Andreuccio Medici. E tutto questo ci è piaciuto recare per rendere almeno palese la diligenza per noi posta a nulla omettere che possa tornar in concio alle patrie Memorie, cui abbiamo tolto a raccorre.

gnare, fece ergere alcune torri o bastie, scavare cunicoli e piantarvi tre mangani, e non ostante l'assedio bastò sedici giorni, dopo cui il presidio di quello non potendosi più tenere venne a trattato della resa con Maghinardo, salve le persone e quanti averi potesse ciascuno seco recare, uscendo del castello, il quale venuto in signoria de' nostri fu immantinente atterrato (1).

Erano valichi pochi giorni appresso il ritorno di Maghinardo dal bolognese contado, ove l'alleanza già stretta coll'Estense chiamato avendo a' danno di quello colle milizie di Cesena, Forlì, Faenza ed Imola, delle quali oggidì era capitano generale, quando alli 18 giugno pervenivagli l'ingrato annunzio della proditoria occupazione dai nemici di lui fatta di Ribonte, castello posto su quel d'Imola, onde affrettatamente messe sotto le armi le milizie nostre da piè e da cavallo, dilatato si condusse con esse verso quel castello, presso cui trovava il fratello Ugarino, che con buon numero di soldatesche da diversi luoghi raccolte con virile animo combatteva per vicuperarlo, ove intesa la morte d'Ugolino altro fratello pur naturale, soprannomato l'Abbate, il quale sendo alla guardia del detto castello, cadde estinto nell'assedio, che gli avversari vi posero, pien di rabbia e di dolore fe' stringere tutto all'intorno Ribonte in guisa da chiudere ogni uscita a quanti v'erano dentro, ed attaccatolo a' 20, nel giorno stesso recavalo in sua balia, uccidendone l'intero presidio (2).

Nè le severe pene e le minacce del Durante punto valsero ad atterrare l'orgoglio e l'ardimento de' Gibellini, i quali intenti sempremai alla depressione dell'avversa parte, a questa tenevano rivolti l'animo e gli sforzi loro, sì che sotto la condotta di Maghinardo e del conte Salasso recavansi nel luglio i Faentini, i Forlivesi ed i Cesenati all'assedio di Castelnuovo, ch'era dei Calboli di Forlì fuoruscito guelfi, mentre i Ravignani, i Cervesi, i Viminesi ed i Bertinoresi a vendicare l'offesa dei loro a-

---

(1) Cantinelli Chron. col. 304. Annal. Forolivi. presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XXII. col. 169.

(2) Cantinelli Chron. col. 305. Annal. Forolivi. col. 170.

mici i Calboli, giovandosi del destro porto dall'occasione del trovarsi allora un piccolo presidio in Forlì, mossero alla volta d'essa città a disegno di sorprenderla con improvviso assalto: nè loro fallì la prova, onde entratala uccisero quanti ghibellini si pararono innanzi, tra' quali sono da accontarsi un Teoderico e Giovanni Ordelaffi ed un Giovanni Orgogliosi. Ma come pria giunse il grido di codesta impensata occupazione agli assedianti di Castelnuovo, toltisi eglino incontanente da quell' impresa, vennero a Forlì con Scarpetta degli Ordelaffi, Maghinardo e Galasso, ed a breve andare la ricuperarono, lasciando estinti con molti guelfi Ranieri de' Calboli ed il fratello di lui Giovanni, non che facendo alquanti prigioni (*).

Appressandosi il termine posto alla pretura di Anselmo da s. Lorenzo, veniva questa conferita per sei lune a Marchese o Marchesino di Superbo Orgogliosi da Forlì, il quale prendeva a correggerla il gior=

---

(*) Cantinelli Chron. col. 305. Annales Foroliv. col. 170. Annales Caesen. col. 1114. Rossi pag. 493. Bonoli Stor. di Forlì pag. 307. Chiaramonti pag. 395. Sulle poste del Tonducci recita il patrio Annalista che Forlì venne dai ghibellini ricuperata il terzo giorno di Luglio, per contrario a detta del Bonoli vuolsi questo fatto riferire alli dodici del citato mese, ed in sentenza del Chiaramonti al dì vegnente. Checchè se ne dica il racquisto di Forlì è a riguardarsi seguito più tardi, assicurandoci il Cantinelli che die Dominico XV mensis julii equitaverunt milites et populares de Ravenna et de Cervia et de Arimino et de Bretenorio cum multis militibus ad civitatem Forlivii: nè può punto suspicarsi errore nelle soprallegate note cronologiche, poichè nel presente anno bisestile il quindecimo del luglio cadde di vero in domenica. Appresso dunque a codesto giorno fa mestieri allogare esso avvenimento, che a noi col Rossi talenta riconoscere nel diciottesimo, mentre uscito egli del favellare di quella ricuperazione prosegue a ragguagliarci, come quarto autem die, qui dies XII kal. Augusti fuit, Galassus cum Forolivianis ac Faventinis, in planitiem Ravennatem transgressus, incendio totam, usque ad urbis moenia, absumpsit.

no primo di settembre (1).

Di quest'anno (scrive il Muzzi dietro al Ghirardacci) i Bolognesi passarono con buon numero di cavalli a Massa Lombarda, dov'era Novello de' Novelli (leggi Novello de' Nordigli) fuoruscito d'Imola co' seguaci suoi, ed essendosi i nostri decisi a battersi, nè potendo quegli opporvi resistenza, cedettero il Castello, sottoponendosi a patti onorevoli pei Bolognesi. Desiderosi pertanto Maghinardo impadronirsi di quel castello, a sortirne più di leggeri l'intento, venne attendendo che gli si desse innanzi il destro di potersi accingere a quell'impresa non senza fondata speranza di prospero successo: e perciò com'ei vide i bolognesi occupati nell'espugnazione di altri castelli, gli parve tempo di dover uscire colle sue genti contro Massa Lombarda, e si a' 23 del settembre raccolte in Faenza alle proprie insegne le forlivesi ed imolesi milizie, con queste ingrossate ejandio dalle nostre e da quattrocento cavalli del marchese Azzo vecchi dieci giorni dopo al prenominato castello, al quale tolse a porre l'assedio, cui senza alcun pro protrasse fino all'ottavo dì (2).

Tempestavano, a detta degli Sighi, il Sommo Pontefice dall'un canto vessicate querele de' Guelfi contro gli avversari omai sovrechianti in molti luoghi della Romagna, e dall'altro i richiami e le scuse di questi circa l'avere rivendicati coll'armi e beni e diritti civili espugnati loro o contesi di forza dalla parte guelfa apertamente favoreggiata da assai tempo pe' diversi Conti della Provincia, allorchè a pre

---

(1) Di questo novello nostro pretore, il quale a testimonianza del Marchesi Vitae Virorum illustr. Forolivii pag. 416, militari et politica virtute emicuit, ac Praefecti et Praetorii munera in variis Civitatibus gloriose obivit, è fatta menzione ejandio dall'Alighieri nel Purg. can. XXIV, ove dice: Vidi messer Marchese, il cui verso commentando Benvenuto da Imola scrive: Iste fuit nobilis Miles de Argugliosis de Forlivio .... vir curialis et placidus multum.

(2) Cantinelli Chron. col. 305. Annal. Forolivii. col. 170. Della Pugliola Cron. di Bologna col. 300. Ghirardacci p. 2. pag. 337. Muzzi Annali di Bologna tom. II. pag. 287.

venti giorni Bonifacio, qualunque dessa fosse la cagione, che lo eccitava, consigliatosi a rimuovere dalla carica di presidente della Romagna il Durante, sostituivagli Massimo da Pisenno, fratello naturale del card. diacono Pietro da Pisenno, eletto oggidì legato pontificio di codesta nostra contrada, il qual nuovo rettore giunto nella commessagli provincia, non dubitò punto di condursi a Faenza confidando nell'autorità del proprio ministero, e nella dignità e valida coperazione del fratello, conforme faceva il vigesimosettimo del settembre, e donde a' 2 ottobre spediva un suo maresciallo a Maghinardo con comandamento di levar tosto da quel castello l'assedio, in che tenevado da otto giorni. Ma sendo avvenuto che nel di medesimo giunse novella a Maghinardo, come i bolognesi cessatisi dalle intraprese ostilità eransi avviati verso Imola ed invadronitisi del borgo di porta Ilione, paventando egli che quella città fosse per venir di nuovo occupata dai nemici, affrettatamente si condusse colle sue genti al soccorso della stessa, ove pervenne nell'ora, in cui i bolognesi appiccato il fuoco al predetto borgo, senza poter più oltre por piede entro la città, sendosi ai medesimi da' cittadini contesp gittati sulle fosse i ponti reco a codesto intendimento recati, si erano di colà partiti; perocchè all'annunzio del vicino arrivo delle ghibelline milizie sopraggiunti di paura dieronsi a subita fuga, lasciando macchine, carri ed altrettali militari attrezzi (*).

---

(*) Cantinelli Chron. col. 306. Annal. Forolivi. col. 171. Narra il Donducci, seguito fedelmente dal Figli, che il nuovo presidente della Romagna li 23 settembre mandò un suo Maresciallo a Maghinardo con ordine, che si partisse tantosto dall'assedio della Massa, dove si trovava con l'esercito. Ciò espose all'intutto falso ce lo testimonia il cronista nostro, mentre ci fa sapere che Massimo intravit Faventiam die jovis XXVII septembris, e che poscia il medesimo mandavit ut exercitum D. Maghinardi de Bosenana capitanei generalis separari debevet de Massa Lombarda, et misit ad dictum exercitum Marischalcum suum dicta de causa die martis secundo mensis octubris. Ed al

Con ogni calore veniasi intanto adoperando in Bologna il pontificio legato affin di vieppiù a concordia que' cittadini e gli altri guelfi coll'avversa parte, ma le provvide sollecitudini di lui caddero a vuoto di maniera che non senza sua vergogna gli fu forza uscirsi di quella città e condursi a Firenze: laonde il fratello del medesimo non vigutandosi troppo sicuro in Faenza, fuggitosene, perciò a' 20 ottobre, sotto colore d'incamminarsi per a Venezia recavasi all'incontro a Ravenna nell'ora, che in sentenza del Sanduci era subentrato nel Generalato della Lega, doppo i sei mesi di Maghinardo, Galasso Co. di Montefeltro Capp. di Pesena, che non volendo essere inferiore al suo Antecessore, che havea acquistato Imola, prese Forlimpopolo, non so se con occulta intelligenza, che havesse dentro, conforme al Vecchiazzano, o pure per improvisa sorpresa, come vuole il Chiaramonte, e può essere, che vi concorresse l'uno e l'altro modo (*).

---

Sanducci tornava agevole apprendere dal Chiaramonti presso il giovane, in cui Massimo faceva l'antidetto comandamento a Maghinardo, scrivendo quello storico che pervenuto esso conte in Faenza ed avuta contezza dell'assedio posto a Mafra Lombarda, *jussit Dominios discedere, et obsidionem solvere, ad idque Marescalcum, ut vocant, suum die secunda Octobris cum missione sua ad Maghinardum misit*, il quale sebbene subito levasse l'assedio, è però avviso (e forse consentaneo a verità) che il facesse *non ut Comitis imperio obtemperetur, verum quoniam Bononienses eodem tempore multo cum apparatu Imolam ad expugnandam urbem irerunt.*

(*) Primamente per quanto si attiene all'occupazione di Forlimpopoli, che dal Pighi ejandio ci viene descritta nella guisa, in cui eraci narrata pel Sanducci, è falso farsi ricordo d'essa dal Cantinelli e dal Ghirardacci, oltre al Vecchiazzani e al Chiaramonti dal patrio storico allegati, conforme non si pervita affermare l'imprudente nostro Annalista, il quale, ove non fosse stato del tutto digiuno delle storie pertinenti alla romagnuola provincia, avrebbe potuto confortare la testimonianza del Sanducci dell'altra ancora, che intorno a quell'occupazione ci forniscono il Rossi ed il Bonoli. Per

Il solo Donducci, entra qui a dire il patrio Annalista, non sappiamo con quanta validità di prove, narra certe buone venture della parte Ghibellina sotto questi tempi, affermando che i Bagnacavallesi aderirono alla Lega, congiungendosi coi Conti Malvicino e Giovanni, con Ubertuccio Orgogliosi loro Pretore, e con Diberto Brandolo, e recandosi in buona ordinanza a manomettere il Ponte di Castanara situato sul fiume Lamone, e di que' di tenuto dai Faventini e da altri Guelfi. Che anzi i sovradetti Bagnacavallesi si collegarono appresso co' Faentini, Forlivesi, Cesenati, e colle altre genti della Lega di maniera che potenti di numero e d'armi si gittarono sul territorio di Ravenna spingendosi fino a San Pietro in Vincola, e incendiando il Ponte Bevepelecco sul fiume Savio, e dalla parte del monte assaltarono e presero Meldola, Castel Salutare, e Polenta, tuttochè i Polentani e loro aderenti colle milizie Ravegnane, e Ugo Alberico Manfredi con buon numero di aderenti adoperassero di contendere loro l'occupazione. E che prendere maraviglia, se dal Sighi ignorasi essere da più antichi storici fatto ricordo delle ostilità ed occupazioni sovratteci dal nostro, quando gli è incontrastabile che da questo in fuori niun altro fu da lui giammai consultato? Dolgasi di grazia a scorrere il Rossi, il Chiaramonti ed il Bonoli, e si avranno quelle prove, delle quali dubita il Sighi. Poi s'apprenderà, come volgendo i mesi di agosto, settembre ed ottobre i ghibellini colla prepotente forza delle armi s'impadronirono di Meldola, di Castel Salutare e di Monticolo, castello della Bertinorese diocesi: a testimonianza del che abbiamo dalla storia fra le diverse gene e mul-

---

ciò poi che riguarda al capitanato generale della Lega, non è consentito l'asserire che fosse stato oggidì Maghinardo rimosso da quel militare ufficio per cedere il posto al conte Galasso, poichè ci entrano mallevadori il Cantinelli e gli Annali forlivesi, come nell'uscita del dicembre di quest'anno illustris vir D. Galassus comes Montis-feltri et D. Maghinardus Paganus de Susinana erano capitanei generales in provincia romaniole. E pure la familiarità del Sighi col Cantinelli inoprava che lo dovesse ritrarre dal ripetere gli altrui spropositi!!

te inflitte oggidì pel preside della provincia a' nemici della s. Sede trovarsi le seguenti contro i forlivesi, e cioè quod oppidum Monticulum rapuissent, et una cum Britonorianis perduellibus exulibusq. muniissent, huic noxae, marcharum argenti quingentarum deberetur poena: Quod Meldulam et Salutare oppida, et plura alia, quibus Ecclesia Romana iure dominabatur, et Provinciae huius Moderatores, dare Praetores consueverant, tenuissent, tenerentq. huius esset poena criminis marcharum mille. Vero è che il Tonducci, ommettendo Monticolo, annovera fra i mentovati castelli quello eziandio di Polenta: ma egli avea a riflettere che l'occupazione del medesimo non era per anche oggigiorno seguita, assicurandoci il Chiaramonti che soltanto die 18 Decembris Caesenates Polentam circumvallarunt, demumq. coeperunt, siccome vien raffermato pure dagli antichi Annali di Cesena conservatici pel Muratori. Ecco prodotta pertanto quella validità di prove ricerca dal Zighi, e che a lui tornava un po malagevole rinvenire con un solo storico fra mani; ma a tutto il meno fossesi egli addimostrato alquanto più accurato nell'additarci le cose co' loro legittimi nomi, non iscambiando Brusabecco in Bevesebecco, nè Savio in Sauro.

Intenti i bolognesi alla guardia del loro contado, che tratto tratto veniva malmenato dalle soldatesche del marchese d'Este, mentre a questi giorni conducevansi al castello di s. Cesareo testè ribellatosi, furono tra via assaliti da ben trecento cavalieri d'Azzo, i quali andavano ad ingrossare il presidio di Bazzano. Appiccatasi la zuffa, ed in breve uscitine vincitori i bolognesi, preso ardimento da sì prospero successo si consigliarono anzichè accingersi alla divisata impresa di s. Cesareo muovere contro Bazzano, al quale posto senza indugio l'assedio, e appresso tre dì impadronitisi d'una torre, cominciarono allora con maggior impeto a batterlo con mangani, arieti, catapulte ed altrettali guerresche macchine, quando il dì sesto novembre con quattrocento cavalli e ben due mila fanti i meglio armati accorreva Maghinardo al soccorso dell'assediato castello, ma inutilmente, chè l'avversario era sì forte per postura di sito da non lasciarsi vincere dal timore di quelle ausiliarie milizie e ritrarre dall'assedio: laonde il presidio di esso (che si componeva di quattrocento

cavalievi e mille pedoni) costretto per manco di vettovaglie a cibarsi perfino della carne di caval=lo, valichi tre giorni, cedendo dopo una resistenza d'un mese il castello a 23 del novembre, venne co' bolognesi ad accordi, salve le persone e gli averi (1).

Presa stanza in Ravenna il conte della Romagna, quivi li 7 novembre accoglieva una general=e assemblea delle città della provincia, a disegno di stabilire in essa quelle leggi e provvidenze, che si giudicassero le più confacenti al buon reggimento della medesima: ma pochi assai vi con=vennero e questi di sola parte guelfa, tra cui il nostro frate Alberico de' Manfredi, perlocchè, ag=giugne il Donducci, vedendosi Massimo come sprezzato, nè potendo altro fare, rinovò i decreti, ban=di, e pene altre volte contro le Città, e Casi Ghibellini pubblicate, citandoli però prima con lette=re particolari a comparire in Ravenna per iscolparsi dai delitti et eccessi, altrimenti minaccian=doli procedere contro essi, come ribelli ec. (2).

---

(1) Chron. Parmense, Annal. vet. Mutin. Della Puglivla Cron. di Bologna presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. IX col. 836. tom. XI col. 74. tom. XVIII col. 366. Ghirardacci p. I pag. 337. Cantinelli Chron. col. 306. Aggiugne il Donducci che doppo Bazzano recuperarono i Bolognesi Belforte dal medesimo Marchese; tuttavia a far veduto l'errore del nostro storico basti il ricordare che Belforte si è il nome della torre, di cui queglino s'impadronirono nel terzo dì dell'assedio, come ognuno può age=volarsi scorrendo il precitato Ghirardacci.

(2) Patti certi dal Cantinelli che il podestà di Bazzano capitolò la resa di quel castello die Sabbati XXIV novembris, e scrive dal Rossi che VII Id. Novembr. Conventum omnis Provinciae, Maximus Comes Ravennae habuit, in Archiepiscopatus Praetorio, et leges omni Provinciae communes tulit, qual fede daremo noi al patrio Annalista, mentre recita, come venuto appena il Castel di Bazzano (sic) in balia de' Bolognesi, Massimo Conte della Romagna convocò un generale parlamento nella cit=tà di Ravenna per comporre le due avversate fazioni? Intanto per conto della lettera citata,

In quest'occasione seguendo i faentini il procedimento per esso loro tenuto inverso il predecessore di Massimo; recitata nel generale consiglio la lettera del medesimo, e riguardatala qual cumulo di false imputazioni e di maligne calunnie, fu statuito che di nuovo ad appellare si avesse all'apostolica sede; conforme adempivano l'undecimo di novembre, mossi a far quell'appellazione o richiamo, perchè citati a sovrana Città Ghelfa, che per tale contrarietà di fattione ha capitali inimicitie con Faenza, et i Cittadini dell'una con i Cittadini dell'altra, e dove il Conte non potria, benchè volesse, salvarli dalle mani de' Ravennati (1).

Mentre il rettore della provincia intendeva sollecito alla quiete della stessa e alla concordia delle contrarie fazioni, di là dal Po ad una col marchese d'Este raunavansi i ghibellini a parlamento per raffermare non pure la primiera alleanza, ma ancora per trattarvi del modo di guerreggiare all'uopo gli avversari, ond'è che a' 28 dicembre il conte Salasso e Maghinardo Pagano capitani generali della lega cogli oratori di Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Castrocaro e Bagnacavallo convenivano a quel congresso, ritornandone tre giorni dopo (2).

---

via inviata da Massimo ai faentini rimandiamo il lettore a leggerne il bravo rifiutato dal Donducci, perchè non trovandosi oggidì questa tra le pergamene rimaste dell'Archivio Apostolico, non ci è consentito produrla intera e secondo l'originale.

(1) Anche di quest'appellazione contro i decreti del presidente della Romagna vedesi un lungo frammento presso il Donducci, il quale da noi si ommette per le ragioni testè toccate riguardo alla precedente lettera dello stesso. Che la ricordata appellazione si facesse li 11 novembre lo afferma ejandio il Sighi, e con ciò somministraci un'indubitabile prova essersi accolta la predetta dieta provinciale innanzi alla vesta di Bagnano.

(2) E di nuovo eccoci a vivedere le bucce al Sighi. All'anno 1297 attribuisce egli codesto parlamento tenutosi dai ghibellini, quando il Rossi ed il Donducci lo allogano sullo scorcio del precedente

Entrava il maggio del 1297, allorchè a' 2 d'esso mese Uguccione della Faggiuola pisano, valente ed animoso guerriero, un primo di del presente anno eletto capitano generale delle ghibelline città di questa provincia, in cui avea posto piede fino dalli 21 febbraio, giugnendo in Forlì, e il dì appresso in Faenza, usciva a campo col forlivese Ordelaffo degli Ordelaffi nostro podestà, chiamato il primo marzo a reggere quella carica per lo spazio di sei lune, e con Maghinardo condottiero delle fraternue ed imolesi milizie, recandosi colle sue genti alla volta di Lugo, ragionevole terra del contado d'Imola, della quale non altrimenti che della rocca di lei, atteso lo scarso presidio, onde questa era guar= data, in breve vennegli fatto impadronirsi mercè d'onorevole resa, e quindi datosi a munire l'u=

---

te. Sovrà forse taluno darsi a credere aver il nostro Annalista così adoperato colla scorta del Cantinelli, da cui vavvisati siamo che anno M. CC. LXXXXVI indict. X die Veneris XXVIII mensis decembris il conte di Montefeltro e Maghinardo iverunt ultra Paudum ad parlamentum et collogium habendum cum illustri ac magnifico viro D. Agnese marchione Estense etc.? Sia pure così, e che per= ciò? Avremo dunque a confessare essersi apposti al vero i due prealleganti storici intorno all'anno e doversi per conseguente riferire quel congresso al 1297? Mai no, chè a persuadersi del contrario basta l'avvertire, come il venerdì assegnato al vigesimo ottavo giorno del dicembre non può di alcuna guisa appropriarsi al 1297, in cui esso dì cadde nel sabbato; oltrechè vuolsi ancora per mente tenere essere il cronista dal racconto di detta assemblea a quello d'avvenimenti spettanti al primo del marzo 1297, e Da ciò apprendere, siccome a chi finora l'avesse ignorato, aver il Cantinelli in comune coi più di co= minciar l'anno il giorno della nascita di Cristo, e quindi usurpare altresì l'indizione propria del 1297, il che forma appunto la terza specie di codesto periodo di tre lustri, la quale prendeva suo comin= ciamento dal 25 dicembre; laonde il Marchesi Suppl. istor. di Forlì pag. 245 notava: L'anno se= guente 1297 (che secondo il costume degli antichi Forlivesi, e di molti altri popoli d'Italia, princi= piava li 25 Decembre) li 28 giur di Decembre Galasso Conte di Montefeltro e Mainardo da Susi=

na e l'altra, con iscaltrite protesse affermava tenerle ad ossequio del pontefice e del ravignano presule (*).

Indi a dieci giorni insieme col pretore e capitano nostro su mentovati mosse Uguccione colle milizie verso la città d'Imola, in cui giusta i prestabiliti accordi era da diversi luoghi convenuto gran numero di cavalieri e fanti, co' quali il dì vegnente, 13 maggio, incamminavasi per a Castel s. Pietro a disegno di manomettere quel territorio in onta e danno de' bolognesi, e si adoperavano costoro con guasti ed incendi perfino a santo Stefano in Quaderna e di là fino a Varignana, facendo prigioni quante persone davansi loro innanzi, uccidendone non poche e menando grossa preda d'armento, che inviavano ad Imola, ove il giorno dopo giugnevano le aretine genti ed il conte di Montefeltro colle cesenati, forlivesi e quelle di Castrocaro, mentre i bolognesi con non mediocre esercito eran venuti a campo a Castel s. Pietro. Maghinardo allora tolti gl'indugi a' 15 del predetto mese conducevasi con numerose ed agguerrite soldatesche ad un cotal luogo dinominato Acquavia, e fattane fortificare la rocca di quello, cavarne all'intorno le fosse e cingerla di validi ripari, quivi lasciava a guardia della stessa non poche milizie a piè ed a cavallo ad intendimento di chiudere il passo ai bolognesi a portar soccorso a' suoi, che dimoravano a Massa Lombarda. Ciò fatto, i capitani predetti uscendo il decimosettimo da Imola coll'intero esercito avviavansi verso Castel s. Pietro, presso cui pervenuti, divise Uguccione quelle genti in tre schiere, la maggiore delle quali mandava

---

nana Capitan Generale della Lega trattavono ec.

(*) Cantinelli Chron. col. 307. Annales Foroliv. col. 172. Bonoli Storia di Lugo pag. 37. Jossi pag. 498 Chiaramonti pag. 399. Bonoli Stor. di Forlì vol. I pag. 318. Tonducci pag. 352. Del mentovato nostro pretore così favella il Marchesi Vitae virorum illustr. Foroliv. pag. 266. Ordelaphus de Ordelaphis faventinum regimen non inglorie peregit anno 1297.... Hic vir insignis et pace et bello magnopere valuit, aeque rectus judex atque dux invictus.

innanzi ad ingaggiar battaglia co' bolognesi, avendo loro dapprima inviati i suoi araldi a recarne la di-
sfida, che non venne accettata; ritirandosi eglino tosto da quel castello e conducendosi alla Toscanella;
onde i ghibellini vieppiù incuorati da quel rifiuto presero a menar vanto come di ottenuta vittoria con
marziali segni di trombe ed altri militari strumenti, da' suonatori dei quali fecero precedersi, mentre
bramosi venir a giornata colle bolognesi milizie, a vie meglio far chiaro il loro ardire movevano
nella divisata guisa all'incontro delle stesse, presso cui giunte nelle circostanze del fiume Sillaro, i-
vi ponevansi ad oste. Quel, che seguisse dappoi, non è conceduto apprendersi dal Cantinelli, conten-
dendocelo una non breve lacuna, che a questo luogo per mala ventura presentasi nella cronaca di lui: tuttavia supplisce a tale difetto l'anonimo forlivese Annalista, facendoci egli sapere,
come i guelfi ricusata di bel nuovo la battaglia, l'avversario dopo un lungo e vano aspettare, vi-
volse i passi alla volta d'Imola a maniera di vincitrice, secondochè vien narrato eziandio dal Tos-
si, dal Chiaramonti, dal Marchesi e dal Figli, e più lungamente d'ogni altro dal Sivardacci, il qua-
le vuole che i ghibellini giunti al Sillaro vicino al ponte, giusta le parole del Muzzi, si profer-
rono disposti a battere colle loro tre squadre d'esercito i nemici felsinei. Ma questi troppo temen-
do la baldanza risoluta di Uguccione e de' suoi, e pensando che se questi ottenevano il guado
del fiume o il passo del ponte, ne correva rischio la Città, non tennero l'invito, e si stettero al
consiglio di temporeggiare, voluto dai deputati sopra la guerra, cioè Riccardo Antonisi, Mon-
tanaro Montanari, Lombardo da Monte Ombraro e Domenico d'Ramonte. Il perchè i soldati
nemici, quasi avessero ottenuta piena vittoria coll'armi, a suon di trombe, e a bandiere spie-
gate tornaronsi in Imola con grandi segni d'allegrezza.

Se non che avendo Maghinardo in questo mezzo spedita parte della sue genti a dar il guasto
ne' dintorni di Bassignano, i cui abitatori tenevano coi guelfi, avvenne che que' castellani fu-
no d'improvviso loro sopra con tal impeto da mettervi ben tosto in fuga, uccidendo meglio di
sessanta uomini e molti facendone prigioni: laonde a sì trista novella fieramente indignato

Maghinardo trasse senz'indugio con buona mano di milizie contro Faggio, castello d'Uguccione Vespatelli, serrandolo in tale assedio che valichi volti dieci giorni, cioè dai 30 giugno alli 8 luglio, inetti i castellani a sostenerlo più lunga pezza s'arresero a patti, salve le persone con quanto ciascuna seco portar potesse; perlocchè l'occupato castello fu dato poscia in preda alle fiamme e ridotto ad un miserevole mucchio di cenere e di macerie: crudele ed ingiusta vendetta del danno e dell'onta ricevuta dai Dovignanesi (*).

Il Cantinelli poi, entra qui a dire il Righi, narra sotto questi tempi che il Conte Malvicino con alcune schiere Bolognesi si condusse al castello di Zagonara pertinente al Conte Alberico di Cunio, poco appresso che Mainardo era ritornato in Imola dalla espugnazione di Faggio; e che pervenuto in que' dintorni diè dentro a un buon numero d'armati, che stavano in agguato, di maniera che si appiccò da ambe le parti una fiera mischia, che riuscì sulle prime in danno de' Ghibellini; e vi cadde mortalmente ferito Paulle figlio di Ser Zambrasio Zambrasi, il quale fu compianto da tutti

---

(*) Annales Forolivi. presso il Muratori Ser. Ital. Script. tom. XXII col. 173. Rossi pag. 499. Ghirardacci p. 1 pag. 341. Benacci Mem. istor. di Dovignano pag. 42. Marchesi Supplem. istor. di Forlì pag. 246. Veggasi Istor. di Fontana pag. 29. Muzzi Annali di Bologna tom. II pag. 393. Righi vol. II pag. 102. Anche una nuova spedizione compivano in quest'anno i faentini in pro dei collegati di Cesena, testimoniandoci l'anonimo Annalista d'essa città che Millesimo CCXCVII die XXV Augusti Caesenates cum Romagnolis scilicet Forolivienses, Faventinis et Imolenses cremaverunt citra Maveclam quasi totam Comitatum Arimini et Lognanum, et fuit inextimabilis damnum, del che fanno egualmente menzione il Clementini, il Rossi, il Chiaramonti, il Bonoli ed il Pandolfi, mentre dal Burchi Mem. istor. di Longiano pag. 20 apprendiamo che i Cesenati uniti ai Forlivesi, Faentini ed Imolesi nel 1297, incendiavano il borgo di Longiano verso alla porta del Ponte, che pur anche conserva il nome di borgo Bruciato.

i collegati, perchè era giovane di assai belle speranze nel mestiere dell'armi. Ma nel meglio della zuffa ecco una forte schiera di Lughesi giugnere in ajuto del Conte Alberico sì che in poco d'ora cangiò la fortuna della giornata, chè ai Ghibellini venne fatto di guadagnare terreno sopra i nemici; poi mettevli in fuga, indi inseguivli per buon tratto di via, sperperavli sconfondevli di guisa che molti rimasero prigioni, moltissimi che feriti e che uccisi.

Primamente gli è a far accorto il lettore, come la sopra ricordata lacuna della cronaca del Cantinelli si distende per forma da comprendere altresì non picciola parte della pugna narrataci dal patrizio Annalista, sendochè il racconto di questa comincia: quod castrum erat comitis Alberici de Cunio, et ibidem fecit dari magnum prelium, et in isto prelio vulneratus fuit Gaulis filius D. fratris Jambraxini de Zambraxiis cum una lancea in costa, ita quod ex dicto vulnere mortuus est. Et tunc illi de Lugo occurrerunt in servitium dicti comitis Alberici, et ejecerunt dictum Malvixinum et quos cum eo erant, ita quod multi de suis mortui fuerunt et vulnerati et capti, et dictus Gaulis sepultus fuit die jovis XVI Januarii apud locum fratrum Predicatorum de Faventia, multi vestiti sunt vestibus lugubribus, ostendentes dolorem esse vehementem de morte ipsius..... inter quos fuit D. Maghinardus de Susenana et Octavianus ejus gener filius q. Ugolini de Susenana. Che pertanto Malvicino seco avesse bolognesi militi, gli è un fatto da andar suggetto a qualche discussione, quando non s'ignori che quegli era un ardente ghibellino, e solo verrà consentito congetturare che le medesime si componessero di fuorusciti d'essa città guelfa, quantunque ciò sia per rimanersi sempremai dubbio, non avendovi argomento, ond'essere spinti a cotale avviso, si bene a dichiarar falso il possesso di Zagonara attribuito ad Alberico di Cunio, il qual castello non divenne proprietà del predetto conte innanzi al 1311 mercè di permuta di certi terreni da Alberico dati ad Accursio priore generale de' camaldolesi per la cessione fattagli di codesto castello da lunghi anni pertinente al nostro monistero dei ss. Ippolito e Lorenzo, com'è a vedersi appo lo storico di Lugo e gli Annalisti del prenominato istituto. Quale poi si fosse il castello de' conti di Cu-

nio assediato dalle genti di Malvicino torna malagevole determinarlo per manco di relative memorie, non avendovene alcuna, ove tu esca da quella portaci dall'anonimo forlivese Annalista, il quale ci vien ragguagliando, come in quest'anno Malvixinus Comes de Bagnacavallo equitavit cum potentia sua equitum et peditum in Comitatu Imolae, et fecit magna incendia domorum et albergorum propter inimicitiam, quam habebat cum Comitibus Cunii, e dal Soriani, da cui è narrato che codesto conte oggidì taglieggiò e fece provare il sacco ai Castelli dei conti di Cunio, fra i quali all'infelice Fusignano. Ma poichè abbiamo or or veduto, come al giovine Zaule venisse meno la vita a mezzo il gennaio del vegnente anno, e recato essendo dal Griffoni che in esso Zaule de Zambraxiis de Faventia mortuus fuit prope Barbianum, quindi, ove al bolognese cronista s'avesse a dare piena fede, mostra che in Barbiano si additi il castello, che forma l'oggetto delle nostre indagini. In oltre, se male non ci apponiamo, il buon senso vien alquanto oltraggiato pel patrio Annalista, allorchè prende a ritrarci che i soccorsi giunti ad Alberico recarono i ghibellini a conseguir poscia la vittoria sugli avversari. Pretermettendo avvertire essere questo un solito parto di righiana fantasia, concepir non sappiamo in qual modo possa il lettore persuadersi che un rinforzo di poche milizie debba produrre così strani effetti, onde convien darsi a credere aver il Zighi dimentico che i ghibellini combattevano contro Alberico, il quale sembra aver oggigiorno preso ad aderire alla parte guelfa, riuscendo assai malagevole il comprendere, come a lui si facesse di difendersi coll'armi contro un collega di fazione, mentre in fine opiniamo tale pugna doversi allogare a giorni più lontani di quello che s'avvisa il buon Zighi.

Intanto per ciò, che al 1298 si attiene, non pria del giugno ci offre la storia avvenimento degno di speciale menzione, a' 18 del qual mese tutte mosse essendo le milizie nostre alla volta d'Imola a disegno di recarsi a' danni del vicino terreno de' bolognesi, non sì tosto ne pervenne a costoro l'annunzio che di tratto si posero in cammino per doverli colla forza respingere, ove per contrario col Cantinelli non ami meglio darti a credere che la cagione, da cui eccitati vennero i faentini ad uscir oggidì a cam-

po, quella si fu di far retrocedere i bolognesi, i quali appressandosi ad Imola fermi gittarsi alle ostilità. Comunque però proceda il fatto (chè nulla più ne dice il cronista, sebbene dal Righi, malgrado del concorde silenzio di tutti gli storici, si osi asserire che appiccatasi la mischia conseguirono i faentini cacciare gli avversari da Imola) gli è certo che scontratesi le due osti al fiume Sillaro, vennero infra loro alle mani, e cotanto accanita riuscì quella pugna che non ostante la molta strage d'ambe le parti più a lungo ancora sarebbe bastata, qualora non sorgeva la notte a separare quegli animosi e pertinaci combattenti, che con eguale fortuna uscendo della zuffa venivano amareggiati dal dolore d'aver indarno sparso il miglior sangue ed assottigliate le forze, e dalla scambievole presa di prodi militi fatti prigionieri, donde negli uni e negli altri il desiderio di ricuperarli (*).

---

(*) Per conto della cacciata de' bolognesi dalla città d'Imola non reputiamo superfluo render avvisato il lettore, come al recare del cesenate Annalista nell'aprile di quest'anno Dominus Maghinardus de Susinana et Comes Galassius de Caesena et Aledosius de Imola cum amicis suis venerunt Imolam, et combusserunt quasdam domos, Bononiensibus expulsis; e sebbene, secondochè drittamente osserva il Chiaramonti: Quae narratio si importaret ad Imolam recuperandam profectos, falsa esset; nam postquam Anno 1296 die postrema Martii (rectius IV nonas apriles) eam coeperunt non amplius amiserunt (e pure scrive il Righi che oggidì era la Città d'Imola tenuta dai Bolognesi); oportet id potius interpretari in Imolae occupatione relictos esse aliquos incolas Bononienses, quorum cum fides suspecta evaserit, eos eiecisse ex Civitate, et domos forte furtivo ingressui opportunas demolitos esse, tuttavia rigettar si dee l'ingegnosa congettura del precitato storico perchè contraria ai fatti e riconoscere nel racconto dell'anonimo Annalista un avvenimento da trasferirsi al settembre, giusta di prossimo chiariremo, togliendo e cangiando qualche circostanza del medesimo.

Dicemmo altrove, come sull'uscire del maggio 1295 nel novero degli statichi consegnati dalle parti guelfa e ghibellina al vettore della provincia a malleveria della fermata pace fra le stesse v'ebbe un figliuolo di Francesco Manfredi, nè allora ci fu consentito additare il nome di quest'ostaggio, nè avemne più estesa contezza. Ora però da un breve di Bonifacio de' 4 agosto del presente anno apprendiamo che quegli era il minore dei figliuoli del predetto Francesco, appellato Alberghittino, poichè sendosi oggidì dal riminese comune e da Malatesta domandata al pontefice la liberazione del ghibellino Galassino de' Pavcitadi a disegno di conseguire quella di Alberghittino, nato da una figlia d'esso Malatesta, benignamente condiscendeva Bonifacio a codesta istanza mercè del seg. breve diretto al guardiano ed a' frati minori di Rimini. Movet pii Patris, quem non praetereunt incommoda filiorum, pietatis et misericordiae opera libenter amplectimur, et ea cura Romanae Ecclesiae subditos efficacibus studiis exercemus. Nuper siquidem Nobis ex parte dilectorum filiorum Communis Arimini et Nobilis viri Malatestae de Verucculo nostrorum et Ecclesiae praedictae fidelium humiliter extitit supplicatum, ut ei Galassinum natum quondam Cignattae de Pavcitatibus, quem dilectus filius Maximus de Pisevno miles rector Provinciae Romandiolae vobis assignare curavit sub vestra custodia detinendum, exhiberi seu dari de Apostolicae benignitatis clementia mandaremus ut eius restitutione facta Galasso de Monte Feltro et aliis amicis ipsius, vicissitudine seu vehabere valeant Albergittinum Francisci de Manfredis de Faventia filium et Nobilis supradicti nepotem datum pridie in obsidem tempore, quo Ven. Frater noster P. (Petrus) Montis regalis Archiepiscopus eiusdem Provinciae regimen exercebat. Nos autem, qui circa Vassallos et fideles Ecclesiae supradictae pium gerimus animum, et ipsorum quietum statum et prosperum benevolis studiis procuramus; taedioso molestis et afflictionibus captivorum seu obsidum praedictorum patemo compatientes affectu, volentes quoque Communis et Nobilis eorumdem benigne annuere precibus in hac parte, discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus praefato Albergittino ipsius nepote Nobilis liberato et etiam restituto eidem, praedictum Galassinum sub

vestra custodia constitutum abire permittatis: sic vos in hoc solerter et provide habituri, quod exinde possitis a Nobis non immerito commendari. Datum apud Urbem veterem II Nonas Augusti Pontificatus nostri Anno Tertio (1).

In questo mezzo gli abitatori di Massa Lombarda venuti erano a segno tale d'audacia che preso avevano ad inferir continue molestie ed offese a quanti cittadini di Faenza ed Imola davanzi loro innanzi; per lo che a vendicare pur una volta sì sconsigliata tracotanza s'avviò Maghinardo avviarsi colle faentine ed imolesi milizie contro quel castello, presso cui postosi coll'esercito quasi diviso a maniera d'assedio fece quivi edificare un forte, affin di tenerlo più strettamente guardato e privarlo d'ogni esterna commerciale comunicazione; quantunque però, qual ne foss'ella la cagione, che dal cronista si tace, quel forte venne non guari dappoi per Maghinardo stesso atterrato.

Poscia da Palazzo di Montefeltro e Maghinardo da Susinana fattesi vanare nella nostra e nell'imolese città le genti della lega, a' 5 del settembre mossero da Faenza i due capitani, recandosi ad Imola, donde l'undecimo d'esso mese con quelle numerose soldatesche si condussero nel contado di Bologna ne' dintorni di Medicina, ove arsero di molte rusticane case, fecero prigioni assai persone e menarono vicco bottino di grosso e minuto armento (2).

Nè andò gran fatto, e alli 14 ottobre Aldandino da Modigliana, conte palatino e pretore nostro da poc'oltre un mese, seguito dal capitano Maghinardo traeva coll'intero faentino ed imolese esercito alla terra di Lugo, indi a Boncadello ad intendimento di chiudere la via ai bolognesi di fornir Massa Lombarda di vettovaglie, cavichi delle quali veniano ad esso castello di celato appressandosi per boschi e paludi, e per queste avendosi il cammino con graticci e tavole di

---

(1) Bullarium Francisc. tom. IV. pag. 444

(2) Cantinelli Chron. col. 309.

legno: ma indarno, che lunghe e disoneste piogge accompagnate da ruinose inondazioni mentre toglievano agli uni di compiere quel pietoso ufficio, stringevano gli altri ad abbandonare la divisata impresa, onde entrambe le milizie a' 18 dell'antidetto mese ritornavano il piede alle patrie mura (*).

---

(*) Il Zighi giusta l'usato fa in questo luogo parlare il Cantinelli a sua voglia, colpa della poca dimestichezza ch'egli ha col latino sermone, sendo all'intutto falso recarsi da esso cronista che Maghinardo strinse d'assedio la Terra di Massa Lombarda, erigendovi per giunta un forte .... affine d'impedire i Bolognesi di soccorrerla; e se dirotte continue pioggie non avessero allagato que' dintorni, l'assediata Terra sarebbe senza meno caduta in potere de' nostri. Innanzi tratto è qui mestieri distinguere due diverse spedizioni, confusamente narrate eziandio pel Tonducci, la prima delle quali risguarda l'edificazione d'un forte presso Massa Lombarda, affinchè nulla persona audeat mittere vel portare mercatum aliquod ad dictum castrum de Massa, mentre lo scopo della seconda fu di condurre le faentine ed imolesi milizie ad Lugum et ad Zoncadellum, occasione obviandi Bononiensibus venientibus causa furniendi castrum Masse Lombardorum pane, vino et aliis victualibus necessariis, i quali poi a cagione di strabocchevoli piogge non potuerunt complere id quod facere intendebant, ita quod exercitus ex utraque parte reversi sunt ad domos eorum. E dacchè dopo il racconto di codesta vana spedizione nota il Tonducci, come v'aggionge il Ghirardaccio, che Nordilio Nordilij foruscito d'Imola di parte Ghelfa era convenuto con Maghinardo Pagano di darli in mano la Massa, quindi tornava al Zighi meglio che bastevole per torsi cagione di darci ad intendere che intorno a sì fatta ossidione il precitato bolognese istorico racconta che Nordilio suddetto avviò segrete pratiche col nostro capitano ad effetto di tradirgli la Terra di Massa Lombarda. Adagio a ma' passi. Chi oserebbe mai affermare colla sola scorta

La pietà del vescovo nostro Lottieri, segnalavasi ella in quest'anno mercè della concessione pel medesimo coll'assenso del capitolo largita li 25 novembre ad una cotal suora Frisia, figliuola che fu di

---

delle sovrallegate parole del Tonducci aver oggidì il Nordigli maturato codesto suo perfido disegno, quando gli è a pieno manifesto niun assedio minacciare ora quel castello? E il Ghirardacci toccando di tal divisato maleficio, ne favelli non altrimenti che d'un fatto avvenuto, conforme sembra, ne' primi mesi dell'anno attesa la collocazione, che nella propria storia gli assegna senza punto determinarne il tempo; la qual detestabile dislaeltà verremo ritraendo al lettore nella guisa, in cui ce la tramandava il Muzzi, siccome quella, che, qualora tu eccettui una più forbita favella, nulla differisce dalla narrataci pel mentovato storico. Nordello de' Nordelli, scriveva quegli, cittadino d'Imola e fuoruscito della patria, quantunque fra noi vivesse vita quieta ed agiata, pure per certa naturale volubilità, o perchè forse temesse sciagura per Bologna, ond'egli più non vi potesse durare con sicurezza, pensò di levare a' nostri il Castello di Massa Lombarda, che per opera sua principalmente ottennero (due anni innanzi), per darlo in mano di Maghinardo Sosenanese, il quale avevalo fatto certo di ritornarlo a riposato e tranquillo vivere in Imola, di dove godrebbe in onorata e ricca pace il frutto delle sue possessioni. Il perchè Nordello scrisse della cosa ad Ugolino Sargio, uno de' più famosi ed onesti soldati che stesse a difesa di quel forte. Il quale Ugolino arse di sdegno nell'animo generoso e fedele, come seppe di tale indegno procedere: e tosto ne fece saputo il Senato Felsineo, che s'impossessò di Nordello, e sottoposelo ad esame rigoroso. Costui, vinto da tanta prontezza d'inquisizione, e veggendo sventata la trama quando appena ne aveva concetto il disegno, confessò il tradimento, e lasciò in breve sul patibolo e la vita e l'immaturo delitto. Nè usciremo di questa nota senza rammentare a giusto decoro della patria, come il primo del novembre il concittadino nostro Masio figliuolo che fu di Accarisio Accarisi eletto pretore d'Imola conducevasi ad essa città per intraprendere il reggimento della conferitagli ma=

Guidone da Gusto, di murare una chiesa e casa religiosa sotto l'invocazione dell'evangelista Luca e della vergine e martire Cecilia sopra un terreno posto nella cura di s. Severo presso il canale (oggidì del Portello), la via pubblica, le ragioni del monistero di s. Maria foris portam e Santuccio macellaio, e ciò colla riserva del lieve canone di due libbre di cera da pagarsi ogni anno nella vigilia del Principe degli apostoli, una cioè alla mensa vescovile, al capitolo l'altra. In quel luogo, dice lo Strocchi, si unirono diverse verginelle conducendo vita comune; quindi si formò un piccolo Convento, e si chiamarono Suore Frisie dal nome della Fondatrice. Mostra certamente non aversi a rivocare in forse che a suor Frisia si unissero alquante pie femine in comunanza di religioso vivere, le quali appellate vennero Sorores de Frisiis; ma cotanto scarse sono le memorie, che di esse ci restano, da non potersi intorno loro porgere più estese notizie, il cui difetto ci avvisiamo derivare dalla breve esistenza di quelle vergini, che a detto del Peroni reputate sono terziarie dell'ordine di s. Marco di Mantova ed abitanti nella via Monaldina, ove nel trascorso secolo ci assicura il Magnani apparire tuttora le vestigie d'un convento in una certa casa, del che quando pure pigliar si possa qualche sospetto, non è però a contendersi che quel sacro ritiro sorgeva ne' dintorni della prenominata strada (*).

---

gistratura.

(*) In christi nomine Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo octavo indict. XI die vigesimoquinto mensis novembris (così la carta della predetta concessione, di cui serbasi copia nel patrio capitolare archivio nel libro intitolato Iura antiqua fol. 42, e della quale ci piace produrre il seg. brano). Ven. Pater Dominus Leoterius Dei gratia Episcopus favent. vice et nomine fav. Episcopatus pro se et ejus successoribus in perpetuum presentibus et expresse consentientibus dominis Thinioso Preposito, Auliverio, Donato, Alderotto, Qualterio et Iacobo de Caminizia canonicis favent. astantibus et residentibus in ecclesia favent. vice et nomine totius capi=

Da buona pezza i fratelli marchesi Azzo e Francesco d'Este occupato aveano il castello d'Argenta di giurisdizione della ravignana chiesa, nè punto disposti porgevansi a restituirlo, allorchè parve all'arcivescovo Opizzone aver su ciò ad invocare la pontificia autorità affin d'indurre una volta que' pertinaci usurpatori alla debita restituzione. Le umili istanze dell'offeso metropolitano furono umanamente accolte da Bonifacio, talchè li 20 gennaio 1299 scriveva agli antidetti marchesi, loro ingiungendo restituire alla chiesa di Ravenna il mentovato castello entro il breve spazio di giorni venti dal ricevimento d'essa lettera, in cui pure significava a' medesimi essersi già per lui a quest'effetto imposto a Lottieri nostro vescovo punirli di scomunica e sottoporre le terre loro all'interdetto, ove negletto avessero fornire il pontificale mandato (*).

---

tuli et ecclesie fav. ad honorem laudem et reverentiam Domini Nostri Iesu Christi et B. Marie virginis et S. Luce apost. et evang. et S. Cecilie et omnium sanctorum et sanctarum Dei dedit tradidit concessit Domine Sorori Frisie filie qd. Guidonis de Gusto que moratur faventie presenti petenti et recipienti pro se et suis successoribus perpetuo moraturis in loco inferius declarato plenam licentiam et liberam potestatem constituendi faciendi et hedificandi locum religiosum ecclesiam et oratorium in civitate favent. in cap. s. Siverii in ejus solo et casamento seu spatio terre sito juxta canale comunis viam et jura monasterii S. Marie foris portam et Santucium beccharium de Bonon. et alioq suos confines et circa ipsum suum casamentum ad ejus voluntatem et in ipso loco ecclesia seu oratorio religiose vivendi divina officia celebrandi et celebrari faciendi etc.

(*) Di codesta apostolica delegazione commessa a Lottieri non favella punto lo Strocchi; e pure ei non aveva ad ignorarla, avendovene cenno presso il Mittarelli Monum. favent. col. 527, ove lasciava ricordo, come nel 1299 Bonifacius papa VIII mandat episcopo Faventino, ut si infra definitum tempus marchiones Estenses non restituerent ecclesiae Ravennati castrum Argentae, eos excommunicaret et terras eorum ecclesiastico supponeret interdicto, allegandone a prova una

Nel febbraio del presente anno ad una coll'arcivescovo di Ravenna trovavasi il nostro vescovo Lottieri nel castello di Oriolo (rimanendoci del tutto oscura la cagione, onde colà erano tratti

---

carta del ravignano arcivescovile archivio segnata Cass. N. 6603. Ma sia detto con buona pace del medesimo, ei non consultò più là dell'indice di quel vecchissimo archivio, ed in esso veramente si annunzia quanto dal credulo camaldolese veniva narrato; nulladimeno la citata carta, ch'è una copia legale fatta li 3 marzo da Dionigi di Bimbo da Calenzano fiorentino notaio del vescovo nostro, contiene una lettera del predetto pontefice indivitta Nobilibus viris Azoni et Francisco fratribus Marchionibus Estensibus, nella quale mentre comanda loro la summentovata restituzione, gli avverte ancora: Ven. fratri nostro L. Episcopo Favent. damus nostras litteras in mandatis ut quatenus vos et quemlibet eorum ac universos et singulos qui predictis nostris mandatis inobedientes fuerint vel rebelles fulmine contro gli stessi le ecclesiastiche censure, giusta toccato abbiamo, e termina: Dat. Latevani VIII Kal. Febr. pontificatus nostri Anno quinto. Da testimoni d'essa copia evvi quel dominus Bencivenne Archiep. plebis sancti Proculi vicarius di Lottieri, mentovato in due atti pubblici del 1296 già per noi prodotti, nella qual carica non dovette a lungo rimanersi, perocchè in una carta del monisteo pomposiano li 6 ottobre del presente anno vien nominato Bartolus Archipresbiter Carlete plebis Vicarius D. Lotherii Episcopi Faventini. Ma ossia che le pontificali minacce fossero da que' prepotenti marchesi neglette, od altra a noi ignota cagione si attraversasse ad una sollecita restituzione dell'occupato castello, certo valicarono alcuni mesi anzichè i medesimi si acconciassero a fornirla, conforme ce ne rende avvisati il ravignano istorico, mentre lasciava scritto che Bonifacius Pont. cum accepisset, Azonem et Franciscum Marchiones Estenses pavato esse ad Argentam restituendam, Anagnia x kal. Septembris per litteras mandavit Bonfardo militi et Manetto mercatori e Bulitorum Florentinorum domo, ejusdem illud, quod Pontifex iis litteris asserit dioecesi Favennatis esse, ut ad Favennatem Ecclesiam perti-

codesti due giovani) allorchè alquanti di quegli abitatori dato di piglio alle armi con sacrilega audacia recaronsi ad assalire il ravignano prelato, chiudendolo dapprima nel proprio palagio, ove avevavi ejandio Lottieri ed i famigli d'entrambi, indi a disegno di farnelo prigione, dieronsi ad abbattere le porte del medesimo, mentre alcuni saliti sul tetto, presero a discoprirlo, scagliando contra di lui tegole e mattoni, ed altri dalla via gittando lance per le finestre, e crudamente percuotendo e ferendo i servi di que' giovani; perlocchè a breve andare il vescovo nostro bandiva sentenza di scomunica contro quegli empj aggressori ed i loro complici, e sottoponeva il castello ad ecclesiastico interdetto, sentenza, cui egli poscia con lettera circolare delli 7 marzo ordinava a tutti i capitoli, rettori e cappellani della città e diocesi di denunciare a pubblica istruzione colle cerimonie a ciò prescritte (*).

---

nere, a Marchionibus illis recipierent, la qual restituzione sembra venisse adempita da Buonalbergo canonico loro procuratore.

(*) Ecco un nuovo avvenimento taciuto dallo Strocchi malgrado del ricordo fattone pel Mittarelli Monum. Faventi. col. 523, ove recava, come: Anno 1299 Lotherius episcopus Faventinus excommunicat homines castri Aurioli, et castrum subjicit interdicto, eo quod tentaverint occidere archiepiscopum Ravennatem et ipsum episcopum Lotherium. Intorno al qual sacrilego attentato non tornerà discaro al lettore intendere la storia, che del medesimo ci tramandava esso Lottieri nella lettera per noi mentovata, in cui narra, come Danni Montigiani, Bernardus Ghilberti, Orlandinus Baldinetti, Paulinus et Guilielminus Balzanelli ed alquanti altri del castello d'Oriolo manu armata hostiliter cum vexillo ad sonum campane insultaverunt et aggressi fuerunt reverendum patrem dominum D. (Ojsignem) Archiep. Raven. et nos ac suam quam nostram familiam tam clericos quam laycos in Castro Aurioli de mense febr. proxime preterito in fugando et recludendo ipsum dominum Archiepiscopum et nos ac suam et nostram familiam in domibus dicti castri aggrediendo et aggrehen-

Nè era per anche uscito il febbraio, allorchè a' 28 del medesimo raffermato dai faentini nella pretura loro il conte Bandino per un nuovo semestre, avendo egli fatta disdetta a quella cortese carica, a cessare dalla città il difetto d'un così necessario civile magistrato, fu tosto il dì appresso saggiamente provveduto mercè della tempestiva elezione di Maghinardo, capitano del popolo, da durare in esso un solo mese, per quello spazio cioè che bastevole si reputava a ristorare codesto ufficio, al qual fine ebbene allora, atteso la nomina del podestà rimessa dai nostri nel card. Francesco di Napoleone Orsini, altri venisse eletto, nondimeno la costui rinuncia tirò il governo di Maghinardo in più lungo tempo dell'assegnatogli.

---

dendo quoque in domo in qua idem dominus Archiepiscopus reclusus erat animo abducendi eum frangendo hostia dicte domus ascendendo eandem detegentes ipsam proiciendos cuppos et lapides contra eum lanceando etiam lanceas per fenestras tenendo eum in prefata domo contra suam libertatem reclusum perberando insuper et vulnerando prefatas familias res et bona ipsius et nostra et familiarum ipsarum de predictis domibus proiciendo et occupando exclamantes contra eum et nos et dictas familias moviantur que adeo sunt publica et notoria quod nulla possunt palliatione velari ob que prefati homines excommunicationis quidem Castrum Auriuli interdicti sententias incurrerunt volis et vestrum cuilibet (cioè a' capitoli, vettori e cappellani della città e diocesi faentina) sub excommunicationis pena precipiendo mandamus quatenus predictos nominatos nominatim et in genere omnes et singulos dicti Castri et villarum eius quod predictis horrendis facinoribus interfuerint vel in premissis prestiterunt quomodolibet auxilium consilium vel favorem singulis diebus dominicis et festivis denuntietis in vestris ecclesiis publice coram populo campanis pulsatis et candelis extinctis excommunicationis vinculo innodatos et Castrum ipsum ecclesiastico fore suppositum interdicto etc. Dat. Faven. die VII Martii XII Indict. (La qual lettera si conserva nell'archivio arcio. di Faenza Capx. A num. 9.

Ma l'avvenimento più celebre ed importante portossi in quest'anno dalla storia offì quello si è della pace nel medesimo alla perfine seguita a mano del fiorentino popolo, generoso mediatore di lei, tra i bolognesi e gli esuli, tra' fuorusciti dimoranti in Bologna e gli esuli Lambertacci, e poscia infra i bolognesi ed i ghibellini delle altre confederate città; e di questa senza più toglieremo a dire, secondochè al debito nostro si perviene. Din dall'entrare del gennaio intrapresero con liete speranze di prosperevole successo le trattative della prima su mentovata pace, nel seguente mese Guido di Aldrovandino ambasciatore del Comune di Ravenna e di Guido da Polenta, a nome di esso Comune e di quelli di Rimini, di Cervia, de' Signori di Callolo, de' Conti di Cunio e di frate Alberigo de' Manfredi, entrato in Consiglio (in Bologna), esposero la sua ambasciata, la quale conteneva sette capitoli, di cui i principali erano: Che i Bolognesi e gli ambasciatori di Ravenna s'adoprino a modo col Sommo Pontefice, ch'egli assolva e liberi Maghinardo da Susinana e i suoi seguaci e le città ed i luoghi da esso loro occupati, da tutti i processi fatti temporalmente e spiritualmente contro di loro. Che essendo che Maghinardo e li suoi seguaci aspettano la venuta di Carlo fratello del re di Francia, ed intendono che le terre ch'essi posseggono sieno a sua devozione, così avvertiva Bolognesi e Fiorentini ad opporsi, quando ciò paresse loro. Che se occorresse trattar pace o far tregua co' nemici del Comune di Bologna e della Provincia di Romagna, fossero pure del novero gli amici ed i seguaci loro. Che si ordini agli Ambasciatori del Comune di Bologna, i quali debbono ire al Pontefice, d'oprar in modo con esso lui che mandi un Rettore con sue genti nella Provincia della Flaminia, acciocchè non voglia prestar orecchio agl'inganni ed alle parole, e che le terre di presente occupate alla santa Chiesa ritornino; e tale ambasciata venga ai Fiorentini commessa. Che finalmente i detti Ambasciatori di Bologna trattino alla Corte Romana le cose dei Comuni di Rimini, di Cervia, di Ravenna e di Bertinoro, dei Malatesti, dei Polentani e di tutti gli altri della Provincia di Romagna. I quali capi-

toli letti nel consiglio e commessone l'esame al pretore, al capitano, agli anziani e ai dodici savjenti, furono da essi approvati, aggiuntavi ad alcun di loro qualche dichiarazione (*).

Indi eletti il primo di marzo dal bolognese senato quattro ambasciatori da inviarsi in Romagna, affine di stabilire opportuni provvedimenti contro il mal animo eccitatosi infra il municipio di Bologna e Maghinardo ed i Lambertacci co' seguaci loro, condottisi eglino a Ravenna e quivi accolto un congresso dei costoro alleati, cioè un Guido da Polenta, un Malatesta signore di Rimini, un Bernardino da Polenta pretore di Cervia, un Tiberto di Niccola Cornelvari oratore e sindaco de' bertinoresi, li conti di Cunio, i Manfredi, i Calboli, i sindici d'alquante città ed altri molti, questi di buona voglia si posero presti ad accettare le proposte dei bolognesi messi, obbligandosi per fede, dove lo richiedesse il bisogno del loro municipio, di dar soccorso di genti e cavalli contro gli avversari: in una parola in tale congregazione fu stretto un patto di comune difesa non solo, ma di offesa pur anche dell'inimico.

Di questa guisa procedevano ogni lor civili bisogne della romagnuola contrada, allorquando un egregio concittadino nostro, quel frate Angelo de' predicatori div vogliamo, il quale quatt'anni dianzi veniva adoperato cortese mediatore di pace tra' guelfi e i ghibellini, oggidì priore del partito convento, con speciale zelo imprese a fare i più efficaci uffici presso il bolognese senato, affinchè spenta fosse una volta la vecchia discordia, onde cotanto lacerate erano quelle due inveleníte fazioni; al qual intendimento richiedea il medesimo per lettera i magistrati di Bologna d'un salvacondotto in pro di Rappettino Uberlini capitano generale della lega e pretore di Forlì, di Palazzo da Montefeltro pretore e capitano di Cesena, non che di Maghinardo da Susinana

(*) Chron. Estense, Griffoni Chron. Bonon. presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XV col. 344 e tom. XVIII col. 132. Gio. Villani Cron. Fiorent. lib. VIII cap. XXVIII. Ghirardacci p. I pag. 367 a 376. Muzzi Annali di Bologna tom. II pag. 324 a 332.

pretore e capitano di Faenza ed Imola e ambasciatore delle città di Forlì, di Faenza, di Cesena, d'Imola e della terra di Castrocaro, bramando questi e gli amici loro convenire ad un'assemblea, nella quale s'avesse a tener pratica d'una ferma riconciliazione, e nella cui lettera era dichiarato essere mente de' prenominati nobili personaggi che nel trattato di pace fosse statuito che a nome del Pretore, del Capitano, degli Anziani e dei Sapienti del Comune di Bologna non s'avesse a fare veruna menzione di quella di parte Lambertazza, ed esser loro desiderio che il parlamento da tenersi su ciò dovesse accogliersi in luogo acconcio e sicuro, giusta il piacere de' bolognesi. Congregato quindi il pubblico consiglio, e letta in esso la lettera del nunzio claustrale, appresso maturo esame venne decretato che al pretore si appartenesse il dar la risposta, e si fu questa che delle domandate cose si facesse per iscritto chiara e distinta esposizione, e che riguardo al luogo e al giorno da assegnarsi al congresso nulla al presente erano per determinare, quantunque pressi a quanto è detto nella particola spettante alla concessione del chiesto salvacondotto. Al nome di Cristo, l'anno del medesimo 1299, Indizione 12, a dì 1 Aprile. Ottolino da Mandello Pretore di Bologna, Biagio de' Tolomei Capitano del Popolo, i quattro Anziani del Popolo del mese di Marzo, ai quali sopra le cose della guerra dal Consiglio e dalla Massa del popolo è data ampia autorità per vigore del loro arbitrio con ogni ragione e modo che meglio possono; di consentimento del Consiglio e volontà della maggior parte degli Anziani e Consoli del mese di Marzo prossimo passato e del presente mese di Aprile; e di consentimento de' tre Sapienti per ciascuna Tribù; e del Proconsolo della Società dei Notari e del Preministrale della Compagnia delle Spade diedero, e concedettero sicura fidanza (o salvacondotto) alli Signori Zappettino degli Uberti Capitano Generale della Lega, e degli amici della Provincia di Romagna, e Pretore di Forlì; a Maghinardo Pagano da Sosenana, Pretore e Capitano di Faenza e d'Imola; a Galasso Conte di Montefeltro, Pretore e Capitano di Cesena; e agli altri Nobili Ambasciatori o Sapienti delle Città o luoghi degli amici loro di detta Provincia, insino al numero di tredici, senza quelli

che con essi loro vorranno condurre, di venire, stare e ritornare a trattare nel Parlamento da farsi col detto Pretore, co' Savjenti, cogli Anziani e cogli Ambasciatori che col detto Pretore verranno, e che alla sopranominata Congregazione si troveranno, al numero di tredici, non computato il Pretore e il suo compagno, e la sua milizia. E per maggior sicurezza di detto salvacondotto fecero scrittura autentica corroborata col sigillo del Comune, dettata nella camera del Pretore di Bologna, sendo presente Giovanni di Giovannino Notaio, e Bonaventura di Zambone (1).

Il dì appresso frate Angelo presentava ai nostri ed agli altri più ragguardevoli ghibellini di Romagna la sovrallegata scritta, che accolta venne con segni di speciale giubilo e riaccese in ciascuno la brama di fermare la divisata unione d'animi (2). Ed intanto a' 6 dell'aprile il bolognese senato decre-

---

(1) Ghirardacci p. 1 pag. 383. Muzzi Annali di Bologna tom. II. pag. 341. Chiaramonti pag. 405.

(2) A far fede del lieto viso, con cui ricevuta fu la lettera, della quale era portatore frate Angelo od Agnello (conforme vien egiandio talora appellato) basterà il produrre la risposta pel medesimo su ciò inviata al bolognese pretore e capitano, a' quali così scriveva: Vester Magnificentie presentibus manifesto, quod apportata a vobis cum vetuli Maghinardo die Jovis secundo Aprilis mivo cum favore et gratia sunt recepta et dicta fraude in Consilio Credentie, modo simili cum gaudio sunt audita, placuitque eis quod ea deferrem Forlivium et Cesenam, que cum Forlivii sequenti die Veneris vetulissem Potestati, Capitaneo et Antianis gaudiose et favorabiliter susceperunt, eodemque die perveni Cesenam, et Sabbato sequenti de mane vetuli Comiti Galasso et aduna tie Savjentum, ubi fuerunt vivi amplius quam quinquaginta, et audierunt cum favore et gaudio simili, ut priores, omnesque Romanioli tam principales Capitanei, ut Maghinardus, Pe tinus et Comes Galassus cum aliis nobilibus Savjentibus, Consiliariis et sequacibus, si ita est de bona voluntate vestra, ut ego eis fideliter retuli, se offerunt ad vestram pacem, unionem, promotionem, conservationem et exaltationem honorabilis populi et Communis Bononie cum

tava che il podestà cogli ambasciatori si recasse a Castel s. Pietro, luogo prescelto dalle parti di comune assenso per trattarvi codesta pace, ove a due giorni trovandosi ad una cogli anziani e sapienti di Bologna, non che coi nobili ed oratori della romagnuola provincia si tenne il prestabilito parlamento, in cui il benemerito frate Angelo, esposto quanto a sommossa del medesimo erasi finqui operato e statuito da ambe le parti, con dotta ed eloquente orazione prese caldamente ad esortare que' personaggi alla pace ed alla riforma del civile governo; dopo il che Maghinardo a nome proprio e de' suoi aderenti protestò voler salda concordia ed amistà col bolognese popolo, siccome altrettanto fecero Ottolino e Galasso, raffermando con giuramento le proteste loro, e formandone pubblica scrittura, secondochè all'ottimo nostro frate Angelo parve aversi ad adoperare, e può leggersi appo il Ghirardacci. Nel qual congresso fu eziandio convenuto che il generale parlamento si dovesse accogliere à 13 d'aprile e che in questo mezzo gli oratori e sindaci di Bologna come ancora delle altre città di Romagna tenuti fossero a convenire di bel nuovo a Castel s. Pietro nella prossima ventura domenica 12. d'esso mese (*).

BIBLIOTECA FAENTINA

---

rebus, personis et viribus omnibus daturos prompto animo operam efficacem. Et quia me procedere oportuit, non potui vobis citius respondere, hoc autem significo ut bono animo semper sitis et sciatis negocia, Deo auspice, prosperari.... In Christo valete semper, scriptum Cesene circa horam nonam Sabbatho predicto (pridie nonas Aprilis), hoc autem scribo vobis per meum Nuncium specialem nomine Baldutium de Cesena.

(*) Con sì grande soddisfacimento accolti furono dai bolognesi i trattati stabiliti in codest'assemblea per opera del nostro buon Angelo, che i medesimi rimaner non si poterono dal farglielo palese mercè d'una lettera, della quale ne aggrada produrre il seg. brano: Noscat vestra prudentia, quod die Jovis nono presentis mensis Aprilis exposita fuerunt omnia, que acta sunt et dicta in Parlamento D. Capitaneo, Antianis et Consulibus Populi Bonon. et alijs sapientibus, quibus omnibus

Ora, passando il Pretore di Bologna insieme cogli Anziani e i Savienti alla Città d'Imola, secondo la veggiffione di Frate Agnello, si abboccarono con Zappettino Ubertino Podestà di Forlì, col

---

pervaditis et cum gaudio intellectis omnia predicta et sine mora dicta die, hore tertie, omnia predicta expossita fuerunt per D. Potestatem in Consilio Populi commendantem vestram discretionem et prudentiam D. Maghinardi et aliorum Nobilium, qui dicto interfuerunt parlamento, in quo quidem Consilio proppositum fuit, quid placet dicto Consilio super predictis generaliter provideve, in quo extitit reformatum ad scrutinium secretum cum fabis albis et nigris, quod in dicto tractatu pacis pende inter Commune et Populum Bononie et ejus seguaces Provincie Romaniole ex parte una, et dictum Zappettinum Potestatem Civitatis Forlivij et Capitaneum Generalem amicorum suorum dicte Provincie, et D. Comitem Galassum de Monteferetro Potestatem et Capitaneum Civitatis Cesene, et D. Maghinardum Potestatem et Capitaneum Civitatis Faventie, et Capitaneum Civitatis Imole, et Civitates et loca predicta et alios nobiles dicte Provincie eorum seguaces procedatur. Et quod ipse tractatus et processus eiusdem liberes remaneat in Dominos Potestatem, Capitaneum, Antianos, Consules et Savientes, qui interfuerunt parlamento facto occasione dicti tractatus, tam in tregua, quam in pace, et ceteris aliis necessariis ad predicta ordinandis, disponendis et faciendis, et quod in predictis factum est, et que per eos vel maiorem partem ipsorum vel per eos quibus commiserint, fient in futurum in predictis et circa predicta et predictorum occasione, seu ordinabuntur et disponentur, valeant et teneant et habeant plenum robur auctoritate predicti Consilij, et quod Sindicus et Sindici, unus vel plures necessarij ad predicta exequtioni mandanda fiant, et fieri debeant per Consilium Octingentorum Communis et Populi Civitatis Bononie. Consiliarij vero qui interfuerunt dicto Consilio Populi, et qui posuerunt fabas albas, quod in predictis procederetur, ut supra dictum est, fuerunt numero 349, ponentes vero fabas nigras in contrarium fuerunt numero 142 etc. Dat. Bono

Conte Galasso da Montefeltro Pretore di Cesena, con Uberto de' Malatesti da Rimino, con Maghinardo Pagano Capitano di Faenza e d'Imola, e cogli Ambasciatori delle Città e luoghi della Romagna, loro aderenti in detta Provincia, a ragionamento generale, nel quale il Monaco disse alcune parole sul trattato della pace, a cui il Conte Galasso rispose, che la intenzione del Capitano della Lega e degli altri Nobili, Sapienti ed Ambasciatori era di avere buona pace e ferma e stabile col Comune e col Popolo di Bologna, e cogli amici ed aderenti proprii, e con quelli di essa Città. Quindi il bolognese Pretore, per volere degli Anziani e de' Sapienti rivocò di detto Zaffettino e Galasso e Maghinardo, ed anche gli altri Ambasciatori e Savi della Romagna, per beneficio della pace, che la Città d'Imola fosse guardata dal Comune e dal Popolo di Bologna, adducendo molte ragioni a questo proposito. Al che Zaffettino cogli altri risposero, che di questo ragionevebbesi a miglior tempo (*).

Uscito d'Imola Ottolino e ricondottosi a Castel s. Pietro, colà il quindecimo dell'aprile giungeva il nostro frate Angelo con fr. Jacopo da Bologna e cogl'imolesi Ambasciatori, il quale a nome di Zaffettino, di Galasso, di Maghinardo, d'Uberto e degli altri Savi della Lega seppe assegnare, come costoro non erano in veruna maniera inchinevoli a cedere Imola al bolognese Senato, al che venne risposto non essere per avervi pace nella Provincia, finchè vocata non si fosse ad atto la richiesta cessione; si ponderasse con maturità di consiglio la bisogna e si prendesse nuovo e più considerato partito. Il dì vegnente pervennero in Castel s. Pietro gli oratori di Cesena, Forlì, Faenza ed Imola per trattare sul fatto della dimanda di quest'ultima città, ma fu un andarsene in mere parole senza nulla determinarsi circa a tal controversia; il perchè a' 17 del predetto mese Zaffettino scriveva nella seg. forma al bolognese Pretore: Intellecti ijs, que Oratores nostri et socij premisse, qui vobiscum die 16 instantis mensis Aprilis apud castrum s. Petri ad colloquium convenerunt,

---

nie die decimo Aprilis.

(*) Muzzi Annali di Bologna tom. II pag. 347. Ghirardacci p. I pag. 389.

retulerunt nobis, oraculo vive vocis treguam vobiscum et cum nostris requisitis de Provincia Romaniole tractatu pacis pendente ad maiorem cautelam duximus denuo statuendam. Ordinamus quoque terminum ad conveniendum vobiscum super ipso tractatu die secunda post octavam Paschatis Resurrectionis Domini proxime venturi (idest v. kal. maias), ut de ipsis omnibus patebit vobis per publicum instrumentum (treguae), quod vobis mittimus per presentium latorem, e che ci vien trasmandato pel Ghivardacci. Placuit itaque vestre Magnificentie similem celebrare contractum et nobis mittere in publicam formam per presentium portitorem, ac etiam diem premissa secunda post octavam Paschatis ad castrum sancti Petri accedere, ut possimus super ipso tractatu auxiliante Domino convenire, quicquid enim de ipsis providendum nobis velitis vestris literis per portitorem presentium declarare. Data Forlivii die 17 Aprilis.

Così inconsciuto restandosi egli dell'interessantissimo negozio della pace, nel dì medesimo, in cui ad Ottolino perveniva la prenarrata lettera del capitano generale della lega, bramoso il bolognese senato che Maghinardo a vitoria avesse nell'antico amore e grazia inverso il comune d'esso, quindi, siccome via la meglio atta a conseguire la guardia d'Imola riputavasi il cattivarsi l'animo di codesto rispettabile personaggio, la cui autorità altrimodo poteva in cotal fatta bisogna, fu decretato che ben tre lettere si dovessero su ciò inviargli, vale a dire una di credenza a nome del pretore, del capitano, degli anziani, de' consoli e dei sapienti, l'altra pavimenti di credenza a nome dei proconsoli, preministrali e ministrali delle arti, dell'armi ec. e la terza a nome de' signori della biada; delle quali lettere basti avvertire il seg. frammento: Scimus inter vos et nobis adherentes de Provincia Romaniole, et Dominos Potestatem, Antianos et Sapientes Credentie Bononie cooperante vestri sapientia processisse pacis tractatum, qui mediante gratia Salvatoris et vestri industria atque sensu ad eum finem deducentur, qui ipsi Salvatori erit gratus et vobis, et nobis felix atque jucundus. De predicto tractatu clarificantes vos nostrum vobis tenores presentium intimamus, quod nostra clara mens et intentio est pacificare vos

cum Communi et Populo Bononie, et vos debere habere bonam et securam pacem ab ipso Communi et Populo. Et hoc facto, vos habere pro filio atque fratre, et vestram personam et vobis adherentium in omnibus vestris et eorum iuribus defensare et immutabilia firmamenta super ijs facere ad premissorum conservationem, prout decreveritis necessarium sive utile et potissime per ordinamenta sacrata iuranda in consilio Populi et Masse .... Et predicta vobis scribimus, non quia credamus vos de nostra mente et intentione aliquatenus dubitare, sed ut emulorum diabolice suggestiones radicitus estirpentur. Placeat igitur prudentie vestre in premissis taliter vos habere, quod vobis et nobis sit honor perpetuus, felicitas, gloria, et gratia boni status etc. Dat. Bonon. die 20 mensis Aprilis (1).

Trovavansi a questi giorni in Bologna Ruggero Treglia oratore di Matteo Visconti capitano di Milano, non che il giurisperito Bartolomeo Farina e Niccolò da Reggio ambasciatori d'Alberto della Scala capitano di Verona ad una con quei de' marchesi d'Este, allorchè i medesimi recatisi coi bolognesi nunzj a Faenza il ventesimo primo dell'aprile furono a Maghinardo, e con esso tolsero con ogni studio a trattare della concordia, alla quale era volto oggimai il voto universale de' popoli di codesta provincia, e a cui conseguire sola si attraversava la controversia risguardante la guardia d'Imola, che, com'è narrato, ricusavasi giusta l'inchiesta commettere ai bolognesi, dappoichè questi stati erano dai ghibellini spogli della possessione di quella: ma su tale negozio non volle allora il pretore nostro di proprio sentire veruna cosa determinare, dovendosene per comune dritto maturamente discutere coi pubblici reggitori e sindaci delle altre collegate città (2).

Così procedeva la bisogna, e non per tanto dal desiderio della pace e dalla speranza d'ottenerla

---

(1) Ghirardacci p. 1 pag. 392.

(2) Cantinelli Chron. col. 310.

mercè di amichevoli accordi sul fatto d'Imola lasciavasi trarre il consiglio di Bologna ad agevolare nel modo possibile le vie agli ambasciatori ed a quanti altri con esso loro fosse piaciuto a Lapsettivo, a Maghinardo, a Galasso e al pretore di Casprocaro spedire a codesta città, concedendo a tal fine ai medesimi li 25 aprile libero salvacondotto. Move furono i ghibellini messi, tre cioè per Forlì, due per Faenza, Guido di Gaimuccio giureconsulto e Mainardino de' Mainardini, due per Imola ed altrettanti per Cesena. Pervenuti questi nel cospetto del podestà di Bologna, protestarono solennemente a nome de' loro municipii che di buon grado erano per accostarsi al bolognese popolo con una sincera e ferma pace, e vespi poscia da Guido di Gaimuccio le più vive grazie a quel senato per lo zelo da lui posto a promuovere efficaci pratiche, e per la concessione loro fatta di poter con ogni fidanza convenire al congresso, ch'erasi statuito d'accogliere tra Castel s. Pietro e Dozza, due miglia al Monte del re, al faentino nuncio rispose il pretore esservi egli tosto condotto in Imola a disegno di spegnervi ogni controversia, non dover però asconder che giusta suo avviso non fia per bastare a lungo la pace, perchè gl'Imolesi avevan animo avverso al commettersi alla reggenza bolognese; e dove è avversità d'animo, si mantiene quel mal seme dell'astio, che ad ogni lieve incentivo mette germe, e vigoroso e funesto pullula in odio ed in guerra, e chiuse il favellare, soggiungendo che sria di recarsi a Monte del re, su questa contesa terrebbesi opportuno ragionamento in Castel s. Pietro (*).

Di Bologna frattanto partivano a' 28 i savienti della credenza alla volta di Castel s. Pietro, donde il dì vegnente per lettera facevano avvisato il nostro frate Angelo, com'essi erano presti al parlamento e circa questo a condursi secondochè nella prudenza sua riputato avesse meglio dicevole e vantaggioso all'importante negozio, che in esso era per trattarsi. Novevit vestra pa-

(*) Ghirardacci p. 1 pag. 394. Muzzi Annali di Bologna tom. II. pag. 350.

tevnitas, scrivevano que' savi, nos die Martis 28 Aprilis post nonam venisse ad tevram Castri S. Petri, ibique sumus expectantes die hodierna D. Potestatem, qui propter novum regimen, quod hodie incipit pro sex mensibus proximes futuris et propter mutationem familie imyeditus dicta die Martis venire non potuit ad dictam tevram Castri S. Petri. Quicquid autem agendum est circa parlamentum fiendum placeat vobis illud ordinare, et illud nobis rescribere, parati enim sumus juxta vestram ordinationem procedere in negotio, videtur tamen nobis, quod decenter, si vobis videretur convenies pro opportunitate negotii diligentius explicanda, quod parlamentum fiet apud Castrum S. Petri; cedet enim honori, si hoc fiat, Dominorum nobilium de Provincia Romaniole, Declaravimus pro meliore negotii vos personaliter venire ad Castrum S. Petri, antequam incipiat parlamentum. Data in Castro S. Petri die Mercurii 29 Aprilis (*).

Nel dì vigesimo nono dell'aprile adunque era giunto in Castel S. Pietro il bolognese ambasciatore, dove stativa che il luogo da assegnarsi al generale convento fosse il prenominato Monte del re, quale va però tornasse accetto ai ghibellini; e poco stando colà convenivano gli ambasciatori di Cesena, di Forlì, di Faenza e d'Imola con Galasso, Maghinardo e coi messi e fautori di Bologna, i quali raunatisi nel coro della chiesa de' frati minori, e quivi ragionatosi di molte cose pertinenti a concordia, prese a parlare Pontecchio giudice da Forlì a nome de' nobili ed oratori delle collegate città, dicendo non esser punto consentito commettersi Imola in balia dei bolognesi per molte e giuste ragioni, tra cui siccome delle principali quella di trovarsi intendetta ed in assai casi processata: ma perchè si riprometteva che a breve andare sarebbe ella per riscuotersi da qualunque travaglio, quindi su ciò accettavali d'una deliberazione da dover riuscire loro grata, desiderevole che al presente s'attendesse senza più al negozio della pace. Il che fatto, nel giorno appresso ciascuno di quei nunzi ritornava alla propria terra.

---

(*) Ghirardacci p. 1 pag. 394.

Se non che corso tantosto grido, come Matteo Visconti ed Alberto della Scala erano per giugnere in poco d'ora al designato luogo di quel congresso, i sovraddetti nobili ed ambasciatori non frapposero tempo in mezzo a farvi ritorno, ed accolteli ambedue per parti alla presenza di codesti due illustri personaggi, che eletti vennero arbitri d'ogni controversia, i ghibellini di bel nuovo dichiaravansi renitenti circa la convenzione del cedere la città d'Imola ai bolognesi, e solo disposti si porsero a condiscendere ch'ella per lo innanzi raccomandata fosse alla cura del Visconte e dello Scaligero, e che a questi si appartenesse l'elezione del pretore, a cui commettere il civile reggimento. Di tale proposta l'una e l'altra parte addimostratasi paga appieno, a contrassegno d'onorificenza inverso il bolognese popolo fu statuito inoltre che al podestà del medesimo, Ottolino da Mandello, venisse concesso poter ei pure convenire alla nomina di quello d'Imola: indi si deliberò che il senato di Bologna avesse ad intromettersi mediatore officioso presso il pontefice, acciocchè questi più lievemente si degnasse prosciogliere Imola da qualsivoglia ecclesiastica pena, bando e condanna, a cui fin allora fosse stata sottoposta, e che per ultimo, ove i bolognesi ricusassero accettare siffatti accordi, la pretura e guardia di codesta città affidar si dovessero ad Ugolino, figliuolo che fu del conte Ranieri da Panico (*).

Convocatisi poscia il dì veguente gli ambasciatori della lega a Croce Pellegrina, luogo posto nella corte di Castel s. Pietro, dove convenuto era il bolognese pretore co' suoi messi e coi savienti, entrò Maghinardo a dire a nome de' collegati che avendo questi fatta più matura considerazione sopra le cose nel giorno innanzi trattate per conto della custodia d'Imola, soggiungevano ora attraversarvisi una cotal difficoltà attesa la lontananza del feltrino pretore dai due prenominati arbitri, per la quale non senza particolare disagio gli sarebbe concesso trovarsi con esso loro per compiere l'elezione del podestà d'Imola; il perchè divisavano doversi tale

---

(*) Ghirardacci p. 1. pag. 395. Muzzi Annali di Bologna tom. II pag. 351.

nomina appartenere soltanto al Visconti e allo Scaligero. Essendo in oltre vero desiderio de' ghibellini porgere ad Ottolino e agli altri magistrati di Bologna un pubblico testimonio della stima e fiducia loro inverso i medesimi, gli è perciò che incontanente elessero esso pretore capitano generale per sei mesi con vaggiardevole provvigione e colla facoltà espandio di conducre quella carica per mezzo d' un vicario, ove non amasse reggerla di persona. Alle quali accorte parole rispose Ottolino non accogliersi in lui cotanta autorità da poter interamente su ciò deliberare senza il giudicio del consiglio del popolo, e quindi coll'usata lor cortesia volessero ancor soffermarsi alquanto in quel luogo, ch'egli sarebbe tosto a Bologna a radunare il consiglio, ed esposta la bisogna e intesane la determinazione, sarebbe quivi ritorno per ragguagliarneli, conforme adempiva, benignamente pregando gli stessi a sostenere che il dì appresso desse loro la promessa risposta (*).

A' 4 maggio pertanto raunatesi novellamente le parti, riferito avendo il bolognese pretore con soddisfazione di tutti checchè erasi nel consiglio decretato, i sindaci e gli ambasciatori dell'una e dell'altra, appieno concordi circa la causa, che da buona pezza teneva gli animi loro divisi, si diedero l'amplesso e il bacio della fratellanza, e così venne una volta con giubilo universale stretta la desiderata pace colle convenzioni, che necessarie si riputavano a rendersela vie meglio salda e duravole, e registrate furono in legale scrittura, della quale verremo recando quel frammento, che al sentir nostro ne sembra all'uopo bastante: In Christi nomine et beate Marie virginis et totius Curie celestis ad honorem et reverentiam summi Pontificis sacrumque fratrum et totius Curie romane ad bonum pacificum statum perpetuamque unionem pacis inviolabiliter perpetuo conservande inter Commune et Populum Bononie suosque regnicos et eidem adherentes de Provincia Romandiole ex una parte et nobiles, civitates et loca Ligue amicorum de Provincia Romandiole et ipsorum adherentes et regnicos dicte Provincie ex alia

(*) Ghirardacci p. I pag. 395. Muzz. Annali di Bologna tom. II pag. 352.

parte Anno eiusdem Domini nostri Jesu Christi Millesimo ducentesimo nonagesimo nono Indict. duodecima quarto mensis Madij i sindaci dei comuni di Bologna, di Imola, di Faenza, di Cesena e di Castrocaro pacem, finem, remissionem et concordiam, et ipsius pacis, finis, remissionis et concordie perpetuam observantiam sindacario nomine et nomine et vice predictarum partium et predictorum omnium fecerunt osculo pacis intervenientes in animas predictorum omnium quorum sindici sunt solemni sacramento corporaliter prestito cum infrascriptis capitulis et modis, conventionibus et pactionibus a predictis sindicis hinc inde firmatis et approbatis. In primis quod civitas Imole sit et debeat esse sub guardia et custodia magnificorum virorum dominorum Matthei de Vicecomitibus Capitanei civitatis Mediolani et Alberti della Scala Capitanei civitatis Verone per ipsorum custodem custodienda et salvanda quousque dicte partes erunt in concordia, quod dicta custodia ultrius non fiat. Item quod nominandi per dictos dominos Mattheum et Albertum eligi debeant per Commune Imole ad regimen dicte Potestarie civitatis Imole et debeant esse Potestates dicte terre toto supradicto tempore et ipsam terram regere in officio Potestarie et non alij in dicto officio et habere debeant guardiam et custodiam dicte civitatis Imole cum custodibus eligendis per dictos dominos Mattheum et Albertum et cum salario et familia consuetis. Item quod si contingeret Ecclesiam Romanam exporcere seu postulare restitutionem dicte civitatis Imole sibi tendam et nobilem civitatis et singulares persone universitatis dicte lige obtinere possint a summo Pontifice absolutionem bannorum et processuum factorum contra eos per summum Pontificem vel ipsius Officiales vel Legatos occasione occupationis dicte civitatis vel esse concordes cum dicto summo Pontifice et Ecclesia Romana quo tunc et eo casu per dictos dominos fiat restitutio dicte civitatis Ecclesie Romane. Item quod omnia bona et iura et honores extrinsecorum civitatis Imole et comitatus et districtus advenientium Communi Bononie que tenebant et possidebant seu quasi possidebant tempore proxime occupationis dicte civitatis extrinseci restituantur eisdem vel eorum heredibus secundum

quod ea tenebant et possidebant vel quasi possidebant tempore dicte occupationis et ipsi extrinseci et eorum heredes in eisdem bonis et iuribus et in eorum honoribus et in integrum restituantur et salvis alienationibus iuste factis ab ipsis extrinsecis qui dicto tempore possidebant vel quasi possidebant vel ab eorum heredibus vel ab aliis pro eis etc.

Acta fuerunt predicta in Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono indictione duodecima die lune quarto Madij in contrata Crucis Pellegrine ex parte inferiori strate in quadam pecia terre aratorie et vineate dominorum Bonifacij et Francisci de Samaritanis de Bononia presentibus religioso viro D. fratre Agnello Priore fratrum Predicatorum de Faventia et fr. Cantelmino de Cremona Lectore dicti ordinis, D. Bartholomeo Davina, D. Nicolao de Regio not. aratoribus dicti D. Alberti della Scala, D. Ruggerio Dreglia aratore dicti D. Matthei capitanei Mediolani, D. Guidone Albizzandini de Faventia et D. Venturia D. Bartholomei Venture de S. Maria in Duni testibus ad hec vocatis et rogatis una cum pluribus aliis (1).

Eletto il primo di maggio nostro pretore Pigvino da Modigliana conte palatino per lo spazio di sei lune, non ripudiando egli l'onorevole commessagli magistratura, non indugiava per ciò a recarsi in Faenza, e sì il decimo giorno d'esso mese prendeva a corteggiarla, da cui poscia uscendo al cader dell'ottobre senzachè per anche nominato fosse il successore, venne di nuovo provveduto alla vacanza mercè dell'elezione di Maghinardo deputato a sostenere quella civile carica per un mese, scorso il quale giungeva Giovanni da Monte Agnico (od Accenico, siccom'è detto da Dino Compagni) figliuolo che fu di Ugolino da Seno degli Ubaldini, chiamato alla faentina pretura (2).

---

(1) Ghirardacci p. 2 pag. 396. Chiaramonti pag. 412. Muzzi tom. II. pag. 353.

(2) Cantinelli Chron. col. 310 e 311. Del conte Pigvino nostro pretore tace il figli: e pure dal

E qui la serie degli avvenimenti richiede che a più chiara intelligenza de' medesimi per noi si mossi, come tra le principali famiglie, onde componevasi l'avvoganter e potentissimo patrizio romano, corruttore del popolo, perchè strumento alle costui libidini vuoi di signoria vuoi di roba, e nemico implacabile del vicario di Cristo, perchè scoglio, quantunque non sempre forte, all'impeto di sue ristrisse, primeggiava la Colonnese. Qual ne fosse ella la cagion vera de' mali umori destatisi infra codesta famiglia ed il pontefice Bonifacio, non c'impiglieremo punto d'investigare nella discordia di sentenze, in cui se ne vanno gli scrittori talvolta non scevri di studio di parti. Solo ci terremo pago che dagli stemperati favori di Niccolò IV recati i Colonnesi a grande altezza di stato, de' quali erano sostegno Jacopo e Pietro cardinali di s. chiesa, gittavansi costoro a così iniqui procedimenti contro Bonifacio e a tal pertinacia ad ogni ammonizione di lui che lo spinsero a ricorrere alle ecclesiastiche pene, conforme addimandava la ragion dell'ufficio e di papa e di principe; il perchè 10 maggio 1297 colla bolla Praeteritorum temporum furono spogli della dignità cardinalizia, del ministero sacerdotale e fulminati di scomunica, qualora entro lo spazio di dieci giorni non si rappresentassero all'apostolico trono, confiscati i beni loro di qualsivoglia specie esistenti nel patrimonio di s. Pietro e nel reame di Napoli, i discendenti di Giovanni ed Oddone, nipoti de' predetti cardinali, esclusi dal sacerdozio perfino alla quarta generazione, scomunicati in oltre quanti ossero favoreggiarli o soccorrerli nella fellonia o nello scisma, ed interdette le terre che li raccettassero (*).

---

Donducci non ommettevasi farne menzione.

(*) Amalrico De Bonifacio VIII, Tolomeo Annales, Chron. Estense, Della Pugliola Cron. di Bologna presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. III p. II col. 433, tom. XI col. 1301, tom. XV col. 344, tom. XVIII col. 301. Gio. Villani Istor. fiorent. lib. VIII cap. XXI. Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1297 num. 27. Pagi Crit. Pontt. Rom. Gest. tom. III pag. 439. Petrini Mem. Prenestine pag. 145. Tosti Stor. di Bonifazio VIII lib. III

A qualcuno, entra qui veritatemente a dire l'esimio Tosti, sembreranno stemperate queste pene, e crederà, nell'animo del Papa l'imperturbabile ragione di chi giudica essere stata sovrechiata da subita piena di sdegno. Ma se noi dal processo di queste storie conoscevemo meglio di che tempera fossevo gli animi de' Colonnesi, Bonifazio già conoscevali. Non era solo ad infrenarsi la superbia di un cardinale, ma di una gente potentissima per ricchezze, e molto ben munita di castella presse proprio alle porte di Roma, e di quel che avessevo fatto in simili condizioni era fresca la memoria. Non erano corsi che settant'anni dalla pericolosa fellonia dell'altro Cardinale di S. Prassede, Giovanni della Colonna, che in Palestrina accolse il presidio dello Svevo, e tribolò assai malamente Papa Gregorio IX: e da quel tempo non avevano i Colonnesi simutato l'animo loro infocato nella parte ghibellina.

Le minacce de' pontificali anatemi anzichè piegare i nemici di Bonifacio a più miti consigli, vennero per contrario inasprendo vie maggiormente lo sdegno loro da trascinarli non pure alla contumacia, ma allo scisma ancora, secondochè non si vergognano dal far palese per mezzo d'un libello, col quale dichiaravano il comun padre de' credenti decaduto di seggio ed appellano al futuro concilio: Nos, qui, così in quel sacrilego scritto, ex vera fide asserimus et illuminata conscientia firmiter credimus, vos non Papam, tutta conscientia silere non possumus, quin in tanto negotio, quod vie universalem medullitus tangit ecclesiam, veritas declaretur. Propter quod petimus instanter et humiliter generale Concilium congregari, ut in eodem de his omnibus veritas declaretur, omnisque error abscedat; nè l'infame libello dei tracotanti scismatici fu infecondo dei desiderati effetti, perciocchè gli animi infermi si turbarono, dubitando; i nemici se ne vallegravano, aspettando certezza. Già era giunta l'ora, nella quale le circostanze degli avvenimenti non soffrivano che più a lungo si ondeggiasse nella perplessità del partito a cui appigliarsi, nè Bonifacio

---

a Docum. (O).

stava quindi in forse sulla scelta delle vie, onde in quel dubbioso rischio di scisma accadevagli valersi, affin di preservare la mistica sposa del Nazareno dalla ferita, che minacciavasi aprirle in seno, raffermando contro i Colonnesi a' 23 dell'antidetto mese, giorno sacro all'ascensione del divino riparatore, le sue spresse comminate censure mercè di novella bolla, che comincia Lapis abscissus (*).

Cresceva il rigore, più inveleniti si porgevano gli animi de' Colonnesi inverso il pontefice, contro al quale, raccogliendosi essi in Palestrina, loro terra feudale, minacciavano ardimentosi muovere le armi, il perchè uscito quegli di Roma e ricovratosi in Orvieto, come in luogo di tutela, di colà prese a consigliarsi del modo, onde domare la tracotanza degli scismatici. Nè sì tosto andò grido de' militari apparecchi ordinati da Bonifacio e della determinazione, in che venuto era circa l'uso di quelli, che presi i romani da grave timore di guerra, solleciti studiaronsi condurre i Colonnesi a raumiliarsi al maggior sacerdote, cotalchè mossi di poi dalle cotestoro promesse spedirono ambasciatori al medesimo, i quali entrandogli mallevadori della pieghevolezza de' ribelli, lo supplicassero a ritornare nella propria grazia que' ravveduti figli ed a riprendere stanza nella metropoli del mondo cattolico. Nulladimanco l'accorto Bonifacio pria di venire a verun atto di paterna clemenza volle che i Colonnesi consolidassero co' fatti le giurate profferte; ma perchè queste erano finte ed argomenti a guadagnar tempo, non si arresero perciò, anzi vieppiù infristirono, togliendo a macchinar trattati contro lo stato, donde venne che a' 18 novembre si pubblicasse nuova terribile bolla, per la quale raffermate furono le già inflitte pene, ed un'altra ancora li 14 dicembre, che pro=

---

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1297 num. 35. Pagi Brev. Pontt. Rom. Gest. tom. III pag. 439. Cantinelli Chron. col. 311. Petrini Mem. Prenestine pag. 146. Tosti Stor. di Bonifazio VIII lib. III e Docum. (Q). Volle in oltre il pontefice che la precitata sua terribile costituzione venisse a perpetua memoria inserita nelle Decretali, ove nel sesto delle stesse trovasi al lib. V. tit. III. De Schismaticis cap. I.

nunciava il bando d'una crociata contro a' Colonnesi, siccome scismatici, contumaci e perturbatori dell'unità della chiesa. I Censori della fede erano deputati ad ingiurare in essi ed i loro seguaci, i popoli concitati alle armi: si promettevano indulgenze agli armeggianti, recandole per tutta Italia il Cardinale Matteo d'Acquasparta Legato, che osservatamente stimolò i popoli a prender la Croce ed a combattere i Colonnesi.

Benedetti dal pontefice e donati di larghe indulgenze traevano in gran numero i crociati all'espugnazione delle terre e de' castelli posseduti dai Colonnesi, e già a breve andare tutte venute erano in balia loro, quando a' ribelli nulla più rimanendo dalla sola munitissima Palestrina in fuori, a guardia della quale trovavansi essi con molti aderenti, dopo lungo e sanguinoso assedio si arresero nel settembre del 1298, ed appresso altre vicende, cui pretermettiamo di rammentare, levatisi questi di bel nuovo a rumore, nè senza posa perseguitati dalle armi papali, andarono in varie parti dispersi. Ora alcuni di costoro rifugiati essendosi nel settembre del vegnente anno ad un certo loro castello dinominato Monteveglio, posto sulle montagne vicin di Forlì, avvenne che atteso la pontificia crociata contro i medesimi bandita, Maghinardo da Susinana capitano di Faenza e di Forlì ed il conte Galasso da Montefeltro capitano di Cesena a testimoniare pubblicamente la devozione ed osservanza loro inverso la romana chiesa, ciascuno colle genti per trasse all'espugnazione del predetto castello per iscacciarne di colà quegli abborriti scismatici, i quali giusta i mandati del vicegerente di Cristo erano ovunque da perseguitarsi, nè l'aveva a soffrire giammai che in verun angolo de' pontificali dominii fermassero stanza: e l'impresa per vero dire ben rispose ai generosi sforzi degli obbedienti fedeli, chè stativi non lunga pezza ad assedio, il vigesimo settimo dell'ottobre venne a loro mano, e con savio consiglio commessa la guardia dell'espugnato castello a probi e fidi custodi da tenerlo a conto e reverenza dell'apostolica sede, si partirono attendendo che dichiarato fosse dal vaticano quanto a

fare si avesse circa codesta bisogna (1).

Sorgeva il quartodecimo secolo, prendiamo in prestito le parole dall'egregio Dossi, e mentre l'anima grande di Bonifazio allietavasi del come le adultere generazioni procedessero, sentiva certo dolore per lo scemamento della fede tra i popoli, per cui era stata tanta negli andati tempi la riverenza delle sante Chiavi. Egli aveva toccato appo esperimento nel vedere come imbaldanzissero i Principi contro la Chiesa, e come quelle folgori delle scomuniche cominciassero a credersi meno temute da quelli, e quindi dai popoli.... Laonde Bonifazio pose l'animo a far opera di ritrarre le menti al principio della fede, perchè le incivilite genti, avvegnachè uscite dai ritegni della guerizia, pure conservassero nella balda giovinezza rispetto verso la madre Chiesa, e non ne sprezzassero l'antica e esperimentata prudenza. Adunque istituì il Giubileo, come estremo mezzo a riunire per pochi dì i figli alla Madre Chiesa, perchè stretti al suo seno ripentissero del maternale calore, e se ne tornassero giusti rifatti di natura per lo risvegliamento di filiali affetti e si conducessero a pace ed a giustizia per amore di quella (2).

Se non che pria d'entrare nella storia di questa speciale ed insigne perdonanza o indulgenza, e' fa mestieri render noto, come l'origine di siffatta remissione per pontefice Bonifacio ci venga nella sua bolla divisata colle seg. parole: Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem Basilicam Principis Apostolorum de Urbe concessae sunt magnae remissiones et indulgentiae peccatorum; ed invero all'approssimarsi dell'anno 1300 presero a correre voci nelle contrade del cattolico mondo e sopratutto nella metropoli d'esso che in quello sarebbero per conseguirsi le più larghe indulgenze da coloro, i quali a pregare si recassero mondi di coscienza sulle tombe de' fondatori di nostra augusta re-

---

(1) Dossi Stor. di Bonifazio VIII lib. III. Continelli Chron. col. 311. Annales Forolivi. presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XXII. col. 174. Marchesi Supplem. istor. di Forlì pag. 248.

(2) Storia di Bonifazio VIII lib. V.

ligione; perocchè al testimoniare de' più vecchi ad ogni centesimo d'anno con pia e generosa liberalità era costume disservarsi dal vicario di Cristo i tesori della chiesa a pro di quanti visitassero la vaticana basilica. A Bonifacio non vestavi oscura codesta divulgata popolar tradizione, onde ordinò che ben tosto si togliessero a scoprire e rovistare le vecchie scritture per cercarvi entro un vestigio di quelle secolari perdonanze ne' trascorsi tempi: ma nulla si rinvenne dall'antichità in fuori de' divoti pellegrinaggi al sepolcro degli apostoli e delle indulgenze, che concedeve solevansi ai pii pellegrinanti. Così tornava vana ogni più accurata indagine, allorquando passato il primo di Gennajo (è il Jaccaria, che ce ne ragguaglia) sull'entrare della mezza notte videsi di popolo, che alla Vaticana Basilica moveva con frettolosi passi, tutte inondare le vie di Roma, e al primo aprirsi di quel sacro Tempio affollarsi moltitudine immensa intorno gli Altari, quasi temesse, che in breve il tempo della desiderata Indulgenza venisse meno, cui a alla quale ci passeremo dal toccare e della maniera di acquistarla e della misura di essa, giusta le discordi sentenze del volgo, e meglio entreremo a dire del saggio procedimento tenuto da Bonifacio in così importante bisogna. Egli adunque anzichè condursi solo col proprio senno drittamente divisò portare la cosa al convento de' cardinali per ricevere lume di discreto consiglio, nella qual conferenza fu a concordia d'animi decretato doversi a sì costante ed universale fama del Cristianesimo aver riguardo, e per legge scritta confermare e rinnovare ciò, che per sola tradizione era creduto; il perchè, soggiungeremo ancora col prenominato biografo di Bonifacio, nella festività della Cattedra di San Pietro, 22 febbraio, essendo tutta la Basilica Vaticana piena di gran moltitudine di fedeli, Bonifazio ascese l'ambone splendente di oro e ornato di festevoli drappi di seta. Vermonò al popolo del Giubileo, e svolse egli stesso agli occhi dell'attonita moltitudine la scritta coi papali suggelli, che recava la singolare perdonanza. Bonifazio bandiva a notizia de' presenti ed a memoria de' posteri: Essere fedele tradizione d'antiquo, come ai visitanti la Romana Basilica del Principe degli Apostoli fossero toccate larghe remissioni ed indulgenze di colpe, e lui condotto dalla ragion dell'uf-

tício a desiderare e curare la spirituale salute di ciascheduno tener come valide quelle remissioni ed indulgenze, confermarle ed approvarle della apostolica autorità, e munirle della forza di questa scrittura, perchè poi crescessero di onore i beatissimi Apostoli Pietro e Paolo e le loro Basiliche di pietosa frequenza, e da questa si ripetessero i fedeli consolati di maggior copia di spirito: tutto commesso nella misericordia di Dio, ne' meriti de' SS. Apostoli col consiglio de' Cardinali e colla pienezza della sua potestà profondere larghissima perdonanza di peccati a tutti coloro, che in tutto quell'anno, e ciò al cominciare d'ogni secolo, si conducessero con ogni riverenza a visitare quelle Basiliche, pentiti e confessati. I cittadini di Roma dover per ben trenta giorni rinnovare le sante visitazioni, que' del contado e i pellegrini per quindici a conseguire le concesse indulgenze. Queste poi accrescersi crescendo o il fervore o la frequenza delle visite (*).

Appresso la pubblicazione del pontificale decreto e non è a dire quanto grande e subitaneo si fu il moto religioso destatosi in tutti i cuori. Non altrimenti che se ultima perdonanza fosse stata quella che im-

(*) Chi non si tenesse pago della prodotta versione della bonifaciana bolla, ed amasse meglio leggerla nell'originale latino sermone, potrà lievemente rinvenirla a suo agio non pure nel romano Bollario sì anche presso le Decretali di Gregorio IX tra le Extrav. commun. lib. V tit. IX De Poenit. et remiss. cap. I, il Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1300 num. 4 ed il Dolfi stesso fra le Note e Documenti. Possono ejiandio il Ciaconio Hist. Pontt. Rom. et Cardd. tom. II col. 299, il Manni Istor. degli Anni Santi pag. 2, il Zaccaria Dell'Anno santo p. I pag. 24, il Sismondi Stor. delle repub. ital. tom. IV pag. 201 ed il Cantù Stor. degl'Italiani tom. IV pag. 175, il quale in oltre ci vien evidendo che come gli antichi celebravano il centenario della fondazione della città, così i Cristiani solevano concorrere a Roma ogni capo di cent'anni, credendo, benchè non ne fosse motto ne' libri liturgici, che grandi indulgenze meritasse quel pellegrinaggio. Il che vero però notizia tale brameremmo veder confortata di autorevoli documenti per aggiugnerle intera fede.

promettea Bonifazio ai vegnenti a Roma, un'immensa moltitudine di pellegrini, cui nè debilità di sesso, nè peso d'anni, nè distanza o disagio valse a rattenere, colla più pura ed accesa fede recavasi quasi impazzente muovere alla volta della santa città, che in poco d'ora tutta n'era piena a ribocco, siccome tra molti altri ce ne rende avvisati l'Infessura, narrando che nell'occasione di questo generale perdono tantus populus Romam profectus est, ut viae vix eam multitudinem caperent. E cessava ben presto la maraviglia in chi per avventura dubitasse alquanto della sincerità del cronista, quando pure da due testimoni di veduta intenda, come il numero de' forestieri, i quali di continuo venivano per tutto l'anno peregrinando all'augusta Roma, aggiugneva a ben dugento mila, secondochè ce ne accerta Giovanni Villani là, ove lasciava memoria avervi allora nella metropoli del cattolicismo oltre al popolo romano 200 mila di pellegrini, senza quelli che erano per li camini andando e tornando, e tutti erano forniti e contenti di vittuaglia giustamente, così i cavalli come le persone. Ed io il presso testimoniare che vi fui presente e vidi (*). Ma aviamo l'orecchio all'altro testimone, cioè a dire all'astigiano Guglielmo Ventura, da cui ci vien fatto sapere che mirandum est, quot passim ibant viri et mulieres, qui Anno illo Romae fuerunt; quia ego ibi fui et per dies XV ibi steti.... Exiens de Roma in Vigilia Nativitatis Christi, vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat; et fama erat inter Romanos, quod ibi fuerunt plusquam viginti cen-

---

(*) Istor. fiorent. lib. VIII cap. XXXVI. Questo grande convegno della cristianità essere stata la più mirabile cosa che mai si vedesse, ben a ragione affermar lo poteva il Villani, perocchè al dire di Dei la Gonnerie era desso sublime spettacolo da infiammare la mente e il cuore d'ognuno quell'unione di tutte le favelle, di tutti i popoli dimentichi delle loro preoccupazioni di grado, de' loro odii nazionali, delle loro ambizioni ed inimicizie venire ad abbracciarsi nel centro della fratenità comune, e confondere tutti i loro pensieri, tutte le loro speranze in uno stesso sentimento di adorazione e di preghiera.

tum millia virorum et mulierum (1).

Ma se fu maravigliosa la pressa de' visitanti, entra qui novellamente a dire l'esimio cassinese, non fu da meno stupenda la virtù di Bonifazio nel provveder che non fosse difetto di vettovaglie per gli uomini e per le bestie, e che non disonestasse la santità de' giorni disordine alcuno di quelle turbe, che pure era facile ad avvenire, e per la moltitudine e pel primo toccarsi di tante genti disparate di lingua e di costume; perlocchè il ven. Baronio, conforme ce ne rende accorti il Rinaldi, s'avvisò doversi senza verun' esitanza ascrivere a prodigio del cielo, se tanta fuit abundantia victualium, quod quanto magis populus multiplicabatur, tanto alimoniarum copia redundabat, et vilius alimenta venalia vendebantur (2).

---

(1) Chron. Astense cap. XXVI presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XI col. 192.

(2) Nessuno reputi che la molta copia de' viveri or or ritrattaci pel Baronio scema punto del merito, cui il biografo di Bonifacio vien attribuendo alle sollecite cure di quel pontefice, poichè ci vuole istrutti il Zaccaria, come appresso i primi tre mesi dell'anno già minacciavano le vettovaglie di venir meno atteso l'immenso numero de' forestieri, quando il papa ed i ministri di lui tostamente diedero opera a tener lungi qualunque sconcio, perocchè, a dir prosegue il precitato scrittore, Dato ordine alle vicine Castella che a Roma somministrassero il bisognevole, d'ogni cosa videsi grande abbondanza, la quale poi crebbe alla copiosa ricolta, con cui l'Altissimo benedisse e consolò le sollecitudini del suo Vicario. E di fatto sendosi il Ventura condotto a Roma sull'entrare del dicembre a far tesoro della generale indulgenza, allorchè questa volgeva al suo termine ci attesta che de pane, vino, carnibus, piscibus et avena bonum mercatum ibi erat, foenum carissimum ibi fuit; hospitia carissima, e ben ne dura tuttavia l'usanza sopra tutto nelle occasioni di grande concorso, taliter quod lectus meus et equi mei super foeno et avena constabant mihi tornerium unum grossum, cioè sette baiocchi di moneta romana: onde sulle poste del Cantù non ose-

Che se il successor di Pietro largheggiava di spirituali indulgenze a pro de' fedeli credenti, questi al=certo non si porgevano rimessi nel donare giusta loro possa le visitate basiliche. Il sopraccitato Ven=

---

remo in modo assoluto asserire che rincarirono i comestibili ne' giorni di quella general perdonan=za, poichè ove parlar si voglia con istorica coscienza codesto caro de' viveri sentir si fece per breve pezza nel solo mese di marzo. Checchè però da taluno si venga dicendo, gli è incontrastabile avervi avuta abbondanza d'annona, a cui mercè del divino favore accoppiossi eziandio la pace, stata in quest'anno per poco universale, chè le menti occupate solo dal pensiero del papale perdono si tennero dalle ire; onde soggiugne l'italiano Annalista, dapertutto si viaggiava con sicurezza, e nulla mancava ai viandanti, che aveano da potere spendere: certo per chi è scusso di danaro v'ha in ogni tempo carestia malgrado della maggiore abbondanza. Se non che un altro sconcio non meno grave restava ancora a togliersi. L'immenso concorso di tante generazioni e lo studio, che ognuno poneva a toccar presto le soglie delle sante basiliche facevan sì che nel tragitto del ponte del=la mole Adriana, oggidì castel s. Angelo, molti rimanessero in quella pressa calpestati o morti, perciò si ricorse all'opportuno e savio spediente di dividere esso ponte in tutta la sua lunghezza con un robusto tavolato, talchè da opposte parti si passasse quel ponte, dall'una cioè camminasse=ro coloro, che a s. Pietro si venivano recando, dall'altra que' che ne tornavano. Da codesto tumul=tuoso agitamento toglieva imagine l'Alighieri a ritrarci nella sua cantica dell'Inferno il corre=re che fa in contrarie direzioni la turba delle anime dannate entro la prima bolgia co' seguen=ti versi:

Come i Roman, per l'esercito molto,
L'anno del Giubbileo, su per lo ponte,
Hanno a passar la gente modo tolto:
Che dall'un lato tutti hanno la fronte

tura, il quale, com'è detto, fu del pietoso novero di coloro, che recavansi alla città eterna affin di conseguire l'espiazione delle proprie colpe mercè della bandita generale perdonanza, ci assicura che Papa innumerabilem pecuniam ab eisdem recepit, quia die ac nocte duo Clerici stabant ad Altare sancti Pauli tenentes in eorum manibus cappellos cappellantes pecuniam infinitam, mentre con alquanto maggiore moderazione ne fa motto il Villani, ricordando che dell'offerta fatta per li pellegrini molto tesoro ne crebbe alla Chiesa, il quale da uno scrittore sincrono si confessa essere aggiunto meglio che alla somma di cinquanta mila fiorini d'oro, ossieno settanta cinque mila romani scudi; danaro, raccolto da offerte le più fatte in volgari monetuzze di rame, e dal provvidente pontefice impiegato dappoi ad accrescere non che il culto il patrimonio ancora delle Basiliche vaticana ed ostiense, cui per giunta fè ornare con leggiadri disegni del rinnovatore della pittura in Italia il celebre Giotto, quantunque però sieniamo alcun poco ad acconciarci nell'animo che del danaro per Bonifazio speso in quest'ultimo oggetto di belle arti sia stato, secondochè n'avvisa il nostro monaco di Monte Cassino, il più bene

---

verso 'l castello, e vanno a santo Pietro:
Dall'altra sponda vanno verso 'l monte.

Ma dacchè ci attesta l'astigiano cronista: Pluviæ ego vidi ibi tam vivos quam mulieres conculcatos sub pedibus aliorum; et etiam egomet in eodem periculo pluviæ vicis evasi, sembrerà averci pur troppo ad affermare che malgrado delle accennate provvidenze a far lontana ogni maniera disordine in quell'affollarsi di sì numeroso popolo, non si conseguisse tuttavolta il proposto intento. Noi però anzichè andarcene in cosiffatto giudicio, considerando, come il Ventura se ne iva a Roma in sullo scorcio de' giorni posti all'acquisto di quella solenne indulgenza, ci pensiamo che l'ardente brama dei divoti di partecipare de' tesori della chiesa già presto a chiudersi li rendesse cotanto impazienti e frettolosi da accalcarsi per guisa che ne riproducessero quindi in quell'ora gli sconci pel cronista descritti.

detto da Dio e dagli uomini. Forse nella magion de' celesti ben altramente si pensa (*).
Essere poi codesta insigne e memorabile indulgenza giusta il sentir del Muratori un ritrovato di Bo=

---

(*) La troppa luce, che dava quella larga vena di oro, cui taluno vide scorrere a piè dell'altare dell'apostolo Paolo, abbacinò gli occhi di molti storici, che credettero avere Bonifazio aperta la fonte delle indulgenze per bere a larghi sorsi al fiume delle pietose obblazioni; perchè lo tennero cupido di moneta e capace di mettere celesti e terrestri cose in fascio per averne. Così abbiamo dal biografo di quel pontefice, il quale in oltre ne fa sentitamente riflettere, come il Ventura appresso aver detto dell'infinito danaro rastellato da que' due cherici, con una certa maliziosa ghiottoneria conchiuda: Unde sciant Christiani venturi, quod praedictus Bonifacius et eius Cardinales in aeternum praedictam Indulgentiam omni anno centesimo venturo firmaverunt et decretum fecerunt. Se non che a temperare un cotal poco il grido di quelle copiose ricchezze gioverà venir ascoltando checchè nel fatto delle anzidette oblazioni racconta uno scrittore contemporaneo, se non forse altresì testimone di veduta, dir vogliamo il cardinal Gaetani. Quae celeberrima, così egli, toto terrarum orbe altaria singulis iamdudum annis ex peregrinantium oblatis apostolorum Principis florinorum auri XXX m. IIII c. V florinorum... auferebant millia triginta Principis circiter annum et viginti millia Doctoris hoc centesimo retulere, non ex magnis auri vel argenti donis sed ex usualis monetes provinciae cujusque minutiis, licet non omnium oblationes pressura vel paupertate praepediente iniectae sint, devote oblata, devote dispensantur castris casalibus praediis ex ea pecunia, ipso summo Pontifice jubente, ad jus et proprietatem Basilicarum comparandis etc. Le annuali oblazioni adunque fatte dai divoti pellegrini agli altari de' ss. Pietro e Paolo aggiugnevano alla somma di ben trentamila quattrocento e cinque fiorini, ed in codest'anno del Giubileo (hoc centesimo) non oltrepassarono i cinquantamila, sendone recati trentamila all'altare del principe del collegio apostolico e ventimila a quello dell'apostolo delle genti. Quindi risolvendo, secondo la riflessione del Tosti, tutti que' fiorini in picciolissima moneta, quale appunto ce la descri=

nifacio, e dal medesimo nel presente anno per la prima volta celebrato, egli non è certo un fatto da accogliersi alla buona siccome pienamente consentaneo alla storia, non avendovi difetto di documenti, sulla cui autorità affermare si possa che tre esempli almeno della celebrazione di siffatta perdonanza aveanvi avuti pria dell'età di Bonifacio, il quale anzichè appellar istitutore di quella deesi per contrario riconoscere senza più pel primo, che con legge scritta la veniva autenticando e stabilendo. E di vero a fiancheggiare soprattutto l'antichità di quest'indulgenza sembra a noi tornar oltremodo in concio la bolla eziandio, colla quale Bonifacio bandivala al mondo cattolico: Antiquorum habet fida relatio, quod accedentibus ad honorabilem Basilicam Principis Apostolorum de Urbe, concessae sunt magnae remissiones et indulgentiae etc. Ciò adunque diceva il vicario di Cristo mosso dal grido universale che ad ogni centesimo d'anno un'antica e costante tradizione annunziava lucrarsi di grandi perdonanze dai visitanti la sopraddetta basilica, tradizione autorizzata da testimonj di veduta e contemporanei; perocchè, conforme drittamente riflette il Zaccaria, qual verisimiglianza in oltre esser potea, che tanta moltitudine in tanta diversità di costumi e in lontananza di paesi con siffatta uniformità di sentimenti anelasse a conseguire un'Indulgenza, di cui non fosse pienamente e sicuramente persuasa, o che ella in questa persuasione fosse ingannata od illusa? (*).

Anno santo o Giubileo, noteremo per ultimo, si è desso il nome, onde appellasi codesta solenne indulgenza, denominazione, comechè non usurpata da Bonifacio, familiare tuttavia a scrittori e monu=

---

ve il Gaetani, facilmente si ragiona dell'infinita quantità, che ne vide il Ventura a piè dell'altare, e chè due cherici che adoperavano di e notte rastelli a raggranellare quella minutaglia, testè ritrattaci da autorevole testimonio.

(*) Febei De Anno Iubilaei pag. 38 e segg. Pagi Brev. Gest. Pontt. Rom. tom. III pag. 446. Zaccaria Dell'Anno Santo p. I pag. 3. q. 16 e seg. Moroni Dizion. stor. eccl. v. Anno Santo e Giubileo.

menti coevi; e di ciò basti la testimonianza lasciataci dal cardinal Gaetani, mentre ci narra che, sendo in sull'uscire l'anno (termine posto al conseguimento del bandito perdono) la clemenza del pontefice non comportò che i tesori della benigna madre la chiesa aperti ad ogni credente chiusi avessero a restarsi a molti, i quali convinto per anche non avevano il numero delle prescritte visite; o trovavansi tuttora per via affin di recarsi all'acquisto di quell'indulgenza, il perchè benignamente annuiva che per intero fruissero della medesima, quantunque statuito avesse che annus iste jubilaeus finitus hodie, vale a dire il giorno sacro al divin nascimento, come meglio ce lo palesa di poi lo stesso cardinale, aggiugnendo che declarat insuper idem dominus noster summus Pontifex, quod annus iste jubilaeus trecentesimus hodie fit finitus, nec extenditur ad annum incarnationis secundum quosdam, cioè a' 25 marzo, sed ad annos Domini secundum ritum Romanae ecclesiae (1).

Volendo in quest'anno il patrio capitolo provvedere d'una conveniente torre la cattedrale chiesa, a procacciarsi i necessari mezzi li 14 settembre conseguirono dal vescovo Lottieri la facoltà di vendere tanta parte de' beni stabili da aggiugnere al prezzo di cinquecento di bolognini, equivalenti a romani scudi cento quaranta (2).

---

(1) Rinaldi ad an. 1300 num. 9. Clemente VI fu il primo, che nella bolla Unigenitus data fuori per l'annunzio di codesta indulgenza da conseguirsi nel 1350 chiamolla col nome di Giubileo, la quale solo da Alessandro VI si cominciò a permettere ad ognuno di acquistare nella propria diocesi, avendovi pel dianzi obbligo di condursi a Roma pel conseguimento d'essa. Questo Giubileo inoltre, che celebrar solevasi ad ogni secolo, fu da Clemente VI ridotto all'anno cinquantesimo, indi da Urbano VI ad ogni trentesimoterzo; ma Niccolò V ritornar volle al costume del suo predecessore Clemente VI, fino a che Paolo II, considerando la brevità dell'umana vita e amando dar adito a tutti di fruire dell'ecclesiastico tesoro, nel 1470 lo ridusse ad ogni quinto lustro da cominciare nel 1475, conforme tuttora s'adopera.

(2) Cavina Indice cronol. de' Vescovi di Faenza premesso alla storia del Tonducci pag. XI.

Nè a' presenti giorni mancavano in molti luoghi dell'italica regione irrequieti spiriti con perverso animo occupati a spargere qua e colà semi di discordie, ad eccitar turbolenze, a promuovere scandali con detrimento della pubblica tranquillità, a cui serbare, e per tal via più lievemente contenere i popoli nella devozione inverso la s. Sede con diploma de' 23 maggio da Bonifacio inviavasi costà suo legato il cardinal portuense Matteo d'Acquasparta, personaggio, che giusta l'encomio tributatogli per esso pontefice era dal cielo arricchito scientiae magnitudine, providentiae dono, discretionis virtute, industriae munere, circumspectionis gratia et aliarum virtutum titulis, e perciò atto a condurre le più malagevoli missioni; laonde ob honorem et exaltationem Ecclesiae, ac reformationem et directionem necessarias ac desideratam quietem coll'assenso dell'apostolico collegio spedivalo fra noi ancora tamquam pacis Angelum (*).

---

(*) Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1300 num. 24. Bullar. Francisc. tom. IV pag. 503. Bullar. Ord. Praed. tom. II pag. 83. Wadingo Annal. Min. tom. III in regesto pag. 19. L'intendimento del pontefice nell'affidare a Matteo codesta legazione quello si fu a detta del Tonducci di ridurre i Popoli di Romagna all'obbedienza della Chiesa; e quantunque nel medesimo sentire s'adagino eziandio alquanti altri, non pertanto non incontrandosi nel relativo pontificale breve il minimo cenno di ammutinamento e di avversione contro il dominio dell'apostolica sede, si per contrario dolendosi in esso soltanto il vicario di Cristo che nefanda hostis antiqui nequitia .... in plerisque locis Lombardiae, Tusciae et Romandiolae provinciarum .... discordiarum zizaniam seruit, ingessit lites, commovit scandala, odia suscitavit; laonde ei consigliavasi inviare costà il mentovato cardinale fornito dei più ampli poteri, acciocchè questi secondo i dettami di sua saviezza operi tutto che reputi essere per tornare ad honorem Dei, prosperum statum partium ac reformationem pacis fidelium, gli è perciò che confortati dall'autorità di siffatto documento pigliamo stimolo a dover dissentire dall'altrui avviso.

Caduta a vuoto ogni sollecitudine dal pontificio legato posta a ricomporre in Firenze le discordi fazioni dei bianchi e neri (nuove di nome non d'opinioni) cioè a dire de' ghibellini e guelfi, sdegnoso partiva egli di quella nobile città, recandosi a Bologna, ove alquanti giorni rimastosi e seguiti provocolti i popoli di questa provincia da qualsivoglia bando, processo, condanna, in cui erano fin allora incorsi pe' commessi maleficii, a' 7 del dicembre giugneva in Imola e alli 9 in Faenza, nella quale, secondochè ce ne ragguaglia l'anonimo forlivese Annalista, consecravit unum Episcopum in Ecclesia Beati Petri Apostoli, solenne cerimonia, che per avventura si venia compiendo la domenica, undecimo dì del precitato mese, dacchè nel vegnente conducevasi Matteo a Forlì (*).

---

(*) Annales Forolivi. presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XXII col. 176. Chi fosse egli il vescovo da Matteo consecrato nel nostro maggior tempio, dimandalo ad Edipo, chè noi saremmo nè pur congetturare, non avendovene indizio nella storia dell'episcopato di questa provincia: aggiungeremo bensì che al vecare di Paolo Bonoli entrato il 1300, da S. Matteo cardinal Portuense legato in Romagna per la s. Sede le città alleate vennero provocolte non tanto dalle sentenze contro di esse pubblicate nello spirituale, quanto da quelle nel temporale, come si può vedere da' vogiti d'Angelo Dominicelli notajo del predetato cardinale, conservati nelle scritture di s. Francesco di Faenza. Non può recarsi in forse che veramente in quest'anno dal pontificio legato non venisse largita la pronunciata assolujone, rinvenendosi tra le Memorie estratte da Monumenti dell'Archivio Vaticano appo il Santuzzi Monum. Raven. tom. III pag. 340. An. 1300 Compositio et absolutio a sectore Romandiolae edita pro Communibus Forlivii, Faventiae etc. ad tollendas discordias in dicta Provincia, nè contenderemo al forlivese storico l'autenticità di codest'atto, tenendoci paghi far noto soltanto, come nell'autografo della storia del Donducci è narrato ch'esso instrumento fu poi copiato e transcritto nell'anno seguente 1301 per mano di Michele Benincasa e sottoscritto da altri due notavi, giusta adoperar solevasi circa le copie legali; onde ci avvisiamo che il Bonoli dalla soscrizione del

E dacchè pel Zuccolo ci vien descritta la maniera del vestire seguita dalle nostre donne nel secolo, di cui tolto abbiamo a favellare, ci è quindi avviso non avere a riuscir punto discaro al lettore, ove per per noi vengagli ritratto un tal costume. Le Faentine, lasciava memoria esso cronista, portavano in capo un balzo, fatto di fila d'oro, a modo d'una ghirlanda; il collo tenevano tutto scoperto e senza alcun ornamento fin dove cominciava il busto della veste, la quale si cingeva sui fianchi con un cinto d'oro massiccio che era adornato di gemme; la maggior parte portava questo busto coperto d'oro; il restante della veste era di tela di seta pavonazza o cremisina, e le maniche di detta veste erano aperte e lunghe fino a mezza gamba, e le portavano ordinariamente rovesciate e rivolte sopra le spalle, come spesse volte portavano ancora quelle delle camicie, ch'erano similmente aperte, lasciando le braccia ignude, le quali oltre che le ornavano di monili d'oro bellissimi, le facevano ancora artificiosamente bianche

---

Dominicelli costituente forse la terza siasi tolto argomento a riconoscerlo siccome il notaio stipulante. Ma checchè talenti su ciò opinare, gli è incontrastabile che il pontificio legato, mentre tuttor soggiornava in Bologna, quietavit, remisit et absolvit transactionis nomine et omni modo et iure, quo melius fieri potest, conforme le parole di quell'atto pressochè intero tramandatoci dal Fonducci, le città di Faenza, di Forlì, di Cesena e d'Imola e con esse loro le terre di Bagnacavallo e Castrocaro, omnes et singulos processus tam temporales quam spirituales qualitercunque factos .... et omnes et singulos excessus qualitercunque patratos per predicta Communia vel aliqua eorum vel spetiales personas ipsorum Communium et adherentes et complices et sequaces, obbligandosi per fede i sindaci delle commemorate città (sendo della nostra i giudici o vuoi giurisperiti Guido di Zainuccio e Marco di Giliotto) eidem Domino bonam et debitam obedientiam et reverentiam facere e sborsando al tesoriere di lui quinque millia lib. bonenorum parvorum. Acta sunt hec Bononie in palatio epali in camera D. Episcopi sub anno domini millesimo trecentesimo ind. XIII die sabbati tertio Decembris etc. Martinus qd. fr. Zainerij de Cesena not.

e delicate (1).

Inteso il pontificio inviato a compiere il più lodevolmente la commessagli legazione ed a rispondere, per quanto era da lui, all'onorevole fiducia, che Bonifacio aveva in esso locata, si venia con ogni possibile sforzo adoperando a dover comporre la Romagna a concordia e pace, al qual disegno fatto ritorno in Ravenna, e su' primordi del 1301 convocati i maggiorenti della provincia ad un generale parlamento, a' 14 febbraio accoglievalo in Canazoria, luogo posto a' confini del faentino e cavignano territorio, a cui oltre agli oratori delle città di questa contrada intervennero eziandio alquanti rispettabili personaggi, del qual numero, come de' principali, dagli storici contemporanei additati ci vengono il capitano di Cesena Federico, figliuolo che fu del rinomato guerriero Guido da Montefeltro, e Maghinardo da Susinana, capitano del popolo forlivese, faentino ed imolese. Trattossi in quell'assemblea della pace da fermarsi tra' romagnuoli, giusta ce ne assicura l'anonimo Annalista di Forlì, mentre scrive: Ibidem propositi (Matthaeus card.) de faciendo pacem et concordiam generalem; et specialiter in Provincia Romandiolae; ma a chi è egli permesso affermare negozio siffatto aver sortito un lieto successo, quando riguardo ad esso taluno lasciava memoria che poco si conchiuse, altri e converso che nulla potè conchiudersi? (2).

---

(1) Anche il Marchesi Supplem. istor. di Forlì pag. 252 tocca di questa foggia di vestire con parole per poco identiche a quelle del cronista nostro.

(2) Recita il Donducci, come appresso a codest'assemblea il pontificio legato condonò, e rimise tutti i bandi, e pene incorse per i passati eccessi. Troppo ci ben sapeva tali assoluzioni essersi adempite a' 3 dicembre del 1300, e quindi togliendo egli dal cavignano istorico il racconto di quel parlamento, affè abbiamo donde ammirarci non aver punto avvertito che al medesimo vien assegnato il dì 14 febbraio del veguente anno: Ravennam cum vediisset (Matthaeus), huc omnes convocavit Provinciae proceres, et XVI kalen. Mart. an. M·CCC1 eo loco, cui Canazoria nomen est,

Il trattato della pace composta testè tra i guelfi e i ghibellini della romagnuola provincia non andava gran fatto a sangue al marchese d'Este; onde avendo questi oggidì tolto a far grossi apparecchi di guerra, s'apprese timore ne' bolognesi che loro fosse per soprastare un qualche sinistro, e quindi con provvido consiglio deliberati mettersi tostamente in guardia, giusta i prestabiliti accordi, richiesero di soccorso le collegate città, ciascuna delle quali col maggior possibile numero di milizie

---

Conventum habuit. Così il Rossi, pria del quale l'anonimo forlivese Annalista aveaci tramandata memoria che Anno Domini MCCCI die XIV Februarii Dominus Cardinalis Comes Romandiolae, dum esset in Civitate Ravennae, fecit Parlamentum generale in loco, ubi dicitur Canazosia. Intorno al cui congresso se ci torna aggradevole scorgerlo allogato pel Righi al 1301, ci rincresce però trovar presso il medesimo trasferito sulle poste del patrio storico dopo quell'assemblea il perdono da Matteo largito. Ma v'ha di più, che additandoci il nostro buon Annalista i principali personaggi a codesto parlamento convenuti, reca, come tra costoro noveravasi pel celebre Guido di Montefeltro il figliuolo di lui Federico. Potenza in terra: chi sarebbesi mai dato a credere accogliersi nel Righi cotanta taumaturgica virtù da richiamare a vita gli estinti? E pure la cosa è qui. Federico interveniva a quell'adunanza in luogo del genitore, vuoi tu dunque testimonio più certo che Guido partecipava tuttora all'umano consorzio? Se non che a concorde sentire degli storici il prode capitano di Montefeltro, stanco de' casi della guerra, disfrancato degli anni, occupato dal pensiero della morte, a farne solenne espiazione de' suoi peccati a' 17 agosto 1296 indossava in Ancona le ispide minoritiche lane, e due anni dopo di provatissimo vivere tutto di orazione e di buone opere chiudeva suoi giorni in Assisi nel 1298 li 23 settembre, o come altri vogliono, a' 29 d'esso mese. E della morte di Guido seguita innanzi alla predetta congregazione non avea il Righi punto a starsene in forse, ove avesse posto mente essere scritto dal Tonducci che alla medesima trovossi il Co. Federico del già Co. Guido di Montefeltro.

si studiò fornire la dimanda degli amici, cotalchè Faenza appresso aver inviati in Imola a' 3 dell' aprile ben dugento uomini d'arme, poscia li 6 d'esso mese altri cento colà spedivane, ove pervenuti que' degli altri luoghi, ad una cogl'imolesi recaronsi a Bologna, accolti colle più festevoli dimostrazioni: ma perchè in questo mezzo, siccome ce ne ravvisa il forlivese Annalista, destossi in Faenza un certo non sappiam quale tumulto, breve tempo si rimasero i nostri in Bologna, stretti uscirsene per condursi a ricomporre la sconvolta tranquillità della patria terra. Nè è a dire però che lunga dimora ivi facessero le altre genti, dacchè, mentre in quella città trovavansi tuttavia i sindaci ed oratori degli alleati (ad essa spediti non pria vennero questi addomandati degli antidetti aiuti) fermata essendosi nuova lega infra Bologna, Forlì, Faenza, Imola e gli aderenti loro, alla quale parteciparono eziandio gl'intrinseci pistoiesi ed i bianchi fuorusciti fiorentini, i mentovati ambasciatori furono dipoi a Faenza, dove alquanti di si trattennero per istabilirvi i capitoli della convenuta lega, di cui venne eletto capitano generale un acerrimo nemico degli Estensi, il ferrarese Salinguerra, figliuolo che fu di Pietro Torello, nato di quel Salinguerra, cotanto celebre nella storia del trascorso secolo, il qual capitano giunto fra noi il vigesimosettimo d'aprile, a' 2 maggio prese ad esercitare il conferitogli ufficio (*).

---

(*) Annales Foroliv. presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XXII col. 176. Frizzi Mem. stor. di Ferrara vol. III pag. 230. Marchesi Supplem. istor. di Forlì pag. 250, da cui narrasi che in questi giorni furono ordinati due Podestà Forlivesi, cioè Francesco di già Tebaldo Ordelaffi, e Lambertuccio di già Giovanni Orgogliosi, alla presenza de' quali in Faenza si radunarono gli Ambasciatori per noi sopra mentovati, nè a giudicio nostro si par a bastanza chiaro, se esso storico divisi accennare a due suoi concittadini eletti ad un tempo stesso pretori di Faenza, o più veramente del patrio suolo. Aderir volendosi alla testimonianza del forlivese Annalista, noi dovremmo in costoro riconoscere due nostri podestà, sendochè ei lasciava ricordo, come in quest'anno creati sunt Potestates Civitatis Faventiae Dominus Franciscus quondam Domini Thebal-

La potenza dei bianchi avanzando di gran lunga quella de' neri, aveva in questi destato tali timori da muoverli ad invocare il papale soccorso, affin di non esser oppressi dall'avversa parte; e già a mezzo il

---

di de Ordelaffis, et Dominus Lambertuccius quondam Johannis de Arguglioſis, omnes de Forlivio; nulladimeno, atteso anche il silenzio de' patrii storici, ci è avviso aversi meglio a seguire l'autorità dell'altro Marchesi, da cui eranci tramandate Vitae Virorum illustr. Foroliv. e scorgere nella voce Faventiae del precitato Annalista un errore dell'amanuense, poichè abbiamo da codesto biografo che Lambertuccius Orgogliosus ad Forolivij Praeturam evectus est anno 1301. Hic annus diu memorandus fuit, ob tabulas foederis inter Bononienses, Livienses, Faventinos, Cornelianos, Pistorienses, et Exules Albae factionis, coram Lambertuccio, et Collega Faventiae firmatas, quod ad propulsandos bellicos apparatus Apponis Ferrariae Marchionis, Duce Salinguerra Taurello conflatum est. Indi a dir prosegue: Franciscus Ordelaphus consors bene gestae rei, et praetoriae dignitatis Forolivium egregie administravit, et nomen suum longaevum, et inclytum reliquit. Vero è venir noi dall'Azzurini accontati che in quest'anno die XIX aprilis Potestas Faventiae erat nobilis vir D. Franciscus D. Ursii de Urbe; ma e' non si vuol essere cotanto creduli da conceder libero passaporto a tale racconto, che anzi hassi a tener per fermo condur tuttavia al presente la pretura nostra quel Giovanni Ubaldini, il quale era stato a quest'ufficio chiamato per sei mesi il primo dicembre dello scorso anno, per lo che non pria dell'entrare del vegnente giugno dovette Francesco prendere a sostenere codesta carica, e di fatto la più lontana autentica memoria del medesimo a noi pervenuta non precede li 19 luglio (scambiato forse dall'Azzurini nell'aprile), giusta ce n'entra mallevadrice la copia legale dell'assoluzione pel pontificio legato concessa ai romagnuoli su' primordi del dicembre 1300, la qual copia a testificanza del Tonducci fecesi a' 19 luglio 1301 coram D. Francisco D. Ursi de Urbe Potestate Faventiae et DD. Petro Ambrone de Cesena et Tancredino de Orselinis de Forlivio iudicibus et assessoribus dicti D. Potestatis, secondoche è a vedersi nell'autografo della costui storia; mentre non vogliam tacere, come il predetto Francesco Or-

precedente anno il cardinal Portuense legato di Bonifacio posto piede nella turbolenta Firenze vedeva con giubilo quetarsi le cittadine ire e quella florida repubblica allegrarsi novellamente all'amico sorriso della pace, a cui fermare con durevole saldezza appigliavasi il pontificio nuncio al temperato e provvido consiglio di partire gli uffici pubblici fra le due fazioni: ma perchè i bianchi in maggior numero ne reggevano, ricusarono perciò adagiarsi alla savia proposta del legato, ond'egli cruccioso di tanta protervia abbandonava l'italica Atene sottoposta dal medesimo alla pena d'ecclesiastico interdetto. La signoria, lasciata in tal guisa a sè sola, si provò di ristabilire, senza il concorso di uno straniero, la pace nella città; ciò che credè di ottenere esiliando i capi delle due fazioni: ed in conseguenza ordinò ai Neri di portarsi alla Pieve nel territorio di Perugia, ed ai Bianchi di restare confinati a Sarzana sui confini dello stato di Genova. Ora il luogo assegnato a' neri trovandosi assai prossimo alla metropoli del cattolicismo, nella quale aveano amici e protettori, rese loro più agevole la via a procacciarsene de' nuovi, conforme agli stessi venne fatto; il perchè costoro imbaldanziti per le accattate aderenze, non si stettero colle mani alla cintola, eccitarono Bonifacio contro i Bianchi e contro il partito del governo,

---

sini nel tempo di sua pretura menò in moglie Francesca figliuola di Maghinardo, che tuttavia proseguiva a condurre presso di noi l'ufficio di capitano, e del mentovato connubio non ne lascia punto dubitare la seg. iscrizione, che in antico stette nel nostro municipale palagio:

Francisca . Maghinardi . Pagani . Faventiae . Principis
Filia . In . Hoc . Palatio . A . Francisco
Ursi . De . Campo . Floris . Praetore . Urbano
Annulo . Pronubo . Donata . Anno . Domini
CIↃ . CCCI . Ex . Quibus . Nostra . Civitas
Ursinos . Cives . Ultra . Saeculi . Spatium
Se . Suscepisse . Gloriatur

e lo consigliavano a cercare un principe che punisse i fiorentini della poca loro deferenza, e che escludendo dal numero de' priori gli uomini tiepidi o moderati ristabilisse il partito della Chiesa nell'antica sua purità. Così i neri, che con male arti ogni giorno più nella romana corte venivano esagerando l'ingiustizia de' bianchi, e dalla dissensione dei Colonnesi scaltritamente si toglievano argomento a mettere Bonifacio in sospetto degli aiuti, cui quegli non attendere potevano dalla risorgente ghibellina fazione, trassero il pontefice a torre gl'indugi e recare ad effetto quanto divisato aveva intorno al fratello di Filippo IV re di Francia, Carlo di Valois, celebre pel suo valore come per le recenti vittorie conseguite in Fiandra, cioè di farlo paciero in Toscana contro i discordanti dalla Chiesa. Chiamar forestieri a mischiarsi nelle cose della patria non è mai ben fatto, drittamente rifletteva il Dosi: può solo onestar la chiamata la disperazione de' modi ad ottener l'ordine. E questa disperazione fu sempre provata (parlandosi di fazioni) da quella che soggiace; quindi pontificii legati ora e dappoi vengono spediti ad accelerare la venuta del franco monarca, il quale non è a dirsi di quanto buona voglia ne tenesse l'onorevole invito, sicchè da Bonifacio creato in oltre capitano delle pagali milizie, conte della Romagna e signore della Marca d'Ancona, vaunati i suoi cavalieri, che per poco ascendevano a cinquecento, a grandi giornate veniasi incamminando alla volta della dissidente Italia, e soffermatosi alquanto in Bologna, per le alpi pistoiesi recavasi nel settembre ad Anagni presso il pontefice, donde a Firenze, in cui faceva suo ingresso il primo del novembre, accolto con ogni maniera onori da quei cittadini. La chiamata di Carlo fu voluta dai bianchi, che non si vollero piegare ad accomunare gli uffici, per opera del Cardinale d'Acquasparta, al tutto fallita. Questi inerme non ottenne l'onesto intento: si chiamò Carlo armato per ottenerlo. Ma poichè torna alieno dal proposito nostro il continuarci al racconto di quanto avvenne poscia durante la dimora del francese pacificatore nell'etrusca contrada, diremo soltanto secondo il debito, come atteso l'assenza del medesimo dalla romagnuola provincia costituì suo vicario nelle temporali bisogne Jacopo Pagani vescovo di Ajeti, eletto ad un'ora dall'apostolica sede rettore nelle pi-

rituali, onde soscrivevasi Provincie Romandiole, Civitatis quoque Bononie, Comitatus Brittinorii et pertinencium eorum in spiritualibus Rector, et in temporalibus excellentis viri domini Caroli regis francorum filii Comitis Andegavensis pro sancta romana Ecclesia Vicarius generalis (*).

---

(*) Carlo d'Angiò figlio di Filippo Re di Francia vien pel Tonducci chiamato il franco principe detto da più recenti storici Carlo di Valois fratello di Filippo il Bello re di Francia, e rettamente sì gli uni che gli altri, sendochè il nostro Carlo, terzogenito di Filippo III soprannomato l'ardito del ramo de' Capetingi, s'ebbe dapprima il titolo di conte di Valois, al quale poscia ne aggiunse de' nuovi, tra cui quello d'Angiò e del Maine per donazione fattagli di tali contee, onde intitolavasi Comes Valesiae, Alenconis, Andegavensis etc. In oltre Filippo IV il bello era il secondogenito del predetto Filippo III e quindi fratello di Carlo, il cui figliuolo Filippo, il qual appellavasi il fortunato ed anche il cattolico, uscito di vita Carlo IV, che dal soprannome del genitore si disse il bello, senza lasciar dopo di sè discendenza, fu poi nel 1328 levato al trono di Francia e il primo re del ramo collaterale dei Valois. Altrettanto pure ci avvenisse egli poter talora adoperarci in pro del patrio Annalista; ma le menzogne malgrado de' più sottili artificii non si spogliano giammai della malnata lor veste: e di vero con quanta coscienza scolparlo, mentre ci narra che al recar del Tonducci già fino dagli otto Aprile era giunto nella Provincia Giacomo Pagano Vescovo Zeatino, e secondo che afferma il Maffei, Andrea da Cereta con autorità e nome di Vicario Generale del Romano Pontefice quivi inviato da Carlo, se dal nostro storico punto si tocca del giorno e del mese, in cui quel prelato entrava il romagnuolo paese? Solo dalle cose per esso lui precedentemente dette vien consentito far ragione che l'arrivo di Jacopo non potè seguire innanzi al secondo semestre di quest'anno: e difatto non più presto delli 3 settembre era Carlo creato capitano dell'armi pontificie e conte della Romagna, giusta ce lo testimonia il relativo diploma di Bonifacio rapportato dal Rinaldi ad an. 1301 num. 12, onde in sentenza del Chiaramonti mense circiter Septembris Caro-

Per morte del vescovo Francesco Monaldeschi vimasta vedova di pastore la fiorentina chiesa nel luglio del 1301, sei lune appresso, vale a dire li 20 gennaio del vegnente anno fu il nostro Lottieri vi trasladato a quella cattedra, della quale prendeva possesso il dì vigesimoquarto del febbraio, e fu cui sedette fino al marzo 1309 (*). A Lottieri della Tosa succedette Matteo Richini vipolchino dell'

---

volus[?] misit in Provinciam, qui vices gereret, e questi per avventura vi pose piede soltanto nel vegnente ottobre, conforme ne sprona a credere l'elezione fatta a' 29 di detto mese dal ravignano consiglio d'un Sindico di accettare gli Ordini, che si stabilivano nel Parlamento da Giacomo Vescovo di Sieti Rettore di Romagna in spirituale ec. parole della rubrica premessa all'atto a ciò spettante, il quale può vedersi presso il Fantuzzi Monum. Ravenn. tom. III pag. 184. Chiarito pertanto, come il vicario deputato da Carlo fu veramente il reatino presule additatoci dal Sondricci, e come la costui venuta nella provincia fa mestieri protrarre ad un tempo più lontano di quello che si pensi il buon Righi, reputerebbe, tuttavia a dire alcun che intorno ad Andrea da Cereta; noi però ce ne rimarremo ora per favellarne nel vegnente anno, giusta addimanda l'ordine cronologico delle civili vicende.

(*) Da un indice di Memorie Ravennati e di Romagna estratte da Monumenti dell'Archivio Vaticano presso il Fantuzzi Monum. Ravenn. tom. III pag. 340 si rivrae che nel 1299 era Lottieri Collector Decimarum in Prov. Ravennaten. E di nuovo ci è pur forza dipartire dallo Sbocchi riguardo all'anno pel medesimo assegnato alla promozione di Lottieri all'episcopale fiorentina sede, però che egli certamente in questo fatto va lungi dal vero, mentre la allogai ai 24 febbraio 1301, dovendosi ella per contrario al vegnente anno protogare. Dall'Ughelli in Episc. Florent. num. 40 e dal Cervacchini Cronolog. de' Vescovi e Arciv. di Firenze pag. 89 vien prodotto un atto riguardante l'ingresso fatto da costui presule nella città del suo spirituale veggimento, le note cronologiche del quale leggono: Anno millesimo trecentesimo primo (more Florentino) indictione quintadecima sexto Kalendas mar-

Ordine Evemitano di S. Agostino celebre teologo eletto dal Clero di Faenza nel Decembre 1300 confermato da Bonifazio VIII li 18 Gennajo 1301. Fu consecrato nella nostra Cattedrale dal Cardinale Mat-

---

tij, donde noi avvisiamo essere intravvenuto che il nostro patrio scrittore abbia pigliata cagione di notare il 1301, quantunque dalla sola indizione era concesso apprendere aver quivi il notaio usurpata l'era fiorentina, senza avervi mestieri che tra gli uncini d'una parentesi ne venisse chiusa siffatta avvertenza, e dovessi quindi necessariamente riconoscere l'anno volgare 1302, siccome quello, che cominciando dal primo di gennaio precedeva di 3 mesi meno 7 giorni il fiorentino, il cui principio era segnato dal dì 25 marzo. Oltrechè il Cavvacchini non intralasciava avvertire che Lottieri dal Vescovado di Faenza... nel 1301, se si prenda dall'incarnazione, ovvero nel 1302 prendendolo dalla natività di Cristo (o sette giorni dopo) a 20 di Gennajo fu trasferito al Vescovado di Firenze, ed il possesso lo prese ne' 24 di Febbrajo del medesimo anno; e l'Ughelli parimenti saper ci faceva che Lotharius della Dosa filius Oldradi praepotentis et nobilis civis Florentinus.... anno 1302 13 Kal. Februarij ad Florentinam Ecclesiam translatus fuit; mentre più tardi anche il Borghini Discorsi vol. IV. pag. 491 edit. de' classici vicordava che al Monaldeschi l'anno MCCCII successe M. Lottieri della Dosa, famiglia dei Grandi e allora molto potente. E dacchè toccando dell'ingresso del prenominato vescovo in Firenze, ci è occorso citare una carta a quello relativa, non tornì perciò grave intendere il costume seguito a questi giorni dai pastori della fiorentina chiesa nel loro ingresso alla stessa, il qual era di recarsi dapprima al monistero di S. Pier maggiore del benedettino istituto, e quivi regalare l'abbadessa d'un anello d'oro, onde dalla predetta scritta veniamo istrutti che quelle monache ven. patri domino Lothario Florentino Episcopo humiliter supplicaverunt ut secundum consuetudinem ipsi dominae Philippae tunc Abbatissae dicti monasterii annulari digito dictum annulum dignaret conferre: qui ven. pater praedictis annuens supplicationibus Abbatissae et monialium praedictarum, et volens dictam consuetudinem, si ita est, observare, de praedictis omnibus a pu-

teo di Acqua Sparta Conte della Provincia di Romagna dimorante in Faenza fin dai 9 Dicembre 1300. Dati sono eglino i primi cenni a noi offerti per lo stracchi intorno a questo pastore di no-

---

ribus personis fide dignis diligenter inquisivit, et veritate reperta, quendam annulum aureum cum uno sapphiro digito annulari contulit et dedit Abbatissae praelibatae dictam consuetudinem approbando. Intorno alla qual cerimonia, che da alcuni storici appellasi lo Sposalizio del Vescovo coll'Abbadessa, nella descrizione, che di essa conservasi in detto monistero per lo ingresso dell'arcivescovo Altoviti li 15 maggio 1567, e poscia tramandataci dal Ficha Notizie istor. delle Chiese fiorent. tom. 1 pag. 132, leggesi che codesto presule avendo fatto sedere accanto a sè l'abbadesse, dissele, come per osservare l'antica consuetudine di quel luogo e del grado che teneva, era venuto a visitarla e fare l'antica cerimonia dello sposarla in vece e nome della sua Chiesa fiorentina, e così essendo comparso ai piedi di S. Signoria Reverendissima, e di Madonna, Roberto di Gio. Batista degli Albizzi come più antico di quella casata a tenere il dito della Reverendissima Badessa, Monsignor Reverendissimo vi misse un Diamante bellissimo e ricchissimo ec. Circa al qual rito può vedersene altresì una descrizione presso il Muratori Sopra le Antich. italiane Dissert. LXIII. Ma tornando alcun poco a dottievi, l'ingresso di lui per attestato dell'Ughelli solemnis fuit, processitque ex more suorum ad monasterium s. Petri maioris, ibique convivium celebravit, protestantibus canonicis (che con esso lui trovavansi) haud se monialibus praeiudicium facturos, tametsi extra sortem earum familiarum intervenient convivio; poichè, conformemente avvertisce il precitato Ficha tom. 1 pag. 129, atteso il privilegio singolare della chiesa di quell'illustre ed antichissimo monistero di dare la prima sedia ai nuovi Vescovi era per inveterata consuetudine stabilito che (sono parole, colle quali la repubblica a schivare qualsivoglia contesa prescriveva le cerimonie da osservarsi nell'occasione di tale possesso) nell'entrare di Messer lo Vescovo e convitazione fatta de' guardiani (ossiano canonici) a essi guardiani non se appotichi nè acquisti ragione alcuna,

stiva chiesa: e veramente al cadere del 1300 vien dal Tonelli allogata l'elezione di Matteo, e l'apostolica vaffevma al diciottesimo gennaio del vegnente anno (*). Nulla di meno comprendere non sappiamo, come il patrio biografo, mentre a fav veduto che Lottieri prese il possesso della fiorentina episcopale sede il giorno 24 Febbraio del 1301 conduceva l'autorità del Cevracchini, e che poscia quel degno Prelato mancò di vita nel mese di Marzo dell'anno 1309, allegava la testimonianza dell'Ughelli, non avvertisse essere scritto dal primo de' citati storici che Lottieri a 20 Gennajo fu trasferito al Vescovado di Firenze nel 1301, se si prenda l'anno dalla incarnazione di Cristo, vale a dire dai 25 marzo, e per conseguente nell'anno volgare 1302, conforme il secondo in chiari termini accennava, lasciando ricordo ch'esso prende anno 1302 13 Kal. Februarij ad Florentinam Eccle siam translatus fuit, cioè l'elezione del medesimo venne dal pontefice approvata li 20 gennaio 1302, il cui antecessore è indubitato non esser giunta la morte prima del luglio 1301, laonde solo appresso il vigesimo di dell'antidetto gennaio potrav si convenire l'elezione di Matteo, la quale però nessuno coll'Ughelli vorrà darsi a credere che fatta fosse anno 1301. 13 Kal. febr. a Bonifacio Octavo, ut habetur in regest. Vatic. epist. 367 an. 7. Ora venendo a toccare ezian dio della consecrazione di codesto nostro vescovo, la cui prima memoria certa a noi pervenuta spetta alli 12 apri-

---

jurisdizione ovvero preminenza nella suddetta Chiesa e Monastero. E giacchè dall'Ughelli per giunta siam ragguagliati che Lottieri accettò di buon grado il vescovado in patria, quod pri gentiles iam pridem de numero Magnatum erant, hoc est ab omni reipublicae munere exor tes, ob invidiosam opum potentiam, e che siccome codesto prelato erat magni spiritus vir, vix ad sedem pervenit, cum in reipublicae novandis inverendisque rebus omnes conatus adhibuit, quindi chi su di ciò amasse più estese notizie, consulti Dino Compagni Cron. fiorent. lib. III in principio e Giovanni Villani Cron. fiorent. lib. VIII cap. LXVIII.

(*) Serie de' Vescovi faent. pag. 150. Secoli Agost. tom. V an. 1301. num. 2.

le 1302, aperto si pare, come ella necessariamente seguir dovette dopo il vigesimo del gennaio 1302, giacchè il lettore non si porgerà per avventura cotanto credulo da acconciarsi nell'animo che il soggiorno del cardinal d'Acquasparta presso di noi venisse per guisa prolungato da durare tuttavia nell'ora, in cui il nostro Matteo aveva mestieri di quell'ecclesiastica cerimonia, quando pure più non vanimenti essersi, non ha guari, per noi recato sulla fede degli Annali di Forlì che posto piè in Faenza quel porporato a' 9 dicembre del 1300, inde se transtulit die XII Decembris Forlivium; ciò che dal Mittarelli altresì veniva riferito colle parole medesime dell'anonimo Annalista: Matthaeus de Aqua-sparta cardinalis episcopus comes Romandiolae die IX decembris venit Faventiam, ubi consecravit unum episcopum in ecclesia sancti Petri (1). Ma si conceda allo Strocchi che il vescovo Matteo già conseguita avesse l'apostolica conferma li 18 gennaio del 1301, consente egli perciò una savia logica che dall'addotto documento inferir si possa essersi il predetto cardinale sì a lungo rimatto nella nostra Faenza? Ed ove tuttavia di tal prolungato soggiorno si avessero sicure prove, vorrà taluno entrar mallevadore nel doversi fidatamente confessare in quell'anonimo consacrato vescovo il fattore della faentina chiesa? Altri termini al certo erano a giudicio nostro a vicevcarsi nel forlivese Annalista, perchè congettura siffatta venisse sostenuta dall'appoggio di vie maggiore probabilità (2).

---

(1) Monum. Favent. col. 528

(2) Dattasi aperta dal Dovelli ne' suoi Secoli Agostiniani tom. V. an. 1300 num. 53 la molta maraviglia, ond'egli è compreso, perchè il nostro Clero eleggesse per nuovo Vescovo D. Matteo Schini da Spoleto Lettore di S. Teologia, religioso dell'Ordine Agostiniano e di Paese così lontano, a dir prosegue: mi persuado che ciò facesse, o perchè ne avesse cognizione per la fama, che per tutta l'Italia correva della sua gran bontà e dottrina, o perchè avesse forse predicato in quella Cattedrale, o perchè finalmente (conformer sembra più dritta congettura) fosse stato forse Priore del nostro

le ire tra' bianchi e i neri si venivano ogni giorno più infiammando sotto il toscano cielo, cotalchè attesa la preponderanza di questi sulla contraria fazione a molti di essa fu forza uscire del natio suolo per sottrarsi alle ostere e soperchierie de' Baldanzesi nemici, molti altri per ingiusta sentenza

---

Monastero che abbiamo in quella città. E certo, se creder vuolsi al Fabini, reggeva Matteo fin dal 1296 la carica di priore del faentino convento, allorchè levato venne all'episcopale dignità, nè cui primordi addimostrossi oltremodo benefico inverso il suo istituto, mentre al recare del prenominato cronista nel Libro de' Legati et Donationi fatte alla Chiesa et Convento di S. Gio. Evang. di Faenza pag. 14 e 100 accadde che per le gran nevi et forse per l'antichità de' legnami o per esser mal composta, rovinò quasi affatto la soffitta della nostra Chiesa, o vogliam dire il Tetto, ne trovandosi il commodo il Convento per una siffatta spesa, Mons. Vescovo di Faenza di prima frà Matteo Eschini da Spoleto nostro religioso, et Priore di questo Convento di S. Gio. Evangelista con eroica generosità fece fare a proprie spese la nobile, benche antica, soffitta, che anche di presente si vede (cioè fino all'entrare del trascorso secolo) a forma di nave, assieme con il tetto, et porcia le sedie del choro. Di questo sì gran Benefattore non habbiamo altro autentico circa questa opera caritatevole, che quella fù ritrovata sopra d'un Trave, o ultima Catena maggiore, in cui leggevasi. Hoc opus fecit fieri D. Fr. Mathaeus Eschinus de Spoleto Episcopus Faventiae Ordinis S. Augustini per manus Baldi Spaven. anno MCCCV die XII Maij. Il Borelli in oltre ci avvertisce, come Matteo era molto vecchio, allorquando venne eletto pastore di nostra chiesa, attesochè nel 1272 egli era Provinciale della sua Provincia di Spoleto. In fine dalle precitate parole del Fabini ci persuadiamo aver compreso il lettore non chiarissi propriamente il tempo, in cui rovinava il tetto di quella nostra chiesa; non pertanto il Fabini coll'usata sua confidenza non si perita affermare che ciò accadde una notte d'inverno del 1305, come può vedersi nelle copie Mem. stor. civ. della Chiesa quondam (!!) di S. Gio. Evang. ec. pag. 13.

soprattutto del decimo di marzo ne furono sbanditi, tra cui l'Alighieri, accagionato di uomo reo d'estorsioni e d'illeciti guadagni; laonde mentre buona parte di quegli esuli vagava per la romagnuola contrada in cerca d'asilo e i più a testificanza di Dino Compagni lo rinvenivano nella ospitale Forlì, davano eziandio opera a cattivarsi amici ed aiutatori per essere quandochessia rimessi in patria, al qual intendimento spedivano ambasciatori a Bologna, chiedendo di soccorso i cittadini di quella contro i neri di Firenze, e poco stando a' 12 dell'antidetto mese colà giugneva Guidolino de' Zalafoni oratore de' nostri, che introdotto nel municipale consiglio espose .... che la Città e Commune di Faenza havendo determinato di soccorrere con gente a piedi et a cavallo gli estrinseci di Fiorenza della parte Bianca, che erano nell'essercito all'assedio di Monte Pulciano, pregava Bolognesi volessero per conservazione di Faenza et dello stato suo concederli quel numero, che loro piacesse de' soldati, che havevano, et per quel tempo che loro pareva. Fattasi dal consiglio volonterosa promessa di aiuto, inviò Bologna un ragionevole corpo di milizie, le quali congiunte alle faentine e ad altre di Romagna, che giusta la più comune opinione ascendevano a ben 800 cavalieri e 6000 fanti, sotto la condotta, com'è fama, di Scarpetta degli Ordelaffi da Forlì, acerrimo nemico di Fulcherio Calboli suo concittadino, da cui reggevasi oggidì la fiorentina pretura, avviaronsi alla volta di Montepulciano, vicin del quale pervenute, senza contrasto ebbero in loro balia il borgo e il poggio di quella terra, onde incuorati da tale prospero successo s'accinsero all'assedio d'una rocca, che vi teneano i Fiorentini, credendo ivi fare capo grosso, e recare tutto il Mugello sotto loro obbedienza, e poi stendersi colla loro forza alla città di Firenze. Se non che a' medesimi fallì l'espettazione, poichè saputa la novella in Firenze (è il Villani, che ce ne rende accorti) subitamente cavalcarono in Mugello popolo e cavalieri con tutta la forza della cittade; e giunti al borgo, e venuti i Lucchesi e l'altra amistà, e di là uscendo schierati e messi in ordine per andare a' nemici, i cavalieri di Bologna sentendo la subita venuta de' Fiorentini, e trovandosi ingannati da' bianchi usciti di Firenze, ch'aveano loro fatto intendere che i Fiorentini per tema de' loro amici rima-

si dentro non ardirebbono d'uscire della terra, si tennono traditi, e con paura grande sanza niuno ordine si partiro da Puliciano di Mugello, e andarsene a Bologna, onde i bianchi e' ghibellini usciti rimasero rotti e sciarrati, e partirsi una notte sanza colpo di spada come sconfitti, lasciando tutti i loro arnesi, e' più di loro gittarono l'arme, e rimasonvi morti e presi de' migliori, per certi scorridori iti innanzi (*).

---

(*) Vuole il Donducci che il comando delle collegate milizie fosse commesso all'Ordelaffi ad una con Bartoletto Acarisio da Faenza; dal non avervi però a coscienza nostra documento, donde si ritragga tal fatto, pigliamo cagione a dubitarne alquanto, e vie maggiormente poi allorchè il patrio Annalista ci vien recitando che, mentre i nostri erano a campo presso Montepulciano, dalla penuria di vettovaglie patirono più gravi danni, che non riportarono dalle forze nemiche. Laonde così estenuati e fiacchi, come furono assaliti dagli avversari, a gran fatica trovarono scampo con subitana fuga non si però che molti non cadessero prigioni ec. Il Donducci ed il Marchesi sono i soli storici, alla cui autorità fidavasi dal Righi cotesto racconto, e come tu esca dalla menzione dell'Accarisi, null'altro v'ha in esso, che concordi col primo, il quale punto non si dilunga da quanto vien pel Villani narrato, e ripeteva poscia il Ghirardacci; sulle poste del secondo impertanto ci rappresentava il nostro Annalista quelle genti vinte più presto per fame che dal valor de' nemici, ma con qual peso d'autorità, se altre circostanze ci sono additate da contemporanei ed imparziali scrittori? Anche per conto de' condottieri si annovera dal Marchesi Uguccione della Fagiola, a cui il Righi aggiugne Federico da Montefeltro, nè d'alcun di loro havvi cenno nelle storie de' presenti giorni: ma a quel dabben uomo del patrio Annalista bastava rinvenire presso il Donducci menzione di codesti due prodi capitani precedentemente all'altra dell'antidetta militare impresa per andarsene in tal avviso, senza poi riflettere che il Donducci ricorda come Cesena patì non poco dalle Genti del Polentano disgustato per causa del Porto Cesenatico, ch'a tal effetto s'unì col Co. Federico di Montefeltro e col Fagiolano, non havendo i Cesenati chi gl'aiutas-

Entrata la provincia nostra il vicario pontificale, fermò sua stanza in Cesena, donde per attestato del Chiaramonti *in Provinciam veliguam acta et iussa emittebat, et ex Provincia Caesenam ventitabant, quibus esset aliquid cum Comite aut eius curia negocij*. Ma il mal governo di lui costrinse il pontefice a privarlo non pure di quella carica, ma dell'episcopato ancora, conforme sull'autorità dell'anonimo Annalista cesenate ce ne fanno sicuri il Rossi, il Chiaramonti e l'Ughelli. Indi da Bonifacio venne eletto rettore della Romagna sì nello spirituale come nel temporale il milanese Pignadoro Concoreggi vescovo di Vicenza, oggidì levato agli onori degli altari, il quale perveniva in Cesena l'undecimo dell'aprile, ove tre giorni innanzi Andrea da Cereto giusta il decreto di Carlo accolta una generale congregazione della provincia. Di ciò che in essa si trattasse non ci resta memoria; nondimeno in sentenza del cesenate istorico nostra potersi portare che secondo l'usato si tenesse consiglio intorno alla pace delle città, ai tributi ed allo stipendio delle provinciali milizie (*).

---

se, il che è conforme a quanto vien detto da altri storici specialmente di Cesena. Ma tornando ancora all'assedio di Montepulciano oltre la grave testimonianza del Villani quella altresì abbiamo di Dino Compagni, da cui lasciavasi memoria che Dolcievi (Dulcherio) *cavalcò a Montepulciano con pochi cavalli. I nevi v'andarono con grande riguardo: i quali vedendo che i nemici non assalivano il podestà (che era con pochi), ma tagliavano i ponti e afforzavansi, furono cuore ingrossando. I bianchi parea aver preso, e però si levarono male in ordine. E chi non fu presto a scampare, rimase: perocchè i villani de' conti d'attorno furono subito a' passi, e presonne e uccisonne molti. Scarpetta con più altri de' maggiori rifugirono in Monte Accenico* (castello degli Ubaldini). E quantunque la partita non fosse onorevole, fu più savia che la venuta.

(*) È scritto dal Donducci che il passare della vicaria chiesa *convocò nel mese di Novembre* (1301) *il parlamento generale in Cesena*, sebbene non venga poi concesso conoscere checchè in esso

Da Carlo di Valois, secondochè ci attesta il Donducci, erasi ingiunto al reatino presule che ne' giorni del suo governo assolvesse liberamente le Communità di Forlì, Faenza, Imola, Bagnacavallo,

---

si trattasse. Nulla di questo favellano gli storici, se togli il Ghirardacci, da cui si recita aver il prenominato vescovo a pena pervenuto nella provincia, invitato i popoli della stessa ad un parlamento in Cesena, ed essersi a lui condotto alli 5 di Novembre un sindaco del bolognese municipio, prima che si venisse al detto parlamento, il quale poi rimane tuttora a chiarirsi, se veramente si accogliesse, conforme con soverchia confidenza non si perita di affermare il Donducci, e con molta dolcezza di sale crede il nostro Annalista, a cui tornava bastevole cotesto semplice cenno per darci ad intendere che a quell'assemblea intervennero tutti i Capi delle Città della Provincia, sebbene però pare che non vi fosse fermata cosa d'importanza, stando agli storici contemporanei (i quali ei non lesse giammai e solo ne apparò i nomi), atteso i mali umori e le cittadine ambizioni, che forte infirmavano l'antica reverenza e devozione al reggimento della Romana Corte. Se non che rispetto a quell'Andrea da Cereta, ch'esso Righi ci ritrae siccome preside della Romagna, ove aggiugner si voglia fede ad un Maffei, cui divisar non sappiamo al lettore (e non senza ragione ci avvisiamo averci all'incontro quel dabben uomo voluto additare il Marchesi, lo storico cioè di Forlì, sendochè dal medesimo si recita per lo appunto che Carlo mandò (nel 1302!!) Andrea da Cereta per Vicario Generale del Papa, e che questi alli 8 d'Aprile congregò il parlamento di tutta la Provincia in Cesena) trapassando condurre l'autorità del Rossi e del Chiaramonti ci gioveremo di quella dell'anonimo Annalista di Cesena, da cui veniamo ragguagliati che nell'anno MCCCII die VIII Aprilis Dominus Andreas de Cereto generale Parlamentum totius Provinciae Romandiolae, praecepto Domini Caroli congregavit Cesenam. Et die XI praedicti mensis Aprilis pro Comite Romandiolae venit Dominus Raynaldus Episcopus Vicentinus in spiritualibus et temporalibus. Del qual Andrea havvi più volte ricordo presso Dino Compagni, che lo appella savio legista, d'antico ghibellino fatto guelfo

e Castrocaro da ogni processo, e condannaggione fatta, e decretata da lui, o suoi ministri per causa di taglie non pagate, e cassasse i medemi processi, o almeno li sospendesse, nè avendo quegli punto fornito siffatti comandamenti, il franco prence ad emendare la trasgressione del caparbio ed irriverente vicario con suo diploma de' 4 aprile (giorno, in che egli partiva di Firenze per alla volta della Sicilia) a speciale riguardo di Mainardo da Sosenana prosciogliera le predette città e terra da qualsivoglia pena; l'atto del qual perdono ridotto a copia autentica veniva letto nel cospetto del nostro consiglio li 12 del prenominato mese, trovandosi ivi presenti il faentino vescovo, Francesco Orsini pretore, Giramonte Accarisi di Bologna e Nello di Angelo Giovanni da Gubbio giudici ed assessori del podestà ed alquanti altri spettabili personaggi (*).

---

nero.

(*) Per amore di brevità ci rimaniamo dal produrre la lettera di Carlo, potendosi questa vedere nella storia del Donducci, comechè però ci sembri tornar in concio il riferirne alcune parole, e cioè che eccitato il conte di Valois obtentu nobilis viri Maghinardi Pagani de Susinana sibi intimi, affinchè i sopraccennati municipii in S. R. E. et in eius devotione promptius futuris temporibus persistant, idcirco presentium tenore de spetiali gratia quosquunque processus temporales, quaquunque verborum conceptione prolatos ac factos contra Communia supradicta .... per Jacobum Zeatinum Episcopum Vicarium suum suosque officiales et curiam cassat, annullat et nullius valoris, cassos et irritos pronunciat et revocat in totum etc. Ego Bonalbergus fil. Bonacatti de Albarixanis imp. auctor. Not. hoc exemplum de autenticis ipsis litteris sigillatis vero sigillo dicti Domini Excellentissimi Principis... diligenter et fideliter exemplavi... et sub annis Domini 1302 indict. XV die XII mensis Aprilis in Palatio Communis Faventie in pleno et generali Consilio dicte civitatis ad sonum campane more solito congregato coram ven. P. D. D. Matheo miseratione divina Episcopo Faventino et magnifico Viro Domino Francisco de filiis Ursi Potestate civitatis Favent.... diligenter et fideliter legi

Volgeva il dì decimonono dell'agosto, allorchè Maghinardo da Soresana trovandosi infermo a morte, nel suo castello di Sdenclavo in val d'Amone, prese a consigliarsi d'avere a disporre de' fatti suoi mercè di testamento, di cui deputava tra' commissari ed esecutori il nostro vescovo Matteo, che ne fu egiandio testimone, poichè quello dicesi actum in castro Sdenclavi Faventi. diocesis in camera palatii seu domus ipsius domini Maghinardi et testes ad predicta vocati et rogati fuerunt ven. pater fr. Matthaeus Dei gratia Episcopus Faven. D. Carissius de Spoleto archipresbiter plebis Corlete dioc. Faven. ipsius Domini Episcopi vicarius etc. e nel medesimo v'aggiungesi poscia: Eisdem anno indictione millesimo loco et die lune XXVII Augusti post terciam (vale a dire le ove dodici del mattino) et sumpto prandio adstantibus domino fr. priore fr. Angelo ordinis predicatorum (quel benemerito nostro concittadino, che tanto adoperossi tre anni innanzi nel negozio della pace fermatasi tra' bolognesi ed i ghibellini della romagnuola provincia) Gulielmo de Mongardino, magistro Alberico medico de Faventia et aliorum nobilium multitudine nobilis magnificus et potens D. Maghinardus Pagani de Soxena omnibus vere ecclesiasticis munitus sicut Deo placuit diem clausit extremum (*).

---

... presentibus dominis Gyramonte de Acarisiis de Bononia et Nello D. Angeli Joannis de Eugubio iudicibus et assessoribus dicti domini Potestatis etc. Donde come ci è recata la prima autentica memoria intorno al nostro vescovo Matteo Orchini agostiniano, così apprendiamo altresì proseguire tuttavia l'Ossini nella faentina prefettura, senza poi impigliarci di congetturare la cagione, per la quale meritava venir raffermato in quella carica.

(*) Tonducci pag. 364. Annales Camald. tom. V. pag. 257. Mittarelli Monum. Faven. col. 529. Alberghetti Storia d'Imola p. I pag. 203. Cinquevri Cevoni Cenni stor. sulla Valle del Senio pag. 33. Evvi di gran lunga frate Luigi da S. Adelfonso Delizie degli eruditi toscani tom. X. pag. 233, mentre volgarizzando volto nell'italico idioma un compendio del testamento di Maghinardo assegna a quello la data 1302 indizione XV in giovedì di Domenica a dì 17 Agosto, e delli 19 d'esso mese alla mor-

Maghinardo figliuolo di Pietro Pagano da Susenana meglio che per la nobiltà di sua nazione reputossi degno pel valor militare e per lo suo accorgimento nelle civili bisogne d'esser annoverato infra i più celebri personaggi di queste stagioni, sapendosi, come riflette il Sanduci, con la benevolenza de' popoli conservare nel Primato di Faenza e d'Imola fino all'estremo di sua vita, contro ogni sforzo de' nemici, ancorchè avvalorati dall'aiuto de' superiori; a' quali se bene talvolta si mostrò contumace, ciò però parve più tosto facesse per non cedere alla contraria fattione nel predominio delle Città, che per resistere ostinatamente al debito d'obedienza, alla cui duplice signoria e all'incostanza di Maghinardo nell'aderire dove all'una dove all'altra parte, secondochè a miglior prode riuscivagli, accennava il divino poeta in que' versi:

La città di Lamone e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,
Che muta parte dalla state al verno (*).

---

te del testatore; perciò che ove pure non ci venisse concesso sapere leggersi in quell'atto Die Dominico 19 Augusti, basterebbe senza più il riflettere che il giorno decimo settimo d'agosto del presente anno cadde in venerdì. E parimente non si appongono al vero quant'altri scrittori allogano la morte di Maghinardo ad un giorno, mese ed anno diversi dagli accennati, come colovo altresì, da' quali è detto ch'ei moriva nella città d'Imola, tratti per avventura in tal sentimento dai legati, che il medesimo faceva a beneficio di parecchie chiese di essa, mentre in quella di s. Maria di Siciseio, oggidì abbadia di Susenana, volea essere tumulato in habitu et veste Ordinis Vallisumbrosae.

(*) Inferno canto XXVII. È troppo noto che ne' due prenominati fiumi vogliono intendere additate le città di Faenza e d'Imola; mentre nel leoncello dal nido bianco convien riconoscere non già un diminutivo di quel re dei quadrupedi, sì figuratamente usurpato ad accennare l'impresa o

E siccome per quella sua slealtà ed astuzia veniva Maghinardo soprannomato il Diavolo, al medesimo quindi di bel nuovo faceva allusione l'Alighieri scrivendo:

---

stemma di Maghinardo, che rappresentavasi da un leone azzurro in campo bianco; e quel mutar parte dalla state al verno si riferisce al tenere, che quegli faceva, or co' guelfi ed or co' ghibellini, cioè con questi in Romagna, con que' in Toscana. Ma su ciò mette bene venir ascoltando Benvenuto da Imola, dal quale è scritto essere stata mente del poeta il significarci in codesto terzetto, quod Maghinardus Paganus fuit nobilis Castellanus in montibus supra Imolam. Qui sua probitate et felicitate ex parvo Castellano factus est magnus Dominus in Romandiola, ita quod habuit tres civitates scilicet Forolivium, Faventiam et Imolam, sed non omnes simul. Indi appresso alla narrazione d'alquanti fatti pertinenti alla storia di Maghinardo (intorno a' quali perciò giovati ci siamo a suo luogo dell'autorevole testimonianza di un tanto riputato commentatore) a dir prosegue: Nunc ad propositum. Auctor describit ipsum Maghinardum a signo suo et duas civitates, quas tenebat, a fluminibus suis, dicens: Conduce il Leoncel dal nido bianco, idest Maghinardus de Susinana, qui portabat Leonem azzurrum in campo albo. Et subdit Auctor: Che muta parte da la state al verno. Unde te volo scire, quod iste Maghinardus Tyrannus fuit de natione Paganorum, Gibellinus in Romandiola et ubique, sed cum Florentinis erat Guelphus, et inimicus omnium inimicorum eorum, sive essent Guelphi, sive Gibellini. Et in omnibus bellis donec vixit fuit in obsequium et subsidium Florentinorum. Hoc autem non fecit Maghinardus sine justissima causa, quoniam pater ejus nomine Paganus, tempore mortis relinquens puerum pupillum cum multis et magnis inimicis vicinis, scilicet Ubaldinis, Comitibus Guidis et aliis Dominis Romandiolae, dimisit eum sub custodia et tutela Communis Florentiae, a quo fuit bene custoditus et educatus. Ideo ista de causa erat gratus et fidelis Communi Florentiae, il che pure si accerta da Gio. Villani lib. VII. cap. CXLIX e dall'Ammirato lib. III.

Ben faranno i Pagan, quando l'Demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio (*).

---

(*) Purgat. canto XIV. Sono concordi i commentatori nella sentenza che dagli addotti versi s'ingnificar si voglia, come i discendenti di Maghinardo meglio si diportevanno, allorchè il lor demonio, cioè il padre d'essi, cessevà di vivere, non si però che de' medesimi rimanga memoria al tutto scevra di macchia. Non pertanto a giudicio del Donducci diviava l'Alighievi farci intendere che Maghinardo fu poco fortunato nella prole, perchè non lasciò successione legittima maschilina di sè, nè del fratello Bonifacio; opinione, a cui, non è a prender maraviglia, se dal nostro buon Annalista facevasi lieta accoglienza, si bene della facilità di seguirla ejandio l'onorevole amico e concittadino di lui l'abbate Giuseppe Maccolini, che sulle alte vette del Pitano, ove veggeva una cattedra d'eloquenza, sovreva efficace costante impegno in colorire ed ultimare il lavoro di que' miserabili Annali, quando da ogni mezzano intelletto pareva a noi potersi lievemente discernere la torta interpretazione del patrio storico, nella quale per avventura era tratto dal considerare che Maghinardo non lasciava dopo di sè che sole due figliuole, Andrea, vogliam dire, moglie di Ottaviano Ubaldini, e Francesca maritata con Francesco Orsini, ed aveva una sorella per nome Lieta congiunta in nuziale nodo a Guido Accarisi, vieppiù noto sotto l'appellazione di Guido da Giovano, dal castello vicevuto in dote dal cognato. Avea pure un fratello naturale chiamato Ugolino ed un nipote Bandino, prioro della chiesa di Popolano, nato di Paganino parimente fratello naturale; mentre di Bonifacio, caduto estinto nel 1273 presso la tomba di Gallisterna, non rimaneva che una figliuola detta Alexia. Il Gambaloli poi non si allarga più oltre dal notare circa quel terzetto che heic Guido (intendi Guido del Duca da Bertinoro, cui in questo canto il poeta introduce a favellare con Gianieri da Calbolo) commendat aliam

Trovavasi a questi giorni la città di Forlì sotto la signoria degli Ordelaffi, i quali protestavano tenerla ad onore e veverenza della santa chiavi, comechè a vero dire infinta fosse la costoro sì ostentata devozione inverso quelle; onde i reggitori della provincia si venivano travagliando di doverla ridurre una volta al pieno dominio dell'apostolica sede, al cui intendimento sendosi ad essa città condotto il vicentino prelato, l'improvvido zelo di lui irritò per forma gli ambiziosi animi degli Ordelaffi e de' loro amici da concitargli contro il popolo, nel qual tumulto poco andò che il pontificio ministro non vi perdesse la vita per mortale ferita ricevuta, mentre colla fuga intendeva a procacciarsi uno scampo al rischio, che gli sopravastava (*).

---

stirpem de Romandiola scilicet Pagani, qui habuerunt dominium in manibus supra Imolam et Faventiam, quorum territorium vocabatur Podere Paganorum, de quorum stirpe erat tunc unus nomine Maghinardus, qui nobilis genere, fulcher corpore, fortis viribus, prudens armorum habebat dominium Faventiae et Imolae, audax ut Leo, cujus gestabat Insignium. Horum familia habuit aliquos clavos vivos, sicut Petrum Paganum et alios, quae erit tunc felix, quando deficient omnino, quia Maghinardus infamat eam nunc vivens etc. E dacchè è occorso far menzione di Fandino nipote di Maghinardo, non fia vano il narrare, come sullo scorcio del 1298 dal pontefice Bonifazio veniva vigettata la costui elezione a pastore dell'imolese chiesa fatta da quel clero, conforme ce ne ragguagliano l'Ughelli ed il Manzoni, errando nulla di meno ambedue, mentre lo appellano Bondijo e priore di Populato.

(*) Nell'anno MCCCII die prima septembris, così ci ravvisa il cesenate Annalista, Dominus Raynaldus Episcopus Vicentinus, Provinciae Romandiolae in spiritualibus et temporalibus rector, forlivii ad removem populi fuit vulneratus ad mortem; et regebant praedictam civitatem Ordelaffi cum suis amicis. Della cui ferita il vicentino prelato fu in brieve rivenato; il perchè a buon diritto da ognuno venner sì sollecita guarigione ascritta a singolare celeste prodigio, come ne fanno fede il Rossi, il Chiaramonti ed il Bonoli, il primo de' quali storici lasciava memoria che a' 23 genna-

Opizzone arcivescovo di Ravenna uscito di vita nel settembre 1303, avvenne che raunatisi gli elettori per nominare il nuovo pastore di quella metropolitana chiesa non v'ebbe infra loro concordia di voti, però che mentre alcuni elessero l'odierno rettore di questa provincia Rinaldo Concoreggi, santissimo prelato, altri all'incontro nominarono Leonardo Fieschi, proposto della cattedrale di Bruges; laonde a rimuovere lo scandalo, che da siffatta dissensione di volontà potesse nascere, dalla maggior parte d'ambo i cleri fu saggiamente decretato che a spedire s'avesse un procuratore a supplicare il pontefice, perchè all'elezione di Rinaldo conceder volesse l'apostolica rafferma, siccome il medesimo adoperava con sua bolla de' 19 novembre. Ora narra lo Strocchi che Matteo nostro vescovo si recò in Ravenna l'anno 1303 all'elezione del nuovo Arcivescovo, che fu Rainaldo Concoreggi, e ne cita il Rossi ed il Cavina. Riguardo al ravignano storico (ci si perdoni la naturale nostra ingenuità) lascia in noi il patrio biografo alcun desiderio che per lui ponderate si fossero alquanto più le parole di quello, mentre circa all'altro ci accade pur confessare aver egli scritto raccontarsi di Matteo che si trovasse in Ravenna l'anno 1303 alla nuova elettione di quell'Arcivescovo, ed altrettanto ripeteva il Mittarelli, fidato solamente secondo il solito all'indice dell'arcivescovile ravennate archivio; ma ambedue ci vendono favole. E di vero appresso aver toccato il Rossi dei seguiti discrepanti comizj intorno al successore di Opizzone, a' quali convennero soli ravignani, c'istruisce, come il pontefice libenter accepit, audiitque Albertinum Cantorem Ecclesiae Ravennatis, maioris sacratorum virorum partis procuratorem, qui Leonardum impugnaret, darique Ravennatibus Raynaldum Archiepiscopum postularet, la qual missione, prosegue esso storico ad avvertirci, era stata ad Albertino commessa dal clero di Ravenna, poichè qui pridie Kal. Novembr. in Ursianam aedem ad id convenerunt, ii fuere. Rainutius Ecclesiae Raven. Archidiaconus, Aldebrandinus Praepositus, qui in iis, unde haec hausimus, tabulis, primas partes in designando Archiepiscopo te

---

naio del vegnente anno Rinaldo si condusse in Ravenna, a vulnere, divino plane miraculo liberatus.

nere dicuntur; mox reliqui sacerdotes et Diaconi Cantores: ad hos, Rodulfi Tavoliviani, Fr. Matthaei Faventini Episcoporum, Ravennati Ecclesiae subiunctorum, quos a suffragiis huiusmodi fevendis, suffraganeos appellant, procuratores. In questa vacanza adunque punto non si trattò dell'elezione del nuovo arcivescovo, si bene della nomina d'un nunzio da spedirsi al pontefice, affin di conseguire che dal medesimo venisse approvato Rinaldo quale successore della ravignana chiesa in vece di Leonardo; nè ad essa egiandio intervenne il nostro Matteo, ma all'incontro inviovvi un procuratore: e che tutto ciò sia consentaneo a verità, quantunque il Rossi confessi averlo appreso da autentici documenti, non è a dubitarne, rendochè a chicchessia vien concesso approvarlo, qualora gli aggrada, riferendosi all'Amadesi, da cui in duplice esemplare ci sono conservati quegli atti, in ciascuno de' quali si ricorda essersi alla sopraddetta assemblea trovati presenti dom. Bartholinus Cantor procurator et procuratorio nomine ven. Patris dom. Rodulfi Tavolivien. Episcopi suffraganei Ecclesie Ravennat. item dom. Bonenregna Cantor procurator et procuratorio nomine ven. Patris dom. fratris Matthei Episcopi Faventini suffraganei Ecclesie Ravennat. etc. (*).

Scrive il Donducci che in quest'anno ancora si fece un Congresso universale in Faenza di tutte le città collegate, e dopo le provisioni decretate in aiuto de' Bolognesi per la guerra contro il Marchese da Este, si discorse d'eleggere un capitano generale da contrapporre all'Estense, e fu nominato Salinguerra Torello, concorrendo in lui tra gl'altri requisiti questo particolare d'essere a quello naturalmente nemico: ma, entra qui a mettere in considerazione l'Annalista nostro, secondo il Marchesi (nulla ei dice delle civili vicende spettanti al 1303) ed altri storiografi contemporanei, pare essere quel medesimo parlamento, di cui toccammo nel 1301; ove i principali delle Città Ghibelline elessero in capitano di tutte le collegate milizie il Salinguerra contro le genti del Marchese d'Este, che teneva le parti de' Bolognesi. Errore di epoca (cioè di tempo) adunque, non di fatto so-

(*) Archiep. Ravenn. Chronotaxi tom. III pag. 231 e 233.

rebbe da addossarsi al Donducci, nel qual sentimento di buon grado ci adagiamo dalla circostanza in fuori di scorgere in esso un amico dei bolognesi, al dominio della cui città da lunga pezza agognava, togliendo intanto a far osservare venire il patrio storico tratto in inganno dal Ghirardacci, dal quale nel presente anno è narrato che siccome nel parlamento tenuto nella città di Faenza si era determinato che i Bolognesi mandassero alla lega un capitano con quella quantità di soldati, che loro meglio pareva, così elessero per capitano Malinguerra da Ferrara, e gli consignarono quattrocento soldati, inviandolo alla lega. Ora da queste parole, anchè col Donducci tolga argomento a confessare in quell'assemblea un trattato di far amichevole soccorso di milizie ai bolognesi, affin di vendersi poderosi contro le ostilità dell'audace marchese, noi riconosciamo per contrario una pronta disposizione degli stessi bolognesi ad esser larghi di aiuto inverso i collegati, cioè i ghibellini ostieno i bianchi, intesi a scemare la potenza de' neri in Firenze. E così ove nell'anno precedente ci racconta il Ghirardacci che alli 3 d'aprile giunsero avvisi al Senato che li Ubaldini da Este et lor seguaci facevano genti a piedi et a cavallo a ruina del popolo di Bologna, et per ciò dovessero star vigilanti et ben provisti, acciocchè non fossero assaliti, quando men vi pensassero, onde poi fu decreto del consiglio che si spedissero ambasciatori a Faenza, Forlì ed Imola per conseguir soccorrimento da quelle città, qualora ve n'avesse mestieri, vuolsi un tal fatto allogare al 1301 colla scorta del forlivese Annalista e del Griffi. Le quali provvidenze però sarebbero forse tornate vane, se per buona ventura scoperta oggidì non si fosse la congiura da certi partigiani dell'estense ordita di porlo nella signoria di Bologna, giusta col Ghirardacci medesimo ce ne avvisa Dino Compagni. In oltre per conto dell'elezione del Malinguerra, se ella si riguarda giusta la sentenza del Donducci, cadesi in un paracronismo, conforme ce ne vender accorti il precitato Annalista di Forlì, da cui abbiamo che quel capitano nel 1301 *venit Faventiam die 27 Aprilis et die 11 Maji juravit*, sei e converso nel parere del bolognese istorico, convien differirla al vegnente anno, del che di giustissimo favelleremo, bastando ora

il far noto che a detta del Compagni i bianchi, che erano rifuggiti in Bologna, scopertasi la mentovata congiura, virilmente s'armarono e feciono la mostra, cioè a dire si misero in ordinanza presti a pugnare contro il marchese e gli aderenti di lui; laonde soprappreso Azzo da tema del cotestoro ardire sciolto avendo l'esercito, la condizione de' bianchi migliorò in Bologna, e furono poi veduti volentieri, talchè i bolognesi feciono compagnia co' romagnuoli, nella quale fu Forlì e Faenza, e Bernardino da Polenta, e la parte bianca di Firenze, e i pistoiesi, il conte da Montefeltro, e i pisani.

Dopo un pontificato di anni otto, mesi nove e giorni venti incirca, a' 7 dell'ottobre, ove t'aggrada aderire al Tosti, o quattro di più tardi giusta l'avviso d'altri storici, rese Bonifacio l'anima a Dio stanca dalla lunga battaglia durata per le ragioni della Chiesa, dolente delle umane sconoscenze e tristizie, ma non doma, e vergine nella sua grandezza, non già nell'orrida guisa ritrattaci da taluno scrittore sulle posse del favoloso Ferreto da Vicenza, sendone costui a pieno smentito da più testimoni di veduta. I cronisti, che in que' tempi scrivevano, sentitamente riflette il precitato biografo di Montecassino, non erano storici, e tutti inceppati nella mente dalle affezioni delle parti o Guelfe o Ghibelline, incoloravano secondo la propria sentenza i fatti del Pontefice, e secondo che recavali la pubblica fama, che ognun conosce come liberamente correndo trasformi ciò che porta. Non eran filosofi, che poderosi l'arrestassero, e con le armi della critica le strappassero quella verità che snaturava. Ed intanto compiute le solite novendiali esequie, congregavansi i padri del supremo ecclesiastico senato all'elezione del novello successor di Pietro, ed appresso un sol giorno di deliberazioni, che fu il ventesimo secondo d'ottobre, s'accolsero i voti in un degno figliuolo del patriarca Gusmano, in un presule d'intemerati e dolcissimi costumi, dir vogliamo nel cardinal vescovo d'Ostia, Niccolò Boccasini da Trevigi, al quale piacque chiamarsi Benedetto, onde fu l'undecimo di questo nome. Egli non era guelfo nè ghibellino, ma papa della pace, come si deve.

Levato Rinaldo all'arcivescovile seggio di Ravenna mercè di papale bolla de' 19 novembre, era a rifornirsi di rettore la Romagna, quando Benedetto deputava al governo di essa quel Tebaldo Bru-

sati, nobile bresciano, nostro pretore che fu per tutto l'anno 1283, il quale a' 5 febbraio 1304 giu-
gneva in Cesena, ove poi dimorò il più del tempo, in che condusse quella carica, non havendo
all'hora la Chiesa, secondochè avverte il Donducci, in questa Provincia altra Città, che permet-
tesse molta autorità ai Ministri Pontificij (*).

Per tale mutazione del pontificio Legato (cioè del conte della Romagna) conformesi toglie ora ad ac-
contarci il patrio Annalista, i Faentini, Forlivesi, Imolesi, quei di Bagnacavallo e Cassocaro con-
vennero in Cervia, ove rinnovarono le condizioni e i patti della Lega a comune difesa. Confu-
te fandonie, originate da mancanza d'intelletto, voglionsi scorgere nella divisataci cagione di
codesto congresso. Trovando egli appo il Donducci, come attesa la privazione di gente d'arme,
che vegliasse a guardia del novello preside della provincia, veniva esso più tosto sprezzia-
to che temuto, senza alcun riguardo di lui in quest'anno radunati in Cervia gl'Oratori de' ghi-
bellini dei sopranominati popoli, rinnovarono le solite confederationi a comune difesa, quin-
di non si peritava ciò affermare, quasichè contro il sentimento del nostro storico (che non è
ad aversi in verun conto) avessero alcuni de' romagnuoli preso a temere che quel reggitore
fosse per inferir ai medesimi qualche ingiustizia. Ma la cosa va altrimenti, chè in cotesti in-
novellati accordi non si mirò punto a timore o dispregio inverso Ubaldo, sì per contrario
a dar lodevole opera affin di rendere per l'avvenire salda e costante quella pace quattro
anni innanzi fermata, imprescindo la sospensione delle rappresaglie, la quale giusta il

---

(*) Nell'anno MCCCIV, a testimonianza del cesenate Annalista presso il Muratori Ser. Ital. Script. tom.
XIV col. 1125, die V Februarii Dominus Ubaldus Burxatus Brixiensis, missus a Benedicto pro Ec-
clesia pro Comite Romandiolae, venit Caesenam cum modica comitiva (osservando allora i pontefici
e loro ministri, come n'ammaestra il Bonoli, più presto con le leggi, che col mezzo dell'armi) et qua-
si continue degit Caesenae, il che pure si accenna dal Rossi e dal Chiaramonti.

capitolo nono della predetta concordia avea a bastare un lustro. Omnes represalie, è in esso prescritto, et banna represaliarum et omnes processi facti occasione represaliarum suspendantur et suspensi esse intelligantur inter Commune Bononie et Civitates et loca dicte Lige Provincie Romaniole, et districtuales et singulares personas dictarum Civitatum et locorum, et sequaces eorundem de dicta Provincia, hinc ad quinque annos proximos, ita quod nemo eis uti possit infra dictum tempus. E che d'una nuova tregua di siffatti insulti sovente non disgiunti da ferite o danni si trattasse nel congresso di Cervia non aveva il Tonducci troppo ad aguzzare la mente per intenderlo, mentre dal Rossi eraci lasciata memoria che induciarum iam factarum inter Flaminios, fin dalli 4 maggio 1299, tempore ad exitum fere perducto, illas renovaturi, Foroliviani, quorum erat Praetor, Franciscus Carpigni Comes, Praefectus, Zapitinus Ubertinus, Dragolum Fasolum et Nascimbenum Lizerium: Faventini, Pelegrino Gallutio Praetore, Comite Tancredo Mutilianensi, in Tuscia Palatino, Praefecto, Ioannem Fasolum scribam, Legatos, Cerviam misere, e così dicasi delle altre città collegate, qui apud Bernardinum Polentanum inducias cum Ravennatibus renovarent, i quali precedentemente siccome estranei alla lega, partecipato non avevano a quelle convenzioni: quamobrem ibidem mense Maio instauratae sunt, le cui trattative per attestato dello storico di Cesena s'intrapresero il giorno stesso, in che il novello reggitore entrava la provincia. Chi sostenesse oggidì la pretura ed il capitanato del popolo presso di noi lo vedemmo or ora, e si apprende in oltre da una lettera de' 22 maggio, colla quale, dovendo il faentino municipio provvedere nuovo podestà da entrare in ufficio il dì primo del luglio e restarvi perfino al cadere dell'anno, eleggeva il bolognese popolo a tale carica con piena facoltà di nominare a rappresentarlo quel personaggio, che dal medesimo si reputasse da ciò, con obbligo che il prescelto avesse a condur seco due giudici ossieno giureconsulti, due notai, sei servi, altrettanti cavalli e convenevole famiglia, ed ei riceverebbe a titolo di mensuale provvisione lire cento di bolognini piccoli; laonde fu eletto Iacopo Bacilieri Dottore e Cavaliere di gran prudenza e

buona fama (*)

Ora tornando al Ghirardacci là, ove recita che nel precedente anno i concittadini di lui con ben trecento uomini d'arme furono in aiuto de' bianchi di Firenze per rimetterli in patria, riguardo a tal fatto abbiamo da Dino Compagni che delle collegate città venne eletto del mese di giugno capitano messer Salinguerra da Ferrara, donde per avventura pigliava cagione il bolognese istorico di scambiare codest'elezione coll'altra seguita già nel 1301. Intorno al che gli è a sapersi essere noi dal precitato cronista istrutti, come i fuorusciti fiorentini consigliatisi invitar di celato quanti v'aveano di lor animo, i quali un giorno posto tutti insieme avessero a trovarsi armati in certo luogo, sì segretamente menarono il trattato, che quelli che erano rimasi in Firenze, niente ne sentirono. Sotto la condotta del Salinguerra avviavansi pertanto alla volta dell'etrusca contrada le romagnuole ausiliarie milizie, e sebben pervenute alla Lastra sopra Montu=

(*) Dum in generali Consilio de futuro Potestate et Rectore nostrae Civitatis, dicevasi nella sunnominata lettera presso il Ghirardacci p. 1 pag. 461, more solito tracteremus, divina gratia illustrati paribus vocibus et unanimi voluntate ad vivas et altas voces, Vos Populum Bononiae, patrem nostrum in Potestatem et Rectorem nostrae Civitatis et districtus Faventiae pro sex mensibus inchoandis in Kal. Julij proxime subsequentis, ac illum providum et discretum virum de vestra civitate, vestri populi amatorem fidelem, quem idoneum et condignum Vos populus supradictus elegeritis, et nominaveritis duobus Judicibus iurisperitis et expertis in officio Judicatus, uno milite seu socio provido et discreto, duobus Notariis legalibus et expertis, sex domicillis idoneis et sex equis habilibus, et alia concludenti familia sociatum, habiturum et receptum pro salario suo et tota sua familia pro dicto regimine faciendo centum libras Bonon. parvorum quolibet mense dicti temporis sex mensium de havere nostri Communis eidem integre persolvendas etc.

ghi, a due miglia da Firenze, mostrassero con gran vigore aspettare la battaglia, sendo forti d'assai cavalieri e fanti, tuttavia, andata novella, come i fuorusciti fiorentini, i quali separandosi da quelle, recaronsi al natio suolo nell'avviso che di leggeri sarebbero per impadronirsene, erano stati rotti e disconfitti, incontanente i bolognesi senza sapere il certo, che non era però vero, si misero in via chi meglio potea fuggire, nè a tutti venne fatto trovar uno scampo, perciocchè molti di loro caddero estinti o restarono prigioni (*).

Il pontefice Benedetto stando in Roma, si trovava come in prigione, perchè in Città piena allora di fazioni e di prepotenti; e i primi fra essi erano i Cardinali delle famiglie grandi di Roma, che a modo loro voleano raggirare la Corte (nè su questo fatto verun censore alza la voce a smentirlo); laonde restavano impuniti i misfatti, e una sfrenata licenza regnava dapertutto, e perciò non è a prender maraviglia, se tale stanza cominciato aveva a venir giustamente a tedio al comun padre de' fedeli, siccome colui, che bramoso ritornar la pace alla chiesa ed a' suoi figli, eragli disdetto operare con quella forza e zelo, cui la pontificale dignità addimandava, finchè rimaso si fosse tra le mura della metropoli del cattolicismo. Si consigliò adunque d'aver ad uscirsene, e a mezzo l'aprile di quest'anno conducevasi a Perugia, ove chiamava a seguirlo la curia. Lo spirito di carità e mansuetudine, ond'era Benedetto compreso, sperar faceva che le bisogne della mistica sposa del Nazareno sarebbero per ritrarne di molto pro; ma egli era maturo pel cielo, e il divino rimuneratore volea guiderdonarlo delle fatiche da esso lui lunghi anni durate per formar discepoli a Cristo e

---

(*) Questa vittoria de' neri vien pel Ghirardacci allogata al 1303, ma drittamente vuolsi col concittadino di lui il Vizzani differire all'anno appresso, al quale eziandio la assegnano il Compagni, il Villani e l'Ammirato, discordi soltanto nel giorno: chè dove il primo la riferisce a' 22 del luglio, il dì di s. Maria Maddalena, gli altri due ce la rappresentano seguita il vigesimo d'esso mese, cioè il dì di santa Margherita.

seguaci al vangelo, per lo che seduto soli otto mesi e diciassette giorni sull'apostolico seggio, a' 6 luglio colla più serena calma vedeva appressarsegli la morte, come colei, la quale venivalo a segregare dall'umana famiglia per unirlo a quel Dio, al cui amplesso unicamente anelava (1).

D'un novello sodalizio di sacre vergini nomate le Santucce già fin dall'anno 1305 dimoranti nella città nostra ci è posta un'incontrovertibile testimonianza dal catalogo delle abbadesse e monache di quell'ordine convenute al generale capitolo accoltosi in Roma li 26 maggio 1305, tra le quali evvi Sovor Catevina Monialis Conventualis Mon. S. Anne siti prope civitatem Faventie suo nomine et omnium Monialium ejusdem Mon. sibi adhereve volentium (2). Comechè di codeste spose di Cristo non sia pervenuta contezza ai nostri storici pria del 1376, nulla di meno una carta del 1345 faceva vi-

---

(1) La morte di Benedetto, la cui santità volle il cielo testimoniare con miracoli perfin presso il feretro operati, e che per le sublimi sue virtù meritò essere aggiunto al novero de' beati, vien dagli scrittori coevi attribuita a veleno apprestatogli in certi fichi. Non abbiamo documenti, dice il Becchetti, nè per provare il contrario, nè per indicarne gli autori, però che alcuni ne accagionano Filippo il bello re di Francia, altri all'incontro taluni cardinali nemici di lui, onde qualora sia ad avversi per vera tal violenta morte, sembra al Muratori vieppiù probabile che ela uno di quest'ultimi fosse procurata, quantunque giusta la riflessione dell'annotatore d'esso annalista non v'eva cosa più frequente in que' tempi, che attribuir al veleno la morte de' personaggi più rispettabili, e il sospicarne intorno a Benedetto non sarà all'intutto temerario, assicurandoci egli che dagli atti del processo fatto a Bernardo delizioso fra i delitti apostolici, uno costa essere stato quello di aver cospirato a toglier di vita Benedetto XI col veleno.

(2) Garampi Mem. eccl. della b. Chiara di Rimini pag. 391, dal quale riportasi un frammento degli atti spettanti al menzionato capitolo, che per intero vengono recati dal Zaccaria Storia Episc. Caesenatium pag. 43.

cordo del monistero loro: Locus sororum Santuciarum de renacio faventie, e nel 1347 trovansi le medesime noverate tra' censuari del vescovado nostro: Die 28 Junij recepi a sorore Jacoba loci Santuciarum solvente pro loco et ecclesia s. Anne de prope faventiam pro censu anni presentis per dictam ecclesiam debito episcopatui unam lib. cere, mentre diciott'anni dappoi un rogito delli 8 dicembre rammenta Abbatissa et Sorores s. Anne vocat. alias locus Santuciarum de faventia situs prope faventiam apud renatium communis extra portas; interessanti documenti, i quali oltre al farci fede d'un'esistenza di quelle monache presso noi più lontana della memoria rimastane ai patrii scrittori, ci additano altresì la località del loro chiostro, che dalla circostanza del renaccio torna chiaro volersi riconoscere posto nei dintorni dell'odierno macello, ossia a mezzodì e non molto lungi da porta Ponte. E quantunque delle Santucce non favellino punto le storie degli ordini religiosi, non havvi tuttavia difetto di scrittori, da' quali venga concesso attingerne notizie, e però giovandoci dell'autorità dei Bollandisti (1), del Sarti (2) e del Garampi (3), fidati a questa ci accade narrare, come una pia donna, Santuccia dei Terrabotti, di antica e nobile eugubina prosapia, eccitata dal magnanimo esempio degl'illustri coniugi suoi concittadini Sperandio e Gennara, i quali affin di servire Dio con maggior fervore e libertà di spirito lungi da secolari cure di comune consenso entrati erano ambedue un religioso chiostro, sì adoperossi col marito da indurlo a fare da esso lei divorzio, ed abbracciare il benedittino istituto nel monistero di s. Pietro di Gubbio, posciachè quivi col medesimo si fu ella alcun tempo rimasa, a maniera di oblati, sciolti da voti di regolare disciplina. Ma desiderosa la nostra Santuccia consacrarsi ad una più perfetta ragion di vita, preste essendo a tenerle dietro certe altre femmine abborrenti da' mondani diletti, avutane facoltà dall'

---

(1) Acta Sanctorum ad diem XXI Martii

(2) De Episc. Eugubinis

(3) Mem. eccl. sopraccitate

eugubino presule, toglieva ad erigere colle domestiche sue sostanze un modesto monastero sull'erta del monte appellato dei figli d'Ugone vicin della città sotto la regola del patriarca di Norcia, del quale essa vestiva l'abito il giorno sacro alla festiva memoria di lui, cioè a dire il ventesimo primo del marzo, volgendo la seconda metà del secolo XIII: e posta sè e le consorelle sue all'ombra del validissimo patrocinio di Nostra Donna, Serve di Maria presero a domandarsi (*). Tali si furono dessi i primordi del

---

(*) Sebbene noto non sia l'anno dell'istituzione delle Santucce, ella nondimeno vuolsi far precedere il 1270, sendochè in esso s'accolsero in Arezzo i comizj generali di quest'ordine novello, fondato giusta la regola di s. Benedetto e la riforma dell'eugubino b. Sperandio abbate del ricordato monistero di s. Pietro, poichè Santuccia ipsa, ci ammaestra il Sarti, cum suis sodalibus, se vivere profitebatur secundum regulam S. Benedicti, et vitam sanctae memoriae fratris Sperandei, le seguaci della quale appellandosi, com'è detto, Serve di Maria, ne intravveniva che da siffatta dinominazione toglievasi il Giani argomento a dichiararle dell'istituto delle Mantellate dei Serviti; e perciò lasciava scritto ne' suoi Annal. Fratrum Servorum B. Mariae Virg. cent. I. lib. VI cap. IV: Santuccia quoque de Terrabottis Eugubina his temporibus (an. 1302) de consortio Servarum Beatae Virginis Mantellatarum magnae existimationis ob suam prudentiam et circumspectionem insigniter habebatur, ed altre cose secondo la fantasia di lui adattate a comprovare che codesta fervorosa propagatrice della benedittina famiglia consacrossi religiosa nella figliuolanza di Maria venerata ne' suoi dolori; mentre drittamente riflette l'eruditissimo Sarti che quell'Annalista aliqua fortasse venia donandus videretur, nisi Aloysius Maria Garbius in suis adnotationibus et castigationibus ad annales sui ordinis indicasset, quo fonte ea petita essent, quae de B. Santuccia a Gianio dicuntur; e di fatto ci assicura egli che quae de sorore Santuccia collegit Author, cum ex Eugubinorum traditione, tum ex monumentis Monasterii S. Annae de Urbe accepit. At ejus monasterii monumenta, entra qui il Sarti ad avvertire, aperte demonstrant Santuccianam familiam sub regula S. Benedicti et

la congregazione delle Santucce, le quali mano mano crescendo di numero, cominciarono quindi a dividersi in colonie, donde il moltiplicarsi delle case loro e prendere stanza anche presso di noi, quando forse in Rimini, in Cesena e in Forlì la avevano. E di quest' Ordine, di cui al recare dello stesso Garampi pochi Scrittori e assai digiunamente hanno ragionato, basti il finqui detto, chè l'allargarci di più non ci è consentito per manco di notizie, o sono elleno di così lieve importanza da non doversene tener conto (*).

---

institutis S. Sperandei militasse. Non potuit ergo Gianius ex eis monumentis colligere Santuccianas sorores ad suum ordinem servorum B. Mariae pertinere. Erat ergo a Garbio emendandus Gianii error, non autem suo calculo confirmandus, cagione forse, per cui più tardi non si peritava il Vasi, Tesoro sacro di Roma p. II pag. 96 di affermare che la pia Santuccia s'ascrisse al Terz' Ordine dei Servi, e che (per proseguire la favola sulle poste del Giani) fu di tale osservanza e virtù, che dal Sommo Pontefice fu chiamata in Roma per riformare le monache Benedittine.

(*) Lieta la nostra Santuccia scorgere in mirabil guisa ampliata e fiorente la sua congregazione era dall'arbitro dell'umana vita chiamata alla celeste il vigesimo primo del marzo 1305, abitando nel monistero di s. Maria in Giulia di Roma, detto oggidì s. Anna de' Funari, donde la convocazione del generale capitolo, che nella metropoli dell'orbe cattolico accoglievasi all'uscita di maggio del predetto anno per eleggervi una nuova suprema moderatrice dell'ordine in luogo dell'estinta Santuccia, da cui erasi fin allora con tanta prudenza codesta carica sostenuta. Scorto abbiamo, come a que' comizj intervenisse altresì una monaca a nome della religiosa famiglia del monastero nostro di s. Anna, e come da un tal fatto ci venga porta la prima memoria delle Santucce presso di noi, la quale pure ci desta in cuore il desiderio d'apprendere l'anno, in che quelle sacre vergini fermavano qui il loro domicilio. Ma se

Se fu mai tempo, in cui, guardando solo agli uomini, e non pensando che i Cieli governano le cose di questa bassa terra, era quasi impossibile la creazione di un Pontefice per discordia di elettori,

---

non è concesso rinvenirlo, sembra a noi nulla di meno potersi con certa sicurezza avvisare che ciò fosse da breve pezza avvenuto e forse sul cadere del trascorso secolo, conforme a siffatto parere ne sospinge il riflettere che negli atti d'esso capitolo trovansi inscritti i monasteri con ordine cronologico, ove ricordasi il nostro appresso a quello di Forlì e di altri quattro, mentre il forlivese era stato eretto intorno al 1293. Dopo il che rimarrebbe tuttavia a cercarsi l'anno, in cui le Santucce abbandonarono la città nostra, sendochè delle medesime non abbiamo nella patria storia altra contezza da quella in fuori recataci nel 1376, e questo del pari si è un avvenimento involto nell'oscurità, e sole congetture sono le fidate scorte, che guidar ci possano in tale ricerca, sul qual proposito veniamo dal Garampi istrutti che il P. D. Paolo Ginanni diligentissimo raccoglitore di tutte le memorie spettanti al suo insigne Ordine di San Benedetto, osservò nell'archivio del Monastero di Santa Maria in Giulia le Costituzioni di un Capitolo generale delle Santuccie, celebrato nell'anno 1466, riferendomi eziandio di aver trovate memorie di quest' Ordine fino al Pontificato di Paolo III, cosicchè rendesi credibile che circa i tempi del sacrosanto Concilio di Trento egli restasse estinto e abolito. Non pertanto dir conviene che da buon tempo preso avesse quella congregazione di monache a scemarsi, avendovi appo il Marchesi che li 17 del mese di Giugno 1452 il Capitolo delli Canonici di Forlì concesse a certi Confratelli la Chiesa de' Santi Giacomo e Filippo, che fu delle Santucce, posta nella Città di Forlì nella contrada di S. Giovanni Evangelista contigua al Convento di Valverde; mentre riguardo alle nostre un rogito delli 11 settembre 1467 c'induce a portare aver elleno forse fin d'allora cessato di abitare in Faenza, poichè in esso ricordasi Dominus Johannes Deddi rector benefitij s. Anne dicto le santuzze constructi in ecclesia s. Gervasij de faventia, beneficio, che noi riputiamo istituito dopo la partenza di dette monache.

era aggiunto questo. A pochi dì dalla morte dell'ottimo Benedetto entrati in conclave nella città di Perugia i venticinque cardinali, onde oggidì componevasi l'apostolico senato, i cotanto animi si porsero ben tosto dissidenti sulla persona da eleggersi a vicario di Cristo, il che li divise in due fazioni per poco pari di numero, bramosa ciascuna d'un papa rispondente a' proprii privati interessi, anzichè al vantaggio della chiesa. Capi dell'una, che diremo guelfa, erano Matteo rosso Orsini e Francesco Gaetani, dai quali volevasi un pontefice italiano e fautore de' congiunti ed amici del defunto Bonifacio, di cui esso Francesco era nipote; dell'altra Napoleone Orsini e Niccolò da Prato, che nulla cattedra di Pietro desideravano locare un aderente al franco monarca e ai Colonnesi. L'anno già compiuto aveva suo corso, e la fermezza dei due opposti partiti ne' lor sentimenti toglieva che a Benedetto non senza grave danno della cristianità fosse dato un successore; e per avventura vie maggior lunga stagione ancora sarebbesi il cattolico ovile rimasto privo del suo supremo pastore, ove i perugini giustamente indignati di codesto sovverchio e pernicioso indugio volti non si fossero alle vie le meglio efficaci a conseguirne una sollecita elezione, e fu savio desse di venire scemando il vitto agli elettori, per lo che all'interna ragione sottentrata la fame, cominciò questa a parlare ai quegli cardinali con tal forza d'eloquenza da persuadersi pur una volta, dopo una scandalosa contesa di pressochè undici lune, a convenire infra loro intorno alla scelta del pontefice, la quale a' 5. giugno 1305 cadeva sull'arcivescovo di Bordeaux, Bertrando di Got, che Clemente V. nominossi (*).

---

(*) Racconta Giovanni Villani, come i cardinali appresso ben nove mesi di dimora in conclave, a toglieve gl'indugi, che le discordi volontà degli elettori frapponevano alla creazione d'un pontefice, cui i perugini stessi veniano con accorte guise affrettando, fu dall'industria e sagacità del cardinal di Prato proposto un trattato al Gaetani, cioè che giusta la più comune opinione la parte italiana nominasse a suo talento tre prelati oltramontani offeso francesi, e tra questi l'

Nè andò gran fatto che i cardinali con estrema loro doglia s'accorsero dello errore, a cui trascinati gli aveva una goccia di discordia; imperciocchè nulla valsero i più caldi inviti, onde eccitare Benedetto a condursi in Perugia (dietro a Clemente IV e Gregorio X, i quali, assenti loro essendo al pontificio seggio, erano tosto venuti presso gli elettori) e così vie meglio provvedere alle bisogne della cattolica famiglia, scrivendogli di questa guisa: Pie pater, vos supplicitev exoramus ut ad locum praedictae vrbis et ad partes terrarum ipsius exemplo fel. rec. Clementis IV et san. mem. Gregorii X Romanorum Pontificum accedentes praesentia vestra, sicut nostev aeternus medicus, qui praesens iacentem mundum evexit et curavit infirmum, ecclesiae laboribus consolatis. Fluctuat namque Petri navicula, segena

---

altra ne scegliesse uno entro lo spazio di quaranta giorni, e l'eletto s'avesse a riconoscere pontefice. Accettato il partito dagli aderenti al Gaetani, proposero eglino tre arcivescovi tutti promossi da Bonifacio e nemici al re Filippo, tra' quali dalla fazione del cardinal di Prato venne scelto il presule della chiesa di Bordeaux, ch'era il primo de' nominati. Della verità di questo compromesso, da molti storici antichi e moderni accolto con buon viso, dubita grandemente il Vecchietti, e infra le ragioni, ch'ei adduce a rimembrio, evvi non essersi in tal maniera potuta fare questa elezione, mentre i Cardinali nel decreto della medesima da essi sottoscritto dicono chiaramente che fu fatta per iscrutinio e con voti secreti, e parla il vero, avendovi in quel decreto, per viam scrutinij ad electionem De vobis hac die sabbati in vigilia pentecostes processimus: ma chi vorrà entrarci mallevadore che sincero sia il favellare di que' pontefici? Dal Rinaldi ci vien tramandato esso decreto, e nulladimeno egli non si rimane dal concedere luogo altresì alla narrazione del predetto trattato sull'autorità di s. Antonino e delle schede del Bavonio: oltrechè veniamo a persuadervi, come malgrado della coscienza di quel decreto il Pagi, Natale Alessandro, il Diaconio, il Muratori, il Pouvon, il Henry, il Dossi e alquanti altri non abbiano punto sospicato accogliersi menzogne nel racconto del fiorentino cronista, scrittore contemporaneo e di parte guelfa.

rumpitur piscatoris, pacis serenitas in nubilum versa est, ac ecclesiae romanae terras et nonnullas adiacentes provincias vastat bellorum calamitas, et in eis sagittae zizaniam seminantis ardentibus effectae complentur, ex quibus rerum, personarum et animarum, quod gravius est, pericula subsequuntur.... Non dubium quippe quod in sede Petri vestibilis fortior, lucebitis clarior, in terra eius vivetis quietior, et remotis regibus, principibus atque populis admirabilior evitis, et ipsorum devotionem et obedientiam pleniùs acquiretis: in sua namque domo est unusquisque planeta potentior, in ecclesia propria quievit quis dulciùs.... Venite ergo, atque nostris in hac parte votis assentiat vestra benignitas, quam bene diuque valere cupimus, iterum supplicamus. Ma il cognabio profuse di Bordeaux sordo alle voci della dolente sua sposa, che a sè con tanto calore l'appella, scorto avendo, come i papi in Roma fossero servi della plebe e delle fazioni, e fosse nell'intento di emanciparne l'autorità, anzichè far viene le istanze de' cardinali, chiamò questi a coronarlo in Lione ed a non ritardarne l'andata. Di forza obbedire, e in quella lontana città la domenica 14 novembre nella chiesa di s. Giusto riceveva Clemente la pontificale diava dalle mani del card. Matteo Rosso Orsini, di colui, il quale non pria s'avvide dell'inganno, in che egli co' colleghi di sua fazione era stato tratto dall'accorto cardinal di Prato, che soprammodo sdegnoso volto si allo stesso: Hai incarnato, dicevagli, il tuo disegno, trasferendo la curia oltre monti; tardi, credi a me, tornerà ella in Italia, troppo ben conosco l'animo de' guasconi. Clemente dopo aver alquanto qua e là vagato fermò alla perfine sua stanza in Avignone, ove pel lungo corso di settantadue anni, avverandosi così il vaticinio del vecchio cardinal diacono di s. Maria in Portico, si rimase la s. Sede con gran nocumento della chiesa e delle italiche provincie, donde comincia quella, che fu detta schiavitù di Babilonia. La capitale dell'antico impero, osserva il Cantù, la città di maggiori memorie, la tomba del principe degli apostoli e di tanti martiri, la meta de' pellegrini, lo studio degli eruditi, mal si mutava con una cittadina d'altrui, povera e disperata da guerre: ma più che l'abbandono abbiamo a deplorare che questo partisse giu-

stificato dalle inquietudini di Roma (*).

Il nostro prevale Matteo ad emulare l'animo pio e benefico de' suoi predecessori Gualterio e Jacopo inverso

---

(*) Nè dall'essere scritto pel Cardella Mem. stor. de' Cardinali tom. II pag. 35 che Napoleone Orsini diacono cardinale di S. Adriano si trovò presente all'elezione di 7 Sommi Pontefici, e 3 de' quali, cioè Bene detto XI, Clemente V, e Gio. XXII, come primo nell'Ordine de' Diaconi, imposse la Pontificia Tiara, tol gasi chicchessia argomento a darsi a credere errasse colovo, che tal cerimonia vogliano essersi compiuta da Matteo Rosso Orsini, poichè egli assai male si apporrebbe. Napoleone per attestato del medesimo bio grafo venne insignito dell'osso romano da Niccolò IV nel 1288, ed uscì di vita nel 1342, al quale uscito l'ovazione funebre il Card. Pietro Gogerio, che poi fatto Papa si chiamò Clemente VI, all'elezio ne adunque di soli sei pontefici gli fu dato intervenire, il che ricordiamo per mostrare l'accurate za di quello scrittore, se più veramente non hassene a dar carico alla stampa, scambiandosi da quella il 6 in un 7. Ma v'ha di più che mentre questi favella di Matteo Rosso Orsini, creato car dinale da Urbano IV nel 1262, ricorda, come esso trovossi presente ai conclavi, in cui furono proclama ti Sommi Pontefici Clemente IV, Gregorio X, Innocenzio, e Adriano V, Giovanni XX, Niccolò III, Marti no, Onorio, e Niccolò IV, Celestino V, Bonifacio VIII, Benedetto XI, e Clemente V, ed agli ultimi cinque nel dì solenne di loro coronazione, come Arcidiacono della S. R. I. impose la pontificia tiara. Sa remo noi pertanto per porgerci così dolci di sale da persuadervi che da Matteo e da Napoleone venisse compiuta la coronazione di Clemente V? Mai no, chè al solo decano de' cardinali diaco ni si perteneva l'ufficio di quella cerimonia, e sendo indubitato che Matteo vivea tuttora nel giorno di essa, nè giungeva a morte prima del 1306 giusta il Ciacconio, ci è quindi forza scorge re nel Cardella un manifesto abbaglio, attribuendo egli a Napoleone quell'onoranza, che tutta si debbe a Matteo, al quale ove pure col Wadingo vogliasi abbreviare la vita, e' non potrassi però di maniera da farne precedere la morte alla coronazione, poichè, al recare di quell'Au-

le discepole della primogenita figlia del minoritico istituto, a' 4 settembre col consenso de' canonici raffermava a suor Ugolina abbadessa del convento di s. Maria delle Vergini, in volgar voce di fr. Viviano, le esenzioni tutte pe' medesimi loro concesse negli anni 1254 e 1261, coll'obbligo dell'annuo canone d'una libra di cera da pagarsi alla mensa episcopale la vigilia del Principe dell'apostolico collegio, conforme si ritrae dal relativo privilegio, che per antico conservavasi nel convento nostro di s. Chiara, e del quale a conferma del finqui detto ne piace riportare il seg. frammento: In nomine Domini Amen. Anno Domini millesimo trecentesimo quinto Indict. tertia tempore D. Clementis pape V die IIII mensis Septembris. Cum ven. pater D. Fr. Mattheus permissione divina Episcopus Faven. invenerit in plena exemptione et libertate D. Sororem Ugolinam Abbatissam Monasterii S. Marie de Virginibus loci fratris Viviani de prope Faventiam et sorores et capitulum et conventum eiusdem et ipsum monasterium atque locum a bone memorie D. Iacobo dicte Faven. Eccl. Episcopo et Gualterio predecessoribus suis constitutas etc. Volens eidem D. Abbatisse, sororibus, capitulo et conventui monasterii prelibati gratiam facere specialem vice et nomine dicti episcopatus et pro ipso episcopatu et pro se suisque in posterum successoribus in episcopatu predicto in perpetuo futuris protestatus est dixit voluit atque convenit eidem D. Abbatisse presenti recipienti et stipulanti vice et nomine dicti monasterii et pro ipso monasterio et loco et pro toto conventu dominarum et sororum eiusdem et pro ipsis sororibus tam presentibus quam futuris et pro eis et earum successoribus in dicto monasterio futuris in perpetuum. Quod si idem locus seu monasterium aliquo casu seu conditione vel modo in toto vel pro parte removeretur inde ubi situm nunc est et alibi hedificaretur in diocesi faventina quod idem monasterium seu locus de novo hedificandus cum omnibus et ad presens hedificatum et sorores et conventum totum utriusque monasterium cum omnibus possessionibus at-

---

nalista, Matteo rimanea miseramente spento sotto le macerie d'un vecchio muro ruinato nell'ora, in cui il novello pontefice dopo la predetta cerimonia se ne tornava al proprio palagio.

que bona que nunc habent ex quacunque concessione ei facta a predecessoribus suis de bonis olim ecclesie sancti Martini et que sunt in posterum habituve ex nunc exemit liberavit et absolvit omni eo modo iacto et tenore quibus eamdem Abbatissam et sorores et monasterium predictum exercuerant atque liberaverant domini Iacobus et Jualterius predecessores sui per privilegia eorumdem superius nominata expresse reservato censu unius libre cere solvende ab ipsa Abbatissa et conventu monasterii supradicti apud Episcopatum ven. patri et successoribus suis in vigilia sancti Petri de junio in signum reverentie pro donatione et concessione facta a predecessoribus suis ipsi monasterio de ecclesia s. Martini et possessionibus eiusdem etc.

Actum apud Locum seu Monasterium predictum fr. Viviani in ecclesia ad fenestras ferreas seu parlatorium ipsarum Dominarum presentibus D. Iacobo de Fulgineo vicario dicti ven. patris, fr. Bartholo de ordine Heremitar. capellano ipsius, fr. Angelo de ordine Heremitar. capellano ipsius D. Episcopi etc.

Successore al Bacilieri nella pretura nostra troviamo quest'anno un concittadino di lui, quel Comaccio Gallizzi, che nel primo semestre del 1283 vedemmo sostenere presso di noi codesta carica, nè più oltre ci è concesso sapverne.

Eletto pretore di Faenza per due anni il conte Bandino da Modigliana, giungeva egli alla sede di sua magistratura all'entrar del gennaio 1306 nell'ora, in cui ambizioni, invidia, vicendanza di patite ingiurie e lunga sete di cavarne vendetta suscitavano novellamente nella città nostra le antiche civili discordie tra i seguaci delle irreggiute fazioni de' guelfi e ghibellini. Intravvenne egli adunque che mentre Guido Accarisi, o vuoi da Thiozzano, giusta lo chiama il cronista, veniva un dì per via co' figliuoli e con pochi aderenti di parte, scontratosi presso la chiesa di s. Bartolomeo in alquanti amici de' Manfredi, presero questi a pungerli con ischerni ed oltraggiosi motti. I vilipesi mal comportando siffatta onta, con quell'ardire, che nasce da impeto di sdegno, non furon tardi a difendersi, e gittatisi loro addosso, si dierono a menar le mani

da percuotere non pure i malarditi oltreggiatori, ma lasciare feriti eziandio ed uccisi alcuni di essi; tra' primi de' quali siccome dei più notevoli, resta tuttavia memoria d'un Guido di Zaule dei Zambrasi, e tra' secondi di Anastasino de' Giuliani e del fiammingo Lapo Borena, comechè in quel conflitto avesse Guido a lamentare la morte d'un suo famigliare, Paganello di Cuzolide, e più d'un ferito. E siccome mercè delle cittadine milizie non era a ripromettersi presto il ritorno della pristina quiete, ricerchi quindi di amichevole soccorso i forlivesi, in buon numero giunsero eglino ingrossati dalle genti delle convicine terre, onde a' 5 del sopraddetto mese rimpatriando Federico Accarisi ad una col fratello Taddeo e col figlio Gesio, scorgeva il conte Tancredi da Modigliana capitano del popolo, come per lo costoro ritorno si rendesse ai guelfi poco sicura la stanza di Faenza, e perciò senza divisar seco a lungo il partito, a cui appigliarsi, nel dì quinto stesso se ne usciva colla sua famiglia, al quale in brieve per giuridica sentenza o per tema de' trionfanti avversari erano stretti a tenergli dietro anche i Manfredi co' loro seguaci; per lo che venuta la città a mano degli Accarisi ossieno de' ghibellini, la pubblica tranquillità mostrossi di bel nuovo nel suo lieto sembiante, ed alli 8 del prenominato mese atteso la partenza di Tancredi la carica di capitano venne conferita al pretore Bandino, fratello del medesimo (*).

---

(*) Di questa zuffa favella eziandio il Righi, avvertendo il lettore ch'esso fatto leggesi imperfetto nel Cantinelli, ma più preciso in altri Cronisti, quando noi per mala sorte non ne conosciamo alcuno dall'anonimo cesenate in fuori, il quale però anzichè all'aprile del 1301, conforme adopera il nostro buon Annalista, sulle posse del Cantinelli lo alloga al gennaio 1306: e a far veduto un tale vero basterebbe solo il rammentare venir noi dal patrio cronista ragguagliati che die mercurii v januarii ritornarono al natio suolo gli esuli Accarisi; poichè il dì quinto gennaio del 1306 cadde a punto in mercoldì, dove per contrario al giovedì apparteneva nel 1301. Il qual procronismo commesso dall'accuratissimo Righi originava dal rinvenir egli nella cronaca del Canti=

Per la baldanza delle fazioni, secondochè ce ne istruisce il Muzzi, e forse per soverchia clemenza o per debolezza del Pretore e del Consiglio di Bologna, s'andava scaldando un tal fuoco, onde tra breve sviluppevolmente sarebbesi voracissimo incendio. Ritrovandosi dunque quella città molto travagliata, e per le fazioni piena di discordie, il Pontefice, che n'ebbe notizia, desideroso di pacificare gli animi de' cittadini, vi mandò Legato Napoleone Orsini Cardinale Diacono del titolo di sant'Adriano, ed Arcidiacono della Santa Romana Chiesa, affinchè mettesse fine a tutti i rumori, inducendo gl'inviperiti guelfi a deporre le armi ed arrendersi alle leggi della carità e riconoscere una volta nei ghibellini i loro fratelli. All'annunzio del prossimo arrivo del pontificio ministro, che nomavasi legato

---

nelli che dopo la narrazione d'un avvenimento spettante al 1300 entra esso cronista in quello, di cui ora trattiamo: tuttavia per opportuna avvertenza dell'editore ci rende accorti che il Cantinelli appresso al precitato racconto subnectit eo anno M.CCC. historiam Soldani et Ravacenorum, e che deinde sequentia leguntur, quae ad annum 1306 sunt referenda, ove prende a vidire il conflitto accaduto tra' guelfi e i ghibellini così mutilato: insultantes predictos D. Guidonem de Flangano et filios suos et eorum sequaces, qui erant cum eis juxta S. Bartholum; illi vero se viriliter defendentes invenerunt super eos etc. Per quanto è poi all'Annalista di Cesena, abbiamo da questo che anno Millesimo CCCVI Indict. IV die Martis IV Januarii Ricardetta de Ordelaffis de Forolivio una cum Comite Bandino de Mudiliana Potestate civitatis Faventiae expulit de dicta civitate Dominum Guidonem Paulem vulneratum quasi ad mortem, et Rancredum fratrem ipsius Comitis Bandini Capitaneum dictae civitatis simul cum Domino Guidone, et fecerunt recedere de ipsis, onde ciò stesso ne rivano sorcia vigetendo il Cavvari, il Bonoli ed il Donducci, dietro al quale dal Righi non si pretermette va accennare nel 1306 che gli Accarisi scacciati di nido i Manfredi e il Conte Rancredo Capitano delle cittadine milizie, si recarono in mano la somma delle pubbliche cose, senza punto avvisarsi il dabbenuomo essere questa espulsione la funesta conseguenza della rissa per lui rivattaci nel 1301!!

to di Bologna, delle provincie di Toscana, della Romagna, della Marca trevigiana, del patriarcato d'Aquileia, del gradense, dell'arcivescovado di Genova, delle isole di Sardegna e di Corsica, di Venezia e de' convicini luoghi, bramosi i bolognesi di quella concordia, cui di per sè non bastavano a procacciarsi, diedero in assai segni del più sentito giubilo, ed allo appressarsi del legato alle mura della loro città trassero in frotta ad incontrarlo, a fargli bella corona, colmandolo di vivissimi plausi, non altrimenti che in lui scorgessero un amico messaggio di pace, la salute della patria. Le feste, che ne fecero, mostravan chiaro come gli animi fossero sazi dell'inceppa e dell'angustia, e come uno stato novello, per chi dimora in lagrimevole condizione, sembri una buona ventura quand'anche nol sia. Infatti se il trionfo del dì delle Palme precedeva di poco il supplizio al Calvario, le feste e le gioie per l'Orsini in Bologna sentivan tanto dell'insolito che v'era a temere non si mutassero fra poco in funerali.

Quel che intravvenisse dappoi durante il soggiorno del pontificio legato in Bologna, non disgradi al lettore udirlo dalla bocca del precitato Annalista. Era l'Orsini, dic'egli, come uomo desiderato e tenuto in molta fiducia, da molti guardato con ansietà, siccome avviene di coloro, dai quali si aspettano grandi gesta e poco meno di una sociale rigenerazione. Perciò una parola, un atto, un motto di lui si studiavano, s'interpretavano secondo le proprie passioni: le passate calamità avevano generato diffidenza negli animi, un breve indugio nei miglioramenti sociali, pareva colpevole temporeggiare, arte malvagia per illudere e vessare il popolo ..... Ma quando si avvidero i Guelfi come l'Orsini si fosse collegato coi Conti da Panico e con altri Ghibellini della montagna, come spesse volte continui messaggi, come in una parola manifestasse ai medesimi parziale amicizia: allora si consumavano dentro di rabbia, e mormoravano del legato, dapprima in secreto, poi in pubblico, facendo il viso dell'arme a lui ed a' suoi, e mostrando palesemente che poco ancora dovrebbero a soffrire, e che fatale tempesta stavasi omai per iscoppiare. Di più si posero in caso quanti bollivano, per affetto alla Guelfa fazione, che l'Orsini allestisse uomini sottomano per cacciar

loro dalla Città e dal Contado: il perchè divampando allora quell'incendio che coperto prendeva esca, poichè stimarono non poter più esser rimedio al danno, se il rimedio non era pronto, si accordarono d'un tratto colla compagnia dei Beccari per l'arme, e passarono coi ferri in pugno all'Episcopio, dove il Legato abitava, e con furor forsennato gli gridarono la morte sopra, gittando a terra le porte del palazzo, ed ogni cosa che dava loro alle mani, mettendo pappamente a sacco. Ed ecco alla novella d'un tanto furore accorrere colla famiglia il Podestà, e gridar alto e minacciare ai tumultuanti che deponessero le armi e in lui fidassero la propria causa; egli si porrebbe di mezzo a pedone i partiti; egli studierebbe quanto espediesse per lo meglio di Bologna; riposassero in lui, ne avessero a pegno la sua parola d'onore e d'amico del popolo. A lui risposero dapprima un tumulto universale, un gridar alto che volevan morto l'Orsini. Intanto la moltitudine voleva entrare a furore nell'Episcopio, e frugar dappertutto e punire il Legato di colpe, che egli non aveva. Tanto misfatto non permise il Pretore; e colla voce propria e colla forza delle sue genti si spinse oltre fino a pigliare l'apertura onde venivasi alle sale; e facendo fronte al popolazzo, impedì coll'aspetto proprio che non accadesse uno scandalo. Allora quella turba che ad altrui non avrebbe ceduto, fu persuasa dall'autorità e dalle promesse d'un magistrato in che poneva fede, onde aveva opinione favorevole: e senza che alcun sinistro per allora accadesse, mitigata l'ira, deposte i brandi, e partiti; restando una Compagnia delle Armi per presidio al palazzo. — Ma il Legato non si tenne sicuro di questa provvidenza; e, veduto tempo, chetamente sgombrò di colà, e preferì stanza fino al miglior punto in casa di Giovanni Zambeccari.

Al 26 febbraio dietro al Ghirardacci allogasi pel Maggi codesto popolare tumulto: altrimenti però portiamo noi doversi adoperare, e meglio coll'autorevole scorta di storici coevi ne piace riferirlo allo scorcio del vegnente maggio, al qual mese si assegna l'arrivo del pontificio legato in Bologna e al vigesimosecondo giorno di esso la sedizione sopra descritta, conforme ce ne assicura il Pagliola, riportando un frammento d'ignoto scrittore, forse contemporaneo, da cui veniamo istrutti, co-

me in quest'anno Dominus Neapoleonus Cardinalis de Ursinis venit Bononiam pro Legato Papae clementis V malo animo contra Guelphos. Et ipso existente honorato et obedito a Bononiensibus Guelphis, negotium fuit, quod ipse tractabat cum Comitibus de Panico et pluribus aliis de Civitate, velle deponere statum Guelphorum, tunc Bononiam regentium; ita quod aliqui de Societate Beccariorum, et de dicta parte in nocte sumpserunt arma contra dictum Cardinalem die XXII Maji in die Dominico, ed altrettanto ejandio scrivevasi dal cesenate e forlivese Annalista, discorde questi solamente nel giorno, ch'ei sulle poste del Cantinelli ci addita il vigesimoterzo, lasciando memoria che quadam die Lunae XXIII Maji, multi de parte Marchexana (intendi di Lippo estense, cioè guelfi) arma ta manu insultaverunt ad Palatium Episcopatus Bononiae, ubi hospitabatur Dominus Neapolionus Cardinalis etc. Ora all'entrar dell'aprile continuava per anche l'assedio di Pistoia, postele da' fiorentini e lucchesi, allorchè corsa novella essere a breve andare per giungere in Italia il cardinal Orsini, qua inviato dal pontefice a disegno di comporre a pace le dissidenti città della Toscana, gli scaltri fiorentini s'avvidero ben tosto, come la venuta del legato avrebbe trasformata la conquista, a cui da buona pezza miravano; onde con sottile ingegno ordinarono la bisogna per forma che gli assediati, vinti omai per fame e adescati dalle vantaggiose condizioni loro proposte dal nemico, a' 10 dell'aprile resero la terra, cagione, per la quale il pontificio ministro anzichè avviarsi alla volta del toscano paese, recossi a Bologna, affine di venire colà vagheggiando, se possibile gli fosse, i guelfi cogli usciti ghibellini, cacciati da quella città ai 2 di marzo.

Fuggito di Bologna l'Orsini, tostochè vide dargli innanzi favorevole destro, ne fu difilato a vicovarsi nella vicina Imola, e di colà a' 21 giugno fulminava sentenza di scomunica contro il bolognese popolo, privandolo del pubblico studio e di qualsivoglia altrettale onore e privilegio. Da Imola il Cardinale scrisse ai ravennati ed alle altre città della sua legazione, avvisandole che non tenessero l'amicizia de' bolognesi, nè desser loro alcun aiuto, essendo incorsi in disapprovazione della Chiesa romana, secondochè pel primo ce ne ravvisava il Rossi, facendoci sapere che il ponti-

tificio legato litteras etiam Doricornelii x kal. Iul. ad Iavennates scriptas, ad omnes Legationis suae civitates dimisit, quibus cavebat, ne Bononiensium consuetudine uterentur, neu illos auxilio iuvarent etc. Poscia, per testimonianza del preallegato istorico, l'Orsini sen venne a Faenza, donde li 2 agosto ito a Iavenna, e trattenutosi quivi un mese, fe' ritorno alla città nostra, in cui duolsi il Tonducci non avervi contezza di quel che il medesimo operasse, soprattutto se concludesse alcuna pace tra gli Acarisij et i Manfredi, e quindi opina egli che vedendosi esso tanto fieramente perseguitato dai Ghelfi, procurasse rendersi amiche tutte le Città, che potea, o Ghelfe o Ghibelline che fossero, per haverle favorevoli all'occorrenze, mosso ad andarsene in tal sentire dalla generale assoluzione di bandi, condanne e processi contro Faenza, giusta l'inchiesta del municipio, largita il vigesimo dell'agosto da Iacopo Brusati fratello e vicario del rettore della Romagna, non già dal card. Napoleone, siccome scioccamente asserisce il patrio Annalista, dal quale vuolsi che detto legato si recasse in Faenza ad effetto di farsela amica, e conseguire per suo mezzo che le altre Città della Lega Ghibellina si porgessero facili ed indulgenti a quanto egli fosse per fare. Sogni d'infermi (*).

---

(*) L'atto di codesta assoluzione vien prodotto dal Tonducci, di che basterà a noi il recarne ora poche parole, cui togliamo dall'originale della stessa. In nomine domini Amen. Anno domini millesimo trecentesimo sexsto Indictione quarta die sabbati vigesima mensis augusti Cesene in domibus Guillielmi De grassis et fratrum, in quibus nunc habitat dominus Vicarius infrascriptis presentibus etc. Coram quibus Magnificus Vir dominus Iacobus de bruxatis frater et vicarius egregij et potentis militis domini Thebaldi de bruxatis de brixia tocius provincie Romaniole, civitatis et diocesis bononie, comitatus brictonorij et pertinenciarum eorumdem per sanctam Romanam ecclesiam Comitis et Rectoris, sedens pro tribunali. Ad peticionem ser Andree mariscoti notarij civis favent. procuratoris et syndici ac negociorum gestoris Communis faven. et singularum personarum infrascriptarum ut patet publico instrumento etc. petentis syndacario et gestorio nomine quo supra. Precepit, commisit et mandavit ser Martino qd.

Confortato dalla speranza di comporre a concordia i nevi di Firenze coi loro concittadini i fuorusciti bianchi, mercè dello spegnere in ambe le avverse parti la ferocia degli odii e la comune ambizione del primeggiare, nella primavera del 1307 usciva il pontificio legato della romagnuola provincia, conducendosi oltre l'alpi: nè la fortuna dicevagli meglio dell'impresa di Bologna; poichè, come vide essere a lui dai nevi disdetta perfino l'entrata nella città, consigliatosi tentar di venire colla forza a capo del suo disegnamento, passò ad Arezzo, ove imprese ad assembrar genti d'armi non che dal Lazio, dalla Marca e Romagna, sì ancora gli esuli bianchi fiorentini e d'altre toscane terre, onde venne gli fatto allestire un ragionevole esercito di mille e settecento cavalieri e grande numero di fanti, col quale divisava muovere guerra a' nevi di Firenze; ma costoro non istavano colle mani a cintola, chè avuto sentore dei militari apparecchi e dell'ostile disegno del cardinale, chiesero tostamente di soccorso gli amici, e a breve andare trovaronsi forniti d'una poderosa oste di circa tre mila cavalli e meglio che di ben quindici mila pedoni, con cui, volgendo il maggio, anzichè le milizie del legato gli assalissero, avviaronsi alla volta dell'aretino contado. Orsini allora, siccome colui che non si teneva ab-

---

fratris Raynerii de Cesena notario generali et scribe discreti viri domini Lapi marcii de Florentia vicetesaurarii domini Cambini bonizi thesaurarii in dicta provincia pro sancta romana Ecclesia presenti quod cancellet et cancellare debeat Commune faven. et singulares personas dicti Communis de libris originalibus bannorum, condepnationum, inquisitionum et processuum dicte Ecclesie de bannis, condepnationibus, processibus, inquisitionibus, multis, annotationibus et citationibus ac amonitionibus infrascriptis etc. Da Faenza poi, in cui a detta del forlivese Annalista rientrava il legato a' 2 del settembre nel suo ritorno dalla ravignana città, se n'andò egli a Forlì, ove tenne la dieta provinciale, facendo in essa pubblicare i pontificii diplomi spettanti alla commessagli legazione, mentre dalla Campania pervenivangli a sua guardia e soccorso ben trecento cinquanta cavalieri e cento pedoni, co' quali poscia si conduceva in Imola.

bastanza forte a fronteggiare sì numerosi nemici, uscì di Arezzo, facendo sembiante d'incamminarsi verso Firenze, e dando voce ch'ella sarebbe per essergli data; laonde i fiorentini affrettatamente si tolsero di colà e rientrarono nella patria terra, del che avuta contezza il legato fe' con sue genti ritorno ad Arezzo, donde poscia se n'andò a Chiusi ed a Cortona, e dopo alquanti trattati, ch'egli ebbe coi neri per rimettere i bianchi nel natio suolo, veggendosi menar in parole senza nulla conchiudere, abbandonava quella contrada colla vergogna di sua fallita legazione (*).

---

(*) Tra le romagnuole milizie, che trassero a far soccorso all'Orsini, novera il Tonducci quelle di Faenza, Imola, Forlimpopoli e Bertinoro capitanate da Federico conte di Montefeltro: e sebbene di esse non s'incontri motto nella storia, sembraci nulla di meno non doversene punto dubitare, e solo a queste fa mestieri aggiugnere altresì le forlivesi, ragguagliandoci il cesenate Annalista che nel giugno i concittadini di lui co' riminesi juxta Montemvedum insultum fecerunt contra Comitem Fredericum de Monteferetro et Forlivienses, qui ibant in subsidium Domini Neapolionis Cardinalis obsessi a Florentinis in civitate Aretii, il quale partendo della Toscana, al recar del Tonducci, di nuovo ren venne nella Romagna ed in Faenza particolarmente, deducendolo egli da certe indulgenze pel medesimo in quest'anno concesse alla chiesa delle nostre Clarisse e dalla sentenza pronunciata intorno ad una causa vertente tra quelle suore ed il priore del monistero di s. Giacomo di Cella Volana e degli altri due uniti di s. Adalberto presso il Po e di s. Lorenzo in Cesarea. Per conto delle indulgenze non essendo a noi pervenuto il relativo diploma, non ci vien consentito contendere al patrio storico esserci da quello fornito sicuro argomento della dimora del cardinale presso di noi. Certo però che dal giudicato dell'antidetta controversia proferito per D. Neapoleonem de Bitonto canonicum Palentin. capellanum rev. patris et D. Neapoleonis miseratione divina s. Adriani Cardinalis Diaconi apost. sedis Legati ac eiusdem causarum curie auditorem pro tribunali sedentem in ecclesia s. Andree de Castro Cortone, in quo prefatus D. Legatus cum curia sua moratur.... sub anno Domini a nativit. millesimo CCC se-

Ma venendo vie più dappresso a noi, gli è a ricordare, come Guido di Paule Zambrasi, Bernardino Cospari e Bernardino de' conti di Cunio fuorusciti guelfi di Faenza a procacciarsi sicuro asilo in amica terra eransi da qualche tempo insieme col forlivese conte Guido da Valbona ricoverati in Lugo, allorchè paurosi delle offese de' ghibellini per lo scarso presidio di quel castello mandarono pregando i collegati bolognesi che a guardia del medesimo sovvenir li volessero di alcune genti d'arme, onde ben trecento cavalieri vennero tosto colà spediti. Pel cui aiuto non pur cessavano da sè ogni timore, si assicuravansi ancora per guisa da muovere a' 4 agosto colle proprie ed ausiliarie milizie a combattere i faentini, i quali, usciti loro incontro ed appiccatasi la pugna che bastò buona pezza, furono da poi sconfitti e volti in fuga, rincacciati fin presso alle mura della città con morte e prigionia di molti (*).

Nè le ostilità infra i guelfi e i ghibellini della provincia nostra pur tuttavia si ristavano dal venirla qua e colà travagliando, mentre tra quelle, di cui a noi si accade toccare, non vuolsi pretermettere l'assedio posto il dì sesto agosto a Bertinoro da Malatestino Malatesti signore di Rimini e dal conte Uberto da Ghiacciuolo podestà di Cesena; il qual castello, giusta il trattato loro con Alberguccio Mainardi, uno de' principali terrazzani, avea ad essere dato ai medesimi, ove nottetempo introdotti ed occupatane la parte abitata dai Mainardi, giugnevano poco stando Scarpetta degli Ordelaffi capitano di Forlì e Zappetino Ubertini colle forlivesi milizie, le quali venute incontanente alle mani colle

---

ptimo Indict. V die vicesima prima mensis Octubris, se ne ritrae una prova negativa, e quel che più monta, a' 17 dicembre rimaneasi il pontificio legato tuttavia in Cortona, donde in esso giorno scriveva all'arcivescovo di Ravenna, secondochè ce ne ravvisa il Rossi.

(*) Annal. Caesen. e Dalla Pugliola Cron. di Bologna presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XIV col. 1129 e tom. XVIII col. 312. Rossi pag. 517. Ghirardacci p. I pag. 505. Chiaramonti pag. 452. Bonoli Stor. di Lugo pag. 41. Bonoli Stor. di Forlì vol. I pag. 337. Donducci pag. 371.

cesenati e viminesi, comechè queste non si abbandonassero punto dell'animo all'inaspettato assalto, cui sulle prime sostennero con tal valore ed ardire da uccidere meglio che venticinque de' nemici, non pertanto vinti dal costoro numero, alcuni gittaronsi alla fuga, gli altri, che vennero entro il castello respinti, dopo una prode difesa di due giorni furono stretti arrendersi, i quali, fatti prigioni, erano poscia condotti a Forlì. Scorati sopramodo i viminesi ed i cesenati per la toccata disconfitta, in cui al dir di taluno perdettero due mila uomini (dall'estense cronista accrescinti d'altri cinquecento) o vuoi con altri soltanto mille e ottocento, a' 12 del predetto mese inviarono ambasciatori a Bologna a richiedere quel popolo di soccorso contro i comuni nemici, conforme l'ottennero, e forse in copia, rendochè appresso tale vittoria facessero alquanto le ghibelline ostilità, licet odia vigerent, riflette il Chiaramonti, et Caesena praesertim exposita esset iniuriis ob propinquitatem, mentre da' bolognesi il contado d'Imola era fatto segno alle scorrerie, ai guasti, agl'incendi; e solo all'appressarsi dell'invernale stagione, il cui rigore suol sospendere l'esercizio delle armi, nell'ora cioè, in che per avventura trovavasi Cesena pressochè sfornita di ausiliarie milizie, Scarpetta degli Ordelaffi e Zappettino Ubertini raccolto non vulgare esercito e chiamati ejandio i faentini ad ingrossarlo, entravano a' 4 dicembre il cesenate territorio, pervenendo fino alla villa Paderno, ove pernottate quelle genti, il dì vegnente conducevansi al castello di Governano, allorchè presa quivi a riedificarne la picciola rocca (se più veramente non è a tenersi essere stata quella dello stesso Paderno) in breve un improvviso incendio appiccatosi al municipale palagio di Forlì le distoglieva dall'impresa, richiamandole a soccorrere al rischio della patria (*).

---

(*) Annal. Caesen. presso il Muratori Rer. Ital. Script. tom. XIV col. 1128 e seg. Gio. Villani lib. VIII cap. XCIII, a detta del quale cronista, seguito dal Vecchiazzani, convennero all'assedio di Bertinoro i ghibellini tutti della Romagna; non pertanto, conforme dirittamente osserva il Bonoli, non è ciò verisimile per la colevità, onde venne soccorsa la terra, cagione inoltre, la quale ci rende tardi a credere al Puglioli e al Leo che a' forlivesi s'aggiungnessero aiutatori i faentini in codesta militare impresa, e meglio

forti dell'aiuto de' faentini ed imolesi, valicato poc'oltre quattro lune, rinfrescavano i forlivesi le ostilità contro Cesena; perocchè a' 18 dell'aprile 1308 Federico conte di Montefeltro, capitano di Forlì, avviossi con numerose e ben agguerrite soldatesche alla volta di quella città, da esso lui sommamente odiata, e giunto al fiume Savio, trovando ivi sulla opposta sponda schierati i nemici, presti a contendergli il guado, senza pur tentarlo tolsesi incontanente di colà, mentre Uberto Malatesta pretore e capitano a gran pena potea malgrado della duplice sua autorità contenere le proprie genti dall'inseguire i ghibellini, giusta l'antico ammaestramento: pontem aureum hostis recedenti faciendum esse, ritornò il passo fino a Forlimpopoli, donde il giorno appresso vergognoso Federico della fallita gli impresa, gittavasi nella valle di s. Vittore, dando il guasto ad un fiorente vigneto de' cesenati, ed espugnando la tomba d'un cotal Giovanni di Gainuccio, che con altri tre de' suoi rimase prigione e dieci uomini furono morti (*).

---

abbiamo per fermo che quegli soli o accorsero come più prossimi e più aventi interesse, ed anche perchè dei nostri non vien fatta menzione dal cesenate Annalista, avvegnachè per conto di governare non se n'abbia punto a dubitare, asserendoci quegli che die IV mensis Decembris forolivienses equites et pedites, et faventini in magna quantitate venerunt apud Badevnum etc. donde apprendesi quanto il Righi si dilunghi dal vero, scrivendo che i sopranmentovati fuorusciti quelli, i quali oggidì dimoravano in Lugo, mercè de' soccorsi loro fatti dai bolognesi si diedero a manomettere il faentino territorio in quella che i nostri dando il guasto al contado di Cesena s'impadronivano del Castello di Governano, e come del pari vada errato il Bonoli, da cui a' 4 del vegnente gennaio protraesi l'andata de' suoi concittadini a Badevno.

(*) Annal. Caesen. col. 1130. Chiaramonti pag. 458. Bonoli stor. di Forlì vol. 1 pag. 339. Recita il Ghirardacci che pria della prenarrata spedizione contro Cesena havevano li Ghibellini della Romagna radunato buon numero di gente contro Bolognesi, et passati sopra Sasso et Bracchella vi posero l'

Intanto i testè menzionati fuorusciti guelfi, cui vedemmo essersi ricovrati nel castello di Lugo, facevano mostra di non volgare ardimento, allorchè seco avendo Francesco Manfredi e Paolo di Guido di Saulo Lambrasi d'improvviso a' 24 luglio occupavano la terra di Bagnacavallo, la quale era posta sotto la guardia dei conti di Romena, nè punto valsero le preghiere e le minacce de' forlivesi, faentini ed imolesi ad indurli ad una pronta restituzione, incuorati a quella ardenza non pur dalle forze proprie, sì principalmente dai validi soccorsi ricevuti da' bolognesi (1). Se non che una salutevole pace fermata sull'uscir dell'agosto tra i bolognesi, riminesi e cesenati da una parte ed i forlivesi, faentini, imolesi e bertinoresi dall'altra arrestava una volta il corso a codeste turbolenze, che da buona pezza venivansi mano mano agitando infra le due invelenite fazioni de' guelfi e ghibellini (2).

---

assedio, di che avvisati Bolognesi tosto vi mandarono in aiuto la militia; ma li Ghibellini, che la venuta de' nemici intesero, partendosi, lasciarono in pace le due Castella, et in luogo sicuro si ritirarono, onde il Donducci si dà a credere additarsi dal bolognese istorico Brisighella e Sesso, facendo egli così due castelli d'un solo, ingannato dalla duplice denominazione sortita per antico da Brisighella, a cui bastò lungamente quella di scuola del Sesso dalla pietra, sulla quale venne eretta la rocca, che poscia presso il nome al detto castello. Ma l'errore del Donducci si chiude nel moltiplicarne i luoghi, si ancora nello scambiarli infra loro, sendochè i due castelli nominati dal Ghirardacci pertenevano al territorio bolognese ed erano posti nelle circostanze del Lavino; nè tornerà agevole il persuadersi che da Bologna i ghibellini si recassero a portare le ostilità sì lungi e fuori del dominio de' bolognesi e che questi movessero contro gli avversari.

(1) Annal. Caesen. col. 1130. Rossi pag. 517. Chiaramonti pag. 456. Malpeli pag. 113. Bonoli Stor. di Forlì vol. 1 pag. 339. Bonoli Stor. di Lugo pag. 42.

(2) Riguardo a codesta pace osserva il Bonoli ommettersi indebitamente dalle cronache di Cesena

All'anno 1022 ricordammo, come intorno a que' giorni dal vescovo nostro Ildebrando venne donata alla religiosa famiglia del monistero de' ss. Ippolito e Lorenzo nella persona di Giovanni abbate del me=

---

di comprendere in essa la città di Faenza, quando questa debbe riporsi in vece di Bertinoro, che suddito a' forlivesi non poteva, quasi fosse una delle principali, esser preso in considerazione. A vero dire però il cesenate Annalista non taceva intorno ai faentini, ricordando egli che nell'anno millesimo CCCVIII die XX mensis Augusti pax facta est inter Bononienses, Ariminenses et Caesenates ex una parte, et Forolivienses, Faventinos et Imolenses et Britonorienses ex altera, relaxatis carceratis utriusque partis, e dell'ommissione ripresa dal forlivese storico hassi a dar carico al Chiaramonti, il quale riportando il sovrallegato frammento del suo concittadino tralasciava far menzione dei faentini. E qui ci rimane a toccare del giorno, in cui seguiva la predetta pace, e con esso del mediatore eziandio della medesima, sul qual proposito scrive il Tonducci allogarsi da alcuni al vigesimoquinto dell'agosto, da altri al vigesimo terzo del settembre; e perciò sendogli venuto fra mani l'originale autentico, ch'è sotto li 2 settembre, s'avvisa che di queste concordie si facessero più e diversi istrumenti, conforme la diversità de' popoli e persone interessate, cioè dopo il primo atto solenne se ne conducessero dippoi altre copie legali per ciascuna città strettati a quella pace, non già perchè non si potessero facilmente tutti di una Provincia in un sol luogo e giorno radunare; opinione, che al sentir nostro tiene del puerile, sendo noto, come tali trattati eseguivansi per mezzo di procuratori o sindaci municipali: mentre rispetto alla data dei 23 settembre assegnata dal Clementini a questa pace, forse fa mestieri riconoscersi in essa quella d'un atto spettante alla restituzione de' cesenati e riminesi a' 6 agosto dell'anno precedente fatti prigioni nell'assedio di Bertinoro, sendochè ci rende istrutti l'anonimo Annalista di Cesena che die Mercurii XVIII Septembris, qui prius capti fuerant in Bretinorio, tenti in carceribus Forlivii, relaxati sunt. Ma veniamo al mediatore di detta pace, intorno al quale ove si ragguardi alle parole or or addotte del cesenate Annalista, il più antico scrittore, da cui ci sia tramandata memoria della medesima, e' si pare non doversi ella ascrivere agli

desimo la parrocchiale chiesa di s. Antonino, per la qual concessione si trasfuse in que' monaci il diritto alla nomina del rettore di essa. Ora d'una nuova chiesa con cura d'anime sottoposta alla giuris-

---

uffici di veruno stranievo, non avendovene motto, avvegnachè il Bonoli seguito dal Donducci ogni esservi ella composta a mano del conte di provincia, senza farci palese il nome di costui, che forse era quel Raimondo d'Attone da Arpello, il quale giusta i monumenti del vaticano archivio conservatici per Pantuzzi veniva in quest'anno eletto rettore della Romagna, e dal Mittarelli sulle orme del Cavina additatoci oggidì nostro pretore. In sentenza d'altri seguì codesta pace mediante il valore e l'opra del legato che fu il Cardinal Arnaldo Pelagrua, tra' seguaci della cui opinione noverasi il Sighi ancora; ma cotestoro vanno di gran lunga errati, chè esso pontificio legato non prima del seguente anno era spedito a questa nostra contrada, come per mo' d'esempio può ritrarsi dal Rinaldi Annal. eccl. ad an. 1309 num. 8, dal Vecchietti Istor. eccl. lib. LXXVII S. XXII, dal Fleury Stor. eccl. lib. XCI S. XXXIII, dall'Estense Cronista, dal Muratori Annali d'Ital. an. 1309 ed Antich. estensi p. II pag. 69, dal Pagliola Cron. di Bologna col. 319, dal Ghirardacci p. II pag. 527, dal Cav. della Mem. stor. de' Cardd. tom. II pag. 84, dal Donducci pag. 973, dall'Alberghetti Stor. d'Imola p. I. pag. 208 e dal Ciaconio Hist. Pontt. Rom. et Cardd. tom. II col. 377, il quale in oltre ci fa sapere che il Pelagrua partiva da Avignone a' 23 dell'aprile, mentre da altri apparviamo esser egli giunto in Bologna nel giugno e alli 2 luglio in Ferrara, inviato da Clemente a ricuperare quella città alla s. Sede, togliendola ai veneziani, da cui veniva allora occupata per morte del marchese Azzo avvenuta l'ultimo di del gennaio dell'anno precedente per le cagioni, che all'erudito lettore non si rimarranno oscure, e che noi tacciamo, non essendo del proposito nostro il farne ricordo. Solo aggiungneremo bensì essersi nell'aprile di quest'anno spediti dal pontefice due nunzi in Italia a cacciar fresco dalla signoria di Ferrara, cioè Arnaldo abbate Dutellense ed Onofrio Orsi decano della chiesa di Meaux, ed ingannato taluno dall'identità del nome scambiassi il predetto abbate col card. Pelagrua.

zione dell'antidetto monastero, e del borgo, in cui sorgeva, dinominata s. Maria di Durbecco, ci vien por-
ta contezza da una carta de' 26 settembre del presente anno, dalla quale vecasi l'elezione del vettovel d'
essa chiesa fatta da Benedetto di Bagnacavallo abbate di s. Ippolito nel prete Marco, figliuolo di mae-
stro Bandetto faentino: nomina, che nella mentovata scrittura ci vien riferita nella seg. guisa: An-
no a nativitate Christi M. CCC. VIII indict. VI die XXVI mensis septembris. Vacante ecclesia sancte Ma-
rie de Durbecco de burgo porte Ponti civitatis Faventie per depositionem et cassationem factam de domno
Zanne olim presbitero et rectore ecclesie suprascripte sancte Marie, religiosus vir dominus dompnus Be-
nedictus de Bagnacavallo abbas monasterii sanctorum Sauventii et Ypoliti de Foven. Camaldulensis or-
dinis, col consenso de' suoi monaci e de' parrocchiani di quella chiesa, volens providere de futuro re-
ctore predicte ecclesie, ne dicta ecclesia patiatur in spiritualibus vel temporalibus detrimentum, ad
honorem Dei et beate Marie virginis et ad honorem et reverentiam rev. patris domini fratis Matthei Dei et
apostolica gratia episcopi Faventini Dei nomine invocato et Spiritus sancti gratia elegit Marchum clericum
filium magistri Bandidi de Faventia in presbiterum et rectorem dicte ecclesie sancte Marie in Durbe-
cho etc. (*).

Nulla di memorabile ci offre la patria storia nel 1309, come tu esca dal ricordare che le frequenti tu-
bolenze, onde ne' trascorsi anni veniva scomposta la pubblica quiete in Cesena, strette avendo i vettori
della provincia ad allontanarsi da quella città, trasferita aveano loro stanza nel castello di Oriolo, giusta

---

(*) Annal. Camald. tom. V. Append. col. 401. In qual anno e da chi venisse concessa codesta chiesa al mo-
nistero di s. Ippolito non è dato additarlo per manco di memorie, non avendovene alcuna più lon-
tana della presente. Non pertanto e' ci convien affermare che una tal donazione seguisse appresso il
1181, conforme ci deduce dal vivo ricordo fatto della medesima nel privilegio del pontefice Alessan-
dro III, mercè di cui nel predetto anno accoglieva sotto l'apostolica tutela esso monastero e con quello le
chiese ancora allo stesso suggette, esistenti nella città e diocesi nostra.

la concessione ad essi fatta dal ravignano presule, alla cui chiesa si perteneva il dominio del medesimo, e quivi perciò dimorava oggidì Zaimondo d'Attone di Aspello, inviato dal pontefice l'anno precedente a correggere la Romagna. E poichè quel maestrato seco aveva un certo numero di militi a guardia propria e della provincia, quindi è che da codesto presidio togliendosi cagione il Tonducci a scorgere in esso un freno a tener sommessa Faenza al preside, davasi di leggeri a credere che i nostri non poterono accorrere alla difesa d'Imola, il cui contado, a detta del Chiaramonti, veva oggidì da' bolognesi impunemente devastato. Per quanto sia vero narrarsi dal precitato storico di Cesena sulla testimonianza del Carrari in quest'anno rursus inimicitiam inter Bononiam et Imolam extitisse; perciocchè Bononienses arma illis intulere magno cum Imolensium damno, et hic fuit progressus. Bononiensium equitatus trium tamen tribuum ad D. Petri Oppidum profectus, inde die 27 Junij in agrum Cornelianum irrupit, diesque in eo duodecim moratus est populando et diripiendo cum arborum, messium ac vinearum vastatione molam etiam frumentariam cum incili et septo disturbaverunt, decimaque solum die Julij victores fausti patriam repetierunt. Perturbatio ergo ex ea parte in Flaminia erat, neque vero videtur Faventia suppetias misisse finitimae Civitati eiusdem Ghibellinae factionis dissenta a Comite Provinciae Zaimundo, qui Aureolum cum praesidio accepit et praetorem Faventiae imposuerat; nulla di meno di tali scorrerie non ci fornisce la storia ragguaglio alcuno nel 1309, laonde da codesto silenzio argomentiamo essersi dal ravignano cronista scambiato l'anno proprio di detto avvenimento, e doversi per contrario cercare nel vegnente, conforme le circostanze del medesimo non ci consentono punto dubitarne, lasciandoci memoria il Pugliola, come nel 1310 i Bolognesi cavalcarono a dì 25 di Giugno a Castel San Pietro, cioè la cavalleria da cavalli e da cavalle del Quartiere di Porta Stieri, di Porta San Procolo e di Porta Gavegnana. A dì 27 di detto mese cavalcarono a Imola, e ivi stettero dodici giorni, guastando biade, alberi, vigne, mulini e il canale e la chiusa della detta Città. A dì 10 di Luglio i Bolognesi ritornarono a Bologna, de' quali guasti favella altresì il Vizzani, attribuendoli ei pure al 1310.

I Templari, ossiano i cavalieri del Tempio di Gerusalemme, ordine religioso militare non dissimile da quello di Rodi, che più tardi si disse di Malta, caduti in trista fama da lungo tempo per la loro superbia e per la licenza della loro vita non avevano finqui eccitato se non che indistinte lagrime e tacite mormorazioni. Filippo, re di Francia, soprannomato il bello appresso aver reso consapevole il pontefice dei costoro delitti fece carcerare quanti d'essi v'avevano nell'ampiezza del suo regno; laonde s'avvisò Clemente di dover accogliere in Vienna del Delfinato un generale concilio, in cui si avesse a discutere la causa di questi cavalieri e giudicarli, e quindi dopo molti interrogatorii, ai quali sottoposti furono que' numerosi accusati, spediva il medesimo la bolla di convocazione del concilio. In essa è detto che in seguito alle informazioni più esatte si riconobbe che l'ordine dei Templari era caduto in diverse eresie, in una vera apostasia e abbominevole impurità; che essi hanno usanza, nel ricevere un nuovo cavaliere, di fargli rinegar Gesù Cristo, di sputar sopra una croce che gli è presentata, e commettere con quello che lo riceve tali nefandità, che il giudice non permette di riferire. Ma comunque vada il fatto, chè malagevole tornerebbe rinvenire le prove di così enormi colpe, ricorderemo soltanto essere oggidì divenute per poco immense le ricchezze di codesti militi, i quali a detta dei Giustiniani esigevano di rendita annuale due millioni oltre le commende possedute dall'Ordine al numero di quattro mille, mentre il Convento principale d'essa Milizia teneva d'annua rendita cento sessanta mila ducati; per lo che come viene sempre odiata da piccioli vigulti l'ombra d'annosa quercia, che le (sic) può essere di nocumento, così non esce dai confini della credibilità che cotanta opulenza generasse invidia ne' grandi potentati, e fosse quindi cagione principalissima della ruina di quegl'illustri cavalieri, per avventura più presto sfortunati che colpevoli. Checchè nulla di meno ne piaccia rendere, gli è a sapersi che pria di radunare l'enunciato ecumenico concilio scrisse il pontefice a ciascun principe cattolico, perchè sull'esempio della gallica contrada avesse a prendere intorno ai Templari i più minuti ragguagli, ed altrettanto porgia ingiungeva di fare agli arcivescovi delle provincie nostre, ond'è che ricevuto tale comandamento anche il ravigna-

no presule, sollecito si porgeva a fornirlo mercè d'un sinodo, a cui era dal medesimo prescritto che il clero di ciascheduna chiesa suffraganea spedire dovesse suoi procuratori o rappresentanti, onde il nostro deputava il proprio vescovo ad una coll'abbate di s. Maria foris portam; il qual concilio veniva accolto in Bologna, posciachè al recare del Rossi l'arcivescovo Rinaldo studiose in Templarios cepit inquirere, e nulla più s'aggiugne da quello storico, cagione per cui ne lascia incerti, se Matteo vi convenisse col predetto monaco; ma è indubitato che in luogo d'esso v'intervenne Tinioso proposto del capitolo (*).

---

(*) Per conto dell'annunciato sinodo così ci veniva accontando il Mittarelli: Anno 1309 Matthaeus episcopus Faventinus deputatur a clero Faventino, ut eat ad synodum provincialem Ravennae una cum abbate S. Mariae foris portam, nè altrimenti scriveva lo Strocchi, se togli l'appellare ch'ei fa dal nome di Severo il mentovato abbate. E qui pure erra in digrosso nell'ardita sua congettura; poichè dall'indice, che di quegli abbati lasciavaci il Mittarelli, non essendo consentito apprendere chi sostenesse tal carica nel 1309, troppo lievemente davasi a credere il nostro buon canonico che fosse quel Severo, cui nell'anno vegnente (forse contro verità) veggiamo alla medesima levato, quando per questa sola ragione di prossimità di tempo era del pari lecito riconoscere in codesto anonimo abbate quel Clario, che nello stesso indice vienci additato nel 1308; e tuttavia male si apporrebbe chi avesse costui per lo collega del nostro vescovo, chè quegli all'incontro nomavasi Speranza, giusta ce ne istruisce l'atto originale d'essa delegazione, il quale per anche conservasi nell'arcivescovile archivio di Ravenna, quantunque in parte lacero di guisa che ci nasconde il giorno, e solo scorgere ci lascia il mese dir vogliamo il settembre. Ma circa al dì, in cui fu poscia raunato il sinodo, non c'è permesso indicarlo: mostra però potersi molto fidatamente affermare che avesse luogo pria dell'uscir dell'anno, mentre non ommetteremo significare che la carta contenente l'elezione fatta dal nostro clero nella persona di Tinioso conservasi nell'archivio arciv. di Ravenna Caps. I. 3902

BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA

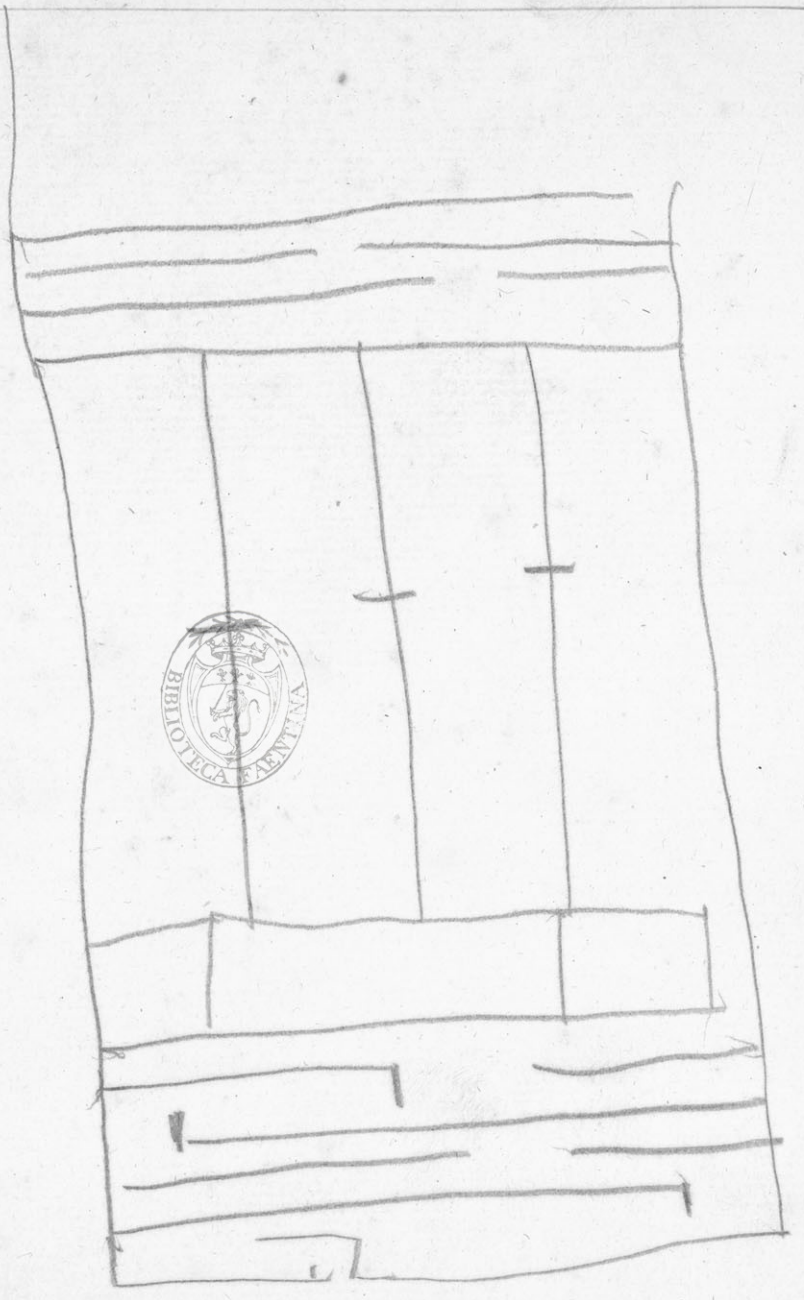
BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA

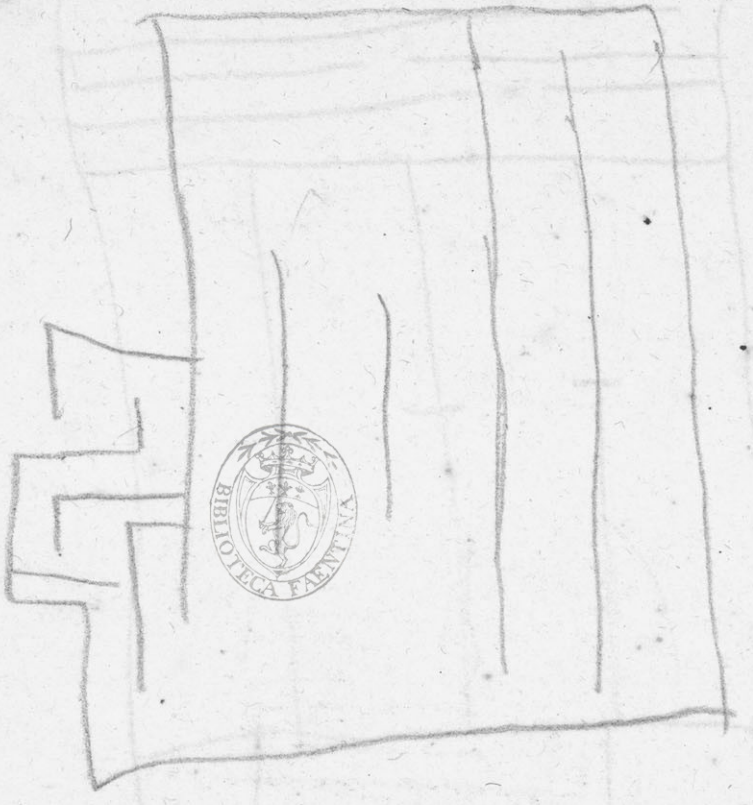

BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA NACIONAL


BIBLIOTECA FAENTINA


BIBLIOTECA FAENTINA

